



Afghanistan Rivolta militare contro Najibullah

Vacilla il regime di Najibullah (nella foto). A Kabul le truppe sono in stato di massima allerta, dopo che una coalizione di guerriglieri, soldati passati al nemico e milizie locali in rivolta, si è impossessata di Bagram, la maggiore base aerea del paese, 50 chilometri a nord della capitale. Notizie contraddittorie sulla sorte di Najibullah. Fuggito all'estero? Nascondito a Kabul? L'ambasciatore afgano in India smentisce: il presidente è sempre al suo posto.

A PAGINA 13

Cosparge il marito di alcol nel sonno e gli dà fuoco

Dramma della gelosia, ieri notte a Milano. Una donna cosparge il letto di alcol e mentre il marito dorme appicca il fuoco. Claudio Tonetti, un pensionato di 62 anni, ha riportato ustioni gravissime su tutta la parte anteriore del corpo. In prognosi riservata, è in terapia intensiva al reparto di ustionati di Niguarda. La moglie, una cubana di 35 anni, è stata arrestata per tentato omicidio e incendio doloso.

A PAGINA 7

Neonati Dormire bocconi non evita il soffocamento

Dagli Usa mini-rivoluzione in pediatria: i neonati non devono dormire bocconi, ma a pancia all'aria o di fianco. L'America Academy of Pediatrics mette in relazione la posizione del sonno con la Sids, la sindrome da morte improvvisa, che ogni anno uccide negli Usa settemila bimbi. Ma è difficile seguire l'autorevole consiglio: i neonati, come gli adulti, si muovono durante il sonno e sono loro a decidere la posizione preferita.

A PAGINA 12

Coppe calcio In finale Samp e Torino Fuori il Genoa

Eurocoppe di calcio con Sampdoria e Torino che hanno conquistato le finali rispettivamente di Coppa Campioni (Wembley il 20 maggio) e di Coppa Uefa (29 aprile l'andata, 13 maggio il ritorno), mentre non ce l'ha fatta il Genoa in Coppa Uefa nonostante abbia pareggiato l'incontro con l'Ajax (1-1), avendo perso all'andata 3-2. Pur i granata di Mondonico si tratta della prima finale europea. I doriani hanno pereggiato a Genova (1-1) col Panathinaikos, mentre i granata hanno vinto 2 a 0 col Real Madrid (andata 1-2).

NELLO SPORT

Il segretario della Quercia critica la relazione del leader psi che blocca l'incontro in programma. Per evitare la crisi al vertice della Dc scendono in campo anche le gerarchie ecclesiastiche

A sinistra torna il gelo

Occhetto critica Craxi. Il Psi: dialogo sospeso. Forlani resta. Anche Ruini lo ha convinto

E fuori dai Palazzi l'Italia aspetta...

RENZO FOA

A dieci giorni dal risultato elettorale che tutti hanno considerato un terremoto, la politica italiana, quella dei Palazzi, non sembra segnata dalle scosse che la gente ha voluto dare il 5 e il 6 aprile. Quella di ieri era stata annunciata come una giornata molto importante per i due maggiori partiti del governo usciti sconfitti dalle urne, per capire se non altro in quali forme si sarebbe espressa la consapevolezza che dopo il voto bisognava avere. C'era l'attesa di parole chiare sugli itinerari futuri, l'attesa di impegni per affrontare passaggi delicati e complicati, dai primi appuntamenti istituzionali (la settimana prossima si riunirà il Parlamento per eleggere i suoi presidenti, pesano sulla scena le iniziative di fine mandato di Cossiga, c'è il problema del nuovo inquinamento del Quirinale...) alla scelta di quale governo per fare cosa (per ora c'è solo la proposta Segni), l'attesa di scelte urgenti davanti a domande urgenti.

C'era un'attesa più particolare, a sinistra, che ieri riguardava il Partito socialista chiamato, non tanto dal Pds quanto soprattutto dal logoramento del ciclo del garofano, a dire se la ripresa del dialogo a sinistra è una delle vie praticabili per andare oltre gli schemi politici che hanno dominato l'ultimo decennio. E a dire come un dialogo possibile potrà sbloccare un avvio di legislatura che appare già bloccato sui due nodi centrali, quello della riforma elettorale e quello del risanamento dei conti pubblici, come tutti sappiamo e ripetiamo fino alla noia. Invece è stata una giornata di gelo, dopo che già nei giorni scorsi i primi segni di un nuovo rapporto tra il Pds e il Psi erano stati segnati: il trionfo dello stop and go.

È un'asprezza polemica che, oltre il peso del passato, solo due visioni diverse dello scenario italiano possono giustificare: la visione prevalente, a via del Corso, di un processo all'insegna della continuità e la visione, da parte della Quercia, di un nuovo itinerario dopo la rottura segnata dal voto. In fondo, visto da fuori dei Palazzi, è difficile cogliere termini diversi di un incontro-scontro tanto più arduo proprio perché attorno ad un possibile dialogo a sinistra si può intrinicare un dialogo più vasto che porti a quella chiarezza di schieramenti capaci di definire le regole dell'alternanza per arrivare anche a vere alternative a questo regime democristiano che è di fatto finito. E la decisione presa da Craxi, ieri sera, di «sospendere» l'iniziativa verso il Pds in fondo suona anche come conferma che nel Palazzo del garofano l'itinerario scelto - salvo una revoca della «sospensione» - è quello di stare all'interno del vecchio quadro politico.

E questa l'altra faccia della seconda attesa andata ieri delusa. La Dc si è chiusa in conclave per alcuni giorni, attorno al dilemma Forlani. A conferma, anche qui, dietro la discussione sulle dimissioni o no del segretario, di una visione di continuità, parallela a quella socialista. Una visione e un metodo, che poi è niente altro che il vecchio metodo che ha portato alla disgregazione non solo elettorale di questo Paese. Da Piazza del Gesù, a dieci giorni dal voto, non è giunto un segnale di consapevolezza della crisi e della necessità per tutti di ripartire verso la riforma di cui tutti parlano. E mentre i tempi stringono l'idea che ci si può fare è che, dopo il fiume di parole di questi giorni, la vera carta che i due maggiori protagonisti del quadripartito puntino a giocare sia quella di aver fatto finta che tutto possa cambiare per non cambiare nulla, per raccogliere qua e là qualche voto sparso e ripresentarsi come prima, con un quadripartito un po' corretto.

È di nuovo gelo a sinistra. Alla fine di una tormentata direzione socialista, Craxi dichiara «sospeso» il dialogo con il Pds dopo che Occhetto ha giudicato «desolante» la sua relazione. L'incontro tra i due leader non ci sarà in tempi brevi. Imitate le reazioni nel Psi anche tra i molti che non condividono l'analisi di Craxi, assai tiepido sui rapporti a sinistra. E intanto Forlani ritira le dimissioni.

BRUNO MISERENDINO

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non avverrà in tempi stretti l'incontro tra Pds e Psi per definire una posizione programmatica comune. Ieri il gelo è nuovamente calato tra via del Corso e Botteghe Oscure, dopo che Occhetto ha giudicato «desolante» la relazione tenuta da Craxi alla direzione del suo partito. Il segretario socialista, irritato, ha deciso di «sospendere» l'iniziativa dell'incontro tra i due partiti che si richiamano all'Internazionale socialista. Le critiche di Occhetto hanno provocato un terremoto nella riunione della direzione socialista, che pure

Commissione stragi: «Gladio è illegittima»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La commissione stragi ha approvato (13 voti su 14) la relazione su Gladio scritta da Libero Gualtieri. Illegittima, l'organizzazione: su di essa grava anche il sospetto di aver preso parte alla strategia della tensione. I rappresentanti della Dc (tranne uno) hanno disertato la seduta. Zamberletti: «Quel documento è carta igienica...». I socialisti, a differenza di quanto fatto in altra commissione, hanno votato per la condanna di Gladio.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

A PAGINA 10

Prime ore di relativa calma dopo l'«irrequietezza» del vulcano

Etna: rinviata per la nebbia l'operazione scivolo-massi

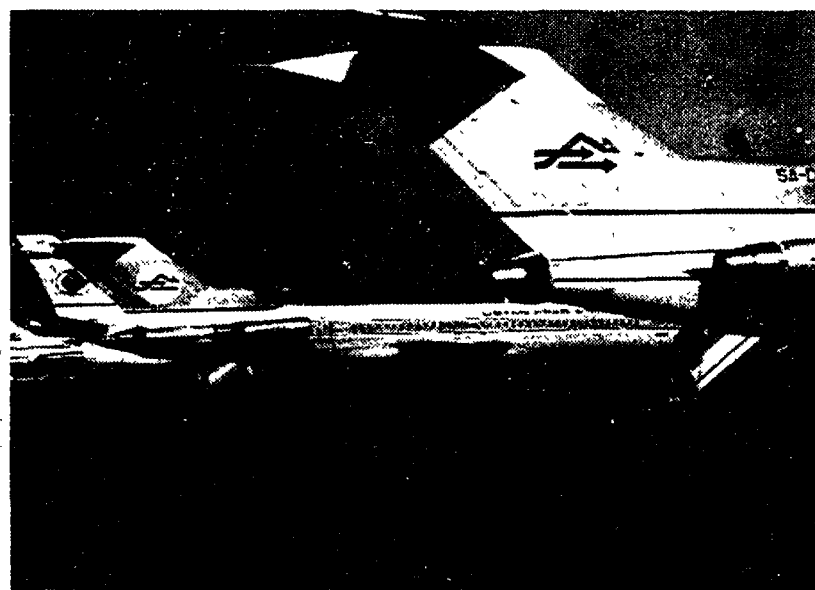


Il fiume lavico che minaccia Zafferana

W. RIZZO - W. SETTIMELLI - A PAG. 8 - V. DE LUCIA - A PAG. 2

Tripoli cerca di rompere l'isolamento ma il blocco aereo impone ai jet di rientrare. Due caccia italiani si levano in volo per intercettare un velivolo di linea diretto in Svizzera

Respinti gli aerei di Gheddafi



Gli aerei delle linee libiche fermi all'aeroporto di Tripoli per le sanzioni dell'Onu

Gheddafi «sfida» l'embargo. Due aerei di linea sono partiti ieri da Tripoli. Un Boeing 727 si è avvicinato allo spazio aereo italiano. Due caccia si sono levati da una base della Sicilia per intercettarlo ma il jet aveva già invertito la rotta. L'Egitto ha «respinto» l'altro aereo. Scattate le sanzioni. Sei diplomatici libici dovranno lasciare l'Italia entro quattro giorni.

TONI FONTANA

Gheddafi tenta di rompere l'isolamento. Due aerei di linea sono partiti ieri da Tripoli. Il primo, diretto al Cairo, è stato «rifiutato» dall'Egitto. Il secondo, diretto in Svizzera, si è avvicinato allo spazio aereo italiano. Le autorità di Malta hanno comunicato il divieto italiano di proseguire. Due caccia si sono levati in volo dalla Sicilia, ma non c'è stata l'intercettazione. Il pilota del jet libico aveva già deciso di invertire la rotta. L'inizio dell'embargo ha bloccato le iniziative diplomatiche. Boutros Ghali ripete che continuerà a battersi per una soluzione pacifica. Si moltiplicano le critiche all'Occidente della stampa araba: cresce l'irritazione dei siriani. In tutto il mondo ridotte le rappresentanze diplomatiche libiche. Sei rappresentanti di Tripoli dovranno lasciare l'Italia entro quattro giorni.

NINNI ANDRIOLO - ROSSELLA RIPERT - A PAGINA 11

È morta Valentina la bimba nata senza cervello

Ha resistito una settimana, attaccata ad un respiratore artificiale, poi ieri sera Valentina è morta. Era nata priva della corteccia cerebrale in un ospedale di Palermo e i genitori avrebbero voluto che i suoi organi servissero a salvare altri bimbi. Ma per la legge Valentina era da considerarsi in vita anche se non aveva alcuna speranza di sopravvivere. Ora quegli organi, così preziosi, sono irrimediabilmente perduti.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. È morta ieri sera la piccola Valentina, la bambina siciliana nata, venerdì scorso, priva della corteccia cerebrale. Ha resistito una settimana, poi ieri pomeriggio le sue condizioni si sono aggravate e i medici dell'ospedale di Palermo, insieme ai familiari, hanno deciso di trasferire la bimba nella casa dei genitori ad Alcamo, dove è morta verso le 19.30. Valentina è stata al centro di una violenta polemica fra medici e giudici: la piccola non aveva nessuna possibilità di sopravvivere e i genitori avevano chiesto che i suoi organi fossero trapiantati per donare la vita ad altri bambini. Ma per la legge finché c'è attività cerebrale, anche minima, l'individuo non è morto. Quindi i giudici non hanno potuto far altro che negare il consenso ai trapianti. Secondo il presidente della società di scambio di organi, Raffaele Corianni, il prelievo era legittimo.

A PAGINA 9

De Tomaso fa il duro. In mobilità 700 lavoratori Maserati: niente salario Licenziamenti alla Pirelli

MERCOLEDÌ 22 APRILE con L'Unità
Primo Levi
SE QUESTO È UN UOMO
Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager
Giornale + libro L. 3.000

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La Maserati non paga, né i cassintegrati-sospesi, né i 600 attivi compresi gli impiegati e le guardie. Le stesse guardie chiamate ieri in tribunale a testimoniare per il blocco dei cancelli. E la Pirelli licenzia: 700 lavoratori in mobilità estema dal 15 giugno. De Tomaso reagisce così alla sedicesima giornata di lotta nello stabilimento di Lambrate. Leopoldo Pirelli scassa sui dipendenti il mancato impegno del governo per i prepensionamenti e la cassa integrazione. Il 29 sindacati e ministro del Lavoro torneranno ad occuparsi della vicenda. A Lambrate situazione tesa: l'udienza sull'occupazione è rimandata alla prossima settimana.

A PAGINA 16

Quel mare celeste di Sperlonga

PIETRO INGRAO

Vi sono dei fatti minimi che sono degli indicatori. Stavolta l'episodio riguarda Sperlonga, un piccolo paese a metà strada fra Roma e Napoli. Ha un'architettura incredibile, fatta di scalinate, piccole piazze, vicoli, archi, e alte finestre e balconi bruciati dal vento. Sporge su una costa fatta di lunghi arenili biondi, scogliere, promontori dove s'affacciano torri di scorta. Il mare non ha lo splendore viola come nel Sud, è di un celeste più mite.

Ho conosciuto questo mare intatto, da adolescente. Poi sono avvenuto anche da quelle parti - su tutta la lunga costa da Terracina a Gaeta - gli scempi, gli alberghi costruiti sul bordo delle spiagge, stupidamente. Ma Sperlonga, nell'insieme, ha retto. Ha retto anche alle due onde di piena umana, che io ho visto calare progressivamente verso di essa da Roma e da Napoli, via via che il mare delle due metropoli veniva devastato. E tuttavia Sperlonga si è salvata.

Adesso è stata avanzata la richiesta di poter impiantare

dinanzi ai due arenili su cui sporge Sperlonga due pontili mobili, che servono di attracco per imbarcazioni da diporto. Di fatto due schemi per stringere le spiagge, dove fra l'altro vi è lo straordinario patrimonio archeologico delle grotte di Tiburco. E già sono state avviate le pratiche: ho letto la lettera con cui la Capitaneria di Porto di Gaeta, alla «Pro loco» di Sperlonga, che protestava, risponde che attende i pareri del Comune, dell'Assessorato alla Regione ecc. Non me la prendo certo con la Capitaneria di Porto: assolve ad obblighi di rito. Costato che, in linguaggio curiale, la pratica è aperta.

Sento già l'obiezione annoiata del lettore, che mi dice: con tutti i guai dell'Italia, tu vieni a parlare dei pontili e dei natanti di Sperlonga? Eppure ci sono degli indicatori. E sono spaventato non solo per me ma per gli altri che come me vanno a bagnarsi in quel mare: sono spaventato per il livello che sta toccando l'odio per la natura (lo chiamo così), per l'ar-

roganza con cui continua l'offesa, anche quando ormai i guasti ed i veleni li vediamo e li paghiamo tutti. Lo so: le ditte che chiedono di costruire i pontili vogliono guadagnare. Ma non sta diventando troppo stupido questo modo di guadagnarsi il pane?

Perché, a un certo punto, la gente scapperà anche dall'isola e il mare da celeste diventerà di un opaco marrone, come l'ho visto in altre spiagge d'Italia.

È un simbolo della miopia del calcolo economico «gomentale» l'assurdità di quella proposta, anche per quelli che dovranno andarci con i loro natanti. L'orgia della «macchina», portata dentro il mare che si smorza sulla riva... È un simbolo. Vuol dire che sempre meno siamo capaci di guardare il mare senza insultarlo e violarlo. Ma diventare incapaci di guardare il mare in silenzio è una rovina non solo fisica: interiore.

Questo mio è un linguaggio da «francfortese» o da «vetero»,

da promoderni, o da antimoderni, o che altro diavolo volete? È sia. Se questo è «vetero», sono «vetero». Ma attenti a quello che è in gioco. Non è solo la natura che si rivoltella e si ribella e, offesa, si stravolge: ce la fa pagare. Non riguarda solo il «luogo» da noi: l'«oggetto» natura. Riguarda noi, il «soggetto»: quello che diventiamo dentro.

Difenderemo il «mare» di Sperlonga. Faremo «casino». Questo scritto è anche una lettera al ministro Ruffolo. Ma non si tratta solo di quei pontili. Sperlonga è una metafora. Il lettore lo avrà capito. Io non adopero volentieri la parola «valori», è troppo solenne, e troppo sottile. E noi viviamo immersi nel ruvido mondo delle merci: sino al collo (lo dimostra la vicenda di Sperlonga). In questo aspro traffico di merci, certi «beni» per noi valgono molto: perché sono insostituibili e irripetibili. Anzi, dicono alcuni (non io), il brevetto ce l'ha solo il buon Dio: in ogni modo, da secoli si disputa dove sia e chi ce l'abbia.

Dentisti Usa: contro la carie più cioccolato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il vecchio adagio dice che una mela al giorno leva il medico di torno. Ma diversi studi recenti indicano che un pezzetto di cioccolato al giorno può tenere sotto controllo la placca batterica, il principale agente della carie. È quanto si legge in uno degli ultimi numeri di Dental News, un periodico inviato regolarmente ai dentisti americani dal Princeton Dental Resource Center, con informazioni che in teoria i dentisti dovrebbero trasmettere ai loro clienti.

Ma dietro questa rivoluzionaria teoria «scientifica» c'è, neanche a dirlo, la mano di uno dei più grossi colossi americani nel campo dei dolciumi.

Proprio così. La sedicente newsletter scientifica è finanziata dalla M&M Mars, uno dei giganti Usa nella produzione di caramelle, delle irresistibili «snack-bars» al cioccolato ripieno di burro di arachidi. L'intera operazione costa un milione di dollari l'anno. Ai dentisti che passano queste «informazioni» ai loro clienti la rivista offre un viaggio premio alla Convention annuale dell'American Dental Association.

Ma non è che una delle tante iniziative promozionali messe in campo in queste settimane negli Usa. Quando l'immagine si coniuga agli affari nessuno batte gli americani in faccia tosta.

A PAGINA 12

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Nelle mani dell'Etna

VEZIO DE LUCIA

Grazie a Dio, la catastrofe sembra allontanarsi. Possiamo allora permetterci qualche considerazione sul funzionamento della protezione civile nel nostro paese.

Niente di male se ci fosse lo stesso interesse a coordinare anche le altre attività, quelle riguardanti la conoscenza, la prevenzione, lo studio e la ricerca, che sono la strada maestra di ogni moderna politica di protezione civile.

Questo succede soprattutto perché non esiste nessuna seria politica, nessuna forma di coordinamento, in materia di prevenzione, di valutazione e di riduzione dei rischi.

Grazie, al «potere di ordinanza», e cioè a una formidabile capacità di spesa senza i vincoli del controllo preventivo, la protezione civile preferisce subappaltare lautamente a soggetti pubblici e privati quelle attività di studio e di elaborazione che dovrebbero essere svolte con continuità da organismi istituzionali che invece a stento sopravvivono nel disinteresse generale.

Torniamo a Zafferana, insieme alla protezione civile qui va chiamata in causa anche la Regione siciliana alla quale dovrebbe competere il controllo dell'uso del territorio, a cominciare da quello più esposto.

Intervista a padre Bartolomeo Sorge «Anche il Psi è diventato un partito senz'anima Il Pds conserva collegamenti col suo retroterra»

«Alla Dc farà bene la cura dimagrante»

Anche a padre Bartolomeo Sorge, direttore del Centro Studi «P. Arrupe» di Palermo e noto studioso di problemi sociali e politici, chiediamo di valutare il doppiopuntismo.

È un fatto, ormai, riconosciuto che il risultato elettorale sia stato un segnale per un cambiamento profondo per quanto riguarda il modo di far politica e di governare il Paese.

Non sono così pessimista nel giudicare quanto è accaduto il 5 aprile. Perché affliggersi se - oggi che non c'è più la paura del comunismo - certi «consensi» alla Dc vengono meno?

Un terzo dato riguarda la sconfitta della strategia di Craxi e del Psi. E c'è il risultato del Pds che si presentava, per la prima volta, in questa veste e dopo la scissione di Rifondazione. Qual è il tuo giudizio?

Un altro dato emerso è che molti cattolici hanno preferito, dunque, votare per la Lega e per la Rete, per esprimere un voto di protesta. Ritieni che Lega e Rete si equivalgano come due modi di una medesima prospettiva politica?

Non metto la Lega e la Rete sul medesimo piano. Vi sono certamente somiglianze, ma anche chiare diversità. I due fenomeni coincidono nell'elemento della protesta, che si ritrova identico in entrambi i casi.

Giovedì Santo. E domenica è Pasqua. Buona Pasqua, l'augurio è sulla bocca di tutti, anche di quelli per i quali la «santità» di questi giorni e la Pasqua stessa non hanno gran senso perché non sono cristiani o non si sentono più tali.

Non c'è dubbio che, per i cristiani, la resurrezione di Cristo è il centro e la sorgente della loro fede. Già l'apostolo Paolo, una ventina d'anni dopo l'esecuzione di Gesù, ammoniva la chiesa di Corinto: «Se Gesù non è risorto, allora è vana anche la nostra fede».

Padre Sorge augura alla Dc una «cura dimagrante» dato che molti votavano per questo partito per «altri motivi». Il programma delle Leghe è «tendenzialmente egoista e razzista» mentre la Rete insiste per la questione morale. Il Psi si è appiattito su un «pragmatismo privo di capacità progettuale». Diverso è

il caso del Pds che ha saputo «mantenere il suo collegamento con il suo retroterra popolare e culturale». E Rifondazione? «Ogni chiesa ha il suo Lefebvre», il discorso dei vescovi sulla «coerenza» può portare a separare i cattolici tra conservatori e un movimento più ardito di azione sociale.

Alceste Santini cerca del potere. E ciò raffredda il rapporto con la base sociale, proprio nel momento che la società civile (dopo la fine delle ideologie) riscopre invece il bisogno di rianimare la politica con una nuova tensione morale.

Dare queste indicazioni non tocca a me. Temo molto a non tralasciare mai il mio ruolo di prete e di gesuita.

di Dio può essere presente anche in altre religioni. Non si può dire lo stesso della resurrezione, almeno come viene prospettata dagli evangelisti e da Paolo: si tratta di un'esperienza profondamente diversa da fatti analoghi di altre religioni come, per esempio, i miti e i riti per la resurrezione primaverile della natura emergenti in tanti culti orientali.

Il dialogo con il Psi è finito ancor prima di cominciare. Meglio tardi che mai.

Il senso laico della Pasqua. Per spiegarmi meglio ricorrerò a pagine splendide di Roger Garaudy, il marxista francese, già alto dirigente di quel partito comunista, che ebbe parte attiva nel dialogo fra marxisti e cristiani negli anni '60, e oggi si è convertito all'islamismo.

re nella ingovernabilità, nel momento delicatissimo del nostro ingresso in Europa. Nel mio ultimo libro («L'Italia che verrà», ed. Piemme), pubblicato prima delle elezioni, indicavo quella che già allora appariva come l'unica via possibile, ora confermata dal verdetto delle urne.

Di fronte ai cambiamenti avvenuti, non pensi che anche la Chiesa abbia motivi di riflessione? Certamente. I vescovi hanno il diritto e il dovere di richiamare i cristiani alla coerenza, sia nella vita d'ogni giorno, sia (molto di più) in circostanze particolarmente gravi e impegnative.

Rimane, tuttavia, il grave problema di come realizzare il cambiamento, senza cadere



In questo terremoto il sindacato non può chiamarsi fuori

OTTAVIANO DEL TURCO

È quasi ovvio sottolineare con Fabio Mussi (L'Unità del 14 aprile) che il terremoto elettorale non lascia indenne il sindacato. Una moderna società sviluppata è sempre un complicato groviglio di vasi comunicanti: nessuna realtà può illudersi di chiamarsi fuori o, peggio, di sentirsi estranea ai processi che contribuisce a far maturare.

Questo è il punto che viene prima di ogni altra considerazione: anche di quelle che riempiono le cronache politiche. E non mi pare proprio che i partiti, tutti, se ne siano resi conto, impegnati come sono a passarsi il cerino acceso e a delineare grandi scenari strategici: talvolta solo per coprire piccoli giochi tattici.

Il fenomeno «leghista» coinvolge un arco di forze sociali che credono nel proprio lavoro: hanno radici profonde nel mondo produttivo privato; hanno conosciuto i morsi delle crisi economiche e dei processi di ristrutturazione; hanno dovuto sudarsi una relativa tranquillità economica.

Il confine tra i due schieramenti procede zig-zagante attraverso tutte le forze in campo, nessuna esclusa. Qui sta anche la spiegazione del perché la sinistra si trova esposta ai medesimi venti impetuosi che hanno provocato lo smontamento del «muro» democristiano.

Mussì accomuna questa mia posizione a quella di Sergio D'Antoni. Credo che le motivazioni e gli scopi siano diversi. La Cisl ha giocato in tutti questi anni, e nella vicenda elettorale, una carta ambiziosa: essere il vero interlocutore del sistema politico attraverso una forte capacità di condizionarlo dall'interno, in una dura battaglia di potere.

Ecco una parte delle ragioni che mi fanno ritenere inadeguati, per non dir di peggio, i giochetti da vecchia assemblea dell'Uglu cui assistiamo in queste ore. Ad essi, ma solo ad essi, il sindacato deve sentirsi estraneo. Chiamarsi fuori dal resto è invece un piccolo e meschino calcolo di miopia politica che non possiamo permetterci.

ne, di come il sepolcro si è aperto, ci sono solo i racconti di come la buona novella si sparse e fu accolta. Si noti che nei Vangeli i primi testimoni della resurrezione sono donne: una realtà non abbastanza ricordata e fatta valere nel dibattito in corso sul ruolo delle donne nella Chiesa.

Convinto che abbiamo imparato da lui che l'uomo è nato creatore - «l'uomo è un compito da realizzare...» - scrive ancora Garaudy: «Ogni volta che noi siamo capaci di rompere con le nostre consuetudini, le nostre rassegnazioni, le nostre compiacenze e le nostre alienazioni nei riguardi dell'ordine stabilito o della nostra meschina individualità, e che, partendo da tale rottura, compiamo un atto creatore

ALCESTE SANTINI

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il senso laico della Pasqua

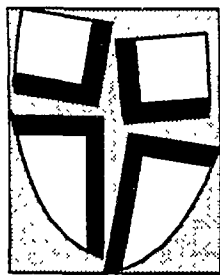
no di noi ci sia un destino che non è possibile cambiare. Per spiegarmi meglio ricorrerò a pagine splendide di Roger Garaudy, il marxista francese, già alto dirigente di quel partito comunista, che ebbe parte attiva nel dialogo fra marxisti e cristiani negli anni '60, e oggi si è convertito all'islamismo.



do la buona novella era necessario che lui stesso, attraverso la resurrezione, annunciasse che tutti i limiti erano superati, anche il limite supremo, la morte. Gli eruditi possono mettere in discussione ogni episodio di quell'esistenza ma la loro opera non muterà quella certezza che muta la vita.

inoltre arti, nelle scienze, nella rivoluzione o nell'amore, ogni volta che noi apportiamo qualcosa di nuovo alla forma umana, il Cristo è vivente, continua in noi, per mezzo di noi e attraverso di noi, la creazione. La resurrezione avviene ogni giorno. Ognuno dei miei atti liberatori e creativi implica il postulato della resurrezione. E, più di ogni altro, l'atto rivoluzionario. Perché se io sono un rivoluzionario, vuol dire che credo che la vita ha un senso e un senso per tutti.

Il rebus della Dc



I capi democristiani e il cardinale Ruini convincono il leader sconfitto dal voto alla retromarcia «Io non sono nemmeno sicuro di aver perso le elezioni...» Governo, posizioni diverse di Gava, De Mita e Martinazzoli

Dietrofront di Forlani: «Resto»

Lo Scudocrociato si tiene il segretario ma sulla linea è diviso

Forlani si rimangia le dimissioni a tarda sera, dopo un estenuante Consiglio nazionale. Che finisce a tarallucci e vino, con i capi che si puntellano a vicenda. Quanto alla «linea», più divaricata di così la Dc non potrebbe essere: De Mita separa le riforme (in Parlamento) dal governo, Gava propone la «grande coalizione», Andreotti invoca il quadripartito, Martinazzoli chiede di ridefinire la «funzione storica» dc.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mi devo dimettere, ne va della mia dignità», dice Forlani a Gava e ad Andreotti nell'ennesimo consulto riservato. Ma alle 22.17 annuncia: «Resto». Finisce così la storia delle dimissioni, annunciate addirittura prima delle elezioni e conclusasi, democristianamente, a tarallucci e vino. «Del mio invito a non fare un drama delle dimissioni, non è stato quasi tenuto conto...», dice Forlani. Spiega che intendeva far sul serio, ma che lui, da solo, non può eleggere il successore, e dunque resta. A fare che cosa? «Tutto da me potete chiedere, salvo che i cambi strada», spiega con tono vagamente minaccioso. Quale sia la strada, resta per la verità poco chiaro. «Debo dire - confessa con finto candore -

che non sono nemmeno sicuro che la Dc abbia perso le elezioni». E da qui partirà, il Forlani ripescato. Dalla Dc.

Tutti i democristiani che contano gli avevano chiesto di restare. Soltanto Scotti, che conta così, fa l'impertinente, dicendo dal palco quel che tutti sanno: che Forlani ha la scadenza, come un yogurt: in autunno se ne deve comunque andare, e proprio per questo, «non essendo il segretario che prepara il congresso per sé stesso, potrà gestire il cambiamento». Oppure Scotti vuol dire che per lui c'è già in caldo un'altra, più ambita poltrona?

Il parlamentino dc è una gran confusione di telecamere, portaborse, dirigenti locali spaventati all'idea di perdere l'aereo, capannelli e chiacchierici, interrogativi senza ri-

posta, smarrimento. Il brivido che accompagna la scommessa sulle dimissioni di Forlani lascia presto la stanchezza, al torpore. Il dibattito è faticoso, inquieto. Tutti s'incontrano con tutti, allargano le braccia, dicono: «La decisione finale sta nella testa di Forlani». Remo Gaspari chiede a Gava: «Ma allora che fa, l'hai capito?». «E che ne so - replica Gava - Noi però diciamo che non se ne va...». De Mita invita a parlare di politica, ma che significa? Nonostante gli appelli all'unità, che tutti ripetono come un esorcismo, le linee sono almeno due. Con varianti e subordinate, a seconda dei temperamenti, delle biografie, delle appartenenze.

Il documento che, con una certa solennità, invita Forlani a restare, e che reca le firme di tutti i capi, oltreché della stragrande maggioranza dei consiglieri nazionali, tenta di coniugare «vecchio» e «nuovo», impegnando la Dc ad «aprire un confronto aperto e senza pregiudiziali con tutte le forze politiche democratiche, senza disperdere il valore delle solidarietà sin qui realizzate». Ma è sufficiente, questa formula, a garantire la rotta? A sentire il dibattito di questo quasi-congresso, lo scenario futuro è tut-

l'altro che chiaro. Mino Martinazzoli, l'eterno indeciso, l'uomo dei silenzi e delle decisioni mancate, disegna un'altra Dc che per la verità non si riesce a capire dove voglia andare a parare. C'è l'idea di una sorta di «fondazione» del partito, nel ragionare di Martinazzoli, ma anche un rifugiare dall'attualità dei rischi che arrivano: «La questione della linea - dice - non appartiene alla dimensione delle alleanze di governo: la linea identifica un ruolo, una funzione storica di una forza politica».

Nel discorso di Martinazzoli può leggersi un'autocandidatura alla poltrona di piazza del Gesù: ma in generale, a futura memoria, si testimoniano. «Ci si candida nei congressi», mormora. E intanto invita Forlani a restare, ma anche a «sopportare la verità» di un partito nuovo, ancora tutto da inventare. E intanto?

Intanto la sinistra dei si divide in due rivoli, forse tre, con Carlo Fracanzani e il giovane Di Giovanni Paolo a raccogliere firme (litteralmente col forzavotista Emerico Barbieri su queste sono) in calce ad un documento che chiede a Forlani di andarsene, e con lui tutti a casa, e senza di lui «scelte innovative nelle strategie poli-

tiche». Lo firma Mastella, il documento. Lo firma l'Anselmi. Lo firma Goria, «registra» di un'operazione già abortita.

L'altra sinistra, quella che sta con De Mita per convinzione o per timidezza o per paura, si stringe intorno a Forlani e prova a indicare come dev'essere la «fase nuova». Pensa che la propria ora sia tornata, la sinistra dc. Ma si trova un po' in imbarazzo a dover difendere il custode della continuità, il teorico dell'immobilismo, l'amico di Craxi: Forlani. «L'equilibrio nuovo va costruito insieme», dice Sergio Mattarella, volto pulito e un po' insipido. Ma la difesa più coerente, limpida, ragionevole dello status quo viene da De Mita: l'«azzerramento» del gruppo dirigente non serve a nulla, distinguersi sarebbe «un gesto di timore più che di coraggio». Tutti fermi, insomma, a puntellarsi a vicenda. Quanto ai «giovani» che scapitano, «se una classe dirigente nuova fosse emersa - taglia corto De Mita - sarebbe già qui». E siccome non c'è, tutti zitti. «Ci vogliono facce nuove? Mi farò crescere i baffi, visto che i capelli non posso...». Chiaro, no? Quanto alla politica, «non dobbiamo che mantenere quel che abbiamo detto in campagna elettorale».

Ciò riforme elettorali subito. In Parlamento. Nella famosa «fase costituzionale». Il governo è un'altra cosa, sarà «a termine» e un programma limitato, si vedrà con chi. L'importante è «essere uniti».

Chi indica con più forza il «nuovo» è invece, paradossalmente, Antonio Gava, «azionista di riferimento» della maggioranza che tre anni fa liquidò De Mita e il suo «rinnovamento». «I risultati - dice den Antonio - di fronte ad una platea per un attimo, e finalmente, silenziosa e attenta - non hanno espresso alcun tipo di maggioranza. E questo è positivo: perché per tutti è impossibile usare le formule e gli schieramenti». Poi, due stoccate al Psi e ad Andreotti: è finito «il potere di interdizione», e s'è conclusa «l'era del rinvio e dell'estenuante ricerca di equilibrio». Ora dunque si gioca una partita nuova, come nel '66, ripete Gava. E oggi come allora «la Dc deve assumersi le sue responsabilità». La posizione del leader doroteo non è, a ben vedere, quella della sinistra: «ricominciare da capo» di Gava significa che la Dc, «assumendosi le sue responsabilità», deve «aprire un confronto» con i nuovi equilibri, nuove maggioranze. Ma sempre da una posi-

zione centrale, di pemo del sistema. E tuttavia, Gava è forse il più «aperto», dei leader dc che contano: «Non dobbiamo continuare ad avere in mente questa o quella formula, neppure come riserva mentale», dice. E soprattutto: «Bisogna ricercare il nuovo - in campo aperto. L'obiettivo ottimale è una piena corresponsabilità di tutti i partiti democratici nell'azione di governo», insomma, la «grande coalizione». «...», in tutt'altra «direzione» si muovono gli uomini di Andreotti, quelli almeno che gli sono restati fedeli nel difendere a tutti i costi il potere accumulato in questi tre anni. Nino Cristoforo spiega che «non è il momento di cambiare linea», men che meno aprendo al Pds, «che non sa nemmeno lui cosa fare se non attaccare la Dc». E Cirino Pomicino insiste: «Bisogna partire da quattro, perché non si può prescindere dall'unico punto di forza esistente». Sembra puntar tutto sul quadripartito, gli andreottiani: convinti, o speranzosi, che non si possa fare molto di più, e che prima o poi, nel groviglio della crisi, l'istinto di autoconservazione farà premio sull'ansia di imboccare «strade nuove». Il cuore antico della Dc non cessa di battere.

L'«Osservatore» «Alla Dc non serve il ricambio generazionale»



L'Osservatore romano ha deciso di entrare nel merito del dibattito del Consiglio nazionale democristiano, scendogli addosso, in un momento così felice, qualunque ipotesi di ricambio generazionale. «Il ricambio generazionale - scrive il giornale vaticano - non è tanto una questione di età quanto piuttosto di idee, come è emerso da alcuni autorevoli interventi», tra i quali è citato quello di Oscar Luigi Scalfaro, a sottolineare come ora la Dc abbia il «dovere dell'unità assoluta e di sentirsi corresponsabile di tutto ciò che il partito ha fatto». Si tratta, in sostanza, di una difesa di Forlani del resto - aggiunge il giornale diretto da Mario Agnes (nella foto) - quanti, durante la discussione, hanno sostenuto la necessità di un ricambio sono, in realtà, esponenti del partito i quali in passato hanno ricoperto, a vari livelli, incarichi di non poco conto.

Trentin: «No alle formule, si parli di programmi»

Invece di parlare di formule vuote, prospettando maggioranze di convenienza, sarebbe molto più utile e costruttivo parlare di programmi, di contenuti concreti sui quali edificare la coalizione che dovrà guidare il paese in questa fase così difficile. Un conto è intervenire ai vertici del comitato direttivo della Cgil del Lazio e rivolto non solo alle forze politiche, ma anche al sindacato. «È pensoso - ha affermato Bruno Trentin - che anche nel mondo sindacale ci si eserciti su questa alembica degli schieramenti ed è singolare che in Italia il problema di principio sia sempre stato quello di una soluzione stabile, quando viviamo in un paese dove dal dopoguerra in poi al potere c'è sempre stato uno stesso partito». L'altro approccio «duro», secondo Trentin, è la convinzione che «la riforma elettorale e istituzionale sia la soluzione di tutti i problemi». Al contrario, il segretario della Cgil chiede un governo basato su un programma definito «al servizio di una risposta di rinnovamento o di conservazione alle forze politiche» e richiama i dirigenti sindacali a «discutere di un progetto sociale unificante».

Le Acli per un'intesa tra i partiti popolari

Amplie intese tra i partiti popolari, riforme istituzionali e sociali. Questa, in sostanza, la posizione delle Acli sulle conseguenze del voto del 5 e 6 aprile che ha segnalato - si legge in un documento della direzione - un sistema che appariva bloccato e nascondeva invece il dilagare di un processo di frammentazione e di articolazione. Nell'evidenziare, inoltre che la Dc, il Pds e il Psi sono partiti popolari, il documento sottolinea che, per rispondere alle esigenze, occorre una nuova forma di Stato democratico, fondata su un autentico regionalismo, su nuove politiche di equità fiscale e di rinnovamento del personale politico. La Direzione delle Acli, infine, rilancia la legge di iniziativa popolare sulle riforme istituzionali prefiggendosi l'obiettivo di raccogliere almeno 200mila firme entro il mese di agosto.

Libertini: «Unità a sinistra ma solo per l'alternativa»

«Nessuno si faccia illusioni. I comunisti sono per l'unità a sinistra, ma alternativa alla Dc: al governo, se si hanno i numeri, altrimenti all'opposizione». E quanto afferma il senatore di Rifondazione comunista, Lucio Libertini a proposito degli accenni a possibilità di una «sinistra unita» - compresa Rifondazione - che dovrebbe condizionare la Dc. «Intanto - continua Libertini - noi spereremo a parole di fuoco contro il tentativo di imbavagliare Parlamento e opposizione con una legge elettorale truffa. Se si vogliono muovere in questa direzione, si preparino tutti a dursissime battaglie parlamentari nel paese. L'opposizione è rinata e non si lascerà imbavagliare».

Annamaria Nucci colta da malore mentre parla al Cn democristiano

«Smettetela con questi fatti, tanto siamo sempre le stesse facce, in tutti i sensi». L'invito ai fotografi viene da Annamaria Nucci, colta da malore mentre stava intervenendo, possa allontanarsi in pace. La consigliera nazionale della Dc, infatti, era stata costretta a interrompere il suo intervento - nel quale criticava l'atteggiamento della nomenclatura del suo partito - a causa di uno svenimento.

Taradash: «Bossi ritiri le sue minacce mafiose»

«Non ho mai avuto un atteggiamento preconcetto di ostilità verso la Lega - afferma, in una dichiarazione il neo deputato, eletto nella lista Pannella, Marco Taradash - anche per questo non posso accelerare la minaccia di sanzioni fische che, neppure troppo velatamente, Umberto Bossi ha rivolto dai microfoni del Gr1 verso quei parlamentari della Lega che decidessero di abbandonare il capo per - magari - vendersi a qualche maggioranza». «Non vorrei - continua Taradash - che invita Bossi a ritirare le sue minacce - che la Lega Nord, per acquistare una dimensione nazionale che non ha, scendesse la strada pogg ore, quella dell'avvertimento mafioso».

Sarà Biondi a presiedere alla Camera la prima seduta

La seduta di giovedì prossimo della Camera, convocata per eleggere il suo presidente, sarà presieduta dall'onorevole Alfredo Biondi, che ha ricevuto, nelle elezioni del 5 e 6 aprile, un numero di preferenze più alto rispetto all'altro dei due vice-presidenti di Montecitorio, Aldo Aniasi.

GREGORIO PANE

La storia politica di un uomo nato con Fanfani e finito con Gava

La resistenza di zio Arnaldo il centrocampista del biancofiore

Da ragazzino giocava mezz'ala: un ruolo di «cucitura». Da grande ha cercato di essere il centro del centro. Per Forlani, salito sul trono dc nel congresso dell'89 e giunto dimissionario al Cn, questi tre anni di segreteria sono stati tutti vissuti con un obiettivo: smussare, limare, appianare. Con l'alleato nemico socialista, con quell'amico, rivelatosi imprevedibilmente un problema, che siede al Quirinale.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Grigio, anzi celestino sbiadito come certi vestiti che ama portare. Uomo di raccordo, «mezz'ala», centrocampista, grande mediatore, pompiere. E poi «coniglio mannaro», owerosia un pauroso coi denti d'acciaio o un pigro iperattivo: Forlani di soprannomi se ne è portati dietro tanti nella sua carriera politica. Ha sessantasei anni, ma fino a qualche tempo fa passava per un «giovane», per una specie di promessa politica. Di questi tre anni di segreteria chissà cosa gli resterà più impresso: se quella platea del Palasport dell'Eur del 22 febbraio 1989 che lo metteva sulla poltrona più importante di piazza del Gesù o la sala del consiglio nazionale di piazzale Sturzo,

dove lui è arrivato dimissionario. Curiosi scherzi del destino, tre anni fa il popolo democristiano - riempiva gli spalti del congresso per applaudire De Mita mentre il congresso lo detronizzava. E Forlani veniva eletto senza entusiasmo ma con il sostegno del grande centro e un accordo di ferro tra le correnti. Oggi si presenta sconfitto al parlamentino del partito e si sente dire di «portare pazienza» e di restare.

Tre anni di segreteria: di tutto potrà essere accusato Arnaldo Forlani tranne che di incoerenza o di oscillazione politica: il suo «programma» era estremamente semplice, chiudere la stagione

della conflittualità col Psi su cui aveva giocato Ciriaco De Mita e trasformare il pentapartito da una semplice formula di governo in un sistema stabile. Con lui i giorni delle polemiche, delle docce fredde, delle dichiarazioni oggi favorevoli e domani aspre nei rapporti con gli alleati sono finite. In cambio ha ottenuto che anche Craxi (l'altro teorico della collaborazione conflittuale) chiudesse il rubinetto delle polemiche e degli scontri. E il «piccolo mediatore», perché la qualifica di grande non ce l'ha e non l'ha neppure cercata, ha avuto anche un altro inaspettato problema da risolvere: un problema chiamato Cossiga. Per quasi un anno e mezzo è stato inseguito dai giornalisti che gli chiedevano cosa ne pensasse dell'ultima picconata del Presidente: Gava, Andreotti, Martinazzoli, Galloni, uno a uno i capi democristiani sono stati presi di mira. E lui, Forlani, aveva una risposta pronta per tutto: acqua sul fuoco. Era sempre appena sceso dall'aereo, le dichiarazioni del Quirinale erano sempre da verificare, da rive-

dere, da studiare meglio. Una tattica da chi cerca di frenare l'eruzione dell'Etna, con qualche risultato a dire il vero se è riuscito insieme ad essere segretario della Dc e il candidato più amato da Cossiga per il Quirinale. Non è stato l'uomo del Colle a farlo cadere. Il voto ha fatto saltare un dopo l'altro i presupposti della sua politica, i giochi e le alleanze sulle quali aveva scommesso, persino gli uomini del suo sistema sono logorati. E ora lui scopre di non essere un uomo per tutte le stagioni.

Eppure di stagioni il leader democristiano ne ha vissute molte, come di svolte e di cambi di cavallo. Il suo primo cavallo «di razza» è stato Fanfani che lo aveva portato giovanissimo nella Spes (la stampa e propaganda dello scudocrociato) dalle Marche. A scoprirlo era stato Tupini ma Fanfani, vincitore del congresso democristiano nel '54, ne aveva fatto il suo uomo di fiducia, una via di mezzo tra il portaborse e l'apprendista. Ma poi Amintore venne sconfitto: il centro del partito, i vecchi e nuovi notabili nel convento di Santa



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Dorothea detronizzavano la sinistra interna e i sogni del centrosinistra. Per Forlani cominciò il piccolo cabotaggio, tra incarichi di sottosegretario in ministeri minori. La «riemersione» avviene alla fine degli anni sessanta. È l'epoca di un altro stato. Dopo Dorotea arriva Ginesio. Anche qui è una riunione di dirigenti - democristiani che hanno un comun denominatore extracorrentistico: sono giovani. Di quella riunione non esiste neppure un resoconto fedele, i discorsi pronunciati da Forlani, De Mita, Ciccardini non sono mai stati

pubblicati. Eppure a San Ginesio partiva una rivolta generazionale che portò Forlani alla segreteria: era il dicembre del 1969, avrebbe resistito fino al 1973 quando i vecchi cavalli di razza Fanfani e Moro ripresero il comando. In quei tre anni due o tre cose sono da ricordare: la difficoltà della Dc davanti alla contestazione giovanile e all'autunno caldo, lo spostamento a destra tra i ceti moderati che sfociò nel governo Andreotti-Malagodi e la ricucitura tra socialisti e socialdemocratici (divenuti nemici implacabili dopo il fallimen-

to dell'unificazione) ottenuta attraverso il «preambolo Forlani». Commentandolo, Aniello Coppola, lo definiva un «gioiello politico di raffinata fattura, di una prosa che può essere scelta a simbolo di tutta un'epoca, quella in cui le forze politiche chiamate a governare il paese si estenuavano nella ricerca di definizioni polivalenti, vuote di contenuto e tuttavia capaci di giustificare agli occhi dei rispettivi «seguaci» una convivenza fine a se stessa». Ha proprio ragione Arnaldo Forlani: non è più quell'epoca.

Forlani preparerà le assise che eleggeranno il nuovo «condottiero», la corsa alla successione è rimandata, ma non di molto. Iniziata la via crucis che, in autunno, potrebbe portare a Martinazzoli o a Scotti, a Goria oppure a Marini...

Aspettando il congresso, c'è chi studia da leader

Dimissioni rientrate. Rientrano anche le candidature alla successione di Forlani. «Abbiamo sperimentato la democrazia goliardica», dice De Mita. Documenti contrapposti, discorsi d'investitura a futura memoria, vecchi sodalizi che si sfaldano e nuove alleanze trasversali. Quasi una prova della via crucis da percorrere fino al congresso. Per Martinazzoli o Scotti, Goria o Marini o chi altro.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ottimo...». Ma non fanno a tempo a tirare il sospiro di sollievo: Lega, Scotti, Cirino Pomicino e Leccisi, che hanno appena sottoposto ad Arnaldo Forlani il documento politico con cui legittimare il ritiro delle sue dimissioni. «Proprio ottimo. Sì, perfetto per il prossimo segretario». Pronunciata all'ora del pranzo, la batuta del segretario, condanna la Dc ad ore di sofferenza e passione: è uscente, fermo sul-

luscio o rientrante? Intanto, c'è chi si attenda nel parlamentino di palazzo Sturzo: è Francesco D'Onofrio. Che fa? Va a firmare l'altro documento, quello elaborato nella notte da Carlo Fracanzani e il giovane Roberto Di Giovanni Paolo, per la presa d'atto delle dimissioni di Forlani. Il sottosegretario del presidente addesse al manifesto della ribellione da neo-libertino. «Ho deciso - è motivata - dopo aver ascoltato l'interven-

to di Martinazzoli. Che sia candidato o no, offre un punto di riferimento a chi vuol liberarsi dalla ideologia delle correnti».

Già, qualche mossa, qualche gioco ha comunque agitato la seduta di autoconservazione del Consiglio nazionale dc. I candidati, veri o presunti, non si espongono, in attesa che Forlani pronunci se è o non è ancora segretario. Ma si fanno capire. Soprattutto cercano di guadagnare posizioni nella corsa che, prima o poi, dovrà comunque cominciare.

Ecco Scotti, alla tribuna: «Ha ragione Forlani a chiederci una legittimazione. E guai se non gliela dessimo, politicamente piena...». Davvero piena? No, il ministro dell'Interno argine lo pone: la legittimazione che offre è «limitata nel tempo, per gestire questa nuova fase». Ci mette anche un gran bel fiocco, Scotti, a que-

sto mandato a termine: «Non essendo il segretario che prepara il congresso per sé stesso, Forlani potrà rinnovare, gestire il cambiamento con tutta la determinazione che la situazione richiede». E non anche con l'amarezza di chi, come Virgilio nella «Divina commedia» di Dante, deve compiere la fatica del traghettare per formarsi davanti alla porta del Paradiso?.

Ei ecco Martinazzoli, il politico dell'eterno dubbio. S'impossessa del microfono in un silenzio che tradisce l'incertezza in cui è piombato lo stato maggiore della Dc. Dice: «Commetteremo un errore se assumessimo le parole generose e severe di Forlani determinando al nostro interno una divisione capziosa tra alti e laici della politica, tra chi enfatizza il tema della linea e i passionali confusionari. Allo-

ra chiama a raccolta attorno al segretario? Un momento. Parla di «giorni acerbi», Martinazzoli. E chiosa: «La verità possono accettarla solo quelli che hanno capacità di sopportarla».

Ma sì, i candidati alla successione ci sono. Magari più per il domani che per l'oggi. Sono anche di più di quel che appare. Giovanni Goria firma il documento del dissenso probabilmente con il retrospensiero di essere il terzo a poter godere tra i due litiganti. E c'è Franco Marini, che ha respinto per tempo l'idea di «rinnovamento» presi al volo: «C'è da rivitalizzare il partito - spiega - e non squassarlo. Sarò che sono abituato alle battaglie lunghe, alla fine le ho sempre vinte...». Solo Antonio Segni, l'autocandidato della prima ora, sembra dissolversi. Dov'è? C'è, in compenso, Gava che sfiorza le virtù taumaturgiche del nuo-

vo. La partita, dunque, si sposta sul congresso. «Chiunque punti alla segreteria non può promettere la gloria», osserva Guido Bodrato, reso diffidente dal prezzo già pagato con la mancata rielezione alla Camera. Ma degli altri prezzi da pagare non c'è traccia nei discorsi - chiamiamoli con il loro nome - di investitura a futura memoria. Né c'è traccia delle diverse opzioni politiche che dovrebbero contraddistinguere le diverse candidature. Ha un bel dire Fracanzani che il documento della «ribellione» l'ha presentato proprio per «evitare due posizioni contrapposte ma speculari: il continuismo e il rinnovamento - anagrafico».

Luigi Granelli, che è un po' la voce storica del malessere della sinistra, scuote il capo anche davanti al discorso di Martinazzoli, e non solo perché lo inquieti il suo silenzio sulla

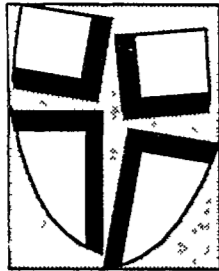
sponsorizzazione del Quirinale: «Io ho capito che si presenta solo se c'è lo spazio; se non c'è, no. E non mi piace. La via maestra è proporre un programma, un progetto e una candidatura, anche a costo di passare all'opposizione. In politica lo spazio di vuoto non si riempie con la speranza».

Ci pensa Forlani a riempire il vuoto. Così anche Scotti può continuare a esercitarsi a fare frittelle, in attesa che Gava si decida se passargli la farina. La partita è da rifare. Ripartendo da cosa? Ciriaco De Mita, il alla presidenza, taglia corto: «Abbiamo sperimentato la democrazia goliardica». E indica il crocifisso alle sue spalle, come a spiegare che l'atto di fede nella sofferenza doveva essere comunque compiuto: «Ha il volto disperato, vero? Lo aveva anche prima, solo che molti non lo vedevano...».



Vincenzo Scotti

Il rebus della Dc



Dopo lo choc del voto Giulio VII naviga in acque agitate. Il colonnello romano minaccia di passare con Gava e diserta il vertice notturno a casa del ministro del bilancio. Il delitto Lima ha sconvolto anche gli equilibri interni.

Scricchiola il regno di Andreotti

Sbardella scalpita e Pomicino tuona: «È fuori della corrente»

Cosa sta succedendo tra gli andreottiani? Si spacca la corrente del presidente del Consiglio, in difficoltà dopo il voto del 5 aprile. In al Consiglio nazionale ha tenuto banco la rottura tra Vittorio Sbardella e la corrente di Re Giulio. Annuncia Pomicino: «Non fa più parte del nostro gruppo». Replica Sbardella: «Quello non ha capito che non farà più il ministro». La ragione? C'è chi indica il delitto Lima.



Giulio Andreotti e Vittorio Sbardella, leader della corrente del presidente del Consiglio ora è in frizione con il capo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Si mangiava alla grande l'altra sera «da Cirino» sull'Appia, precisamente a villa Beatella. Mica è un ristorante, però Cirino sta per Paolo Cirino Pomicino napoletano e ministro andreottiano del Bilancio. E da buon antinone aveva fatto le cose alla grande: antipasti saporiti, mozzarelle fresche della Campania, fagioli con i gamberetti, cotlette di abbacchio e pesce a volontà. Si mangia e si chiacchiera di politica, come è costume dei democristiani. Democristiani particolari, questi, che vagano con il piatto in mano tra il salone e il grande giardino tutti andreottiani, tutti radunati in casa Pomicino con la benedizione di Re Giulio. Lui il gran capo, non c'è. Ma con il padrone di casa sono in molti: Cristofori e Luca Danese, Marco Ravaglioli e Ombretta Fu magalli, Ciarrapico con Baruffi e il generale Capuzzo. Fiore e Antonio Matarese. Tutti presenti? Ma no. manca lui, Vittorio Sbardella. Non invitato. E nel fresco della sera primaver-

le battute contro lo Squalo romano si sprecano. Altro che «aggiungi un posto a tavola». I hanno tolto un posto dal tavolo andreottiano. Sbardella ormai non sta più con noi, non fa più parte della corrente. «Stia per conto suo», è l'anatema che lancia Pomicino. Replica al veleno del direttore interessato: «Io a casa di Pomicino non ci vado. Me ne guardo bene», dice storcendo la bocca come chi sospetta la presenza di qualche topo nella dispensa del ministro del Bilancio. Si mangia alla grande invece «da Cirino» sull'Appia. Antica tra commenti al veleno e inviti a Forlani perché resti segretario dello scudocrociato, senza stare a complicare ancora di più la faccenda. «Andreotti ha l'impressione che Sbardella non si volesse più riconoscere in lui», dice uno burlando giù un gamberetto. «Lui è uscito nessuno lo ha cacciato», puntualizza un altro. E un terzo: «Attacca Andreotti con una violenza». Separazione annunciata da tempo quella celebrata tra la cena dell'altra

sera e i corridoi di Palazzo Sturzo. «Se ne va con Gava e Scotti», scommettono i dc nella rossa del palazzo del Parlamento che è diventato certezza appena vedono Sbardella appartato a parlotare per oltre un'ora con il ministro dell'Interno. «Non esiste», si limita a dire quest'ultimo ai giornalisti. Ma somione aggiunge: «E poi che problema è?». Ecco qui: Vittorio Sbardella mentre attraversa a passo di carica i corridoi di Palazzo Sturzo. Allora dieta forzata ieri sera? Ride di gusto. Poi ribatte:

«Evidentemente Pomicino sta tentando di tutto per tornare a fare il ministro. Non l'ha capito che lui non lo farà più né in Italia né all'estero». Ma quelli dicono che lui non fa più parte della corrente. «Gli parlo tra breve», ma non credo che abbia detto che sono fuori. «Sua il diritto interessato. E i suoi spiegano. Andreotti deve smentire Pomicino e allora Vittorio aspetta fino al congresso prima di andarsene. Altrimenti se ne va subito. Che rimane a fare?». Un ultimo tentativo: ma nei fatti tutti «commettono sulla rottura». «Con tutto il

casino che sta succedendo è un titolo di merito aver evitato la cena con Pomicino», scandisce Pietro Giubilo, ex sindaco della capitale protetto di Sbardella. «O Andreotti viene e chiarisce tutta la situazione o altrimenti ognuno per la sua strada». Se questa è una corrente dove Pomicino può fare il padrone allora è impensabile starci. «Qui la faccenda va avanti da troppi mesi da troppo tempo Sbardella attacca Andreotti», risponde un seguace del ministro come Publio Fiori.

Insomma cosa sta accadendo? Si dissolve la corrente andreottiana? Re Giulio ha qualche difficoltà il risultato elettorale non lo ha favorito e c'è chi vede per lui «solo un avvenire da grandissimo notevole senza gran peso messo fuori dal governo. Certo se invece riuscisse ad agguantare per la coda il Quirinale come sogna da lungo tempo. Ma l'adunata in casa Pomicino ha avuto la sua piena benedizione. Infatti erano presenti anche gli andreottiani calabresi e siciliani da Puga a D'Acquisto da Angello a Drago che negli ultimi tempi - grazie anche al lavoro di Salvo Lima - erano vicini a Sbardella. Spiega uno dei partecipanti alla cena: «Loro hanno chiesto direttamente a Giulio cosa dovevano fare. E Giulio ha detto che dovevano partecipare. Insomma non è stata un'iniziativa di Pomicino ma di Andreotti». Ma se rottura sarà come ormai appare inevitabile Sbardella schiererà al suo

l'anco le truppe del Movimento popolare. Questo lo riconoscono anche gli amici di Pomicino. «Così i ciellini diventano una frazione di una parte di una corrente». Ad esempio Roberto Formigoni non si muoverà da dove si trova. Ma cosa ha fatto precipitare la situazione oltre alla cena a porte chiuse in casa Pomicino? C'è chi senza tanti indugi punta il dito sul delitto Lima. Lo racconta Giovanni Azzarò, figlio di Giuseppe capo della segreteria politica di Forlani. È un giovane ciellino, assessore ai Servizi sociali a Roma che ha cercato senza successo di farsi eleggere deputato a Catania il 5 aprile. «Almeno lo riportavo a casa la pelle», scherza Poi spiega. «La morte di Lima ha determinato questo sconvolgimento nella corrente. Salvo era l'unico che sosteneva la linea politica di Sbardella. Ora che è morto Pomicino e compagnia vogliono azzerare questa esperienza per gestire più tranquillamente il potere. Vittorio invece è l'unico della corrente che in questi anni ha fatto politica». E mette altra carne sul fuoco. Azzarò: «Manni capitolista alle elezioni, i genero di Andreotti, Marco Ravaglioli che con una lettera al capogruppo in Campidoglio si discioglie dal gruppo di Sbardella». Vicenda complicata vicenda andreottiana. Re Giulio il fondo osserva le infinite manovre dei suoi. E tace mentre con occhi socchiusi fissa in alto un punto lontano sul fondo della sala.

Gli uomini della Balena bianca



GRANDE CENTRO

Gava Forlani Scotti Lega Prandini Bernini Gaspari Lattanzio Piccoli Casini Colombo



SINISTRA STORICA

De Mita Bodrato Mancino Mattarella Misasi Mannino Galloni Granelli



SINISTRA INSOFFERENTE

Martinazzoli Gorla Mastella Anselmi Fracanzani Cabras



ANDREOTTIANI DOC

Andreotti Pomicino Evangelisti Cristofori Baruffi D'Acquisto



ANDREOTTIANI RIBELLI

Sbardella Giubilo Formigoni



TRASVERSALI

Segni Ciccardini Michelini Garavaglia Rivera



FANFANIANI

Fanfani Cursi

Ecco come appare oggi il quadro delle correnti democristiane. Dal consiglio nazionale esce un partito certamente più diviso e in movimento di quanto forse non abbia mostrato lo stesso dibattito tutto centrato sulle dimissioni del segretario. Molte sono le novità rispetto all'ultimo congresso che, nell'89 vide la sconfitta di De Mita e l'affermazione di Forlani. Allora il «grande centro» contava il 37% dei voti congressuali. La sinistra aveva il 34%, gli andreottiani erano al 18%. «Forze nuove» al 6,5% e i fanfaniani non superavano il 3%. Agli «altri» non restava che il 5% del partito. La «trasversalità» di Segni e gli «uomini del presidente» hanno creato nuove aggregazioni e il «grande centro» potentissimo polo di attrazione, non sembra più in grado di assorbire tutto e tutti.



COSSIGHIANI

Cossiga Zamberletti D'Onofrio



FORZE NUOVE

Marini S. Fontana Faraguti

LETTERE

Non si usa più consultare gli interessati?

Egregio direttore sono un dipendente di una azienda del settore terziario iscritto alla Cgil dal 1970. Come sempre dallo stesso anno anche sindacalista.

Il 31 marzo ho letto su due diversi giornali il n. 13 dell'Unità «Nuova Rassegna Sindacale» e su «La Stampa» di Torino altrettante interviste rilasciate da Giulio e da Cazzola segretario con federate della Cgil. «Intanto sul problema delle pensioni. Sul conto non è della prima non mi dilungo. Si può consentire o diventare a seconda se si considera la qualificazione che il punto di vista dei sindacati. «Privilegi del settore pubblico o di contro se ci si limita a valutare esclusivamente sempre l'interesse del lavoratore o qualsiasi settore appartenente».

È il tenore nonché il contenuto dell'intervista rilasciata al giornale di Agnelli che mi preoccupano profondamente. Mi auguro che quanto scritto sia una distorsione di quanto detto dal autorevole rappresentante di milioni di lavoratori esponenti iscritti alla Cgil.

Se così non fosse mi preme far rilevare alcuni fra i punti dell'incredibile intervista: 1) accelerazione acritica della riforma che il fondo dei lavoratori dipendenti Inps è allo sfascio con un di avanzo di 11 mila miliardi. I fondi per l'autonomia del giornalista e di Cazzola attribuiscono questo deficit non alle pensioni correnti ma a cause diverse (assistenzialismo e prepensionamenti) che gravano sui bilanci Inps e consentono ai pensionati eroici diseredati della patria di chiudere le porte in faccia ai giovani. 2) I salari e le cause dei conflitti sociali per trasferire le proprie attività all'estero in Polonia o in Brasile o magari Corea del Sud, con l'obiettivo non certo di dare ricchezza al servizio diligente mettendo lavoratori contro lavoratori a tutto vantaggio di una classe politica che su questa situazione si intralza per decenni. «Decenni? Perché non provvede perché chi ha fruttato in questo modo e ha usufruito di milioni di voti per tutti questi anni? Mi parrebbe giusto che le castagne dal fuoco la debba togliere non il nostro sindacato ma eventualmente i partiti che hanno governato sino ad oggi, anche a rischio di pagare eventuali conseguenze in termini di voti. 3) aumento dell'età pensionabile obbligatorio per uomini a 65 anni di fine per ora a 60 anni.

Ma Cazzola non ha una madre una moglie una sorella che lavorano magari da «soli» vent'anni come dipendenti di azienda tessile o metalmeccanica o in super mercato che avendo incominciato a lavorare come moltissime donne italiane 15/16 anni di età invece di poter andare in pensione finalmente dopo 35 anni dovrà invece continuare a tirare la carretta sino a 60 anni con un goffo ben 44/45 anni di lavoro?

E non mi si venga a dire che nel resto dell'Europa si va in pensione in età più avanzata o altre distorsioni del genere nei paesi del centro e nord Europa ai quali si fa di solito riferimento da molti decenni? Le donne sono trattate ben diversamente dalle nostre. Si come rapporti umani sia come aiuti sociali. Meno figli da parirono allevare e curare maggior scolarità e quindi inizio più tardivo di attività lavorativa miglior organizzazione sociale consistente in asili nido, asili per bambini, assistenza domiciliare per anziani, servizi assistenziali alle madri, nubi tutte cose che direttamente o indirettamente hanno aiutato molto di più le donne dell'Europa di quella generazione di mezzo rispetto alle nostre donne che oggi hanno 40/50 anni e che quindi mediamente sono stancate, erose, invecchiate ben più delle coetanee europee.

In servizio senza tener conto del problema occupazionale (o non ci interessiamo) «uccidiamo» morte gli attuali occupati sul posto di lavoro che ne sarà dei giovani? 5) allungamento del periodo contributivo per il calcolo Cazzola dice che chi vuole potrebbe magari andare in pensione prima «soli» 62/63 anni ma come vivrebbero con una pensione che secondo le sue dichiarazioni non solo dovrebbe essere calcolata sugli ultimi 10 anni o addirittura sui tutti l'intera lavorativa ma dovrebbe essere ulteriormente gravata di una penalizzazione per aver deciso di smettere di lavorare dopo soli 40 o 45 anni. L'impressione che complessivamente non si tratti di decisioni pessime eppure a parlare in questo caso è un segretario della Cgil se invece fosse che un imprenditore o un uomo dichiaratamente di destra che tende dal suo punto di vista a limitare il più possibile i costi al fine di aumentare i profitti cosa potrebbe dire di peggio? Viene in mente un vecchio adagio: «Dai amici mi guardi ledito che dai nemici mi guardo». Infine le ultimissime «schecche» ho visto il «nostro» ammettere la possibilità per chi ha maggiore anzianità di «promuovere» a la sciar il servizio di effettua re un «catturaggio morbido» cosa significa di preciso però non è chiaro 20 anni di contribuzione oppure 30 anni o magari 34 e 1/2? Considero lo spirito che pervade l'impostazione mentale di questo mio egregio rappresentante sarei propenso a ritenere valida l'ultima ipotesi. Afferma inoltre che eliminando il conteggio sui «soli» 5 anni finali si eliminerebbe una grossa fetta di evasione contributiva. La soluzione sta all'ultima (ma che è sostenuto sia un segretario nazionale della Cgil mi sembra il colmo) per incapacità o non volontà di colpire e punire i veni colpevoli si preferisce penalizzare anche gli innocenti e i poveretti. Questa a ben vedere è forse la più sordida di tutte.

Grazie amico Cazzola continua a rilasciare interviste con proposte così contraddittorie e assurde che i componenti della Nazionale Italiana a quali condizioni? La maggioranza degli abitanti di questo paese la gente che ci sia o dovrebbe stare a cuore i lavoratori passati presenti e futuri che ti piaccia o non ti piaccia sono, lo ripeto la grande maggioranza, sarà quella sulle cui spalle graverà il costo di questo salvataggio. Avremo quindi oltre i già innumerevoli morti sul lavoro anche i morti di lavoro di pensionati di fame. E allora chi se ne frega se il nostro bello stivale ormai semivuoto potrà entrare «a testa alta» in Europa? Sino a prova contraria un paese è ed esiste in funzione della sua popolazione non come mero concetto sociopolitico o addirittura metafisico.

Cesare Villa Torino

Ancora sui tickets

Cara Unità sono un giovane che è uscito onorvolmente dall'Arma dei Carabinieri per riforma. Scrivo affinché il Pds si prodighi al massimo affinché vengano aboliti i pagamenti di tickets sanitari agli invalidi (legge che ha fatto il governo). Di cosa che è un diritto di lavoro della sua popolazione non come mero concetto sociopolitico o addirittura metafisico.

Gianni Faldan Fiesse D'Artico

Cursi: non ho ingiuriato Franco Nobili

Egregio Direttore nelle valutazioni da me espresse il giorno prima a Montecitorio convenendo con alcuni giornalisti e riferiti in maniera approssimativa da l'Unità del 9 aprile 1992 (pagina 3 Battaglia della Dc sull'apertura al Pds) l'espressione ingiuriosa nei confronti del Presidente del Consiglio Franco Nobili che l'autore dell'articolo mi attribuisce non è stata da me pronunciata e non comprende al mio pensiero.

In questo momento i miei giudizi sull'operato dell'Inps sono molto critici ma non comprendono valutazioni negative di carattere morale sui comportamenti di chi guida l'Istituto. E ciò tengo a precisare per correttezza e chiarezza di rapporti personali. Cesare Cursi Roma

Giornata di tensione tra Quercia e Garofano
Il leader socialista sotto tono in Direzione
«È utile il confronto nella sinistra
ma occorre lavorare per l'accordo con la Dc»

Duro commento del segretario pidessino
e a via del Corso scoppia un putiferio
Martelli telefona a Botteghe Oscure e dice:
«Ora aspettiamo che parli la loro segreteria»

Craxi: «Il dialogo col Pds è sospeso»

Occhetto critica la relazione, il Psi s'arrabbia e torna il gelo

Già finito il disgelo a sinistra. Craxi dichiara «sospeso» l'apertura al dialogo col Pds dopo che Occhetto ha giudicato «desolante» la sua relazione alla direzione. Furibonde le reazioni nel Psi alle critiche di Occhetto: «Sbaglia, le novità c'erano». Craxi in realtà accenna a un tavolo programmatico col Pds, ma la sua analisi trasuda scetticismo sul futuro della sinistra. E nel Psi il consenso è solo di facciata.

del segretario, spiega le novità che non avrebbe compreso il segretario della Quercia: «Aspettiamo domani (oggi ndr) la risposta della segreteria del Pds, ma Occhetto non ha capito la relazione di Craxi. Non ne ha colto il significato e il valore, la novità e la portata di un incontro politico impegnato a definire una piattaforma comune dei tre partiti diversamente associati nell'Internazionale socialista di fronte alla crisi politica e istituzionale del paese». Più o meno quello che dice anche Signorile: «Quella di Occhetto è una lettura superficiale, una proposta c'era ed era quella di un tavolo programmatico delle tre forze dell'Internazionale socialista. Ora questa dichiarazione farà cambiare il nostro documento conclusivo ma penso che sbagheremo...». Formica è addirittura scatenato: «Occhetto è in grande difficoltà, è paralizzato, non è nemmeno in grado di rispondere a un'offerta di dialogo, ha scelto la trasversalità equivoca, conservatrice al servizio dei grandi poteri dominanti». Di Donato critica Occhetto ma anche l'intemperanza di Formica: «Reazione eccessiva, andiamo avanti, vediamo». Il più contento appare Intini, che rispondendo a Occhetto, può vantare il massimo consenso del Psi sulla relazione di Craxi.

Ma è così? In realtà, il consenso all'interno del segretario socialista è tutto di facciata. Le critiche alla linea del leader sono aspre, le interpretazioni dei fatti assai diverse. Se non è rinvolta, poco ci manca. E così l'imbarazzo e l'irritazione con cui tutti i socialisti hanno reagito a un giudizio negativo di Occhetto finisce per mostrare le grandi difficoltà in cui si dibatte il gruppo dirigente di via del Corso: costretto a «estendersi» verso sinistra la prudenzissima e vaga relazione del segretario, ma costretto poi a fare quadrato sulla sua leadership, mai come adesso in difficoltà. «Ma come» dice Raffaelli, membro della direzione — proprio ora che il dibattito era andato ben al di là di Craxi, Botteghe Oscure ci stoppa così!.

Questo Craxi letto ieri con le più varie sfumature ma infatti detto molte cose ma non tutte proprio iscriverli nell'apertura a sinistra che il partito reclama. Punto primo, «abbiamo tenuto», dice Craxi, «e non ci sentiamo sconfitti. Se non è andata bene al nord è colpa del caso Chiesa e di altri scandali che hanno offuscato la nostra immagine. E nella chiave della governabilità che il segretario del Psi auspica l'incontro tra i tre partiti che si richiamano all'Internazionale socialista per definire una piattaforma comune. E in questa chiave che rilancia anche l'unità socialista, sia pure ammettendo che si possa chiamare unità riformista. Nel complesso è e resta dubbioso sugli esiti del rapporto a sinistra: «Non so dire se questa situazione che riguarda le forze della sinistra possa essere messa in movimento e in che termini...sarà tuttavia utile anche se dovesse conseguire solo dei risultati parziali, pur-

nendo nella Dc può essere una chiave di lettura di molte cose e della stessa posizione di Craxi. All'intervallo del pasto, commentando l'annuncio di dimissioni di Forlani, ricorda ai cronisti: «Fate i conti, la democrazia è fatta di numeri». E alla domanda con quale Dc governare, risponde: «Con la Dc che c'è». Insomma, la ricerca per una nuova maggioranza guarda sempre lì, e con molto poco entusiasmo a sinistra. Commenta Signorile: «Craxi e Forlani mi sembrano condannati a correre insieme, spero che non escano insieme di strada». La relazione conferma l'idea che Craxi abbandoni la vecchia linea della governabilità con la Dc, con grande riluttanza. Craxi guarda infatti al dialogo a sinistra solo o prevalentemente in funzione della governabilità. Non esclude a priori di valutare una sua possibile collocazione all'opposizione, ma l'intenzione sembra tutt'altra. È nella chiave della governabilità che il segretario del Psi auspica l'incontro tra i tre partiti che si richiamano all'Internazionale socialista per definire una piattaforma comune. E in questa chiave che rilancia anche l'unità socialista, sia pure ammettendo che si possa chiamare unità riformista. Nel complesso è e resta dubbioso sugli esiti del rapporto a sinistra: «Non so dire se questa situazione che riguarda le forze della sinistra possa essere messa in movimento e in che termini...sarà tuttavia utile anche se dovesse conseguire solo dei risultati parziali, pur-

ché collocati in una prospettiva di sviluppo». Il consenso, come detto, è solo a parole. Ruffolo, che pure giudica quella di Occhetto una dichiarazione arrogante e precipitosa, smonta in più parti la relazione di Craxi. «La diaspóra comunista è passata dappertutto — afferma — tranne che da noi, risultato paradossale per un partito di sinistra, innovatore e riformista». Il nostro riformismo si è impoverito, dice ancora il ministro dell'Ambiente, e giunge oggi tardivo l'invito al dialogo verso il Pds. Ruffolo, come Manca e come altri, chiede che si tengano distinti i due obiettivi, la for-



Francesco Cossiga

Intervista alla Stampa

Cossiga: «Via, ma a maggio
Clima civile con Occhetto
il nemico è Caracciolo»

ROMA. Il presidente della Repubblica promette di nuovo di andare, pur senza stabilire esattamente la data: «Me ne vado», ha detto a Paolo Guzzanti in una lunga intervista pubblicata ieri su «La Stampa», precisando poi: «Con calma, forse il 26, forse il 27, forse ai primi di maggio. Dopo aver chiuso bene gli affari e senza fretta». Cossiga, tuttavia, se ne andrà solo quando avrà potuto «toccare con mano l'ordine pubblico di massima tra le forze politiche affinché questo paese abbia presto un governo che lo governi».

Nel corso del colloquio, Cossiga ha preso in esame diversi argomenti dell'attualità politica: a proposito del recente incontro tra lui e il segretario del Pds, Achille Occhetto, il presidente dice: «Io non volevo disturbarlo, stavo per telefonargli e dirgli che per me non faceva niente, ero disposto a scendere io alle Botteghe Oscure se mi offriva un caffè. Invece è venuto, ci siamo parlati a lungo, chiaramente, con la più completa e reciproca comprensione e altrettanto rispetto». Alla domanda: «Le ha chiesto di dimettersi?», Cossiga ha risposto seccamente: «Assolutamente no». Il leader referendario Mario Segni viene definito dal presidente della Repubblica un «ottima persona» che ha compreso «l'efficacia di un piccone ben più rozzo e pesante del mio: il referendum». A Segni, tuttavia, Cossiga muove l'ipotesi di non aver capito «che in quel modo si va in direzione contraria a quella che lui vorrebbe». Come è successo con l'ultimo referendum. Lapidario il giudizio sulla preferenza unica, che, secondo Cossiga, è «il massimo strumento di corruzione e di clientela», e il modo con cui si possono trasferire, come assegni, interi capitali di voti, incita al clientelismo e conduce alla rottura della disciplina di partito che è «il cardine della democrazia moderna»: «È servito soltanto per moltiplicare la spesa elettorale e inquinare la vita politica».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non ci credo», mormora Martelli. A cosa? Che davvero Occhetto abbia giudicato «desolante» la sua relazione alla direzione. Ma l'umore del ministro della giustizia è nerissimo, ha in mano l'agenzia che riporta i giudizi del segretario del Pds ed entra come una furia nella stanzetta dell'ufficio stampa di via del Corso. Ne esce solo dopo una ventina di minuti, e dopo aver parlato, è chiaro, con Botteghe Oscure. Con chi, non lo dice. Quando rientra nella riunione, però, il terremoto è già compiuto. L'agenzia arrivata sulle teleschermi poco dopo le 18 ha fatto il giro di una infuocata direzione, la più difficile per Craxi da molti anni a questa parte, e leader e portavoce sono già sfilati, con dichiarazioni irritate e sbalordite. Tutte contro Occhetto e il suo giudizio che, dicono, sembra suonare come un'interferenza in un dibattito che non si è ancora concluso. E tutto ciò a dimostrare che in realtà nella relazione di Craxi le novità politiche c'erano. C'era, affermavano, la disponibilità al dialogo,

Insomma, il disgelo a sinistra sembra finito a tempo di record e l'incontro tra Craxi e Occhetto non ci sarà, almeno in tempi brevi. Il discorso, naturalmente non è chiuso, dato che Pds e Psi hanno entrambi interesse al dialogo, ma si fa sempre più difficile. Martelli, che aveva giudicato «equilibrata» e ben orientata la relazione

Ma Achille Occhetto dice: «Noi siamo ancora pronti all'incontro tra i due partiti»

Il giudizio negativo del leader della Quercia «Discorso desolante, legato al passato»

«Desolante». Così Occhetto giudica la relazione di Craxi alla direzione socialista: «Ha il segno del continuismo — dice il leader della Quercia — non coglie il dato essenziale, la necessità di una svolta della vita politica italiana e non indica prospettive nuove per la sinistra». L'incontro tra i due partiti? «Continuiamo a considerarlo utile». Oggi si riunisce il coordinamento politico del Pds.

Ma è così? In realtà, il consenso all'interno del segretario socialista è tutto di facciata. Le critiche alla linea del leader sono aspre, le interpretazioni dei fatti assai diverse. Se non è

Ma Achille Occhetto dice: «Noi siamo ancora pronti all'incontro tra i due partiti»

Ma Achille Occhetto dice: «Noi siamo ancora pronti all'incontro tra i due partiti»

Pds e Verdi: «Prima del governo decidiamo le cariche istituzionali»

Dopo Rifondazione e Rete, ieri la delegazione del Pds ha incontrato i Verdi. «Un incontro importantissimo e utile», l'ha definito Occhetto. «Siamo estremamente soddisfatti», ha detto Rutelli. Accordo pieno su due questioni: non può esserci alcun collegamento fra il rinnovo delle cariche istituzionali e la trattativa per il governo; l'esecutivo, quando si farà, dovrà segnare una «svolta programmatica».

perché si sottovaluta, così, il fatto che la maggioranza uscente non esiste più». La vera discriminante, rispetto al governo, sarà il programma. «Sia per noi sia per i verdi — ha aggiunto Occhetto — è fondamentale verificare se esistono le condizioni di una svolta programmatica». E Mattioli ha voluto precisare, perché non restino ambiguità sulle intenzioni dei verdi: «Se e quando si porrà la questione del governo, c'è fra noi e il Pds un forte accordo sul fatto che essa potrà rivestire un qualche interesse a tre condizioni: i contenuti programmatici, sapendo che l'accordo di Maastricht implica la riduzione di parassitismi e clientele e un nuovo rapporto sviluppo-ambiente; la presenza di uomini credibili nell'esecutivo; un presidente del Consiglio che non provenga dal continuismo partitico».



Occhetto con il leader dei Verdi Mattioli

VITTORIO RAGONE

ROMA. È cominciato con una piccola, affettuosa disputa terminologica, ieri mattina a Botteghe Oscure, l'incontro fra la delegazione del Pds e quella dei Verdi, ultima tappa nelle consultazioni avviate dalla Quercia. «Qual è il termine che ci accomuna?», scherzavano i presenti. «Sinistra non ci possiamo chiamare, perché è una classificazione che agli ecologisti sta stretta. Opposizione nemmeno, perché non esistono un governo e una maggioranza». «Vabbè — ha concluso ridendo Occhetto —. Vuol dire che ci chiameremo "non fascisti"».

una sorta di think-tank», dice alla fine Massimo Scalia, che guidava il gruppo del Sole che, cioè un'occasione per riflettere sul da farsi dinanzi al groviglio politico-istituzionale che i partiti sono chiamati a sciogliere. I punti di contatto sono molti. Tanto che alla fine, come era già avvenuto dopo l'incontro con la Rete, le due delegazioni hanno tenuto una conferenza stampa congiunta. «Siamo soddisfattissimi» — commenta Francesco Rutelli — «C'è un'identità di vedute davvero incoraggiante».

ricordato Scalia — c'è totale accordo: «Per favore il massimo della trasparenza nella formazione del governo, il presidente della Repubblica farebbe bene a dimettersi». Quanto alle presidenze di Camera e Senato, i Verdi ritengono che l'attuale riconferma di lotti e Spadolini sarebbe un pessimo segnale di «continuismo». Qualcuno fra loro ha evocato il nome di Napolitano, che circola in questi giorni per la presidenza di Montecitorio. Neanche fra gli ambientalisti, comunque, la questione è definita:

una battaglia trasversale puntando su uomini di grande affidabilità e competenza. Un ultimo tema affrontato è quello delle riforme elettorali. L'esigenza c'è — ha sottolineato Occhetto — anche se le nostre posizioni non sono ancora tecnicamente unificate. Sia i verdi sia il Pds, comunque, ritengono necessario che «contenuto» alle riforme si vada verso una forte regionalizzazione dello stato, prevedendo una cospicua autonomia impositiva degli enti locali e l'elezione diretta degli esecutivi.

Governo e conti pubblici «L'Italia non può aspettare»

La Voce repubblicana all'attacco di Dc e Psi

ROMA. «L'Italia non può aspettare dei mesi, come ci ricordano le condizioni finanziarie. Non potrebbe neppure aspettare settimane. La situazione è insostenibile, pericolosa e inaccettabile». Con queste parole, la «Voce repubblicana» ha attaccato ieri i partiti dell'ex maggioranza, in primis Dc e Psi. «Vorremmo ricordare alla Democrazia cristiana — scrive l'organo di stampa dell'Edera — che comprensibilmente si interroga sulle cause della sconfitta e sugli equilibri interni che il problema del paese è darsi un governo all'altezza dei compiti difficili che lo attendono, come sottolineano i governatori dei paesi della Cee a proposito dei nostri conti pubblici». Lo stesso richiamo vale per il Psi, che — aggiunge la «Voce» — «non solo deve esaminare la sua situazione interna e ha da fissare i termini del dialogo a sinistra, ma non può sfuggire alla responsabilità di un'indicazione relativa al governo del paese».

Pdsi, che però, in polemica coi repubblicani, non vuol delegare il compito ad improbabili governi dei tecnici che dovrebbero portarci fuori dalle secche della recessione». Il problema principale — scrivono i repubblicani — è «scappare subito se riusciamo a rispettare, e come, i patti sottoscritti a Maastricht». Il mancato raggiungimento degli obiettivi si tradurrebbe «non soltanto in una sconfitta politica, ma avrebbe precise ripercussioni economiche».

Tesa assemblea di redazione finita in serata con l'approvazione di un documento di fortissima critica per la direzione: «Il nostro azionista non è lo Scudocrociato»

Il mea culpa: «Ho pronunciato battute imprudenti e infelici e so di essere solo» Un appello di Pasquarelli ai redattori dc: «Non combinate altri guai, ne ho già tanti»

Vespa, un direttore dimezzato al Tg1

Oltre cinque ore di discussione, infine un documento di 31 righe che si posa come un macigno su Bruno Vespa, il direttore del Telegiornale uno, che una settimana fa aveva detto: «L'azionista di riferimento di questo tg è la Dc». La redazione, unanime, lo sconfessa e vanifica i tentativi di Gianni Pasquarelli di disinnescare la mina. «Ora Vespa è un'antra zoppa, un direttore alle soglie dell'impeachment».



Bruno Vespa

Tg1 sembra irrimediabilmente compromessa per un direttore che sceglie le ore immediatamente dopo il voto per rivendicare l'esistenza di un cordone ombelicale tra se stesso, il Tg1 e la segreteria dc. Non lo seguono su questa strada i redattori del Tg1 di diverso orientamento politico-culturale, i senza partito; non lo seguono i cattolici progressisti e moderati, come dimostrano due prese di posizione degli ultimi giorni: Vittorio Citterich, firma storica del Tg1, sull'*Avvenire* gli imputa di aver tradito la tradizione di apertura e tolleranza del Tg1, che sono i veri valori del cattolicesimo; lo attacca duramente l'Ente dello spettacolo, organismo di orientamento certamente non sovversivo. L'andamento e la conclusione della discussione di ieri, con l'approvazione unanime del documento finale (astenute tre colleghe) provano che è di sostanza e profondo il vallo

che si è aperto tra Bruno Vespa e la sua direzione. Respinti gli ultimi tentativi di rinviare l'assemblea, un primo scontro è esploso sulla relazione introduttiva; avrebbe voluto farla Vespa ma il comitato di redazione lo ha rimbeccato: questa assemblea l'abbiamo convocato noi, noi la gestiremo. E subito dopo le contestazioni, i quesiti nella relazione svolta da Giulio Borrelli: nessuno vuole licenziare Vespa, all'ordine del giorno non ci sono richieste di sanzioni amministrative; esiste la lottizzazione, ma bisogna adeguarsi alla regola deviata o bisogna contrastarla? e perché Vespa fa questa sortita dopo quel voto del 5 aprile? ha dimenticato le dichiarazioni fatte alla redazione al momento dell'insediamento, del tutto contrarie a quelle rese oggi? l'avesse fatte allora il voto di gradimento avrebbe avuto risultati diversi; certo non è stato Vespa ad inventare

la lottizzazione, ma perché accettarne la logica? e cosa deve fare chi non ha voglia di accasarsi con questo o quel partito? e dove finisce, su questa strada, la tradizione di grande apertura delle culture laica e cattolica che da sempre si frammischiano al Tg1? «Abbiamo le carte in regola per dirci queste cose - sottolinea il comitato di redazione - perché non abbiamo esitato a difendere la tua autonomia quando ti hanno censurato l'intervista a Saddam Hussein o quando ti ha attaccato Cossiga». Nel dibattito finisce sotto accusa anche la politica di Enzo Carra, il portavoce di Forlani trombato alle elezioni, che probabilmente si ritiene l'azionista di riferimento del Tg1. Si preparano due documenti. Uno lo firmano Fabrizio Del Noce, Luca Giurato e un terzo redattore: è acqua fresca. L'altro è firmato da Federico Scianò, Gianni Raviele, Angela But-



Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli

lione e Vittorio Citterich: è di netta approvazione per il comitato di redazione e di netta condanna per Bruno Vespa. L'andamento del dibattito mostra che il primo documento racimolerebbe pochi voti. Scianò e Del Noce lavorano a un documento unico, dal testo che approva l'operato del cdr si elimina qualche espressione che poteva essere intesa come richiesta immediata di dimissioni. Pare che lo stesso Vespa consigli di votare tutti lo stesso documento. Lo si approva in-

tomo alle 21, e la sua sostanza è la seguente: «La legge dice che la tv pubblica deve fornire una informazione imparziale e pluralista, una prassi degenerata fa sì che i partiti scelgano i direttori. Ma ogni direttore decide secondo coscienza fino a che punto intende rispettare la legge e fino a che punto intende attenersi alla prassi... Bruno Vespa ha scelto la prassi ed è per questo, si dice al Tg1, che egli è ora un'antra zoppa, un direttore alle soglie dell'impeachment».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ad un certo punto Bruno Vespa legge una sua lettera. Per una parte si pente e fa una perfetta fotografia di se stesso («so di trovarmi in assoluta solitudine»); per l'altra conferma, e ammonisce a non picconare la nave sulla quale si viaggia. Definisce «imprudenti e infelici alcune battute» da lui pronunciate in quella intervista di una settimana fa («l'azionista di riferimento del Tg1 è la Dc»), ma trasceola «dinanzi allo scandalo che se ne è fatto». Raiuno e Tg1, nel

bene e nel male, sono ancora l'immagine della Rai... se Raiuno e Tg1 vanno male è più vicina la strada della privatizzazione e allora certo sarà più chiaro il discorso sulla proprietà di questo giornale... Parole che echeggiano quelle rivolte alla vigilia dell'assemblea di ieri dal direttore Gianni Pasquarelli a più d'un giornalista dc del Tg1: «Non provocate altri guai, io e la Dc ne abbiamo già abbastanza...». Ma non è valse né l'una né l'altra cosa e la situazione al

LETTORE

- * Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- * Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- * Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI

alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Editori Riuniti

Toti Scialoja

GIORNALE DI PITTURA



La pittura come pensiero, la scrittura come laboratorio. Un grande artista scopre se stesso

"I Grandi" pp. 640

Lunedì con

l'Unità

quattro pagine di

LIBRI

O P E L V E C T R A

DISEGNATA PER VOLTARE PAGINA.



Impugnate il volante e lei vi seguirà docile nel viaggio. Guidarla sarà facile come tenere una penna tra le dita. Grazie al Cx di 0,28 e ai 150 CV del 2.0i 16V, una Vectra può permettersi 217 km/h di velocità massima e di percorrere il chilometro da fermo in appena 29,5 secondi. Una Vectra si fa strada con una gamma di motorizzazioni che va dal 1.4 al 2.0i 16V 4x4, passando per il 1.6, 1.6i cat., 1.8i cat., 2.0i cat., 1.7 D cat., fino all'ultima novità, il sorprendente **1.7 TD Intercooler cat. da 82 CV**, che assicura alte prestazioni e bassi consumi. Una Vectra si fa scegliere in diversi allestimenti: GL, GLS, CD, GT e 2000. Una Vectra si prende cura di voi e dell'ambiente in cui vivete con carrozzeria ad assorbimento d'urto, portiere antiblocco con barre di protezione laterali, guarnizioni dei freni e della frizione prive di amianto, convertitore catalitico a tre vie e sonda lambda. Una Vectra non vi fa mancare nulla: con una generosa dotazione di serie che va dall'autoradio stereo a 6 altoparlanti e antenna elettrica, fino al check control system e al computer di bordo della versione CD. Una Vectra sa convincervi con l'esclusivo leasing o fi-

nanziamento a costo zero in 24 mesi. E sa conquistarvi con il prezioso allestimento di Vectra Diamond: cerchi in lega, tetto apribile, vernice metallizzata, alzacristalli elettrici anteriori e autoradio stereo di serie a L.19.637.000.** Opel Vectra ha scritto un nuovo capitolo nella storia dell'automobile, non a caso è la più venduta in Europa nella sua classe.

E S C L U S I V O	
L E A S I N G	
O F I N A N Z I A M E N T O	
C O S T O	
Z E R O	
ESEMPIO -	VECTRA 1.4 GL
PREZZO	15.269.000*
ANTICIPO	5.344.000
IMPORTO DA FINANZIARE	9.925.000
RATA MENSILE x 23	431.500
VALORE DI RISCATTO	15.000

OPEL VECTRA DIESEL E TURBODIESEL ESENTI DA SUPERBOLLO E DA RESTRIZIONI ALLA CIRCOLAZIONE



Il nuovo servizio GM/Europe Assurance, attivabile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24, garantisce per due anni dall'acquisto della vettura assistenza di immediata utilità: dalla sostituzione pneumatici, alle spese di albergo. Informativi presso i Concessionari Opel-GM partecipanti.

*Prezzo di listino suggerito. IVA e immatricolazione escluse. per Vectra 1.4 GL. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 30/04/92 per vetture disponibili, escluse le versioni 1.6i turbo, 2000 e 2000i. **Importo da finanziare con requisiti di affidabilità. *Importo che include GMAC Italia S.p.A. Spese assicurative prima L. 200.000 più IVA. **Prezzo di listino suggerito. IVA inclusa, del modello Diamond 1.4 (prezzo netto in strada).

Protesta per vedere la figlia
«Oggi parto e vendo il rene»
Ma forse il ministero
interverrà per impedirlo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. «Sarà una follia, ma io l'espanto lo faccio Ormai è tutto deciso. D'altra parte, dopo aver letto sul suo giornale le incredibili giustificazioni del ministero degli Esteri e dell'ambasciata italiana a Copenaghen, questa è l'unica strada che mi rimane per poter rivedere mia figlia. Domani (oggi, ndr) parto per Bruxelles. Almeno che non accada qualcosa che mi avvicini a Stella Marlene». Bruno Poli conferma così la «folle» decisione di farsi espantare un rene per trovare i 50 milioni che l'ex compagna danese Susanne Bitch pretende per fargli frequentare la bambina. Ma il suo è anche un disperato grido di aiuto. Dietro quel «a meno che c'è un ragionamento infossato, che si può riassumere così: «Non costringetemi a fare questo, lo sono determinato, anche se ho paura. Il "compratore" del mio rene c'è già. Il "contratto" è la clinica compiacente pure. Anche il meccanismo dello scambio è stato messo a punto. I soldi saranno versati a un ente che farà una fidejussione a favore di Susanne. Lei è d'accordo. Ogni volta che vedrò la bambina, potrà ritirare un paio di milioni dalla banca. Ma se mi tenete una mano, con i fatti e non a parole posso ancora tirarmi indietro.

«E pazzesco, non si può permettere che Poli consumi il suo gesto - dice l'ex ambasciatore italiano a Copenaghen Alessandro Cortese De Bosis - e poi il commercio di organi è reato, bisogna pure che qualche autorità intervenga per impedirlo. Il suo è quasi un appello. Sarà ascoltato? La Farnesina è allertata, anche se appare apatica. E alcuni parla-

mentari stanno pensando a un intervento su Andreotti.

«Poli non sarà uno stinco di santo, ma ha ragione. Perfino se fosse un ergastolano avrebbe diritto di rivedere sua figlia», aveva detto l'altro ieri Cortese De Bosis. «Continuo a credere - aggiungo ora - che un intervento dei ministri dei due paesi potrebbe sbloccare la situazione. E che anche Amnesty International potrebbe giocare un ruolo, qui c'è una violazione della carta sui diritti dell'uomo». Ma al ministero degli Esteri da quell'orecchio ancora non ci sentono. Dicono che «non si può fare niente». Che non essendo Bruno Poli e Susanne Bitch sposati «è come se il padre di Stella Marlene non esistesse». E sostengono che «l'unica strada è quella della pacificazione fra i genitori della bambina». Ma questa posizione rinunciataria non sembra sostenibile a lungo. La Farnesina potrebbe essere chiamata a svolgere un ruolo più attivo. Anche perché l'ambasciata italiana in Danimarca ha fatto solo un timido passo diplomatico, il 6 aprile, per di più con l'autorità sbagliata: il ministero degli Esteri danese anziché quello della Giustizia. Però ha fatto sapere che Poli ha lasciato debiti in Danimarca.

«Stupidaggini - dice l'avvocato di Poli, Alberto Salzano - il diritto di visita non ha niente a che vedere con il matrimonio. C'è una convenzione internazionale recepita dalla Danimarca nel 1990, e non ancora dall'Italia, che sancisce tale diritto. Quella dei debiti, poi, è proprio una vigliaccata, i creditori sono già saldati e un contenzioso con la Unionbank è aperta una causa.

Dramma della gelosia
ieri notte a Milano
I vicini hanno sentito odore
di bruciato e dato l'allarme

Cosparge di alcol il marito mentre dorme e gli dà fuoco

Dramma della gelosia, ieri notte a Milano. Una donna cosparge il letto di alcol mentre il marito dorme e appicca il fuoco. Claudio Tonetti, un pensionato di 62 anni, ha riportato ustioni gravissime su tutta la parte anteriore del corpo. In prognosi riservata, è in terapia intensiva al reparto grandi ustionati di Niguarda. La moglie, una cubana di 35 anni, è stata arrestata per tentato omicidio e incendio doloso.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Nel sonno ha cosparguto di alcol il marito, ha appiccato il fuoco e poi, inebetita, in un angolo della stanza e in silenzio ha assistito alla scena. A dare l'allarme sono stati i vicini di casa che hanno sentito un odore di bruciato provenire dall'abitazione dei Tonetti. Erano da poco passate le 3 quando i carabinieri sono entrati nell'appartamento al quarto piano del signorile stabile di corso Lodi 115. La porta si è aperta su uno spettacolo agghiacciante: Claudio Tonetti stava a stento in piedi, la parte anteriore del corpo, completamente ustionata, era fumante. L'uomo aveva indossato mutande e canottiere, alcuni brandelli degli indumenti stavano ancora bruciando. In camera, il letto era avvolto dalle fiamme. Sul pavimento, due fiammi-

di alcol da un litro ciascuno, vuoti. Silenziosa, il corpo abbandonato su una sedia, Leiva Cimeros Ramona Marta, una cubana di 35 anni, si guardava intorno con lo sguardo fisso nel vuoto. «È stata lei ad applicarmi fuoco», ha accusato l'uomo, prima di essere trasportato all'ospedale.

Claudio Tonetti, 62 anni, vedovo, ex dipendente amministrativo di un quotidiano milanese, in pensione, l'aveva conosciuta durante un soggiorno a Cuba, cinque anni fa. Da quel viaggio, dopo un lungo periodo di solitudine seguito alla morte della moglie, era tornato in compagnia di Ramona Marta. Una donna molto riservata, la descrivono i vicini, forse perché parla poco l'italiano.

I due conducevano una vita



Leiva Cimeros Ramona Marta, la donna che ha bruciato il marito

tranquilla, ma da un po' di tempo in quella casa, di notte, si consumavano liti furiose, tanto che gli inquilini si erano lamentati con l'amministratore. Sembra che proprio a lui, Tonetti avesse detto che sua moglie, da quando aveva fatto una dieta, non sarebbe più stata la stessa. «Ramona Marta - racconta una vicina - pesava più di 100 chili. L'anno scorso,

dopo un periodo di tempo passato a Cuba, quando è tornata scontento a riconoscerla. Era dimagritissima». Si parla di un calo di peso di oltre 40 chili. Un dimagrimento al quale erano seguite crisi depressive. Nonostante la differenza di età, sembra che la donna avesse nei confronti del marito una gelosia quasi morbosa. Forse era quello il motivo delle rpe-

tute scatenate che disturbavano i sonni dei vicini.

Ieri notte, la tragedia. Ramona Marta ha aspettato che il marito dormisse profondamente, ha cosparguto di alcol il materasso del loro letto matrimoniale e il copri letto stesso sul corpo di Claudio Tonetti ed ha acceso il fuoco. Forse voleva soltanto dargli una lezione, perché, come ha fargliuto agli inquirenti, lui la tradiva. Sia di fatto che quando i carabinieri e i vigili del fuoco sono entrati in quella casa lei era inerte. Non ha tentato né di fuggire né di disculparsi. Si sa solo che la sua testimonianza è stata scarsa, ma la donna non è ancora stata sentita dal magistrato. L'interrogatorio è previsto per oggi.

Claudio Tonetti è in terapia intensiva al Centro grandi ustionati di Niguarda. Le sue condizioni sono gravissime: ha riportato ustioni di secondo grado profondo su tutta la parte anteriore del corpo; addome, arti inferiori e superiori, genitali. Solo il volto è stato risparmiato dalle fiamme, ma l'estensione delle ustioni è tale che non lascia presagire nulla di buono. La sua prognosi è riservata. Al capezzale dell'uomo è accorsa la figlia avuta dal precedente matrimonio.

Coca-cola in guerra aperta con l'enologo Veronelli



È guerra aperta tra la Coca-cola e l'enologo Luigi Veronelli per la formula «magica» e segretissima della bibita statunitense. «Aspettiamo di ricevere l'esposto formale presentato da Veronelli - dichiarano nella sede milanese della Coca-cola Italia S.R.L. - e di conoscerne il contenuto integrale». Se sarà confermato quanto riportato dalla stampa, non esiteremo a ricorrere anche al tribunale. Non è la prima volta che Veronelli ci attacca con accuse false. Questa volta adotteremo ogni contromisura: ci accusa addirittura di mettere droga nella bevanda». Un comunicato di ieri della società Jelfinisce inoltre Veronelli: «Assai meno competente di leggi di quanto non sia in materia di vini e liquori: le norme in vigore da decenni nel nostro Paese e in tutta la Cee non richiedono l'indicazione specifica in etichetta delle sostanze aromatizzanti impiegate che possono collettivamente essere indicati come "aromi"».

Napoli: posto di polizia nel reparto Aids del Cotugno

L'istituzione di un servizio di polizia all'interno dell'ospedale Cotugno di Napoli, dove nei giorni scorsi c'è stata una movimentatissima protesta di due ricoverati nel reparto Aids, è stata decisa: durante la riunione, svoltasi ieri mattina, del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza presieduto dal prefetto di Napoli, Umberto Improbato. Il servizio interno all'ospedale, è stato precisato, è una soluzione provvisoria in attesa che venga istituito un servizio di vigilanza affidato a istituti privati e che venga attuato un «ordinamento logistico dell'ospedale dividendo le varie categorie di malati in strutture differenziate».

Francescato, Wwf: «Non sfrattate la riserva marina Miramare»

Una richiesta al ministro dei Beni culturali e ambientali ad interim, Giulio Andreotti, «di attivarsi subito per rinnovare alla riserva marina di Miramare, presso Trieste», la concessione dei locali che occupa nel castello all'interno del parco omonimo, è stata avanzata dalla neopresidente del Wwf, Grazia Francescato. Il ministero, infatti, con lettera al fine di Soprintendente per il Friuli Venezia Giulia, Franco Bocchieri, come è stato riferito ieri nel corso dell'inaugurazione della mostra su «La biologia marina a Trieste dal 1800 a oggi», ha sfittato dall'edificio Miramare il centro di educazione all'Ambiente Marino, gestito dal Wwf nell'ambito della riserva marina, la prima istituita in Italia nel 1986.

Non paga al fisco le tasse per le Forze armate Pignorati i mobili

Un professore di filosofia al liceo scientifico di Agnone, in provincia di Isernia, si è visto pignorare i mobili della sua abitazione dagli ufficiali giudiziari Franco Mazzotta, pacifista e assessore della non violenza, aveva detratto dal modello 740 del 1990 la percentuale di tasse che lo Stato destina alle Forze armate. Per «l'obiettivo fiscale», che ha inviato la somma di denaro al fondo per la pace, questa è l'unica maniera per non incoraggiare e sostenere le politiche della guerra.

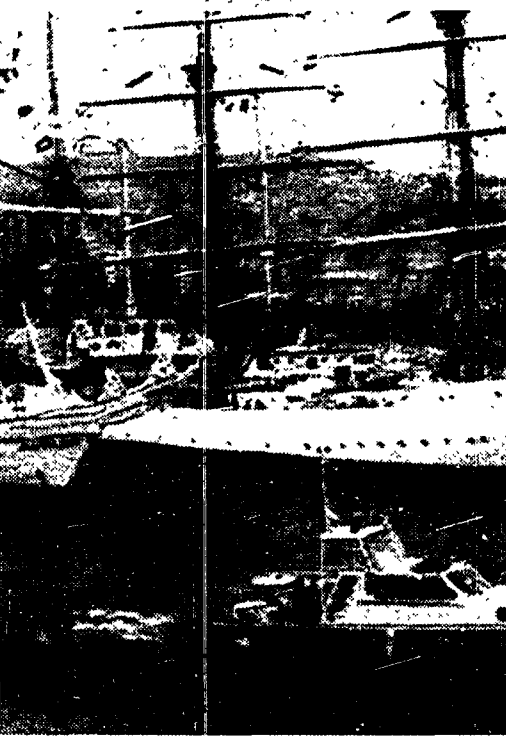
Abuso e calunnia Arrestato assessore dc nel Napoletano

L'assessore alla polizia urbana del comune di Casalmaggiore (Napoli), Luigi Purcaro, di 58 anni, della Dc, e il pregiudicato Giovanni Pelliccia, di 26 anni, sono stati arrestati ieri sera dai Carabinieri perché accusati di abuso di ufficio e calunnia. Dal e indagini è emerso che l'assessore, aiutato dal pregiudicato, avrebbe impedito, utilizzando i suoi poteri, la recinzione di un parco alla periferia di Casalmaggiore. Purcaro e Pelliccia, secondo quanto emerso dalle indagini, avrebbero anche minacciato i proprietari delle case. Non è stato reso noto, però, il motivo per cui l'assessore era contrario alla recinzione. L'esponente dc e il pregiudicato sono stati chiusi nel carcere di Poggioreale.

Riaperta l'inchiesta sull'agguato a Mario Melis

Si riapre l'inchiesta sull'attentato contro l'europarlamentare sardista Mario Melis ieri, durante la sua requisitoria il pm Gianni Delogu ha annunciato l'invio alla procura di Nuoro degli atti riguardanti la posizione del leader sardista Nino Pirella, già vicesindaco di Sassari e vicepresidente del Consiglio regionale, prosciolto in istruttoria. Secondo l'accusa, infatti, tutto farebbe ritenere che sia proprio lui il mandante dell'attentato, messo a segno il 18 febbraio del '90, contro a villa dell'europarlamentare ed ex presidente della Regione sarda, a San Teodoro, sulla costa nuorese. Per quanto riguarda i due imputati, il «bombarolo» pentito Gianni Cubeddu - regolarmente «spendiarolo» del Ministero degli Interni per la sua collaborazione, con un milione e mezzo al mese - e l'imprenditore Gianni Bardanzellu, il pm ha chiesto due condanne, rispettivamente di 2 anni e 6 mesi e di 7 anni di reclusione.

GIUSEPPE VITTORI



Le navi ormeggiate nel porto di Genova che parteciperanno alla «Grande regata».

La crisi della «confessione»
Giovanni Paolo II avverte i credenti: «Non potete rivolgervi direttamente a Dio»

Giovanni Paolo II, allarmato, annuncia «la crisi della confessione e della penitenza». Coglie, il pontefice, per lanciare l'allarme, l'occasione della «Settimana Santa», il periodo in cui tutti i credenti dovrebbero invece fare un particolare esame della propria coscienza. «I fedeli trovano difficoltà ad ammettere una mediazione della Chiesa nella riconciliazione con Dio», dice il Papa.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha colto l'occasione della «Settimana Santa», in cui i credenti dovrebbero fare un particolare esame autocritico per liberarsi dai «peccati», per denunciare la «crisi della confessione e della penitenza», lanciando l'allarme per la caduta di questo importante sacramento che deve, invece, caratterizzare la prassi cristiana.

Due sono le ragioni, secondo Papa Wojtyla, per cui il senso del peccato si è indebolito nella coscienza, non soltanto, delle persone in generale, ma anche di un certo numero di fedeli. La prima va ricercata nel fatto che molti cattolici subiscono «l'influsso del clima di rivendicazione di una libertà e indipendenza totale dell'uomo, vigente nel mondo cattolico per cui il «peccato» è riconosciuto a riconoscere la realtà e la gravità del peccato e la propria colpevolezza persino dinanzi a Dio». La seconda ragione va vista nel comportamento molto licenzioso dei fedeli i quali «non vedono la necessità e utilità di ricorrere al sacramento e preferiscono chiedere più direttamente a Dio il perdono». Questi fedeli, in sostanza, «provano difficoltà ad ammettere una mediazione della Chiesa nella riconciliazione con Dio». Si tratterebbe, quest'ultimo, di un atteggiamento che, in quanto rifiuta la «mediazione» della Chiesa nel rapporto con Dio, fa assumere al credente cattolico una posizione quasi protestante. La Chiesa, invece, ribadisce il Papa, «è la mediatrice di questa riconciliazione» perché questo «ruolo» le è stato assegnato dal «Fondatore che le ha conferito la missione e il potere di rimettere i peccati». Ha, inoltre, precisato che «ogni riconciliazione con Dio avviene in relazione esplicita o implicita, consapevole o inconsapevole alla Chiesa, il cui ministero è di portare in nome di Cristo la salvezza a tutto il mondo». Non riconosce tutto questo, secondo il Papa, vuol dire negare la ragione stessa per cui è stata fondata la Chiesa perché se è

Blitz di polizia e carabinieri dalla Sicilia alla Germania: 18 arresti
Nella rete le cosche di Agrigento
Palma di Montechiaro, il boss è una donna

Diciotto persone arrestate dai carabinieri e dalla polizia tra la Sicilia e Mannheim, in Germania, per associazione mafiosa. Su di loro aveva indagato il maresciallo Guazzelli, assassinato dodici giorni fa. Sono finiti in carcere mafiosi e killer di tre cosche che si contendono il potere ad Agrigento. A capo della «famiglia» dei Ribisi - dicono gli investigatori - c'è una donna: Grazia Ribisi, boss di Palma di Montechiaro.

RUGGERO FARKAS

AGRIGENTO. Il «padrino» è una donna. Una donna, vestita a tutto per la morte dei suoi fratelli sterminati dalle cosche avversarie, è a capo della «famiglia» comanda la mafia di Palma di Montechiaro, terra del «Gattopardo». Grazia Ribisi, 47 anni, ordinava gli omicidi, gestiva gli affari, cercava di controbattere l'offensiva delle altre cosche che a colpi di mitra, di pistola e di pistola avevano tolto, poco a poco, lo scettro del potere ai cinque «fratelli terribili» di Palma.

Nel paese della paura, delle fognie a cielo aperto, delle case senza intonaco, ieri mattina, all'alba, polizia e carabinieri del Ros (Reparto operazioni speciali) hanno arrestato, su ordine del giudice per le indagini preliminari di Palermo, Renato Grillo, 18 tra boss e pic-

ciotti dal grilletto facile: quelli che dettavano legge da Siciliani a Palma, da Canicattì a Porto Empedocle, e ad Agrigento, città che sarà ricostruita di sana pianta e che le «mosche» degli appalti si sono già divise.

La mappa della nuova mafia di Palma di Montechiaro l'aveva disegnata Giuliano Guazzelli, maresciallo dei carabinieri, assassinato 12 giorni fa. L'uomo che aveva scritto nero su bianco i nomi dei nuovi «uomini di rispetto» del paese fondato dai Tomasi di Lampedusa e che aveva visto giusto sulle ragioni del massacro di Capodanno - 3 morti e 7 feriti - sulla sistematica eliminazione dei fratelli Ribisi, sullo sterminio degli uomini del clan Allegro, è stato ucciso prima che i giudici della Procura distrettuale

formalizzasse la richiesta degli ordini di cattura per i mafiosi. E su queste cosche aveva focalizzato la sua attenzione anche Rosario Livatino, il sostituto procuratore assassinato il 26 settembre 1990.

Francesco, Domenico, Ignazio e Giuseppe Allegro, Gaspare e Ignazio Incardona, Grazia Ribisi e Nicolò Ribisi (figlio di Rosario, uno dei fratelli assassinati in ospedale tre anni fa) - Gioacchino, Giuseppe, Gaspare, Giovanni e Salvatore Calafato, Giuseppe Benvenuto, Giuseppe Gaetano Puzzone, Gioacchino Schembri, Toruccio Pace, per i magistrati sono mafiosi, impenitenti con mandanti di decine di omicidi, di tentati omicidi, di misteriose sparizioni. In casa di Gioacchino Calafato gli investigatori hanno trovato una pistola calibro 7,65. Sotto il letto di Gaspare Incardona è stata recuperata una micidiale «38 Special». A Mannheim, in Germania, Gioacchino Schembri ha accolto i carabinieri e gli uomini della Bka, la Criminalpol tedesca, con due colpi di lupara: ha ferito un poliziotto. Gli hanno sequestrato due fucili a canne mozze. Ignazio Allegro lo hanno ammazzato a Zaf-

ferana Etna: era al soggiorno obbligato nel paese minacciato dalla lava del vulcano. Gli investigatori non hanno potuto ammazzare Ignazio Ribisi: è latitante.

I viaggi a Mannheim, nella piccola comunità di Palma di Montechiaro in territorio tedesco, le intercettazioni telefoniche che fanno rabbrivire i pedinamenti hanno fatto chiarezza. I fratelli Ribisi stanno perdendo la guerra di mafia. Gli Allegro, un tempo schierati dalla loro parte, li hanno abbandonati. Il clan delle «Cudi Chianti», le code piatte, stava strappando, seminando morti per le strade, «pezzi di potere alle due potenti cosche. Gli arresti di ieri formano tre plotoni contrapposti gli uni agli altri. Sono loro che hanno trasformato Agrigento nella provincia più insanguinata della Sicilia.

Una croce dopo l'altra Guazzelli aveva capito. Una catena lunga di omicidi aveva, poco a poco, delineato lo scontro in atto. Rosario Napoli lo uccidono nel 1986. E comincia il rosario di morti con Paolo Milano, Giuseppe Rumè, Salvatore Morgana. Poi tocca a Gioacchino Ribisi, agli altri due fratelli, Carmelo e Rosario, a Rosario Allegro e a Croce Onofio. Ancora sangue, anco-

ra vittime della mattanza mafiosa: sarebbe troppo lungo elencarle tutte. Si erano spaccate le cosche. I Ribisi, sette fratelli e due sorelle, non contavano più. Tre fratelli morti, Ignazio latitante, Pietro in carcere, all'Ucciardone, che non mangia perché qualche «anima» ha messo in giro la voce che sarebbe lui l'ultimo pentito di mafia.

Pasquale Allegro, 48 anni, il marito di Grazia Ribisi, che si trova al soggiorno obbligato ad Enna, ha abbandonato la moglie. Il clan ha rotto i vincoli di sangue e ha voltato la faccia ai vecchi amici. Ne hanno approfittati i nuovi mafiosi, i giovani del clan delle «code piatte», che sparano e vogliono comandare. I Ribisi non sono stati fermi. La «famiglia» si è stretta attorno a Grazia, donna forte, che pensa solo agli affari. Hanno sparato a Capodanno nel bar 2000. Hanno ammazzato Felice Allegro, il proprietario, (ieri hanno arrestato il figlio che era scampato all'agguato) e Filippo Allorto. Hanno ferito altri 7 uomini. Uno dei killer, Salvatore Caniolo, è stato ucciso da una guardia carceraria che si trovava lì per caso. Era di Gela. Al braccio di ferro tra i Ribisi e gli Allegro partecipavano anche le cosche di Caltanissetta.

A Pasqua partirà la Grande Regata con navi provenienti da tutto il mondo
A Genova si torna ai tempi di Colombo
Cento velieri alla scoperta dell'America

Un magico salto indietro nel tempo per il porto di Genova: moli e banchine si sono popolate di quasi cento velieri, le più belle tall ships provenienti da tutto il mondo. La straordinaria flotta salperà il giorno di Pasqua per la Grande Regata Colombo '92. Dopo una parata sino a Camogli, la prima tappa sarà a Cadice, l'ultima a Liverpool dopo aver toccato le coste americane lungo le rotte colombiane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Di qui a domenica - tra rande, fiocchi, mezzane, quadre e trinchetti - saranno più di mille a popolare, con un magico salto indietro nel tempo, moli e banchine del porto di Genova. Sono le mille vele dei quasi cento velieri che si stanno radunando qui in attesa di salpare, il giorno di Pasqua, per la grande regata velica internazionale «Colombo 92», primo eccezionale appuntamento delle ma-

nifestazioni per il cinquecentenario dell'impresa del navigatore genovese. Ieri mattina un vento gagliardo ha movimentato la cerimonia d'apertura, solennemente celebrata prima con l'alzabandiera a ponte Andrea Doria, poi con un ricevimento a bordo della regina della flotta, la nave scuola della Marina militare italiana «Amerigo Vespucci». Impetibile, attorno, il colpo d'occhio sulle altre tall ships

arrivate da tutto il mondo, come il brigantino colombiano «Gloria», o come la nave scuola della marina messicana, un tre alberi di 92 metri battezzato «Cuauthemoc» dal nome dell'ultimo imperatore azteco, fieramente effigiato nella poppa. E poi ancora l'altra italiana «Stella polare», l'argentina «Libertad», e lo schooner «Shabab Oman» della marina militare omanita. Entro questa mattina sono attese la «Young Endeavour», nave scuola della marina australiana donata dalla Gran Bretagna in occasione del bicentenario della scoperta dell'Australia; la «Zembla Gramme» della marina belga, armata a ketch; il veliero uruguayano «Capitan Miranda» armato a schooner; la nave scuola «Iskra» della marina polacca, costruita nei cantieri Lenin di Danzica. Con loro la straordinaria flotta sarà

completa e pronta a salpare: domenica una suggestiva parata sotto costa sino a Camogli, poi il via in mare aperto verso le rotte colombiane, con scali a Cadice, Las Palmas e Santa Cruz de Tenerife nelle isole Canarie, St. Juan de Puerto Rico, New York, Boston e Liverpool. Eccezionale l'accoglienza preparata per le centinaia di cadetti arrivati con i velieri: concerti, balletti, serate in discoteca, grande sfilata (sabato mattina) di tutti gli equipaggi e del Corteo Storico di Genova nel cuore della città, incontri di calcio e altre gare - di gozzi e di tiro alla fune - fra squadre dei diversi equipaggi. E nel frattempo, tutti i pomeriggi, arrembaggio in massa di visitatori sulle navi scuola, soprattutto sulla «più amata dagli italiani»: l'«Amerigo Vespucci», autentica star del romantico raduno. Proget-

tata dal tenente colonnello del Genio navale Francesco Rotundi, venne impostata a Castellammare di Stabia il 12 maggio 1930 e varata il 22 febbraio 1931; successivamente è stata ammodernata tre volte, nel 1964, nel 1973 e nel 1984. Ha tre alberi - il maestro alto 52 metri - e compreso, vele quadre, vele di strallo e fiocchi per una superficie velica totale di 2.600 metri quadri; lo scafo, lungo 101 metri e largo 15, ha tre ponti principali - coperta, batteria e corridoio - con castello a prora e cassero a prua, con una immersione di 7 metri e un dislocamento di 4.100 tonnellate. Nei suoi 61 anni di vita è stata sempre destinata - all'addestramento degli allievi ufficiali dell'Accademia Navale di Livorno e degli allievi sottufficiali nocchieri, in crociera che hanno solcato i mari di tutto il mondo.

Allarme Etna



Nel paese nel mirino del magma c'è uno strano silenzio
 «Che dobbiamo fare? Tanto a noi nessuno dice nulla»
 Il fiume incandescente si è fermato in superficie
 ma continua ad avanzare sottoterra: dove sbucherà?

La lava frena, ma Zafferana tace

«Fai piano, dobbiamo sentire la pancia del vulcano»

Tranquilla, camminando per strada senza far rumore, la gente di Zafferana sembra voler sentire, con i propri orecchi, quello che avviene nella pancia di fuoco dell'Etna. I vecchi, sulla piazza del Comune, «ascoltano». Ascoltano proprio la montagna. La lava si è misteriosamente fermata in superficie dopo aver sepolto la prima casetta poco fuori dal paese, ma continua a scendere e a infilarsi sotto terra.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

ZAFFERANA ETNEA. Tra le case c'è uno strano silenzio. Nella piazza davanti al Comune, siedono su una panchina alcuni vecchietti. Ragazze e ragazzi, un po' più in là, parlano in gruppo. Ma tutti a bassa voce. Passa qualche macchina, ma nessuno suona il clacson. È come se uno strano «messaggero» avesse diramato, di casa in casa e da persona a persona, l'ordine di far piano. Far piano per cosa? «Ma per «sentire» la pancia dell'Etna», dice un ragazzo ridendo con aria sfrontata. «Che dobbiamo fare? Tanto a noi nessuno dice nulla. Forse ci mandano anche via». Ride di nuovo. Poi salta sul motorino e sparisce pedalando, senza accenderlo.

C'è calma, appunto, non è rassegnazione, ma qualcosa di più misterioso e non facilmente definibile. Qui tutti sono da sempre abituati a convivere con quei serpenti di fuoco che ogni tanto vengono giù dalla montagna dopo solo qualche segno premonitore. Per questo chi era occupato a dipingere la recinzione di un giardino prima dell'eruzione, o a costruirsi la casetta, continua a farlo nonostante il via vai dei soldati, dei vigili del fuoco, degli elicotteri nel cielo nuvoloso o delle ambulanze della Croce rossa. È, insomma, una specie di serena scommessa con le bizzze del vulcano.

Entrando a Zafferana c'è, sull'angolo di un incrocio, il tabernacolo con una Madonna. Sotto hanno scritto: «Qui,

nel 1792, la lava si fermò. I cittadini riconoscenti posero». Intorno, alcuni massi neri e lucidi, sputati fuori dalla montagna tanto tempo fa, fanno da recinzione. Di quei massi, rotolati giù per il pendio, è piena tutta la zona di Portella Calanna. Basta seguire quei massi, appunto, e si arriva a una grande scanalatura nera come la fuliggine.

Vista da lontano, tutta la zona sembra proprio essere stata toccata dalla gran ditata di qualcuno con le mani sporche di vernice. Poi, piano piano, arrampicandosi tra forme e macchioni, si sente subito odore di sterpaglia bruciata e quello intenso dei ciliegi e dei peri in fiore. Eccola la casetta di Giuseppe Fichera. È la prima e l'unica, per ora, a 500 metri dal paese, a essere stata sepolta dalla lava incandescente. È quella casetta sulla quale il proprietario, prima dell'arrivo di quell'inferno di fuoco, aveva scritto su una delle pareti: «Grazie governo». Ora, fuori della massa nera sono rimasti solo il tetto rosso e l'angolo della casa con quella scritta leggibile solo a metà: un ironico e incredibile «Grazie».

Quello era il punto che, nelle 48 ore precedenti, aveva destato maggiore preoccupazione. Da lì, infatti, il terribile serpente di fuoco sembrava puntare proprio su Zafferana. Ma ora quella terrificante e infernale sbavatura si è sovrapposta e fermata. È stato l'«esplosivo»? Sono stati i vari interventi dell'esercito e della Marina? È difficile poterlo dire.



Il fiume di lava che continua a scendere dalle pendici dell'Etna; in alto l'apprensione di alcuni abitanti di Zafferana Etnea

Rimane comunque il fatto che la lava si è fermata proprio dopo aver inghiottito la casetta di Giuseppe Fichera. Ma è bastato, però, camminare per altri 500 metri per scoprire la verità. La lava si è fermata sotto terra continua ad avanzare. Verso dove? Chi sa. Prima o poi quel mare di fuoco dovrà pure sbucare da qualche altra parte. E allora si potrebbero avere di nuovo terribili sorprese.

Siamo risaliti verso Portella Calanna. È stata una camminata durissima. Alla fine, abbiamo ritrovato la grande «vena» di lava che viene giù dalla val Calanna, dirigendosi verso Zafferana. È un vero e proprio torrente di fuoco che scende, soffiando e sbuffando, in direzione del paese. L'effetto è terribile. In superficie la lava si è già raffreddata e annerita, viene spinta via. Sotto, come una vena aperta, un rosso ter-

ribile che scivola veloce. È uno stranissimo e terrorizzante fuoco liquido al calor bianco che fonde e spazza via tutto.

Ci avviciniamo un po' con un gruppo di vigili del fuoco appena smontati dal servizio. Il calore ci avvolge subito. È come la terribile e melifica fiata di un qualcosa che non ha eguali sulla faccia della Terra. Nessun fuoco, per quanto grande e terribile, può saturare l'aria in quel modo e renderla irrespirabile. Dopo pochi istanti bisogna scappare perché la terra sotto i piedi e la lava ancora calda tutt'intorno consumano le scarpe nel giro di qualche minuto. I vigili del fuoco scherzano e lottano con il calore per portar via un piccolo souvenir. Buttano cento lire nel magma caldo ma non più infuocato. Quella pietra, ancora un po' gommosa e viscosa, prende le cento lire, le annerisce di col-

po, accartocciandole e liquefacendole. I vigili, pronti, con un paletto di ferro recuperano con un colpo solo la zolla di lava con la moneta semidistrutta e la portano via.

Una guida dell'Etna, a due passi, guarda in silenzio e dice: «Ogni giorno una novità. Tutto cambia così rapidamente. La lava si è mangiata la casetta laggiù e si è fermata in superficie. Ma vede, guardi bene. All'esterno, il fronte è fermo. Semplicemente perché ora, sempre in direzione di Zafferana, quel mare di fuoco si è «ingrottato» e procede sottoterra per andare chissà dove. Forse domani avremo qualche nuova sorpresa. Speriamo di no».

Arrivano alcuni agenti, altri vigili del fuoco e un curioso solitario che viene allontanato a fatica. È arrivato quassù, e vuole vedere a ogni costo il fuoco che entra sotto terra. Poi, all'improvviso, da dietro alcuni alberi, sbucca una stra-

na signora. Avrà una sessantina d'anni. Ha i capelli ritti come se fossero percorsi dalla corrente elettrica e un mantello chiaro. Dice di essere una maga. Pare più una matta che altro. Spiega: «Qui la lava si è fermata, almeno per ora. Sono stata io ieri. Ho spruzzato acqua benedetta in tutta la zona e ha funzionato. La gente di Zafferana dovrebbe dirmi grazie». Ascoltiamo tutti esterrefatti. Nessun poliziotto chiede la generalità alla donna, e lei non vuole dire neanche ai giornalisti come si chiama. Subito dopo, sparisce proprio com'era venuta: tra gli alberi e i macchioni. Chissà dove andrà. Ha una bottiglia. Forse è di nuovo piena d'acqua benedetta.

Polizia e carabinieri hanno davvero un gran daffare per tener lontano i curiosi e i personaggi strani che stanno arrivando a Zafferana da tutta la Sicilia, ma anche da alcuni paesi europei. E poi da Roma, da Torino, da Napoli. Vogliono vedere tutti, vogliono vedere la lava e ogni tanto, nonostante che tutti i sentieri siano chiusi da posti di blocco, riescono a passare. Certo, lo spettacolo delle forze della natura che si scatenano contro gli uomini ha un fascino terribile, mortifero. La gente può stare ore a guardare, in silenzio, quel mare di fuoco che scende a valle. Per gli abitanti di Zafferana il discorso, ovviamente, è ben diverso. Da sempre conoscono l'Etna e sanno quanto male può fare il vulcano. Aspettano solo con angoscia che la montagna si calmi.

L'Operazione macigno non «scivola» Il grasso è avariato

WALTER RIZZO

ZAFFERANA ETNEA. È stata una lunga giornata di attesa a Zafferana. Il lungo serpente infuocato ieri aveva strisciato solo per pochi metri. Superando la casa di Giuseppe Fichera, la prima sul cammino verso Zafferana. Un'avanzata di pochi metri, un nulla se confrontato con la marcia travolgente dei giorni scorsi, quando la colata avanzava come un esercito inarrestabile. Un blocco, una pausa concessa dal vulcano agli abitanti stremati da oltre una settimana di terrificante angoscia. Qualcuno aveva attribuito la fase di stanca agli interventi condotti negli ultimi due giorni dai genieri del battaglione Simeto, che con le mine avevano sfondato i fianchi di due ingrottamenti sotto il primo terrapieno, quello costruito il 2 gennaio sulla Portella Calanna, la stretta imboccatura della valle. Dei cinque ingrottamenti che davano energia alla colata che avanzava a valle, due sono saltati in aria come fucili. Erano tunnel recenti. Lo spessore delle loro pareti non superava i 50 centimetri. Cosa ben diversa dai bunker naturali, spessi anche 10 metri, nella Valle del Bove, dove la colata scorre ad altissime temperature, coperta da un enorme manto di basalto solidificato.

Sulle sottili pareti di ingrottamenti di Valle Calanna le mine hanno avuto gioco facile. La lava improvvisamente smette di scorrere a valle. Dalla cima della montagna, il dove si apre la gola, improvvisamente si allarga un nuovo squarcio. Il bagliore rosso del magma illumina la notte. Qualcuno grida al disastro. Lancia l'allarme dai canali delle tv nazionali. Sem-

bra che la lava debba travolgere tutto. Invece la verità è diversa. È il segnale di tregua. È una nuova sovrapposizione che macina i metri con una velocità impressionante, scorrendo sulla colata che aveva invaso la gola la settimana scorsa. Toglie forza ai fronti.

Il professor Franco Barberi ha pronta una spiegazione. «È un fenomeno naturale - ammette onestamente - non possiamo prendere meriti che non abbiamo». Il vulcano insomma ha fatto tutto da solo. Un colpo di fortuna per l'armata che tenta l'assalto alla sua bocca infuocata. Di fortuna parla anche Letterio Villari, uno degli uomini dello staff di Barberi. Le sue parole però scatenano un mezzo putiferio. «Se questi interventi che stiamo tentando avranno successo, questo sarà dovuto in larga parte alla fortuna». Parole che fanno pensare ad una frattura profonda nella squadra di studiosi che, tra mille polemiche, hanno condotto la loro precisa battaglia per affermare una linea riguardo alle misure da assumere per proteggere i 7.500 abitanti di Zafferana Etnea. La scelta delle dighe, dei terrapieni, saltati quasi per gioco dalla colata. La squadra che, infine, dopo la rivolta degli abitanti del paese, ha finalmente deciso di aggredire la colata con gli esplosivi a monte. Un attacco che si è infranto contro i massicci ingrottamenti. Per demolire le pareti di basalto che proteggono il magma è stato necessario usare cariche massicce che hanno spezzato la roccia in frammenti troppo piccoli per riuscire poi a chiudere il tunnel. Una necessità che non sarebbe neppure esistita se si

fosse intervenuto, nella Valle del Bove, nella fase iniziale dell'eruzione, quando gli ingrottamenti erano ancora giovani. Sono queste le mille critiche che la squadra di Franco Barberi ha dovuto affrontare in questi giorni. «A sera, immancabile, una precisazione. «Non c'è nessuna polemica... Le cose che ho detto non vogliono assolutamente dire che la penso diversamente dal professor Barberi - dice Letterio Villari - ho solo detto che non abbiamo la certezza che gli interventi riusciranno... Non è certo un caso che abbiamo scelto in un primo momento la via delle barriere di contenimento». Barberi rincara la dose: «Non ci trovo niente di male in quello che ha detto Villari... Voglio ricordare poi che la fortuna aiuta gli audaci».

Giornata lunga anche sul piazzale del rifugio Sapienza. È la base dei Black Stallions, i giganteschi elicotteri HC4 della marina americana, che hanno il compito di trasportare dentro la Valle del Bove i piani metallici di scorrimento per far scendere i bicchieri di cemento armato che, secondo il piano dei vulcanologi, dovrebbero formare poi un gigantesco tappeto di 100 tonnellate nel tunnel dove scorre la lava bollente. Al mattino i seahawk della U.S. Navy completano la piattaforma. Arriva un ordine dalla Valle del Bove. Prima di trasportare le piattaforme, si tenta un nuovo bombardamento con i massi. L'operazione non riesce a causa della nebbia. Si riprova all'alba, nebbia permettendo. Sul piazzale intanto scoppia un piccolo giallo. Nei contenitori metallici c'è grasso avariato, inutilizzabile per far scivolare le due lastre di ferro.

A Zafferana in mattinata era arrivata una delegazione del Pds. C'è Ugo Pecchioli, Pietro Folena, Tano Grasso, Anna Finocchiaro e il segretario della federazione di Catania Adriana Laudani. Incontrano la gente. Poi una proposta al ministro Capria: una legge, non d'emergenza, a favore delle popolazioni sottoposte costantemente al rischio vulcanico.

SEAT OLIMPIUS GAMES

MARBELLA, IBIZA, TERRA: SUBITO E SENZA ANTICIPO*

PAGHI DAL GENNAIO '93

FINANZIAMENTI FINO A 10 MILIONI SENZA INTERESSI**

Seat vince le Olimpiadi Finanziarie con la migliore prestazione dell'anno: prendi subito la tua Seat Marbella, Ibiza o Terra. La paghi dal gennaio '93 con finanziamenti fino a 10 milioni in un anno senza interessi! Se invece preferisci altre forme di pagamento, parla con il tuo concessionario Seat. Ti proporrà finanziamenti su misura che possono arrivare fino a 40 mesi, sempre con pagamento

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI SEAT



a partire da gennaio '93 e sempre con il primo anno senza interessi.

* Oggi paghi solo IVA e messa su strada. ** Salvo approvazione FINSEAT. Spese istruttoria pratica L. 250.000. Offerta valida per tutte le vetture disponibili presso la Concessionaria.

Operazione Valida Fino al 30 Aprile 1992

FINSEAT finanzia la tua Seat



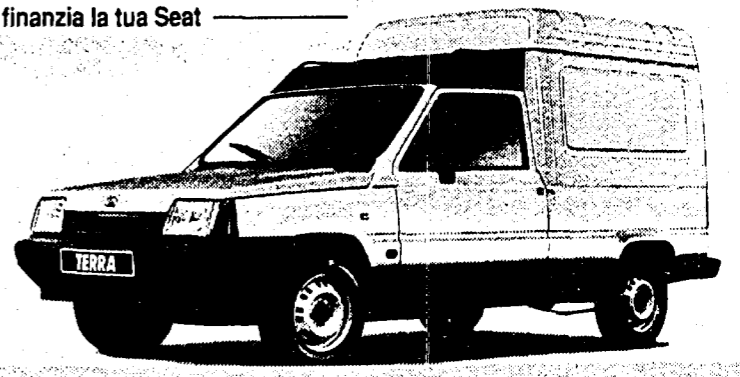
SEAT MARBELLA 7 MILIONI

Seat Marbella 900 cm³, 5 marce. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 7 milioni in un anno senza interessi.



SEAT IBIZA 10 MILIONI

Seat Ibiza, 3 o 5 porte, da 900 a 1.700 cm³, benzina o diesel. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.



SEAT TERRA 10 MILIONI

Seat Terra diesel 1400 cm³ e benzina 900 cm³, combinato e furgonato. Lo compri oggi, lo paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.

Boss al confino
Campania,
due paesi
si ribellano

NAPOLI. In rivolta due centri della Campania per l'arrivo di «soggiornanti obbligati». A Casano Mutri, un piccolo centro della provincia di Benevento alle pendici del massiccio del matese, duemila persone sono scese in piazza al termine dei due giorni di sciopero generale. Il «comitato di agitazione» di Sassano, nel Valle di Diano, in provincia di Salerno, ha bloccato per due ore, ieri mattina dalle 4,30 alle 6,30 l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, all'altezza dello svincolo di Petina, per impedire l'arrivo nel piccolo centro di Nicola De Feo, un presunto capomorra, padre di Antonio, ritenuto uno dei killer che nel febbraio scorso trucidarono in provincia di Salerno due carabinieri.

A Casano Mutri il consiglio comunale l'altro giorno aveva deciso di affidare ad un legale la compilazione di un ricorso contro il provvedimento che indica nella cittadina l'unico luogo in cui deve abitare per alcuni anni Carmine Aprea, arrestato dai carabinieri il 9 aprile scorso, proprio perché si era reso «irreperibile» dopo la condanna al soggiorno in provincia di Benevento. Dopo due giorni di sciopero generale e una manifestazione di duemila persone, i manifestanti hanno deciso di tenere un consiglio comunale straordinario ieri sera. Qualcuno ha proposto di «bloccare» ogni accesso al Comune fino a quando non sarà vinta la battaglia contro l'arrivo del presunto boss Carmine Aprea. □ V.F.

Il primario dell'ospedale di Palermo aveva chiesto una deroga alla legge sui trapianti: «Poteva salvare la vita ad altri due bambini»

È morta la piccola Valentina

Era nata senza cervello, ha resistito per sei giorni

Valentina, la bimba nata senza cervello, sei giorni fa ad Alcamo, è morta, ieri sera, tra le braccia dei genitori. I suoi organi non sono stati donati. Si è concluso così l'ultimo atto di una vicenda medico-giudiziarica che ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso. Il professor Vanadia, primario del reparto di rianimazione, che aveva chiesto una deroga alla legge sui trapianti ha detto: «Poteva salvare altri quattro bimbi».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Alle 19,30 di ieri il professor Primo Vanadia, primario del reparto di rianimazione dell'ospedale Civico di Palermo, ha stilato il certificato di morte di baby Valentina. La bimba nata senza cervello, sei giorni fa nell'ospedale di Alcamo, paese in provincia di Trapani, è morta tra le braccia della madre Antonietta, 26 anni, e del padre Francesco, 32 anni. I genitori, subito dopo il parto, quando hanno saputo che la neonata era anencefala, avevano autorizzato l'esperto dei suoi organi. Ma la legge non lo consentiva: una piccola massa di nervi dentro il cranio permetteva a Valentina di vivere come una pianta. E la vita vegetativa, per la legge, non è ancora morte. È

consentito prelevare gli organi di un paziente solo quando è registrata la sua morte cerebrale.

Il primario di rianimazione si era battuto perché qualcuno, il procuratore, il presidente della Repubblica, il Parlamento, autorizzasse l'esperto con una deroga alla legge che lui considera «ingiusta e sbagliata».

Stanco, ma con la voglia di battersi contro la «norma da rivedere», Vanadia, torna a casa a mezzanotte dopo aver risposto alle domande di decine di telespettatori dagli schermi di una tv privata. Dice: «Valentina poteva salvare altri due bambini, donando il cuore e il fegato. Poteva migliorarne sicuramente la vita ad altri due: qualora fossero



La bambina anencefalica tenuta in vita con l'ausilio di macchinari durante un controllo. La piccola è deceduta ieri notte

stati insufficienti renali parziali, o salvarli se le loro condizioni fossero state più gravi.

Nel tardo pomeriggio di ieri, il medico, ha staccato la «spina» dell'incubatrice dove era rimasta per sei giorni Valentina. I genitori della neonata gli avevano chiesto di farla morire ad Alcamo, a casa loro.

«A partire dall'altro ieri sera», dice il primario, «l'apparato urinario aveva cominciato a non funzionare bene. Ieri la bimba ha avuto difficoltà di ossigenazione. Abbiamo cercato di riportare i livelli alla normalità. Ma non ci siamo riusciti. Il cuore batteva sempre meno - frequentemente: da 150 pulsazioni al minuto era sceso a 80. Ho deciso di prendere Valentina e di portarla dalla madre che l'ha vista, per la prima volta, solo ieri mattina: era una donna distrutta. Ripeteva, però, che sua figlia avrebbe potuto vivere nel corpo di un altro bimbo: il suo cuore poteva continuare a battere. Ho staccato i tubi dall'incubatrice e ho messo un ossigenatore a palloncino sulla bocca. L'ambulanza ci ha portati ad Alcamo. La neonata è morta

coccolata dalla mamma e dal papà».

Per sei giorni baby Valentina ha commosso l'Italia. Per sei giorni ha diviso medici e giuristi che esprimevano pareri opposti. Le notizie della neonata anencefalica sembravano contraddittorie col passare dei minuti: «Sta meglio, è grave, ha preso il suo primo latte, non vivrà un'altra ora».

L'unico sicuro del fatto suo era il primario che ha vissuto nell'angoscia questa settimana: sapeva che la neonata era destinata a morire ma la doveva aiutare.

«Tomero al mio lavoro. Ma questo dramma non va dimenticato. Mi auguro che voi giornalisti facciate qualcosa. Io vi ho dato la spinta ora stammi accanto e combattiamo insieme. Mentre discutevamo sull'etica e sulla morale un bambino di Agrigento è morto perché non si è trovato un donatore di cuore la legge è cieca e sbagliata. Va cambiata al più presto».

Malagiustizia ad Agrigento
Oltre 50 omicidi di mafia, istruito un solo processo
Il Csm accusa la procura

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alla procura della Repubblica del tribunale di Agrigento, in una delle zone «a più alta intensità mafiosa», ci si trova «di fronte a una vera e propria evanescenza dell'azione penale» e si ha «l'impressione di un vuoto di idee, di iniziative e di entusiasmo nelle indagini sulla criminalità organizzata». Ad affermarlo è una relazione del gruppo di lavoro del Csm sulle aree più colpite dalla criminalità organizzata, che a febbraio ha compiuto una visita in Sicilia.

La realtà che ne esce è «tutto riconducibile all'unico denominatore di una marcata insufficienza». A fronte di 63 omicidi (di cui una cinquantina di matrice mafiosa) e 21 terati omicidi consumati nel '91 nel circondario del tribunale, vi sono «soltanto quattro procedimenti contro noti», uno «solo dei quali riguarda un delitto di stampo mafioso». Non solo: la scoperta degli organici «ammonta al 50%»; il sostituto più «anziano» è giunto nell'88 ed è già stato trasferito a Venezia; le iniziative della questura per stimolare la collaborazione della gente contro i racket delle estorsioni «sono rimaste senza esito».

La capacità operativa della procura generale è «praticamente quasi a livello zero». Si lamenta «la mancanza di una memoria storica» dopo che Roberto Saeva, più volte oggetto di minacce mafiose, è stato trasferito a Roma. Si sottolinea anche una «eccessiva prudenza» e una «scarsa intraprendenza» nelle indagini da parte della stessa procura generale.

procura «dichiarano di incontrare il procuratore "per caso"». È il colonnello Arena, comandante del gruppo di Agrigento, «niente la mancanza di irripul da parte della procura», dove - secondo il questore - «numeroso notizie di reato vengono inviate e successivamente archiviate, senza ulteriori attività». Viene inoltre rilevata «l'estrema difficoltà di applicare le misure di prevenzione - patrimoniali - soprattutto per gli espedienti ormai generalmente posti in atto per sfuggire alle indagini: false intestazioni, trasferimento dei beni su piazza estere ecc.».

In questa situazione - si sottolinea poi nella relazione - nei locali delle «corte d'assise» non è possibile separare in aula i testi dai parenti degli imputati, con tutti gli effetti di intimidazione che da ciò derivano. Quanto alla «sicurezza» delle sedi, «sino a poco tempo addietro il custode del palazzo di giustizia era un commesso zoppo e sordomuto» per cui, di fatto, la custodia era affidata alla moglie, mentre attualmente «è assicurata da una cooperativa esterna», soluzione che suscita «viva perplessità».

Quanto alle difficoltà nelle indagini, rilevate dal gruppo di lavoro, il procuratore della Repubblica, Giuseppe Valola, per il quale di recente la prima commissione del Csm ha proposto il trasferimento per incompatibilità ambientale, ritiene sia dovuta alla «tradizionale omertà delle popolazioni» e a «carenze di ordine tecnico». Dei problemi di Agrigento, così come di quelli di Gela, si occupò oggi il Csm nell'incontro con Cossiga dedicato all'emergenza Sicilia.

Entrambi i sostituti della

Francesco Schiavone sconterà un residuo di pena
Preso «Sandokan», boss camorrista
Nessuna difficoltà: era a casa sua

Francesco Schiavone, detto «Sandokan», per una certa somiglianza con l'attore che interpretava l'eroe salgariano in uno sceneggiato Tv degli anni 70, è stato arrestato l'altra notte dagli uomini della Criminalpol e della squadra mobile di Caserta: deve scontare una pena «residua» di qualche mese di reclusione. Altre tre persone, fermate assieme a quello che viene ritenuto uno dei capi della camorra, scarcerate.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Incredibile, ma vero! Uno di quelli che le forze dell'ordine indicano come uno dei più pericolosi capi della camorra finisce in galera perché deve scontare ancora una pena residua di qualche mese di reclusione. L'altra notte, Francesco Schiavone, detto «Sandokan», è stato arrestato dalla Criminalpol e dalla squadra mobile di Caserta in quanto la Corte di Appello ha emesso a suo carico, il 13 aprile, un provvedimento restrittivo in quanto deve scontare alcuni mesi di carcere per «determinazione di pene concorrenti», che si sono accumulate «a seguito di varie condanne, di cui una collezionata in Francia».

Francesco Schiavone è stato ammanettato nella propria abitazione di Casal di Principe (centro in cui è nato nel 1954 e dove dal giorno della nascita il presunto boss risiede), da cui aveva diretto, secondo alcuni esponenti politici fra cui Antonio Bassolino del Pds, la campagna elettorale per il proprio amico difensore, Alfonso Martucci, eletto deputato nelle liste del Pli.

L'incredibile è che «Sandokan» è uno di quei personaggi «pesanti della malavita casertana»: un pentito lo ha accusato di essere uno degli ispiratori dell'assassinio di Ant. Ugo Bardellino e di suo nome, ma da questa accusa Sandokan è stato assolto, anche perché la tomba che doveva contenere in Brasile il

cadavere del «capocamorra» che si era opposto a Cutolo, in realtà ospitava le spoglie di un uomo di colore. Sandokan ha anche una lunga lista di processi da subire, nei vari gradi, ma fra cavilli, decorrenze dei termini di carcerazione preventiva, altri «escamotage» legali (del resto Alfonso Martucci è uno dei più ricercati avvocati penalisti proprio per la sua abilità nello scovare le norme che consentono ai suoi difesi di tornare in libertà) non ha passato molto tempo in carcere.

Qualche anno fa, venne arrestato in Francia e presentato una carta di identità falsa. Nella stessa zona svernavano Michele Zaza ed il defunto Mario Iovine (assassinato a Cascais in una cabina telefonica e ritenuto il suo «padrino»), persone alle quali Sandokan era molto legato, anche per affari che, pare, coinvolgevano non solo i casinò monegaschi, ma anche quello francese di Montpeller.

Le condanne per «quisquiglie» non lo hanno impressionato molto, tanto che dopo qualche settimana di galera, fra lo sconcerto generale, ha potuto far ritorno a casa. Il

suo arresto, per «residui» di pena, non fa che rinfocolare le polemiche: come può una persona che la «Criminalpol» della Campania definisce «famigerato capoclan» poter continuare a vivere nel paese natale? Che fiducia possono avere i cittadini di Casal di Principe (dove è stato sciolto il consiglio comunale per infiltrazioni camorristiche) nella polizia e nella magistratura se i boss, poi, tornano liberi appena qualche giorno dopo l'arresto grazie a cavilli che ricordano il manzoniano «Azzeccagarbugli»? Ed infatti se per «Sandokan» c'è ancora qualche settimana di carcere da scontare, per le tre persone fermate assieme a lui, tra cui un nipote dello scomparso Mario Iovine, sono già in libertà perché gli elementi presentati non sono stati ritenuti sufficienti per trattenerli in carcere. E, così, viene in mente quella sentenza della Cassazione che nonostante decine di omicidi, attentati, estorsioni, una banda che terrorizzava Torino non doveva rispondere di associazione mafiosa. Cosa occorre per definire una banda camorrista, a questo punto nessuno lo sa.

Salvatore Pizza, aiutato dalla figlia, ha ucciso il boss Carlo Tufano
Nola, esce dal carcere dopo dodici anni
e «vendica» i tre figli uccisi dalla camorra

Appena uscito dal carcere, dove ha scontato 12 anni di reclusione, ha vendicato i tre figli, Carlo, Michele e Carmine, uccisi nel settembre dell'88 in un agguato di camorra. Salvatore Pizza, con la figlia Amalia di 34 anni, ha «giustiziato», a Piazzola di Nola, il boss Carlo Tufano, presunto mandante del triplice omicidio. La donna è stata arrestata. Il padre e un altro killer sono ricercati dai carabinieri.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

NOLA (Napoli). La notizia della barbara uccisione dei tre figli la seppe in carcere, dove stava scontando 12 anni di reclusione per aver ammazzato il consocero. Quel giorno, il 19 settembre di quattro anni fa, Salvatore Pizza, 56 anni, che aveva sempre lavorato nei campi come contadino, ottenne un permesso per partecipare ai funerali dei tre giovani. Fu allora che giurò di vendicare i suoi ragazzi.

Scontata la pena, il 3 marzo scorso, l'uomo è tornato a Piazzola di Nola. Dopo un mese, il tempo necessario ad organizzare la rappresaglia, Pizza ha mantenuto la promessa fatta sulla tomba di Carlo, Michele e Carmine: accompagnarli dalla figlia Amalia, di 34 anni, e da un altro complice,

ha ucciso con numerosi colpi di fucile caricato a pallettoni, il pregiudicato Carlo Raffaele Tufano, di 39 anni, uno dei luogotenenti - del superboss Carmine Alfieri. Era lui, per chi in galera aveva atteso il giorno della vendetta, il mandante del triplice omicidio avvenuto nelle campagne di Marianella.

A guidare la vettura con la quale i killer hanno raggiunto la rivendita d'auto del Tufano, era proprio la figlia di Salvatore Pizza, Amalia, madre di due bambini. Quando la macchina si è fermata in via Costantinopoli, nel centro di Piazzola di Nola, un paesino dell'entroterra napoletano, la donna ha atteso al volante, mentre il padre ed un complice portavano a termine la spedizione di morte.

Ed infatti, un mese dopo, scatta la tremenda punizione. I tre fratelli cadono in un agguato: Carlo, Michele e Carmine

Nel corso della sparatoria, Tufano è morto all'istante. Altre due persone sono rimaste ferite. Si tratta di Salvatore Trinchese, 46 anni, anch'egli affiliato al clan Alfieri (l'uomo è stato rievocato in gravissime condizioni all'ospedale Cardarelli di Napoli), e Francesco Napolitano, di 22 anni.

Salvatore Pizza fu arrestato il 20 ottobre del 1980, per aver ucciso il suocero della figlia, Tommaso Sepe, e venne condannato a dodici anni di reclusione. Allora i suoi tre ragazzi, poco più che ventenni, lavoravano la terra. Poi, con il passare degli anni, nell'estate dell'88, Carlo, Michele, Carmine, decisero di cambiare vita: misero su una piccola banda dedicata alle estorsioni. I tre giovani, militando nell'appartenza al fortissimo clan camorristico degli Alfieri, per un po' di tempo riuscirono a taglieggiare alcuni commercianti della zona. I fratelli Pizza, però, non avevano messo in conto la potenza di Carmine Alfieri, considerato ormai il capo indiscusso della camorra su tutto il territorio regionale.

Qualche mese dopo, Salvatore Pizza neccesse a sapere il nome di chi organizzò la strage: Carlo Raffaele Tufano. L'uomo è tornato a Piazzola di Nola, dove, un mese fa, ha concluso anche il periodo di libertà vigilata. Per oltre un mese ha

Pizza stanno transitando con la loro auto in una stradina di campagna, alla periferia di Marianella, a qualche chilometro da Nola. All'improvviso la vettura viene affiancata da una grossa motocicletta sulla quale viaggiano due persone armate di pistola. Pochi secondi e la strage è consumata. I tre fratelli vengono crivellati di colpi all'addome e al volto: due muoiono all'istante, un terzo spirava durante il trasporto in ospedale.

La tragica notizia dell'uccisione dei tre figli, Salvatore Pizza l'apprende nel carcere di Poggioreale. L'uomo chiede ed ottiene un permesso per partecipare ai funerali. Durante il brevissimo soggiorno a Piazzola di Nola, Pizza apprende per la prima volta che i figli erano dei malviventi. Tornato in carcere, l'uomo cerca di sapere i nomi dei sicari e del mandante del triplice omicidio.

Qualche mese dopo, Salvatore Pizza neccesse a sapere il nome di chi organizzò la strage: Carlo Raffaele Tufano. L'uomo è tornato a Piazzola di Nola, dove, un mese fa, ha concluso anche il periodo di libertà vigilata. Per oltre un mese ha

organizzato nei minimi dettagli la sua vendetta. Ma non era solo il padre a voler vendicare ad ogni costo i figli: anche Amalia, la primogenita di Salvatore, voleva «giustiziare» il responsabile della morte dei suoi fratelli. Con la complicità di un'altra persona, padre e figlia decidono il giorno dell'agguato nell'autosalone gestito da Tufano: martedì pomeriggio. I tre salgono nell'auto guidata dalla ragazza, e si avviano in via Costantinopoli: arrivati davanti alla concessionaria «Autopiù», dalla vettura scendono Salvatore Pizza, armato di fucile caricato a pallettoni, e il misterioso complice che impugna una pistola. Una volta dentro l'autosalone, Pizza chiama per nome la vittima designata. «Tufano», non fa neanche in tempo a girarsi, che viene centrato dai proiettili: cade in una pozza di sangue e muore all'istante. Il raid dura alcuni minuti. Qualcuno, però, riconosce la donna ferma nell'auto con il motore acceso in attesa dei «giustizieri». Dopo qualche ora, Amalia Pizza viene arrestata dai carabinieri di Nola, con l'accusa di concorso in omicidio. Gli investigatori stanno dando la caccia agli altri due uomini.

Bologna, esplose la polemica sul caso dei due ragazzi contagiati dal virus dopo aver ricevuto un rene nuovo
Il donatore era un tossicodipendente. Il Comune ordina una verifica sugli interventi effettuati dopo l'80

Nessuno lesse la circolare sui trapianti e l'Aids

Un giovane morto per Aids, una ragazza in lotta con la stessa malattia. Entrambi a causa dei reni «nuovi» donati da un uomo che morì in un incidente ma era contagiato dal terribile virus, un uomo sicuramente tossicodipendente. Accadde nell'86 a Bologna: un anno prima i casi di Aids accertati furono 22. E oggi in città divampa la polemica. Il Comune chiede alla Usl, che ha avviato una indagine interna, di rintracciare tutti i trapiantati dall'80 in poi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VEZINA

BOLOGNA. L'uomo che nel maggio '86 donò i reni a due giovani in dialisi da tempo al Sant'Orsola di Bologna era tossicodipendente dalla fine degli anni '70. Con ogni probabilità fu la sua consuetudine con il «buco» a tradirlo, a contagiarlo e quindi a renderlo veicolo involontario di trasmissione di quel male terribile chiamato Aids. Allora, forse più di oggi, le statistiche dicevano che circa il 70% dei tossi-

codipendenti, specie nelle grandi città del nord, erano sieropositivi. Che dunque il donatore potesse essere stato a sua volta vittima di una trasfusione con sangue infetto, appena poche ore prima di morire, è fantasia. Gabriele Marzot, direttore sanitario del Bellaria, l'ospedale dove l'uomo fu inizialmente ricoverato in seguito ad un grave incidente sul lavoro, lo esclude tassativamente: «Rimase due giorni in neuro-

chirurgia e gli vennero praticate almeno quattro o cinque trasfusioni. Ma il «nostro» sangue era del tutto sicuro, controllato già dall'84 anche per il virus Hiv».

È un piccolo spiraglio di luce in una vicenda tristissima e dai contorni sconcertanti. La sanità bolognese è sotto shock. Figuriamoci il Policlinico Sant'Orsola, il principale dell'Emilia Romagna, non solo per numero di letti ma per il concentrato eccezionale di specialità, di tecniche e strumentazioni di assoluta eccellenza. Qui, in questa cittadella universitaria, si effettuano dal '69 i trapianti di reni (oggi sfiorano i 700 e altrettanta nutrita è la lista d'attesa), quelli di fegato, pancreas, quelli misti e da un anno anche quelli di cuore. Titoli di merito che n-schiano seriamente d'essere messi in ombra dopo quanto accaduto. Ieri l'amministratore straordinario della Usl 28, av-

vocato Antonio Mancini, ha deciso, dopo molte incertezze, di disporre a sua volta una indagine interna al Sant'Orsola sul caso delle due persone (una delle quali morta lo scorso autunno) che hanno contratto l'Aids in seguito al trapianto di rene. «Non intendiamo intralciare le indagini del sostituto procuratore Elisabetta Melotti», dice Mancini, «e non interrogheremo né i primari né i medici delle équipes che eseguirono le operazioni di espianto e trapianto». L'indagine sarà solo amministrativa e risponde ad una precisa richiesta dell'assessore regionale alla sanità Giuliano Barbolini il quale ha sollecitato un rapporto dettagliato sui fatti.

«Adesso è facile accusarsi di non aver preso tutte le precauzioni», dice ancora Mancini. «Però bisognerebbe valutare anche lo stato di conoscenza che si aveva allora, nell'86, dell'Aids. No, non mi sento di dire

che abbiamo sbagliato ogni cosa, specialmente quando parliamo di attività dianguardia come i trapianti. Forse ci fu qualche imprudenza, ma anche il legislatore doveva nutrire parecchi dubbi se attese l'88 per imporre i controlli anti Aids anche sugli organi da donare». Sono questi i primi mattoni di una difesa che si annuncia tutta in salita. Per ora, comunque, il magistrato che ha aperto l'inchiesta si è limitato a sequestrare le cartelle cliniche e i reni, dopo una «visita» della polizia in direzione sanitaria, ha raccolto documenti sull'attività amministrativa dell'epoca. Si vuole sapere se, e come, l'ospedale recepì circolari ministeriali di quasi un anno prima (luglio '85) che invitava esplicitamente ad escludere dall'utilizzazione gli organi che risultavano infetti.

Il «manager» della Usl ammette che la Regione trasmise con sollecitudine quella nota.

Salvo aggiungere però che negli ultimi suggerimenti organizzativi, del problema Aids connesso ai trapianti, non si faceva parola. Come dire che anche la Regione trascurò l'argomento. Certo la circolare, inviata, come conferma l'assessore regionale Giuliano Barbolini, a Usl, sindaci, Ordini dei medici, disciplinava specificamente il controllo sulle donazioni di sangue. Barbolini fa notare che il ministero non fornì in seguito altre direttive né precisazioni sulle procedure da adottare nello specifico caso di trapianto.

I responsabili della Usl e del Policlinico in quel fine d'estate 1985, otto/ nove mesi prima del disgraziato duplice trapianto, indissero una riunione fra tecnici, con la partecipazione del primario dell'Istituto di microbiologia, ma senza chirurgia e nefrologia. Parola, ancora una volta del «manager» attuale, avvocato Mancini, «In

rapporto alle conoscenze fu fatto il possibile». Regge questo ragionamento? A sentire l'assessore comunale Mauro Moruzzi, no: «Già allora si sapeva che il 7-8% degli affetti da Aids erano emofiliaci. Io stesso solevai il problema della sicurezza del sangue in un consiglio comunale nel settembre '85. Poco dopo stanziammo 6/700 milioni proprio per consentire al Sant'Orsola di controllare le sacche di sangue per le trasfusioni. Come è possibile che non si facesse altrettanto sugli organi da trapiantare? Non si può dire che non si conosceva il pericolo. Per lo meno non possono dirlo amministratori dell'ospedale e direttori dei servizi. Al di là di questi casi, comunque, il Comune chiede l'elenco dei soggetti sottoposti a trapianto di qualsiasi natura dall'80 ad oggi. Vogliamo accertare se altri siano stati contagiati».



Il policlinico Sant'Orsola di Bologna



Claudio Martelli

La nomina di Giardina Per la Consulta ammissibile il ricorso del Csm contro il ministro Martelli

ROMA. Si della Corte costituzionale alla ammissibilità del ricorso per il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato sollevato dal Csm nei confronti di Martelli, dopo il rifiuto di quest'ultimo di rendere operativa la nomina di Giardina a presidente della Corte di appello di Palermo. La decisione dei giudici di palazzo della Consulta è venuta dopo tre ore e mezza di camera di consiglio ed è stata comunicata dal relatore, lo stesso presidente Aldo Corasaniti. Con il sì alla ammissibilità, la Corte ha aperto le porte all'esame di merito delle questioni prospettate dai consiglieri di Palazzo dei Marscialli per il tramite dei loro legali, gli avvocati Paolo Barile e Valerio Onida. Nella sostanza ai giudici della Consulta è stato chiesto di dire una volta per tutte se il ministro di Grazia e Giustizia è tenuto a dare esecuzione alle delibere consultive di conferimento degli incarichi direttivi, in altre parole se l'atto del Guardasigilli è dovuto o è discrezionale. Per motivi procedurali la Corte Costituzionale potrà esaminare il merito del ricorso del Csm solo dopo la fine di maggio. «Faremo di tutto - ha dichiarato Corasaniti ai giornalisti - per occuparcene prima delle ferie estive. Debbo infatti far notare che i ruoli delle prossime udienze sono già completi». Se nel frattempo cambierà il titolare del dicastero della Giustizia, gli è stato chiesto, e sulla questione delle nomine il nuovo non sarà più in contrasto con il Csm, cosa accadrà? «Accadrà quello che già è accaduto in passato», ha risposto il presidente spiegando che non ci sarà più conflitto, con la conseguenza che il ricorso cade nel nulla. Se invece le cose dovessero rimanere come sono attualmente, i giudici di palazzo della Consulta andranno avanti. La decisione presa oggi dai giudici costituzionali sull'ammissibilità del ricorso proposto dal Csm, è stata accolta con evidente soddisfazione a palazzo dei Marscialli. «Quello della Consulta - ha detto il vice presidente Galloni - è un riconoscimento importante che consente ai giudici di risolvere il conflitto: comunque decideranno, con questo intervento si è aperta la strada per sbloccare una situazione che altrimenti rischiava di rimanere bloccata». Il ministro Martelli, dal canto suo ha preso atto della decisione ed ha espresso l'auspicio che «la decisione definitiva della Corte giunga presto a fare chiarezza per tutti rinviando ogni ostacolo al pieno svolgimento da parte di ciascuno del ruolo attribuitogli dalla Costituzione e dalla legge».

Csm, salta la riunione Cossiga annulla l'incontro dopo le proteste espresse dai consiglieri di Md e Pds

ROMA. La riunione informale del Csm convocata per oggi con i presidenti e i procuratori delle Corti siciliane non si terrà. L'ha annullata il Quirinale dopo aver saputo che buona parte dei consiglieri (14 di Magistratura democratica, 3 del Pds e i tre dei Movimenti riuniti) non avrebbe partecipato per protesta. Ufficialmente l'oggetto della riunione, che avrebbe dovuto essere presieduta dal Capo dello Stato ed alla quale avrebbe partecipato il ministro Martelli, avrebbero dovuto essere i problemi della giustizia nell'isola; ma a Palazzo dei Marscialli si temeva che si sarebbe finito con il toccare altri argomenti scottanti, come la questione ancora sospesa della nomina dei Procuro-

Passa con 13 voti su 14 la relazione-Gualtieri sull'organizzazione clandestina Favorevoli anche i socialisti I democristiani disertano (Toth annuncia le dimissioni) Zamberletti: «Quel documento è soltanto carta igienica...»

«Gladio è illegittimo» E la Dc furibonda ora annuncia battaglia

Gladio illegittimo. Dc furibonda. La commissione stragi ha approvato ieri la relazione scritta dal suo presidente, Libero Gualtieri. Un atto d'accusa contro l'organizzazione clandestina e chi l'ha costruita e difesa. La seduta disertata dalla Dc, Zamberletti: «Questo documento è carta straccia». Il dc Toth si dimette. I socialisti, al contrario di quanto fatto in altra commissione, votano sì: «Gladio è illegittimo».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il democristiano Zamberletti, arriva, grida «Zombie, zombie, vacanzieri», e fugge via. Zombie, li chiama, e si riferisce ai parlamentari della commissione Stragi. Perché, che cosa è mai successo? È successo questo: sono finite sotto accusa in due, Gladio e la Dc. Gladio, che ora è «ufficialmente» considerata illegittima; la Dc, poi, anch'essa clandestina. Ieri, infatti, i suoi rappresentanti hanno tutti (tranne uno) disertato la seduta in cui la commissione stragi ha votato la relazione - su Gladio - scritta dal suo presidente, il repubblicano Libero Gualtieri. Si tratta dell'ormai famoso documento, la divulgazione delle cui copie, nel gennaio scorso, provocò una robusta rissa. Scrisse, allora, il *Popolo*, quotidiano della Dc: «Il presidente Gualtieri non è nuovo alle provocazioni e a giocare le carte del protagonismo». La provocazione consisteva nella condanna di Gladio. E, indirettamente, della Dc, che come partito di lunghissimo governo veniva inevitabilmente chiamato in causa. «Provocazione» da ieri ufficialmente consegnata al nuovo Parlamento. Gladio, nato, nel dopoguerra, per la difesa del territorio nazionale, si sarebbe, con il passare del tempo, trasformata in un organismo parallelo, e dipendente dai Servizi segreti, per

tata anche dall'esponente socialista. La struttura di Gladio è illegale, chi l'ha istituita e difesa ha concorso a costruire e difendere un organismo eversivo, contro la Costituzione della Repubblica. Spetterà al nuovo Parlamento trarre le conclusioni sul terreno della responsabilità politica degli uomini di governo che, a vario titolo, si sono occupati di Gladio. A difendere Gladio, ripetutamente, è stato, sopra ogni altro, il presidente della Repubblica. Compito arduo, ingrato, per il nuovo Parlamento. La Dc, parte di essa, sembra pronta a dare battaglia. La relazione-Gualtieri - ha urlato ieri Zamberletti - è «soltanto carta straccia». L'hanno votata e approvata «ex parlamentari», l'ha

Allora, proprio la Dc chiese di rinviare il voto sul documento dopo le elezioni. Temeva ripercussioni nelle urne, una cattiva pubblicità. La mozione, primo firmatario il democristiano Toth, passò, con molte polemiche: «La commissione si riunirà nuovamente il 14 aprile». E così è stato. L'altro ieri (14 aprile) vengono votate e approvate le relazioni su Moro e Ustica. La decisione fa capire alla Dc di essere ormai «isolata». Perciò, ieri mattina, il tentativo di rinviare il voto su Gladio (e su un'altra relazione, quella relativa agli attentati in Alto Adige: approvata) Zamberletti si presenta alle 9.30: «Guardate, c'è il consiglio nazionale della Dc, noi non possiamo venire... perché non rimandiamo tutto a giovedì mattina? Gualtieri dice di no, ha paura che la tattica dilatoria alla fine possa prevalere, questa commissione il 22 aprile scade, bisogna sbrigarsi. Seduta spostata di qualche ora, alle 14, i democristiani (solo tre dei quattordici membri fanno parte del consiglio nazionale) sono assenti. E, in assenza, non possono presentare gli emendamenti alla relazione (oltre 40) già pronti, che, se approvati, renderebbero evanescente l'atto d'accusa di Gualtieri. L'atto d'accusa, peraltro, resta intatto: pieno, totale, inconfutabile. La seduta termina e, nell'atrio, ecco Zamberletti, Furibondo. Furibondo anche il capogruppo dc in commissione, Lucio Toth: si dimette.



«Scandaloso», il comportamento democristiano, per Marco Boato, dei Verdi: «scorretto e sleale», per Francesco Macis, capogruppo del Pds: «una fuga dalle responsabilità», per il ministro Giulio Maccanico. La parola passa al nuovo Parlamento.

Il presidente della Commissione stragi Libero Gualtieri

«... un segreto, un inganno lungo e pericoloso»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le conclusioni cui è giunta la commissione parlamentare d'inchiesta su «Stay behind» cominciano con un paragrafo che spiega già molto: «Gladio non è stata tanto una struttura segreta, quanto un "segreto". Un "segreto" che lo Stato italiano ha condiviso con altri Stati, e che a un certo punto è diventato totalmente «suo». E ancora: «Si è sostenuto, addirittura con compiacimento, che il fatto che il segreto sia stato mantenuto così a lungo in un paese come l'Italia ha del miracoloso. Quel che non è stato detto è che le nostre leggi e le nostre istituzioni, se fossero state servite lealmente e correttamente, non

avrebbero potuto consentire né il sorgere né il protrarsi. Il capitolo 2, dal titolo «Periodizzazione» del percorso seguito da Gladio è rilevante al fine di stabilire la legittimità: questa deve infatti poter essere dimostrata in qualsiasi momento dalla sua storia... Il capitolo 4 affronta «l'illegittimità costituzionale: progressiva». Secondo la commissione parlamentare, tale illegittimità appare in tre fasi: «Il primo è quello della "capacità" del Sifar di farsi soggetto di accordi internazionali al posto del governo e del Parlamento... Il secondo problema riguarda invece la presunta appartenenza di Gladio alla Na-

Difesa non un solo foglio. Dalle amministrazioni governative ancora meno... In altri termini, i direttori dei Servizi, a loro discrezione, sceglievano quali presidenti del Consiglio e quali ministri della Difesa informare e quali no, di che cosa informarli e di che cosa tacere... Le conclusioni qui arriva la commissione presieduta da Libero Gualtieri sono molte. E finiscono con quest'ultima considerazione: «Nei documenti interni del Sismi, Gladio è indicata come la "nota organizzazione". In realtà allo Stato italiano Gladio è sempre rimasta "ignota". Riteniamo di aver fatto uscire dall'anonimato. È tempo che di questo si prenda atto e si puniscano i responsabili del lungo inganno».



Pietro Maso

Partita di calcio per Maso Nel carcere di Verona sfida detenuti-Montecchia Gol di Carbognin e Cavazza

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Discesa veloce di Giorgio Carbognin, diagonale teso dai limiti dell'area, gol. Dribbling in area di Paolo Cavazza, tiro, gol. Passaggio sinarcante, colpo di testa in tutto di Cavazza, altro gol. «Ostrega se mi manca, un centravanti così», borbotta dalla panchina Celestino Danese, presidente della «Società sportiva Val d'Alpone». Per la quale, di gol in gol, è una disfatta. La partita, nel campo da calcio del carcere veronese del «Campon», finisce con un punteggio stellare: 8 a 1 per la squadra dei detenuti. Incontro amichevole - ci mancherebbe - con una singolarità. La sfida è tra i carcerati, coi quali giocano i due compagni di Pietro Maso, e il club dei loro paesi. Montecchia di Crosara, nel quale Cavazza e Carbognin militavano. «Un'idea nostrana», dice il presidente Danese, «per aiutare non solo i ragazzi di Montecchia ma tutti i detenuti. Tant'è che ci pensavamo da due anni, molto prima del fattaccio». Attorno al campo, un bel gruppo di carcerati-tifosi. Sopra le mura, le guardie. Pubblico di Montecchia non ce n'è, solo la squadra, il presidente, l'allenatore Giuseppe Sbadigliero ed il sindaco di Elisa Caltran, che no aveva preso un'udienza del processo a Maso, promettendo: «Non abbandoneremo mai i nostri ragazzi». La signora ha fatto fare anche una targa-ricordo, per l'arbitro. Le squadre, invece, si scambiano dei palloni. Fra i tifosi c'è anche Pietro Maso. Lui non ha mai giocato a calcio, ogni tanto scambia due parole col sindaco, o con Danese che riferisce: «Mi è parso molto tranquillo. Anche Cavazza e Carbognin l'ho visto bene. Bellissima squadra e bella partita, proprio». E come mai una sconfitta così sonora? «Ci mancava il portiere, doveva lavorare...». Ricordo amaro del sindaco: «Spesso, nelle partite in trasferta, ci sentiamo insultare». Maso e Montecchia sono ormai un binomio duro da sradicare. I giocatori della Under 18 e della Terza categoria, mischiati assieme, hanno formato la squadra della sfida carceraria. Tutti ragazzi amici dei compagni detenuti. Carbognin aveva giocato a lungo negli esordienti, come libero; se n'era andato un anno prima del massacro dei genitori di Maso, attratto dalla bella vita dell'amico-padrone. Cavazza, invece, era rimasto fino all'ultimo nell'Under 18; centravanti. Finita la partita, rientrano in cella. Gli amici liberi tornano a Montecchia. Lì attende, in chiesa, la Pasqua dello sportivo. Hanno già chiesto la rinvincita.

Produzioni ecologiche Carta verdina ma buona dalle alghe che infestano la laguna di Venezia

VENEZIA. Alghe nocive trasformate in carta «ecologica», verdina ma di buona qualità. La novità non poteva che venire da Venezia, dove il problema della proliferazione delle alghe che «foccano» la laguna provocando «periodiche morie», è particolarmente grave. E proprio a partire dalla laguna si sta avviando in prima mondiale una produzione industriale - nata dalla collaborazione tra il Consorzio Venezia Nuova e il Magistrato alle acque, l'Enea, la Sgs Ecologia di Padova e la cartiera Fa - di Rossano Veneto (Vicenza) - che dovrebbe consentire di realizzare, una volta tanto senza inquinare, ma anzi contribuendo alla pulizia dell'ambiente, fogli addegnatamente rigidi e resistenti - che potrebbero servire anche per imballaggio - utilizzando appunto alghe essiccate e precedentemente trattate, risparmiando alberi, evitando l'uso di cloro e senza il problema degli scarichi inquinanti, presente invece nella lavorazione della carta riciclata. Per la «carta verde», assicura l'Enea - è già pronto un mercato (in Italia vengono prodotti circa 6 milioni di tonnellate l'anno di carta), tanto che tra due settimane ne verrà realizzata una seconda produzione, già richiesta da alcune riviste ambientaliste. E già si pensa di utilizzare anche le alghe di Orbetello.

La Regione Toscana non compie i lavori di ristrutturazione ordinati dalla Usl Firenze, rischia di chiudere i battenti l'unico centro che addestra cani per ciechi

Rischia la chiusura l'unico centro di addestramento per cani guida per i ciechi esistente in Italia. L'Usl fiorentina ha intimato alla Regione Toscana di compiere alcune opere di ristrutturazione, ma il tempo è passato senza che succedesse niente. Concessa una proroga al 31 maggio. Da questa scusa escono ogni anno 60 animali addestrati. Ci vuole un anno e mezzo per insegnare loro a guidare un non vedente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE. Rischiamo di non vedere più in giro quei bei pastori tedeschi con lo sguardo mite, ma attento, che aiutano i non vedenti a districarsi nel traffico cittadino. L'unica scuola pubblica esistente in Italia per l'addestramento di questo tipo di animali potrebbe chiudere i battenti entro il prossimo 31 maggio. Le due uniche sedi di questo centro di addestramento, che consegna gratuitamente i cani guida ai ciechi, sono state infatti dichiarate inagibili dai tecnici dell'Usl fiorentina. Sia nel centro di addestramento e selezione, che sorge nel comune di Pelago, che in quello dove avviene il vero e proprio addestramento degli animali nel comune di Scandicci sono state rilevate numerose carenze sia dal punto di vista strutturale che impiantistico ed è stato imposto alla Regio-

ne Toscana di intervenire. L'Usl aveva concesso alla Regione 120 giorni di tempo per mettere in regola le strutture con le norme antinfortunistiche, ma finora - come hanno denunciato i rappresentanti sindacali dei 28 istruttori che operano nei due centri - non è stato fatto niente. È stato possibile solo ottenere una proroga per permettere la consegna dei 36 animali già addestrati. Però, secondo i sindacalisti della Cgil, rimangono ancora nel vago tutte le ingognine legate alla ristrutturazione di tutta la scuola ed alla sua sopravvivenza. «Nell'incontro che abbiamo avuto - afferma Graziella Rossi della Cgil - con l'assessore regionale alla sicurezza sociale, Tito Barbini, abbiamo avuto l'assicurazione che la scuola non verrà soppressa, ma ristruttu-

rata. Il problema è capire quando e come, ma neologismi avuti con i tecnici della Regione sono emerse solo risposte approssimative». Nella scuola nazionale cani-guida per ciechi di Scandicci vengono addestrati ogni anno circa 60 animali, che vengono selezionati tra i circa 200 esemplari che ogni anno escono dal centro di allevamento di Pelago. Un lavoro che richiede molta pazienza. L'addestramento di un cane dura in media un anno e mezzo ed i non vedenti devono attendere almeno tre anni per vedersi assegnare un animale che spesso per loro vuol dire la possibilità di riacquistare la possibilità di muoversi autonomamente in città. Sono tutti pastori tedeschi e generalmente vengono scelte le femmine, che han-

Fate attenzione: il vostro vicino è un comunista!

È gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.

Un Boeing 727 libico arriva ai limiti dello spazio aereo italiano, stop da Malta. Due caccia si levano dalla Sicilia ma il pilota inverte la rotta per tempo

Un altro velivolo «rifiutato» dall'Egitto. Boutros Ghali: «Continuerò a lavorare per una soluzione pacifica della crisi». Cresce la protesta della stampa araba

Gheddafi «sfida» l'embargo dell'Onu

Due jet di linea partiti da Tripoli costretti a rientrare

Gheddafi «sfida» l'embargo. Due jet di linea sono decollati ieri da Tripoli, ma hanno dovuto far ritorno nella capitale libica. Il pilota di un Boeing 727 è stato invitato dalla torre di controllo di Malta a non entrare nel spazio aereo italiano. Due caccia si sono levati in volo dalla Sicilia, ma non c'è stata l'intercettazione. L'aereo aveva già invertito la rotta. Un altro jet libico respinto dall'Egitto.

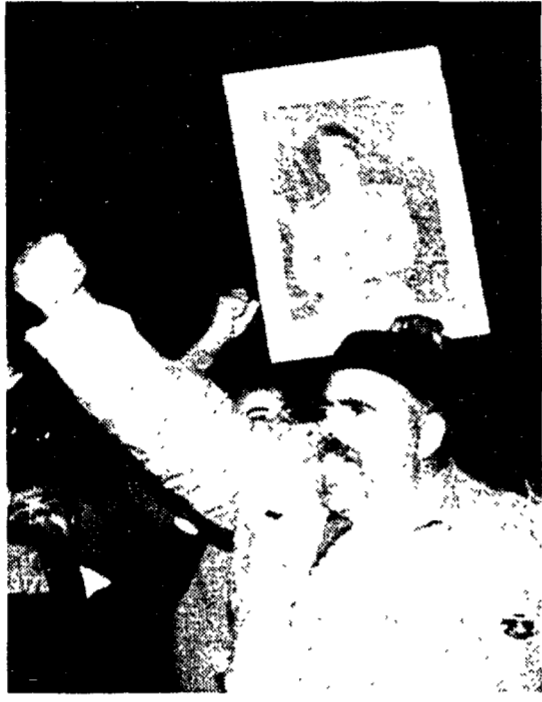
TONI FONTANA

«I nostri voli nazionali e internazionali sono regolari. Con una laconica affermazione, quasi inglese nei toni, il direttore della Libyan Arab Airlines, Saleh Sirjani, ha annunciato la «sfida» che Tripoli lancia ai castigator dell'Onu. Non era l'annuncio di una risposta massiccia, rabbiosa e provocatoria all'entrata in vigore dell'embargo, mal'altro che la Libia «saggiava» le sanzioni dell'Onu. E in mattinata due jet si sono messi in volo da Tripoli.

Il primo era un Boeing 727 diretto a Zurigo. Alle 11.30 il jet è arrivato a circa otto miglia nautiche dal limite dello spazio aereo italiano (lo afferma lo Stato maggiore dell'Aeronautica). La torre di controllo di Malta ha informato il pilota

che le autorità italiane intendevano vietare l'ingresso dell'aereo nello spazio aereo nazionale. Pochi minuti prima, alle 11.15, la Difesa aveva ordinato al comando di una base della Sicilia di disporre il decollo di due caccia F-104S. In due caccia, che seguivano le procedure denominate in codice «allarme Scramble», si sono messi in volo e hanno raggiunto il limite dello spazio aereo italiano. Non c'è stata l'intercettazione. L'aereo di linea libico aveva invertito la rotta pochi istanti prima e stava rientrando a Tripoli. Quasi alla stessa ora un Boeing 724 libico veniva respinto dall'Egitto.

Poi altre mosse dei libici, maestri nell'arte di confondere. All'aeroporto del Cairo, ad esempio, sono arrivati fax che



Una dimostrazione a favore del presidente Gheddafi a Tripoli

annunciavano e cancellavano voli da Tripoli. Poi le spiegazioni della compagnia di bandiera libica secondo la quale la Yata, l'associazione internazionale del trasporto aereo, non aveva notificato alcun provvedimento a Tripoli. Più verosimilmente la dirigenza libica ha mandato nei cieli i due jet per «saggiare» l'embargo, per dimostrare che le sanzioni non venivano accettate passivamente. Nei fatti il blocco aereo è stato pressoché totale. La Libia si affida ora ai trasporti marittimi e terrestri. La principale via di comunicazione ancora aperta è con Malta; traghetti fanno la spola tra la Libia e l'isola. Altri segnali da parte libica non ve ne sono.

Trascorsa la «giornata di lutto», decretata in occasione del sesto anniversario dell'attacco aereo americano, molti giovani hanno tenuto le fasce nere allacciate al braccio; e la radio ha esortato ancora alla mobilitazione. Ma l'imam di Tripoli non ha rinnovato le infuocate accuse contro l'Occidente. Né Gheddafi né Jallud si appellano alla guerra santa. La giornata di lutto si è conclusa con un raduno allo stadio, tra appelli, poesie e urla contro gli Stati Uniti che «possano fare quello che vogliono». Ma per ora la

regia del colonnello dispone reazioni moderate e misurate. Sul piano diplomatico i libici non si rassegnano alla sconfitta dell'Aja. Il ministro degli Esteri Beshari ha detto ieri che i giudici non si sono espressi sul quesito di fondo proposto dalla Libia, non hanno cioè indicato chi ha il diritto di processare i due sospettati. Ma si tratta di un argomento con il respiro corto. Tra qualche mese si conoscerà la sentenza definitiva dei sedici giudici della Corte dell'Aja, ma il verdetto preliminare emesso martedì non lascia dubbi. Col tempo si vedrà se Gheddafi intende cambiare posizione. L'avvio delle sanzioni ha zittito le diplomazie e ha annullato ogni mediazione. I due campi non si parlano. Al palazzo di vetro si è riunito il comitato presieduto dai rappresentanti inghlesi che vigilerà sull'applicazione delle sanzioni.

Il segretario generale Boutros Ghali, in visita in Cina, ha detto che continuerà a battersi per una soluzione pacifica: «Ho fatto il massimo nei mesi scorsi», ha dichiarato, «e continuerò a farlo nei prossimi». Boutros Ghali ha aggiunto che la crisi libica «non è paragonabile» a quella del Golfo e ha negato

che le Nazioni Unite subiscano l'influenza degli Stati Uniti. Al Palazzo di vetro però si moltiplicano le voci su un rafforzamento dell'embargo in tempi brevi. Altre sanzioni potrebbero bloccare il commercio del petrolio. Ma si tratta di voci. Per ora c'è l'embargo «morbido» sufficiente per sollevare un vespaio nel mondo arabo. Scontato l'appoggio di Saddam ai libici, mentre non lo è quello dei siriani. Radio Damasco ha affermato ieri che l'Occidente, colpendo la Libia, preme sul mondo arabo fino al limite dell'esplosione. «Le capitali dell'Occidente», ha detto lo speaker, «non hanno prestato la minima attenzione agli sforzi compiuti dalla nazione araba nel tentativo di trovare una soluzione giusta».

Al Cairo l'autorevole quotidiano *Al-Ahram* sostiene che il mondo arabo deve entrare a pieno titolo nel nuovo assetto internazionale «per non lasciare nelle mani di terzi i destini delle nazioni che lo compongono». «Nessuno può chiedere alla Libia di pregarsi alla volontà dei paesi occidentali, ma nemmeno la si può esortare a sfidare tutti», osserva il quotidiano criticando i dirigenti più radicali del mondo arabo.

«Crisi che investe l'Europa»

Napolitano: «Moltiplicare ogni sforzo per indurre Tripoli a mutare condotta»

ROMA. In una dichiarazione rilasciata ieri l'on. Giorgio Napolitano, a nome del Pds, ha espresso «la più viva preoccupazione per l'aggravarsi della crisi libica: una crisi - dice Napolitano - che si svolge a poche centinaia di chilometri dal nostro paese e le cui conseguenze investono direttamente l'intero bacino del Mediterraneo e tutta l'Europa». È grave e inaccettabile - prosegue Napolitano - che Tripoli si rifiuti di consegnare alla giustizia gli accusati di un attentato terroristico che costò la vita a 207 innocenti. In questo modo la Libia si assume la gravissima responsabilità di violare ulteriormente regole di convivenza internazionale da tutti gli Stati condivise, innescando nuove ragioni di tensione nella Comunità internazionale.

La scadenza internazionale - sostiene l'onorevole Napolitano - non deve e non può cedere il passo alla rassegnazione. In queste ore è necessario moltiplicare ogni sforzo di persuasione per indurre il governo di Tripoli a mutare atteggiamento, per scongiurare in ogni modo qualsiasi complicazione militare della crisi e per giungere ad una soluzione capace di tutelare il diritto internazionale, senza che le decisioni dell'Onu possano essere vissute dal mondo arabo e da una parte consistente del terzo mondo come una contrapposizione tra il Nord e il Sud. Per questo chiediamo al Governo italiano, - conclude l'oratore del Pds - sia con iniziative autonome, sia con iniziative in sede Cee, di compiere tempestivamente tutti i passi necessari e utili ad una soluzione pacifica e negoziata della crisi. Circa trenta associazioni pacifiste (tra le altre le Acli, l'associazione per la pace, la Lega ambiente, la Sinistra giovanile) chiedono al Consiglio di sicurezza dell'Onu di «sospendere immediatamente l'ultimatum illegittimo emanato alla Libia», in un documento comune sottoscritto nell'ambito dell'iniziativa *Venti di pace*. Nel documento si considerano indispensabili «misure urgenti per democratizzare l'Onu», sulla base delle norme contenute nella Carta e nelle Convenzioni sui diritti umani, e si richiama la necessità di «una soluzione pacifica della crisi libica».

La Libia annuncia ritorsioni per le legazioni straniere. A Tripoli calma carica di tensione

L'Occidente espelle gli ambasciatori libici Da Roma via in sei entro quattro giorni

«Meno sei diplomatici». Il taglio della rappresentanza libica in Italia è stato deciso. Insieme ai partners comunitari Roma ha consegnato all'ambasciatore di Gheddafi la lista degli «indesiderati» specificando che dovranno partire entro quattro giorni. Espulse anche le feluche accreditate a Parigi, Bonn, Bruxelles, Tokio. Tripoli minaccia ritorsioni per gli ambasciatori occidentali.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Allo scoccare delle sanzioni contro Gheddafi a Roma era già pronta la lista dei diplomatici libici da rinvviare a casa. Delle 36 persone accreditate in Italia dal governo del colonnello, sei dovranno fare le valigie entro quattro giorni per risbarcare a Tripoli. La Farnesina non ha perso tempo, in contatto «elastico» con gli altri partners comunitari, vincolata dal rispetto della risoluzione 748 delle Nazioni Unite che prevede, tra l'altro, una «sensibile riduzione» del personale diplomatico libico, ieri mattina ha convocato l'ambasciatore Abdul Ram Shalgam consegnandogli il plico con i nomi degli «indesiderati». Per i quattro diplomatici dell'ambasciata libica e i due accreditati al consolato di Palermo e di Milano,

il tempo del rimpatrio non è molto. Appena novantasei ore per rimettere insieme le proprie cose e tornare a Tripoli. «Tempi più lunghi» saranno invece concessi alle loro famiglie anche per non interrompere bruscamente rapporti di lavoro e di studio.

Con i tasca la lista degli espulsi, l'ambasciatore Shalgam è tornato nella sede della sua ambasciata in via Nomentana e ha riunito tutto il suo staff. Tripoli metterà a punto la «reciprocità» dei provvedimenti come minacciato attraverso l'agenzia di stampa libica Jana? Scatterà la ritorsione con la chiusura delle ambasciate a Tripoli per «punire» i paesi che hanno messo in pratica il diktat dell'Onu? «Ufficialmente non abbiamo ricevuto nessuna

protesta, nessun annuncio di ritorsioni», rispondono alla Farnesina. Ma nei giorni caldi del braccio di ferro al Consiglio di sicurezza dell'Onu, quando i 15 paesi membri premevano in esame le sanzioni aeree e diplomatiche contro il colonnello accusato di terrorismo, l'ambasciatore libico in Italia non aveva esitato a spendere la carta della ritorsione ricordando, eloquentemente, la composizione numerica della sede diplomatica a Tripoli (37 diplomatici, tra l'ambasciatore, il consolato a Tripoli e a Bengasi). Da Parigi del resto, dopo l'incontro al ministro degli Esteri e la consegna della lista francese degli espulsi, l'ambasciatore libico Saad Mujber non ha celato il piano della ritorsione immediata. «La Libia reagirà alla limitazione dei suoi diplomatici con misure reciproche», ha detto, aggiungendo «si tratterà di misure normali, noi non abbiamo mai cercato di vendicarci. Siamo sempre stati amici, abbiamo sempre pensato che la Francia possa svolgere un ruolo positivo per risolvere la crisi».

Per ora la «tranquillità» tesa che in questi giorni avvolge la capitale libica «isolata» dal ver-

detto delle Nazioni Unite, non è stata violata. Da Londra il Foreign Office conferma: «Al momento è tutto calmo». In contatto satellitare con l'ambasciatore Testori, l'unità di crisi del ministero degli Esteri ha riccheggiato in Italia il ritmo scarso della vita della capitale. «L'ambasciatore è sempre controllato», ricordano gli uomini di De Michelis sottoleneando però che il giorno di tutto carico di tensione e paura che ha fatto tenere il filo sospeso nelle cittadelle diplomatiche per ora sembra un capitolo chiuso. Dei novecento italiani rimasti nella capitale, ieri solo alcuni si sono messi in moto per lasciare il paese imbarcandosi su un traghetto diretto a Malta da dove prenderanno un aereo per raggiungere l'Italia. Ma il rischio, c'è l'entrata in vigore delle sanzioni potrebbe riaccendere le polveri della protesta esplosiva violata due settimane nell'assedio alle ambasciate occidentali. E una delle scintille potrebbe essere proprio la «cacciata» degli ambasciatori dai paesi occidentali.

Come l'embargo aereo, così la riduzione del personale diplomatico è stata applicata in tutte le altre città occidentali.

Più o meno leggeri i tagli alle feluche di Gheddafi sono stati fatti ovunque. Parigi ha consegnato all'ambasciatore libico la lista di sei diplomatici che dovranno tornare a casa entro il 20 aprile. Bonn ha espulso due delle quindici persone accreditate concedendo «un tempo conveniente» per varcare le frontiere tedesche. Mosca analogo ha fatto Bruxelles, che ha annunciato l'espulsione di tre degli otto diplomatici libici e fissato i termini di spostamento per gli altri cinque rimanenti (non potranno allontanarsi oltre i trenta chilometri dal centro storico senza chiedere l'apposita autorizzazione). Stesso copione è andato in scena in Svezia (che ha annunciato l'espulsione di cinque libici su nove accreditati), in Danimarca (espulso un diplomatico su tre entro il 25 aprile), in Paesi Bassi (rimpatriato uno su tre) e a Tokio dove sono stati «allontanati» due diplomatici «su cinque» (per gli altri tre sono state messe a punto rigorose limitazioni degli spostamenti entro il raggio dell'area urbana). Grecia, Spagna e Russia, pur aderendo alle sanzioni, non hanno ancora quantificato il taglio diplomatico.

Non ci fu il droga-party da Jerry Brown

Caso archiviato



La polizia californiana archivia il caso Jerry Brown (nella foto): «non ci sono prove in un senso o nell'altro che abbia tollerato in casa sua droga-party» come sostenuto da alcuni agenti anonimi intervistati dalla abc. Gli investigatori hanno espresso il loro scetticismo dopo aver interrogato decine di persone che frequentavano il candidato democratico alle elezioni presidenziali negli anni in cui era governatore della California. Nulla di fatto, anche nel tentativo di dare un nome agli accusatori di Brown «senza la collaborazione della abc siamo in un vicolo cieco», ha dichiarato il capitano Robert Donnalay.

Suora ciclista

Sfida Bush e Clinton alle primarie

Alle prossime primarie in Pennsylvania, gli elettori stanchi della politica tradizionale potranno scrivere sulla scheda il nome di Caroline Kilcen, ex suora ciclista che si candida alla Casa Bianca con un messaggio veramente alternativo. Sessantasei anni, origine irlandese: la battaglia Caroline è favorevole alla legalizzazione della marijuana e alla costruzione di piste per biciclette lungo tutte le strade d'America: «per troppo tempo gli Stati Uniti hanno avuto un presidente che fa il jogging: è ora di sostituirlo con una ciclista». Lo slogan con cui sfida l'establishment ha sfumature verdi: «abbiamo bisogno di alberi, non di cespugli», un gioco di parole sul cognome di Bush (in inglese, appunto, cespuglio). Devota a San Francesco d'Assisi, sceglierebbe come vice Mario Cuomo.

Kohl smentisce candidatura alla presidenza della Comunità

«Una grossa stupidaggine»: così il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha definito la notizia dal settimanale economico britannico *The Economist* di una sua nomina alla presidenza della comunità europea al posto di Jacques Delors ancor prima delle prossime elezioni politiche in Germania nel 1994. La smentita è venuta oggi dall'ufficio della cancelleria a Bonn. Kohl già da tempo ha annunciato che sarà ancora una volta candidato dei cristiano-democratici (Cdu).

Non si presentano alla trattativa i contendenti della flotta Csi

Sono state rinviata a data da destinarsi le trattative sulla flotta del mar Nero. All'appuntamento di Sebastopoli, organizzato dalla commissione intergovernativa, non si sono presentati né i rappresentanti russi né quelli ucraini. Secondo l'agenzia Itar-Tass, il rinvio è stato dettato «principalmente dalla crisi politica in atto in Russia». La controversia sulla flotta, più di 300 navi con base a Sebastopoli, ha reso estremamente tesi i rapporti tra Mosca e Kiev.

Winnie Mandela si dimette dagli incarichi politici



Winnie Mandela (nella foto) ha presentato ieri le dimissioni da capo del dipartimento per l'assistenza sociale dell'African National Congress (Anc) due giorni dopo che il marito, Nelson Mandela, ha annunciato la loro separazione dopo 34 anni di matrimonio. In una conferenza stampa al quartier generale dell'Anc, in lacrime e con la voce rotta dall'emozione, Winnie ha motivato la decisione affermando di voler farsi da parte per impedire che le insistenti accuse contro di lei pregiudichino la lotta dell'Anc contro l'apartheid. «Mi dimetto», ha affermato «non a causa delle false accuse che mi vengono rivolte, ma per la devozione che provo verso l'Anc e la mia famiglia». Winnie è a piede libero in attesa di appello dopo essere stata condannata l'anno scorso a sei anni di prigione per sequestro di persona e percosse ai danni di quattro giovani neri uno dei quali, Stompie Seipei, è stato assassinato. Dell'omicidio è stato giudicato colpevole l'ex capo delle guardie del corpo di Winnie ma una serie di recenti rivelazioni hanno coinvolto anche lei.

All'asta la villa di Remarque nel Ticino

La splendida villa che il celebre scrittore tedesco Erich Maria Remarque possedeva a Porto Ronco, sulla riva elvetica del Lago Maggiore, sarà probabilmente messa all'asta dal Canton Ticino. L'università di New York erode dello scrittore, rifiuta di pagare la tassa di successione richiesta dal Cantone, 17 milioni di franchi, quasi 14 miliardi di lire. Per recuperare una parte del denaro, le autorità ticinesi hanno quindi deciso di mettere all'asta la villa di «monte Tabon».

VIRGINIA LORI

Nell'isola la parola d'ordine è «minimizzare» la paura per la crisi libica che potrebbe far saltare la stagione. Alcuni alberghi ammettono le «disdette». Stato di allerta nelle basi Nato e negli aeroporti siciliani

E Ora Lampedusa teme per il suo turismo

NINNI ANDRIOLO

LAMPEDUSA. È il lembo di terra occidentale più vicino alla Libia di Gheddafi eppure sembra che tra quest'isola ed il Nordafrica ci sia di mezzo un intero oceano e non poche miglia di mare. Sale vertiginosamente la tensione nel Mediterraneo, ma a Lampedusa la parola d'ordine è quella di «minimizzare». «Panco? Paura? Preoccupazione? Qui oggi sono termini sconosciuti. La gente sembra non temere i missili libici. O meglio: sembra non temerli più di altri siluri. Quelli, per esempio, di una «pubblicità negativa» che può mandare a rotoli una stagione turistica ormai alle porte e che proprio per le feste di Pasqua è alla sua prova generale. Così la notizia che alcuni operatori turistici hanno ricevuto disdette dopo l'esplosione della crisi libica viene sommersa da una valan-

ga di smentite che parlano di traghetti e di aerei al completo, di alberghi col tutto esaurito. Nell'isola, dove alle 16.50 del 15 aprile di sei anni fa Tripoli spedì due missili che, fortuna volle, naufragarono a cento metri dalla costa; nell'isola avamposto solitario di una regione, la Sicilia, dove le basi Nato di Sigonella e di Comiso, sono state allertate da giorni e dove aeroporti civili ed impianti militari sono rigidamente controllati, il sindaco Giovanni Fraganane annuncia «che è tutto tranquillo, che non ci sono problemi, che la gente non è né impaurita né preoccupata. La stagione turistica? «Qualcuno ha ricevuto disdette», afferma Fraganane - tuttavia si tratta di casi isolati e non di un fenomeno massiccio». Parola d'ordine: «minimizzare». La «grande paura», comunque, più che per l'oggi è per il do-

manio. Se la tensione che ha interrotto ogni comunicazione tra la Libia e il mondo occidentale dovesse perdurare? Se le acque del Mediterraneo da agitate dovessero diventare tempestose? «Le conseguenze per la nostra isola potrebbero essere brutali», dice il sindaco - comunque le Pelagie non possono trasformarsi in un bersaglio di Gheddafi. Non a caso già nel 1983, prima dei missili lanciati contro le nostre coste dai leader libici, le abbiamo volute chiamare «isole di pace».

Il turismo a Lampedusa e Lanza rappresenta il 30% dell'economia complessiva. Il resto dei guadagni dei 5.500 abitanti è frutto dalla pesca. La gran parte delle famiglie integra con il turismo il bilancio non svalutando di una vita che padri e figli passano per la maggior parte in mare. Cinquanta pescherecci di media stazza, 20 barche di piccola e piccolissima di-

mensione; circa 800 tra armatori e semplici pescatori. Il caso ha voluto che ieri, dopo settimane di tempo pessimo e di mare agitato, a Lampedusa «esplosesse» di colpo la bella stagione. Per 5 mesi barche e pescherecci sono rimasti inattivi, ieri hanno lasciato le banchine del porto. Il sole è tornato a splendere il giorno dopo lo scudero dell'ultimatum Onu a Gheddafi e nel sesto anniversario dell'attacco fallito dei libici a colpi di missili contro la base Loran della Nato di Lampedusa. E ieri i pescatori sono andati tutti per mare. Paura di Gheddafi? «Perché dobbiamo temere noi e non voi che state nel continente?», chiede Pietro Billice, proprietario di un albergo e di un peschereccio - «Ci sono i missili a lunga gittata che possono colpire obiettivi assai più strategici di Lampedusa». Ma c'è ancora una parola d'ordine che gira tra i pescatori: fare il pieno di «pesca-

to» per riempire il buco nero di 5 mesi di inattività forzata e per cercare di prevenire le incertezze di un futuro che la crisi libica non rende tranquillo. Cinque mesi di guadagni mancati a causa del mare grosso e dei temporali. E se anche i turisti venissero a mancare? Billice afferma che nel suo albergo c'è già il tutto esaurito. Ma Francesco Pace, proprietario del Royal (14 stanze al centro del paese), dice che per le feste pasquali ha ricevuto soltanto due prenotazioni. «L'anno scorso nel mio albergo c'era il tutto esaurito anche per l'estate. Da anni avevo una clientela affezionata del nord Italia. Quest'anno ho ancora tutte le stanze vuote. Pace non teme i «siluri» della «cattiva pubblicità» della stampa nazionale, come altri in paese. Per lui il problema c'è e non va nascosto. Un problema che si chiama «effetto Gheddafi».



Si ascoltano alla radio le ultime notizie davanti all'Hotel Alkabir nella capitale

Calma alla frontiera egiziana

I pendolari di Mubarak vanno a lavorare nei pozzi come tutti gli altri giorni

EL SALLUM (frontiera libico-egiziana). L'embargo aereo contro la Libia, scattato ieri alle sei (ora locale e italiana), non ha per ora avuto alcun effetto sul traffico stradale: a El Sallum, l'unico posto di frontiera terrestre tra Egitto e Libia. A metà mattinata la circolazione nei due sensi, secondo il capo delle dogane, era quella abituale (dalla Libia entrano in Egitto ogni giorno circa 2 mila auto).

Per ora quindi nessun esodo massiccio di libici che era stato invece previsto nei giorni scorsi dal governatore della regione. Secondo un commerciante egiziano che si reca in Libia quattro volte al mese, dalla parte libica non c'è alcun panico e tutto è normale. Secondo testimonianze di libici raccolte nei giorni scorsi da funzionari egiziani del luogo, invece, a Tripoli si è convalidato l'imminenza di un attacco militare americano che avrebbe lo scopo di rovesciare il regime di Gheddafi. I funzionari di El Sallum hanno confermato che è stato istituito un servizio di autobus tra gli aeroporti più vicini alla frontiera, quello libico di Tobruk (che dista circa 150 chilometri) e quello egiziano di Sidi Barrani, a 80 chilometri da El Sallum, per trasportare i passeggeri lasciati a terra dall'embargo.

A Mosca «fiducia» del Parlamento dopo il duro scontro con l'esecutivo Eltsin (irreperibile) respinge le dimissioni dei ministri. Khasbulatov: «Li ho salvati io»

Pasticcio di risoluzioni: non è abrogato il documento che ha scatenato la crisi. Convive con la dichiarazione che restituisce al presidente i poteri speciali per il '92

Camdessus: sì agli aiuti. L'Europa presta i soldi alle Repubbliche della Csi per pagare le quote Fmi

Via libera alla terapia shock di Gaidar

Torna in sella il governo russo dopo il voto del Congresso

Come non detto: il governo russo ha ritirato le dimissioni, peraltro respinte da Eltsin dopo che il congresso ha ribaltato le decisioni di sabato scorso. Ma c'è stato un pasticcio incredibile: approvata una «Dichiarazione» che riporta in vigore la scadenza di dicembre per la nomina del nuovo governo ma che ha mantenuto anche il contestato termine dei tre mesi. Khasbulatov: «Salvo io il governo...»



Il presidente russo Boris Eltsin con Ruslan Khasbulatov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Ho salvato io il governo, con i miei stratagemmi...». S'è preso la gloria Ruslan Khasbulatov, il discusso presidente del parlamento russo, quando è stato chiaro con un voto (578 a favore, 203 contrari e 64 astenuti) che tra l'esecutivo e il congresso era stato firmato un armistizio dopo tre giorni di battaglie dentro e fuori l'aula del palazzo del Cremlino. Così il governo ha ritirato le dimissioni, il presidente Eltsin, rimasto chiuso nei suoi inaccessibili uffici, le ha respinte comunicandole per telefono al suo vice più diletto, l'economista Egor Gaidar, il quale in quaranta minuti di riunione del Gabinetto ministeriale, dopo aver «accettato» dalla tribuna il contenuto del documento, ha «dato istruzioni

ai ministri per accelerare la preparazione dei materiali al fine di elaborare la strategia della rinascita economica della Russia». Insomma, signori, abbiamo scherzato. Il mondo «occidentale» può dichiararsi rasserenato, il Dipartimento di Stato americano può dare il via a nuovi aiuti in alimentari e medicinali e Gorbaciov, dal Giappone, può felicitarsi per la vittoria di Eltsin. Troppo rumore per nulla? A questo punto, sembra proprio di sì: le riforme di Eltsin non sono più in pericolo. La parentesi, per adesso, può essere chiusa. Il congresso, descritto da tutti come un covo di pericolosi sovversivi di destra, di cechini della democrazia («E' la fonte dei pericoli», ha messo in guardia l'«Izvestija» nell'articolo di fondo), è

ritornato sui suoi passi e ieri pomeriggio ha approvato definitivamente una «Dichiarazione» con la quale è stata salvata la «linea della riforma economica» ed è stato assicurato il sostegno agli atti del presidente, del parlamento e del governo «diretti alle trasformazioni di fondo dell'economia». Il direttore del Fondo monetario, in tal modo, non sarà costretto

a rivedere i propri piani. Il congresso ha «scapito» i segnali d'oltre frontiera e «percepito», si ritiene, anche certe sollecitazioni provenienti dall'interno che si sono manifestate con clamore nel gesto delle dimissioni del governo, nella plateale uscita dall'aula di tutti i ministri quando sabato scorso venne approvata una risoluzione che obbligava Eltsin a presen-

tare entro il mese di luglio una legge sull'esecutivo. Ma come è potuto accadere? In effetti, è successo qualcosa di molto curioso, per non usare altre espressioni, nella non seduta dei lavori del congresso (prolungati sino a sabato) quando sabato scorso venne approvata una risoluzione che obbligava Eltsin a presen-

tarlo entro il mese di luglio una legge sull'esecutivo. Ma come è potuto accadere? In effetti, è successo qualcosa di molto curioso, per non usare altre espressioni, nella non seduta dei lavori del congresso (prolungati sino a sabato) quando sabato scorso venne approvata una risoluzione che obbligava Eltsin a presen-

tarlo entro il mese di luglio una legge sull'esecutivo. Ma come è potuto accadere? In effetti, è successo qualcosa di molto curioso, per non usare altre espressioni, nella non seduta dei lavori del congresso (prolungati sino a sabato) quando sabato scorso venne approvata una risoluzione che obbligava Eltsin a presen-

tarlo entro il mese di luglio una legge sull'esecutivo. Ma come è potuto accadere? In effetti, è successo qualcosa di molto curioso, per non usare altre espressioni, nella non seduta dei lavori del congresso (prolungati sino a sabato) quando sabato scorso venne approvata una risoluzione che obbligava Eltsin a presen-

tarlo entro il mese di luglio una legge sull'esecutivo. Ma come è potuto accadere? In effetti, è successo qualcosa di molto curioso, per non usare altre espressioni, nella non seduta dei lavori del congresso (prolungati sino a sabato) quando sabato scorso venne approvata una risoluzione che obbligava Eltsin a presen-

Sponsor dell'iniziativa uno dei colossi nel campo dei dolci

«Più cioccolata per combattere la carie» È l'ultima trovata dei dentisti Usa

Una fabbrica di dolci finanzia una Newsletter per dentisti in cui si spiega «scientificamente» come caramelle e cioccolato aiutano la prevenzione della carie. L'industria del tabacco finanzia una nuova campagna a tappeto contro il fumo tra gli adolescenti. La più famosa impresa di disinfestazione finanzia lo zoo degli insetti. Quando l'immagine si coniuga agli affari nessuno batte gli Usa in faccia tosta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Il vecchio adagio dice che una mela al giorno leva il medico di torno. Ma diversi studi recenti indicano che un pezzetto di cioccolato al giorno può tenere sotto controllo la placca batterica, il principale agente della carie». Così uno degli ultimi numeri di «Dental News», periodico regolarmente inviato da un paio di anni a questa parte ai dentisti Usa dal Princeton Dental Resource Center, con informazioni che in teoria i dentisti dovrebbero trasmettere ai loro clienti.

Il piccolo particolare di cui non tutti i dentisti, tanto meno i loro clienti, sono a conoscenza è che la seducente newsletter scientifica è finanziata dalla M&M Mars, uno dei giganti Usa nel campo dei dolci, delle caramelle, del cioccolato e degli irresistibili «snack-bars» al cioccolato ripieno di burro di arachidi. L'operazione gli costa un milione di dollari l'anno. Ai dentisti che passano queste «informazioni» ai loro clienti la rivista offre la partecipazione all'estrazione di un biglietto, andata e ritorno alla Convention annuale dell'American Dental Association.



Le tesi sono che il cacao, grazie ai tannini di cui è composto, inibirebbe la formazione della placca batterica, mentre le patatine fritte o anche gli altri spuntini a base di crackers al formaggio o di noccioline, potrebbero svolgere anche una funzione anti-placca impedendone l'attaccamento. Peccato che anche gli studiosi chiamati in causa abbiano de-

nunciato una «forzatura» delle loro teorie, se non altro perché nel cioccolato ogni eventuale effetto positivo del cacao viene ovviamente eliminato dalla presenza dello zucchero. La storia, letta sul «New York Times» di ieri, è meno sorprendente di quel che possa sembrare a prima vista. Tanto per restare in campo alimentare, la Wrigley, uno dei maggiori produttori mondiali di chewing-gum, ha finanziato studi da cui risulterebbe che la masticazione, incrementando la produzione di saliva, laverebbe le gengive. Appena il giorno prima, in metrò, ci aveva colpito un annuncio su un numero di telefono «verde» da chiamare per consigli su come scacciare il fumo tra i minorenni. «L'età dello sviluppo non c'è la migliore per fumare», il titolo. Guarda un po', a New York non riescono a convincere i bambini a non drogarsi, si stima che siano 100-120.000 i ragazzi e le ragazze sotto i 16 anni implicati nel traffico e nel consumo del micidiale «crack» derivato sinteticamente dalla cocaina e questi si preoccupano di fare una campagna per convincerli a lasciar perdere le sigarette ci eravamo detti. Poi

avevamo guardato meglio: lo sponsor principale è il Tobacco Institute, il dipartimento propagandista centrale della potentissima industria del tabacco. Cosa non si fa per l'immagine. Una campagna a tappeto per scoraggiare i giovani, per quanto improbabile e strana, vale bene la spesa per i Big delle sigarette alle prese con l'accusa di essere un'industria della morte, responsabile di un numero di decessi per cancro incomparabilmente superiore a quelli per droga. Gli pulisce a buon mercato le coscine e i calzini.

La faccia tosta in questo campo negli Usa non conosce limiti. Qui, se riteniamo di avere un tomatocento economico in termini di immagine pubblicitaria, gli eredi di Hitler sponsorizzerebbero il Centro di Simon Wiesenthal per la caccia ai criminali nazisti... Il più grande e attrezzato Zoo per insetti presso il National Museum of Natural History di Washington è intitolato a Otto Orkin, in onore del fondatore della Orkin Pest Control, la più grossa organizzazione di «Extremators» di termite, formiche e ratti del Paese, che ne ha finanziato la costosissima ristrutturazione.

Dagli Usa mini-rivoluzione in pediatria: i neonati non devono dormire prona, ma a pancia all'aria o di fianco. L'America Academy of pediatrics mette in relazione la posizione del sonno con la Sids, la sindrome da morte improvvisa, che ogni anno uccide negli Usa 7 mila bebè. Ma è difficile seguire l'autorevole consiglio: anche i neonati si muovono durante il sonno e decidono la posizione preferita.

scire ad ottenere verifiche attendibili. Anche quest'ultimo consiglio sulla posizione della nina difficilmente riuscirà ad avere un riscontro scientificamente accettabile. È probabile, se non addirittura certo, che la mini-rivoluzione sulla nina aumenterà l'ansiosità dei genitori, alle prese con neonati restii a dormire a pancia all'aria o di fianco. Perché, è poco da fare: in barba ai consigli dei pediatri, i neonati comano come vogliono. L'ipotesi che li puo' mettere in culla in mille modi, ma poi, anche se hanno pochissimi ore di vita, cambiano posizione. E come gli ardui dermatologi dormire come preferiscono. Se non riescono a «cambiare» da soli sono strilli: piangono disperati finché la madre o il padre li sistemano veramente nel lettino. E poi, come la mettiamo con il possibile rigurgito di latte? Se il piccolo è prono non rischia di soffocare per la poppata mal digerita? «Sia la morte in culla che il soffocamento per rigurgito sono eventi per fortuna rarissimi», spiega con tono rassicurante il professor Vincenzo l'edicino, pediatra - che non devono im-

Per evitare ai bimbi la sindrome di morte improvvisa

Proni contro il soffocamento? Macchè, meglio dormire supino

CINZIA ROMANO

ROMA. Meglio far dormire il neonato a pancia sotto per evitare il rischio che un rigurgito di latte possa soffocarlo? Errore. Meglio far la nina a pancia all'aria o su un fianco. L'American Academy of pediatrics è infatti convinta che dormire a pancia in sotto sia rischioso per i bebè. Aggiungere l'Accademia mette la posizione, finora sempre consigliata, in relazione con la Sids, la sindrome di morte improvvisa che uccide ogni anno migliaia di bambini nel primo anno di vita. In un documento diffuso ieri a Washington, si ribadisce un collaudo molto probabile tra posizione a pancia sotto e Sids. Anche il direttore dell'Istituto nazionale per la salute del bambino (National Institute of Child Health), Duane

Alexander, si dichiara d'accordo con la tesi dell'Accademia. E come prova, cita l'esperienza di altri paesi: «In Australia, Nuova Zelanda, Gran Bretagna, cambiando la posizione in cui il bambino dorme, le morti per Sids sono calate del 50%».

La posizione in culla non è il solo fattore sul banco degli imputati. Tra le altre possibili cause, gli esperti indicano la presenza del cuscino che rischia di soffocare il bambino, alcuni sistemi di riscaldamento della casa, ed anche una madre fumatrice. Ma certo, ancora poco si sa su questa misteriosa morte che ogni anno, solo negli Stati Uniti, uccide oltre settimila neonati. Ci si muove sul terreno delle supposizioni, ipotesi, statistiche senza riu-

pensierire i genitori. La morte per rigurgito poi, non è causata certo dalla posizione in cui si dorme, ma da un problema del neonato, al quale non si chiude, come inverte dovrebbe, l'epiglottide. Poi, è davvero impossibile pensare di costringere un neonato a dormire come decidiamo noi adulti. Lo puoi sdraiare come vuoi, tanto poi il piccolo cambia posizione durante il sonno. Allora, nessun rassicurante consiglio per una nina senza rischio? Uno solo. Non far dormire il bambino con il cuscino. E naturalmente proteggerlo dal rischio delle cadute. Perché appimmo in barba agli autorevoli consigli dell'American Academy of pediatrics e del National Institute of Child Health, continuerà a girarsi e si scorrerà per il lettino. Alla fine si affaccia malizioso il dubbio. Non sarà un vizio dei pediatri: americani? lanciare mode e vademecum su come allevare i figli, per poi dire che è tutto sbagliato, tutto da rifare? Pesa ancora su intere generazioni di genitori il ce amoroso dietro front di Benjamin Spock, che aveva predicato pentodesene poi, i valori dell'educazione antiautoritaria.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interrotta da una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale e diretta verso le regioni balcaniche. La perturbazione si trova oggi sulle regioni settentrionali e su quelle centrali; al suo seguito affluisce aria fredda e instabile di origine continentale. L'anticiclone atlantico sembra voler estendere la sua influenza verso l'Europa centrale e verso l'Italia tanto che nella giornata di Pasqua potrebbe influenzare favorevolmente il tempo su molte regioni italiane.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale il tempo è caratterizzato da precipitazioni sparse a carattere intermittente e con possibilità di temporali locali. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1500 metri. Per quanto riguarda le regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite. In diminuzione la temperatura specie sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale.

VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti sud occidentali ma tendenti a ruotare verso quelli nord occidentali ad iniziare dalle regioni settentrionali.

MARI: tutti mossi e in particolare i bacini occidentali.

DOMANI: tendenza a temporaneo e parziale miglioramento ad iniziare dalle Alpi occidentali, Piemonte, Lombardia e Liguria. Durante il corso della giornata tale miglioramento si estenderà alle altre regioni dell'Italia settentrionale e successivamente a quelle dell'Italia centrale ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sulle altre regioni italiane cielo generalmente nuvoloso con piowaschi sparsi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	4 18	L'Aquila	2 15
Verona	1 19	Roma Urbe	10 20
Trieste	9 18	Roma Fiumic.	12 18
Venezia	7 15	Campobasso	6 14
Milano	4 18	Bari	6 17
Torino	5 17	Napoli	8 17
Cuneo	4 13	Potenza	5 11
Genova	9 16	S. M. Leuca	12 16
Bologna	7 18	Roggio C.	7 20
Firenze	7 20	Messina	12 19
Pisa	7 18	Palermo	12 17
Ancona	11 15	Catania	6 21
Perugia	7 18	Alghero	6 16
Poscara	6 16	Cagliari	9 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 9	Londra	4 7
Atene	9 18	Madrid	8 24
Berlino	4 15	Mosca	4 12
Bruxelles	6 10	New York	2 14
Copenaghen	5 9	Parigi	8 10
Ginevra	4 10	Stoccolma	-3 4
Helsinki	1 8	Varsavia	3 12
Lisbona	11 21	Vienna	8 15

ItaliaRadio
Programmi

Ore 8.30 **Direzione Rai: Piccoli equivoci.** Intervista a Gianni De Michelis e Giorgio Ruffolo.

Ore 8.45 **C.N. democristiano: la balena si arena.** Le opinioni di Arnaldo Forlani e Antonio Gava.

Ore 9.10 **Il «castello» di Gheddafi.** Da New York Antonio Di Bella (Tg3).

Ore 9.30 **Governo prossimo venturo: chiari «Segni» di cambiamento.** In studio Ferdinando Adornato (Espresso) e Toni Muzi Falconi.

Ore 10.10 **Fisco: l'anti Robin Hood.** In studio Giorgio Benvenuto seg. gen. ministero delle Finanze e Vincenzo Viscomi min. delle Finanze gov. Ombra.

Ore 11.10 **Viaggio nel pianeta «Leg».** Con Luigi Manconi e Bruno Ambrosi.

Ore 11.30 **«Estori e riscaristi» l'antiracket vince.** Con Daniele Panatieri e Tano Grassi.

Ore 11.45 **Israele verso le elezioni.** L'opinione di Janaki Cingoli.

Ore 12.30 **Consumando.** Quotidiano di autodiagnosi degli utenti.

Ore 15.30 **Cinema. Napoli in 25 episodi.** In studio Toni Muzi Falconi.

Ore 16.15 **Il canto delle sirene: quale governo, quale opposizione?** Fido diretto. Tel. 06/6791412-6796539.

Ore 17.15 **«Il principe della risata».** Ricordo di Totò. In studio Vincenzo Mollica e Furio Scarpelli.

Ore 18.15 **Rockland.** La storia del rock: Frank Zappa.

Ore 19.30 **Sold out.**

Telefono 06/6791412-6796539.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		
7 numeri	Annuo L. 325.000	Semestrale L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero		
7 numeri	Annuale L. 592.000	Semestrale L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale fienale L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1° pagina fienale L. 3.300.000
- Finestrella 1° pagina festivo L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazioni L. 700.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Fienali L. 590.000 - Festivo L. 670.000
- A parola: Necrologio L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

I governativi hanno perso il controllo di Bagram, la maggiore base aerea del paese a cinquanta chilometri dalla capitale. Il Nord del paese è in mano alla resistenza

Si susseguono notizie contraddittorie sulla sorte del capo di Stato afgano Fuggito all'estero? Nascosto in città? Scontri fra fazioni della guerriglia

Najibullah con le spalle al muro

Mujaheddin e soldati in rivolta ora puntano su Kabul

Guerriglieri, soldati passati al nemico, milizie locali che hanno abbandonato il governo, si sono impossessati della più importante base aerea dell'Afghanistan, Bagram, cinquanta chilometri a Nord di Kabul. Altri gruppi di mujaheddin, gli oltranzisti islamici di Hekmatyar minacciano di attaccare la capitale. Un Consiglio di guerra chiede a Najibullah di dimettersi subito

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Un'inedita coalizione di guerriglieri, truppe regolari in rivolta e milizie indipendenti che hanno abbandonato il governo per passare al nemico, minaccia da vicino Kabul dopo avere conquistato Bagram, principale base aerea dell'Afghanistan. È il pericolo più serio sinora corso dal regime di Najibullah. Esso non era mai stato così debole né all'inizio del 1989 né quando l'anno dopo l'ex ministro della Difesa Tanai si rivoltò e fece persino bombardare il palazzo presidenziale.

Le notizie in arrivo dall'Afghanistan sono molto confuse. Spesso le fonti si contraddicono. È certo comunque che i reparti di stanza a Kabul sono stati posti in stato di massima allerta. La perdita di Bagram se è vero che solo 14 dei Mig e Sukhoi vi dislocati hanno avuto tempo di decollare mentre tutti gli altri aerei sono caduti in mano agli avversari mette in ginocchio le capacità difensive ed offensive delle forze fedeli a Najibullah. Mujaheddin di formazioni scarse e frammentate dall'Iran sarebbero giunti sino alla periferia occidentale di Kabul e sono venuti sconfiggendo i soldati di stanza a Kabul a nord nella località di Dehnavz. Ma è Bagram il punto nevralgico dell'offensiva anti governativa. La grande arteria che attraversa il passo di Salang collega la capitale afgana al confine settentrionale e tagliata in due. Oltre alla base militare i nuclei hanno conquistato due importanti città: Charikar e Jabul Saraj il cui controllo consente di tenere in scacco eventuali convogli che da Kabul tentassero di dirigersi verso nord. La capitale rischia dunque di essere presa per fame poiché è dall'ex-Urss che giungono i rifornimenti alimentari ed energetici essenziali alla sopravvivenza della sua popolazione. Ciò che sta accadendo è l'epilogo di una drammatica accelerazione di avvenimenti da un mese circa in poi. Mentre l'invaso dell'Onu Benon Sevan faceva la spola tra Kabul, Islamabad e Peshawar la città pakistana ove hanno sede i maggiori partiti della resistenza cercavano di mediare un accordo di compromesso sul futuro del paese. fatti di importanza decisiva avvenivano nel nord dell'Afghanistan.

Dostum riformandolo di armi e denaro. Finché la rete di alleanze tra l'esercito ed i mercenari di Dostum combattenti di Masud non hanno potuto guadagnare altro terreno. Ma negli ultimi tempi i rapporti tra le milizie irregolari e Kabul si sono deteriorati per varie ragioni anche economiche. E si è verificato un rimescolamento delle alleanze su basi etniche. Masud e Dostum hanno «scoperto» di essere entrambi tagiki mentre tra le forze regolari avveniva una clamorosa spaccatura tra soldati di origine tagika e pashtun. I primi passavano dalla parte dei fratelli di razza. Questi sviluppi sono culminati alcune settimane fa nella caduta di Mazar e Sharni, la più importante città a settentrione di Kabul nella quale si è insediata un'amministrazione mista di esponenti della guerriglia e di transfughi dal regime.

Da quel momento a Kabul si è cominciato a temere. Da ieri con la presa di Bagram la paura deve essere diventata in molti ambienti autentico terrore. Anche perché del caos e dell'indebolimento del regime potrebbero approfittare i gruppi oltranzisti della resistenza soprattutto lo Hezb-Islami di Gulbuddin Hekmatyar. A differenza di Masud e del Jamiat-Islami da un lato e dei gruppi moderati o filomonarchici dall'altro, uniti nell'accettare il piano Onu per un governo di transizione con esponenti graditi a tutte le parti in lotta. Hekmatyar e gli altri fondamentali si rifiutano ogni compromesso. La coalizione vincente nel nord da Mazar e Sharni a Bagram potrebbe accontentarsi delle dimissioni di Najib Hekmatyar punta alla conquista pura e semplice del potere. Vuole arrivare a Kabul armi in pugno. Intorno a Bagram i mujaheddin di Hekmatyar starebbero addirittura scontrandosi con le forze di Masud e Dostum per sostituirsi loro nel controllo dell'importante punto strategico.

Nella capitale si respira un'atmosfera pesantissima. Radio e televisione giornali ignorano quanto sta accadendo. Ma privatamente fonti dell'amministrazione del partito Watan delle forze armate ammettono tutto. L'altra vera un'organizzazione di guerra la cui composizione non è stata precisata avrebbe rivolto a Najib un pressante invito a lasciare subito il comando e fuggire all'estero. A Sevan il mediatore Onu il Consiglio di guerra avrebbe inviato un messaggio chiedendo di installare «immediatamente» l'organismo di governo transitorio che avrebbe dovuto entrare in funzione fra quindici giorni. Intanto le tendenze rappresentative del mondo hanno già ordinato l'evacuazione della sua ambasciata.



Un gruppo di Mujaheddin nei pressi della capitale Kabul a destra Najibullah

Sostitui Karmal, «favori» il ritiro dell'Armata rossa

Sul viale del tramonto un fedele uomo di Mosca

Najibullah è fuggito all'estero? Najibullah è nascosto a Kabul? Rimbalzano dall'Afghanistan notizie drammatiche, nessuna confermata, sulla sorte del capo di Stato. Sembra sul punto di uscire di scena l'uomo che ha guidato il regime dal 1986, gestendo il ritiro delle truppe sovietiche che avevano invaso il paese sette anni prima, e riuscendo poi, contro ad ogni previsione, a mantenersi sino ad ora al potere.

Poche settimane fa annunciò le dimissioni da capo di Stato non appena in Afghanistan si fosse costituito un organismo di governo transitorio neutrale, sponsorizzato dall'Onu. Ma le notizie che arrivano in queste ore da Kabul lasciano credere che i tempi del passaggio di poteri possano essere drammaticamente anticipati.

Najibullah fuggito all'estero? Najibullah ancora a Kabul ma ormai di fatto esautorato e costretto a nascondersi? Domande per ora senza risposta. Ma è certo che la capitale afgana è sull'orlo del caos ed il presidente non è più in grado di controllare né il suo partito Watan né la micidiale spinta delle forze armate.

Sul suo operato nella tragica storia recente di questo travagliato paese asiatico confluiscono con le Repubbliche del'ex-Urss il Pakistan l'Iran e per un breve tratto anche con la Cina. Najibullah è colui che per essere stato vari anni alla guida dei servizi segreti porta la responsabilità e l'onore di atrocità commesse dagli aguzzini del regime contro migliaia di cittadini e di oppositori. Najibullah è l'uomo su cui Mosca puntò per gestire la svolta del 1986 estromissione dal potere di Gulbuddin Hekmatyar in testa delle forze armate. Najib allargava l'area di concessioni economiche con Mosca garantiva ai cittadini un afflusso quasi ininterrotto di beni di prima necessità. E si attirava simpatie con la sua politica di riconciliazione nazionale liberalizzazione religiosa mano

pochi giorni o poche settimane dicevano allora in un coro pressoché unanime diplomatici e osservatori giornalisti. Ma Najib restò al suo posto ed anziché sfaldarsi lo Stato e le forze armate afgane cominciarono a consolidarsi. Stuggivano al controllo centrale le vastissime zone del paese ma i mujaheddin divisi da lotte intestine non riuscivano a imporsi se non nelle aree rurali ed in pochissime città. Per i combattenti della resistenza per i 5 milioni di profughi fuggiti in Pakistan o Iran il presidente restava il nemico numero uno e la sua eliminazione un obiettivo irrinunciabile. A Kabul ed in altri centri urbani invece anche al di fuori della ristretta cerchia dei quadri politici e militari più il tempo passava più Najibullah veniva accettato come una sorta di male minore di fronte al rischio di finire nelle fauci della Repubblica islamica voluta dai capi oltranzisti della guerriglia Gulbuddin Hekmatyar in testa delle forze armate.

Najib allargava l'area di concessioni economiche con Mosca garantiva ai cittadini un afflusso quasi ininterrotto di beni di prima necessità. E si attirava simpatie con la sua politica di riconciliazione nazionale liberalizzazione religiosa mano

tesa verso gli indipendenti ed anche gli avversari. Intanto i mujaheddin fallivano una dopo l'altra le loro annunciate «offensive finali» e si accanivano gli uni contro gli altri in battaglie fratricide per imporre una impossibile egemonia di questo o quel gruppo su di un movimento armato frazionato non solo geograficamente e politicamente ma anche sotto il profilo della composizione etnica (pashtun tagiki uzbeki hazara) e dell'affiliazione religiosa (Sunni sciiti).

Così è accaduto per Nabul nella situazione nel giro di pochi mesi, aprire una spirale di crisi nel edificio del regime rinverdire le speranze della resistenza? Sono accadute essenzialmente due cose. In primo luogo Mosca e Washington si sono accordate per interrompere simultaneamente ogni aiuto militare sia a Kabul sia alla guerriglia a partire dal primo gennaio di quest'anno. Ma questo era nell'ordine delle cose e di per sé non avrebbe provocato una crisi così rapida se non si fosse accompagnato ad un altro fenomeno di portata assai più dirompente: il disfacimento del l'Urss. Esso accelerava da un lato il distacco tra Afghanistan e Russia. Dall'altro faceva im-

provvisoriamente affacciare alle frontiere settentrionali del paese lo spettro di Repubbliche non più comuniste sempre più attratte dal miraggio politico religioso della Repubblica islamica. L'Afghanistan era sempre più solo. Non solo gli alleati di ieri diventavano di colpo potenziali nemici. Najibullah deve essersi sentito con l'acqua alla gola se poco più di un mese fa in un'intervista dichiarava: «Finora l'Afghanistan è stato l'anello mancante nella catena dei fondamentalismi del Centro Asia». E sulla base di questo ragionamento esortava ad una sorta di fronte mondiale anti integralista per evitare che «l'instaurazione di un regime teocratico a Kabul aprisse prospettive allarmanti in una regione che dispone di risorse preziose di armi atomiche». Najib si rende conto però che nelle mutate condizioni internazionali la sua presenza al vertice dello Stato afgano avrebbe ostacolato l'erezione di questo argine contro il fondamentalismo musulmano. E per facilitare l'intesa di ampia unità patrocinata dall'Onu ed appoggiata da parte dell'opposizione armata togliciva finalmente ogni riserva sulla sua uscita di scena. Pensava di farlo spontaneamente. Ora sembra sul punto di essersi costretto.

Scontro a fuoco a Nablus

Attaccata con le armi una pattuglia israeliana. Un morto e un ferito

GIRUSA. I MMI. Attivisti palestinesi hanno aperto il fuoco contro militari israeliani in due incidenti separati avvenuti rispettivamente nella zona di Nablus e a Gerza. Lo ha riferito la radio militare secondo cui nel primo è stato ucciso un palestinese e un altro è rimasto ferito mentre nel secondo non ci sono state vittime.

Fonti militari israeliane hanno detto che due palestinesi hanno sparato ai colpi di pistola contro una pattuglia dell'esercito mentre attraversava il villaggio di Irbet Beit Hassan presso Nablus. I soldati hanno risposto al fuoco uccidendo uno degli aggressori e ferendone un altro. Accanto al cadavere della vittima i militari hanno rinvenuto un fucile di tipo Winchester e un canicatore.

Sempre ieri nel centro di Gerza ignoti hanno lanciato una bomba a mano contro una postazione dell'esercito ed hanno esplosivo alcune raffiche di arma automatica. Secondo le fonti militari israeliane i soldati hanno risposto al fuoco ma gli aggressori sono riusciti a fuggire. I militari sono rimasti illesi.

Una trentina di attivisti palestinesi dell'Intifada ricercati dall'esercito per attività in Israele in Cisgiordania e Gerza si sono di recente consegnati alle autorità di occupazione. Lo ha riferito il quotidiano Maariv di Tel Aviv secondo il quale questo comportamento è una conseguenza del clima di paura creato dalle attività di unità clandestine dell'esercito e dei servizi di sicurezza israeliani.

Organizzazioni umanitarie hanno accusato queste unità delle quali sono note col nome di «alleg» e «sanson» di avere l'ordine di

«sparare allo scopo di uccidere». Secondo il centro palestinese di informazioni sui diritti umani 29 palestinesi sono stati uccisi e 17 feriti quest'anno.

Fonti palestinesi secondo le quali queste unità «sparano su i ricreati senza pensarci due volte». Un ricercato preferisce ora andare in prigione piuttosto che rischiare di essere ucciso.

Fonti militari secondo le quali la maggior parte delle attività di sicurezza è esercitata dalle famiglie di attivisti. Lo scopo è di spingere i parenti a persuadere i ricercati ad arrendersi.

Secondo il Maariv che cita una fonte palestinese dall'inizio di questo mese già sette ricercati si sono arresi e numerosi altri si accingono a seguire l'esempio. Secondo la fonte la maggior parte di quelli che si sono già consegnati alle autorità sono stati poi condannati a pene relativamente miti.

Nel frattempo un sondaggio d'opinione effettuato da un istituto di indagini demoscopiche di Ramallah in Cisgiordania su un campione rappresentativo della popolazione palestinese nei territori occupati, ha indicato una drastica diminuzione nella percentuale di sostenitori del processo di pace passata dal 61 per cento su bito dopo la conferenza di Madrid il 30 ottobre scorso al 39 per cento attuale. La percentuale di coloro che si sono apertamente dichiarati contrari a negoziati con Israele è salita nello stesso periodo dal 27 al 37 per cento.

Giornalista Usa sotto tiro

Ha vinto il premio Pulitzer copiando un servizio sulla guerra del Golfo

NEW YORK. L'articolo di giornale che ha vinto il premio Pulitzer di quest'anno per i reportages internazionali era «La foto copiato di sana pianta da un'altra pubblicazione». Il direttore di «Army Times» è stato scortato da un servizio di sicurezza speciale pubblicato a Springfield ha scritto una lettera di protesta al quotidiano di New York «New York Daily» lamentando che i servizi sulle vittime del «fuoco amico» nelle file Usa durante la guerra nel Golfo e sui soldati iracheni «spediti vivi» nelle trincee sono stati assegnati. L'edizione 1992 del più prestigioso premio mondiale di giornalismo era stato copiato da loro. Il quotidiano gli rispondono che i componenti non sono tanto gli elementi di cui si compone una storia giornalistica quanto il modo complessivo in cui viene «cucinata».

«Quel Pulitzer spettava a noi» scrive il signor James Doyle direttore della casa editrice che pubblica il settimanale. Il reporter sotto accusa Patrick Sloyan pur ammettendo di aver utilizzato quanto pubblicato da «Army Times» per i suoi articoli risponde di non vedere alcuna ragione per la destinazione del premio debba essere modificata. «Loro hanno fatto la loro storia io ho fatto la mia. La mia era migliore».

FIORINO. GLI AFFARI VIAGGIANO. I CONTI TORNANO.

10.000.000
A ZERO INTERESSI
SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI

OPPURE

10.000.000
AL TASSO DEL 9%
SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 36 MESI

IL NUOVO
FIORINO PANORAMA
1700 DIESEL È ESENTE
DA SUPERBOLLO FINO AL
1994

Il vostro lavoro gira bene? Forse è proprio giunto il momento di assumere un nuovo collaboratore. Come il Fiorino. Furgone, Combinato, Pick-up o nella nuova versione Panorama con 5 posti fronte marcia, il Fiorino chiede poco e dà tanto. Non si risparmia mai e, anzi, vi fa risparmiare. Specialmente adesso. Per tutto il mese, infatti, potete scegliere il Fiorino che preferite, trattando dal prezzo di acquisto ben 10 milioni che pagherete poi in 12 mesi a zero interessi. Se preferite, potete invece dilazionare il pagamento fino a 36 mesi. In questo caso i 10 milioni li pagherete in 35 rate mensili al tasso nominale posticipato del 9%.

Come assumere un collaboratore così referenziato? Niente di più facile. Basta rivolgersi alle Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

FIAT FIORINO. L'ITALIA CHE LAVORA.

FIAT

L'offerta è valida su tutte le versioni del Fiorino disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30 aprile 1992 in base ai prezzi e ai tassi (di interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule, Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FINANZA E IMPRESA

CMB. Nel triennio 1989-91 la Cmb (cooperativa muratori e braccianti) di Carpi, aderente alla Lega, ha realizzato un volume di affari pari a 934 miliardi con utili superiori a 40 miliardi. Ai positivi risultati hanno concorso la divisione centrale la sede Lazio e lo sviluppo dell'area immobiliare. Un considerevole apporto è giunto anche dal settore ambientale attraverso il gruppo Sedit.

IRI. Anche l'Iri sonda il mercato sudamericano. Ieri una delegazione dell'azienda pubblica ha concluso una missione a Johannesburg, nella quale sono stati esaminati i programmi di collaborazione nei settori dell'impianistica, telecomunicazioni, energia, costruzioni, elettronica e aeronautica.

MILANO. Sembra che l'ultima seduta del ciclo di aprile avesse un tono diverso, vista l'insolita vicinanza delle prime battute con le blue chips in sia pur moderato rialzo, ma a metà seduta la musica cambiava e piazza Affari tornava quella che è stata nei giorni scorsi. Svoltosi regolarmente i rapporti, gli scambi hanno mostrato sprazzi di vicinanza grazie alle ricoperture, che hanno permesso alle Fiat di recuperare lo 0,64% e poco dopo alle Generali lo 0,69%. C'è stato anche il consueto exploit delle Pirellone, che grazie al loro basso prezzo hanno messo a segno un balzo del 3,59%. Anche sul circuito telematico si sono registrati progressi che hanno interessato le Sip (+1,51%) e le Benetton (+1,69%).

Un recupero assai modesto conclude un ciclo povero. Il comparto che ha mostrato la maggiore debolezza è stato quello dei bancari, dove più diffuse si sono verificate le flessioni. Quanto ai rapporti essi hanno messo in evidenza posizioni di scorporo, in particolare sui titoli come Sip e San Paolo, ma la cosa non stupisce visto che la speculazione non ha lavorato che il ribasso su cui lavorare. Gli scambi dato il carattere della seduta sono oscillati attorno ai 100 miliardi. Vi è una attesa apprensiva per la sentenza attesa per oggi per il crac del Banco Ambrosiano.

CAMBI. Table with columns: Valuta, Prezzo, Var. %.

MERCATO RISTRETTO. Table with columns: Titolo, Chiuso, Prec, Var. %.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

CHIMICHE IDROCARBURI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

EUROMOBILITA. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

TITOLI DI STATO. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

OBLIGAZIONI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

ASSICURATIVE. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

COMUNICAZIONI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

MINIERE METALLURGICHE. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

TESSILI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

DIVERSE. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

CONVERTIBILI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

TERZO MERCATO. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

CANTIERE EDITORIALI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

IMMOBILIARI EDILIZIE. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

INDICI MIB. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

ORO E MONETE. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

OBLIGAZIONI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

INDICI MIB. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

ESTERI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

CEMENTI CERAMICHE. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

CONVERTIBILI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

OBLIGAZIONI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

INDICI MIB. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

ORO E MONETE. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

OBLIGAZIONI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

ESTERI. Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %.

Borsa
+0,10%
Mib 983
(1,7% dal
2-1-1992)



Lira
Più debole
dello Sme
Il marco
752 lire



Dollaro
Nessuna
variazione
In Italia
1.240 lire



ECONOMIA & LAVORO

Lettera del ministro delle Finanze ai segretari delle confederazioni sindacali per difendere il nuovo trattamento fiscale basato sul sistema del cumulo dei redditi

«Favorite le famiglie monoreddito e quelle dove sono presenti anziani e handicappati» Critiche anche alla posizione del Pds Patriarca: «Insisto, è un regalo ai ricchi»

Formica: sugli «sconti» la Cgil sbaglia

«Il condono fa acqua» Domande inferiori a quelle del 1983

ROMA. Il condono fiscale rischia di trasformarsi in una Caporetto per i conti dello Stato: secondo il Salvi, il sindacato autonomo dei dipendenti del ministero delle Finanze, le richieste di sanatoria presentate presso gli uffici del registro sarebbero poco più di 85 mila, un numero inferiore rispetto alle istanze del 1983. «Ciò fa sorgere preoccupazioni notevoli di gettito», denuncia una nota del Salvi. Per il momento non è possibile quantificare alcunché, tuttavia la cosa è allarmante in prospettiva, soprattutto se si pensa che in bilancio c'è già un «buco» di 30 mila miliardi, e che pochi giorni fa Pomicono definì il risultato del condono (10 mila miliardi, di entrate previste) decisivo ai fini della predisposizione della prossima manovra economica di giugno.

pea: l'Italia, secondo l'interpretazione autentica delle dichiarazioni di Hoffmeyer, è solo uno dei paesi per i quali sarà più difficile rispettare i requisiti necessari per partecipare alla fase finale dello Uem. Una reazione al documento dei governatori arriva anche dal Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che critica l'eccessiva enfaticizzazione del rapporto da parte della stampa. Monorchio tuttavia ritiene necessario sostanziose modifiche alla legislazione per tenere sotto controllo la spesa pubblica: «Non c'è necessità di elaborare il documento di programmazione economica e finanziaria che normalmente si presenta a maggio - sostiene - e anche la legge finanziaria potrebbe essere modificata o addirittura abolita». Quello cui pensa il Ragioniere generale è insomma l'attribuzione di un potere decisionale pieno al governo, «eliminando l'alibi reciproco che questo e le Camere si forniscono per le modifiche alle leggi di spesa ed entrate». Il messaggio è chiaro: finito il regime di democrazia bloccata le regole possono essere cambiate, e si può giungere anche ad unificare in un solo ministero le competenze economiche.

Dall'estero tuttavia si continua a guardare con diffidenza all'Italia. Secondo Moody's, l'agenzia di rating che nel luglio scorso declassò il debito pubblico del nostro paese, è passato un altro anno senza che i conti dell'azienda italiana siano migliorati. «Non ci sono stati grandi cambiamenti in questi ultimi mesi - dice Guillermo Estebanez - che per Moody's segue da vicino le nostre vicende - il quadro economico non è migliorato; ancora una volta questa assenza di risultati positivi ci meraviglia». Estebanez però non si sbilancia sulla boccatura ricevuta dal nostro paese da parte dei governatori delle banche centrali: «La nostra preoccupazione principale - dice - è valutare il grado di affidabilità nei ripagare i debiti».

Proprio dal ministro del bilancio è arrivata intanto la prima reazione al rapporto dei governatori delle banche centrali dei dodici, che hanno evidenziato il grave ritardo dell'Italia nella sua marcia di avvicinamento all'unione monetaria europea. A Pomicono più che altro non sono piaciute le cifre sulla crescita economica del nostro paese nel 1991 pubblicate nel rapporto: l'anno scorso - secondo i dati Istat - il nostro prodotto interno lordo non è cresciuto del 1% (come appare nel rapporto) ma dell'1,4%, per protestare contro questa discrepanza il ministro ha ieri telefonato al governatore della Banca d'Italia, Ciampi.

A via Nazionale non sembrano però intenzionati a scendere in polemica con Pomicono: Bankitalia si limita a far notare che nel rapporto sono stati utilizzati i dati disponibili al momento della stesura della relazione; si trattava insomma di stime, cosa peraltro esplicitamente riportata nella relazione. In Banca d'Italia piuttosto tengono a precisare che il presidente del comitato dei governatori, il danese Hoffmeyer, non si è pronunciato sulla possibilità dell'Italia di partecipare all'unione euro-

pea: l'Italia, secondo l'interpretazione autentica delle dichiarazioni di Hoffmeyer, è solo uno dei paesi per i quali sarà più difficile rispettare i requisiti necessari per partecipare alla fase finale dello Uem. Una reazione al documento dei governatori arriva anche dal Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che critica l'eccessiva enfaticizzazione del rapporto da parte della stampa. Monorchio tuttavia ritiene necessario sostanziose modifiche alla legislazione per tenere sotto controllo la spesa pubblica: «Non c'è necessità di elaborare il documento di programmazione economica e finanziaria che normalmente si presenta a maggio - sostiene - e anche la legge finanziaria potrebbe essere modificata o addirittura abolita». Quello cui pensa il Ragioniere generale è insomma l'attribuzione di un potere decisionale pieno al governo, «eliminando l'alibi reciproco che questo e le Camere si forniscono per le modifiche alle leggi di spesa ed entrate». Il messaggio è chiaro: finito il regime di democrazia bloccata le regole possono essere cambiate, e si può giungere anche ad unificare in un solo ministero le competenze economiche.

Dall'estero tuttavia si continua a guardare con diffidenza all'Italia. Secondo Moody's, l'agenzia di rating che nel luglio scorso declassò il debito pubblico del nostro paese, è passato un altro anno senza che i conti dell'azienda italiana siano migliorati. «Non ci sono stati grandi cambiamenti in questi ultimi mesi - dice Guillermo Estebanez - che per Moody's segue da vicino le nostre vicende - il quadro economico non è migliorato; ancora una volta questa assenza di risultati positivi ci meraviglia». Estebanez però non si sbilancia sulla boccatura ricevuta dal nostro paese da parte dei governatori delle banche centrali: «La nostra preoccupazione principale - dice - è valutare il grado di affidabilità nei ripagare i debiti».

pea: l'Italia, secondo l'interpretazione autentica delle dichiarazioni di Hoffmeyer, è solo uno dei paesi per i quali sarà più difficile rispettare i requisiti necessari per partecipare alla fase finale dello Uem. Una reazione al documento dei governatori arriva anche dal Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che critica l'eccessiva enfaticizzazione del rapporto da parte della stampa. Monorchio tuttavia ritiene necessario sostanziose modifiche alla legislazione per tenere sotto controllo la spesa pubblica: «Non c'è necessità di elaborare il documento di programmazione economica e finanziaria che normalmente si presenta a maggio - sostiene - e anche la legge finanziaria potrebbe essere modificata o addirittura abolita». Quello cui pensa il Ragioniere generale è insomma l'attribuzione di un potere decisionale pieno al governo, «eliminando l'alibi reciproco che questo e le Camere si forniscono per le modifiche alle leggi di spesa ed entrate». Il messaggio è chiaro: finito il regime di democrazia bloccata le regole possono essere cambiate, e si può giungere anche ad unificare in un solo ministero le competenze economiche.

Dall'estero tuttavia si continua a guardare con diffidenza all'Italia. Secondo Moody's, l'agenzia di rating che nel luglio scorso declassò il debito pubblico del nostro paese, è passato un altro anno senza che i conti dell'azienda italiana siano migliorati. «Non ci sono stati grandi cambiamenti in questi ultimi mesi - dice Guillermo Estebanez - che per Moody's segue da vicino le nostre vicende - il quadro economico non è migliorato; ancora una volta questa assenza di risultati positivi ci meraviglia». Estebanez però non si sbilancia sulla boccatura ricevuta dal nostro paese da parte dei governatori delle banche centrali: «La nostra preoccupazione principale - dice - è valutare il grado di affidabilità nei ripagare i debiti».

Proprio dal ministro del bilancio è arrivata intanto la prima reazione al rapporto dei governatori delle banche centrali dei dodici, che hanno evidenziato il grave ritardo dell'Italia nella sua marcia di avvicinamento all'unione monetaria europea. A Pomicono più che altro non sono piaciute le cifre sulla crescita economica del nostro paese nel 1991 pubblicate nel rapporto: l'anno scorso - secondo i dati Istat - il nostro prodotto interno lordo non è cresciuto del 1% (come appare nel rapporto) ma dell'1,4%, per protestare contro questa discrepanza il ministro ha ieri telefonato al governatore della Banca d'Italia, Ciampi.

A via Nazionale non sembrano però intenzionati a scendere in polemica con Pomicono: Bankitalia si limita a far notare che nel rapporto sono stati utilizzati i dati disponibili al momento della stesura della relazione; si trattava insomma di stime, cosa peraltro esplicitamente riportata nella relazione. In Banca d'Italia piuttosto tengono a precisare che il presidente del comitato dei governatori, il danese Hoffmeyer, non si è pronunciato sulla possibilità dell'Italia di partecipare all'unione euro-

pea: l'Italia, secondo l'interpretazione autentica delle dichiarazioni di Hoffmeyer, è solo uno dei paesi per i quali sarà più difficile rispettare i requisiti necessari per partecipare alla fase finale dello Uem. Una reazione al documento dei governatori arriva anche dal Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che critica l'eccessiva enfaticizzazione del rapporto da parte della stampa. Monorchio tuttavia ritiene necessario sostanziose modifiche alla legislazione per tenere sotto controllo la spesa pubblica: «Non c'è necessità di elaborare il documento di programmazione economica e finanziaria che normalmente si presenta a maggio - sostiene - e anche la legge finanziaria potrebbe essere modificata o addirittura abolita». Quello cui pensa il Ragioniere generale è insomma l'attribuzione di un potere decisionale pieno al governo, «eliminando l'alibi reciproco che questo e le Camere si forniscono per le modifiche alle leggi di spesa ed entrate». Il messaggio è chiaro: finito il regime di democrazia bloccata le regole possono essere cambiate, e si può giungere anche ad unificare in un solo ministero le competenze economiche.

Dall'estero tuttavia si continua a guardare con diffidenza all'Italia. Secondo Moody's, l'agenzia di rating che nel luglio scorso declassò il debito pubblico del nostro paese, è passato un altro anno senza che i conti dell'azienda italiana siano migliorati. «Non ci sono stati grandi cambiamenti in questi ultimi mesi - dice Guillermo Estebanez - che per Moody's segue da vicino le nostre vicende - il quadro economico non è migliorato; ancora una volta questa assenza di risultati positivi ci meraviglia». Estebanez però non si sbilancia sulla boccatura ricevuta dal nostro paese da parte dei governatori delle banche centrali: «La nostra preoccupazione principale - dice - è valutare il grado di affidabilità nei ripagare i debiti».

Proprio dal ministro del bilancio è arrivata intanto la prima reazione al rapporto dei governatori delle banche centrali dei dodici, che hanno evidenziato il grave ritardo dell'Italia nella sua marcia di avvicinamento all'unione monetaria europea. A Pomicono più che altro non sono piaciute le cifre sulla crescita economica del nostro paese nel 1991 pubblicate nel rapporto: l'anno scorso - secondo i dati Istat - il nostro prodotto interno lordo non è cresciuto del 1% (come appare nel rapporto) ma dell'1,4%, per protestare contro questa discrepanza il ministro ha ieri telefonato al governatore della Banca d'Italia, Ciampi.

Nuova guerra all'Iri
D'Alò (Autostrade) vuole il divorzio da Iritecna
Lavezzari: «Giammai»

ROMA. «Noi siamo una società committente di lavori, Iritecna è un general contractor che fa lavori. Se l'Iri decidesse il nostro passaggio direttamente nell'ambito Iri non posso che essere d'accordo. Del resto, certi intrecci societari sono messi sotto accusa da una normativa della Cee che il Parlamento dovrà ratificare», Sergio D'Alò, amministratore delegato di Autostrade, approfitta dell'assemblea della società per annunciare la sua voglia di indipendenza da Iritecna ed offrire una sponda al vicepresidente dell'Iri Riccardo Gallo che tale posizione ha dilato con puntiglio in sede di comitato di presidenza al momento del varo del piano industriale di Iritecna.

Immediata la replica della società presieduta da Carlo Lavezzari cui le parole di D'Alò sono suonate come l'annun-

Ieri sciopero nazionale proclamato da Cgil, Cisl, Uil e Snals. Oggi a Palazzo Chigi
Contratto scuola, pessimisti alla trattativa
I sindacati: posizioni troppo lontane

Dopo lo sciopero nazionale proclamato per ieri da Cgil, Cisl Uil e Snals, riprende stamattina a Palazzo Chigi la trattativa per il rinnovo del contratto della scuola. Non c'è ottimismo. Le posizioni del governo sono lontanissime da quelle sindacali e su posizioni distanti si è interrotto l'incontro martedì notte. «Mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni» è la parola d'ordine dei sindacati.

ROMA. Scuole semideserte per lo sciopero indetto da Cgil, Cisl, Uil e Snals e pessimismo per l'incontro che, oggi alle 10 a Palazzo Chigi, rimette in campo la trattativa per il contratto. È trascorsa così, ieri, la giornata di mobilitazione nazionale, attuata dalla vertenza che fino all'ultimo non consentiva di dare tutto per perso e dalle vacanze pasquali e confermata nonostante la trattativa non sia stata interrotta. E

mentre i Cobas gridano al fallimento della mobilitazione, il ministro della Pubblica Istruzione del governo ombra, Aureliana Alberici, lo giudica una necessaria risposta alle resistenze «opposte dal governo per una onorevole e dignitosa conduzione del rinnovo contrattuale».

I miglioramenti economici calcolati e offerti nella notte di martedì dal governo per il nuovo contratto ammontano a 250 mila lire medie lorde a regime (ossia al novembre 1993) suddivise in tre «tranche»: 113.000 a partire dal febbraio 1992; 105.000 dal gennaio 1993; 32.000 dal novembre 1993. I sindacati rifiutano questa proposta, dicendo che essa non prevede la salvaguardia del potere reale d'acquisto per il 1991 (la valenza contrattuale è 1991/93) e che in realtà non si tratta di un aumento di 250 mila lire ma di 180/190.000, poiché il governo ingloba nella cifra anche gli scatti biennali di anzianità che sono comunque dovuti a prescindere dal nuovo contratto. «La nostra parola d'ordine è mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni», spiega Dano Missaglia, segretario nazionale della Cgil scuola. «La proposta che ci è stata fatta non va in questa direzione. A meno che il governo non decida di perseguire una ridu-

zione del salario». La verifica di domani (oggi per chi legge) è definitiva. Capiremo se questo governo può trattare o se deve passare la palla al testimone. Pessimista è critico anche Renato D'Angi segretario del Sinaes Cisl: «La proposta del governo non solo non accoglie le richieste economiche ma neppure quelle sulla qualità dell'offerta scolastica e sulla professionalità, per la quale abbiamo lavorato negli ultimi due mesi anche in base all'ipotesi di razionalizzazione della spesa fatta dal ministro Misasi». «La lontananza di posizioni fra noi e il governo», aggiunge Lia Ghisani, segretaria generale del Sism Cisl, «non consente facili ottimismo. Il punto politico è che su questa vertenza pesa come un macigno l'inadempimento della Confindustria. Ed è altrettanto chiaro che l'esito sarà determi-

Industria in febbraio produzione in ripresa

Aumento dell'1,3% a febbraio della produzione industriale. A tirare la volata, secondo i dati diffusi dall'Istat, c'è soprattutto il netto miglioramento produttivo nei settori delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, strumenti di precisione, legno e mobilio, libri artificiali e sintetiche, lavorazione dei minerali non metalliferi, mezzi di trasporto. Interni, invece, i risultati conseguiti nei settori delle macchine e materiale meccanico, macchine e materiale elettrico, alimentari di base, peli e cuoio. Buon andamento della produzione industriale anche nel complesso dei primi due mesi dell'anno, con un aumento dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Movimento terra la John Deere lascia l'intesa con Hitachi e Fiat

su questa ipotesi, la Deere ha deciso di non proseguire i colloqui mentre Fiat e Hitachi - che già collaborano in questo settore - andranno avanti, possibilmente anche allargando l'intesa anche ad altri settori. La joint venture nel settore delle macchine movimento terra tra Fiat, Hitachi e Deere era stata preannunciata nel novembre scorso con la firma di un «memorandum d'intesa». E si prevedeva che potesse diventare operativa nei primi mesi di quest'anno. Avrebbe dovuto comprendere la costituzione di una società italiana in cui la partecipazione della Fiat doveva essere di «almeno il 50%».

Tirrena: Dosi Graziosi e Petix i tre commissari

Il gruppo Imi ha realizzato nei nove mesi (aprile-dicembre) dell'esercizio 1991 un utile netto consolidato di 312 miliardi e un aumento degli impieghi a 41.281 miliardi (+12,2% sul 31 marzo '91). Il bilancio è stato approvato dal Cda dell'Imi spa. «Soddisfacenti» è l'andamento della capogruppo nel primo trimestre '92: al 31 marzo scorso i finanziamenti in essere superavano i 44.200 miliardi (+12%). Tale ammontare comprende le gestioni speciali, senza le quali i finanziamenti dell'Imi spa sfioravano i 39.000 miliardi (+13,8% sui 12 mesi). A livello di gruppo (il bilancio è riferito come per la capogruppo, a causa della trasformazione in spa, a soli nove mesi), il patrimonio netto ha raggiunto i 5.566 miliardi.

Ferruzzi: oltre 1700 miliardi l'utile operativo di Ferfin

Il gruppo Ferruzzi ha chiuso il 1991 con un fatturato aggregato vicino ai 30.000 miliardi mentre il fatturato consolidato della capogruppo quotata, la Ferruzzi Finanziaria, è ammontato a circa 18.000 miliardi con un margine operativo lordo superiore ai 1.700 miliardi di dati consolidati in un comunicato del gruppo Ferruzzi, sono stati annunciati dal vicepresidente di Ferruzzi Finanziaria e amministratore delegato di Montedison, Carlo Sama, nel corso di una intervista a un quotidiano economico. Sama, prosegue la nota, ha inoltre sottolineato che in base ai dati del primo trimestre del 1992 la Montecatini, holding chimica del gruppo, è in linea con le indicazioni del budget che prevede un fatturato vicino ai 6.000 miliardi (il 9 per cento in più rispetto al '91) e un margine operativo lordo superiore ai 1.000 miliardi.

Il 22 aprile la prima udienza del pretore sul ricorso del Comu

Ezio Gallori, leader del Coordinamento macchinisti uniti (Comu) ha annunciato che il Pretore del lavoro di Firenze ha fissato per martedì 22 aprile la prima udienza sul ricorso presentato dal Comu contro l'Ente Fes per comportamento antisindacale. Il ricorso fa seguito alla decisione dell'azienda di escludere dai benefici economici del contratto integrativo '92 i 5.847 macchinisti che hanno aderito allo sciopero dell'11 e 12 aprile scorsi. Analoghi ricorsi sono stati presentati in altre preture italiane. Intanto oggi la Commissione di Garanzia sullo sciopero dovrebbe emettere il proprio giudizio sull'agitazione del Comu, valutando se la protesta è stata indetta con modalità conformi alla delibera sui servizi minimi emessa dalla stessa commissione.

FRANCO BRIZZO

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE 3ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17638)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La settima semestralità di interessi relativa al periodo 1° novembre 1991/30 aprile 1992 - fissata nella misura del 6,50% - verrà messa in pagamento dal 1° maggio 1992 in ragione di L. 325.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 7.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 1° maggio/31 ottobre 1992 ed esigibile dal 1° novembre 1992, è risultato determinato a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,40% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO



Verso il Primo maggio
La crisi, lo scontro sulla scala mobile, la questione della rappresentatività

Milano, due casi emblematici
Lambrate sull'orlo della chiusura e il «volto duro» del gigante dei pneumatici

La Maserati non paga mentre Pirelli licenzia

Sale la tensione alla Maserati perché De Tomaso ieri non ha pagato gli stipendi. Smacco in pretura al processo contro il presidio ai cancelli. Questa sera meeting di solidarietà in piazza Duomo. Sciopero oggi alla Pirelli: da giugno 700 in mobilità. Aspettando il Primo maggio, da oggi, l'Unità passa sotto la lente d'ingrandimento del sindacato, i suoi problemi, «pezzi» di mondo del lavoro.

GIOVANNI LACCABO

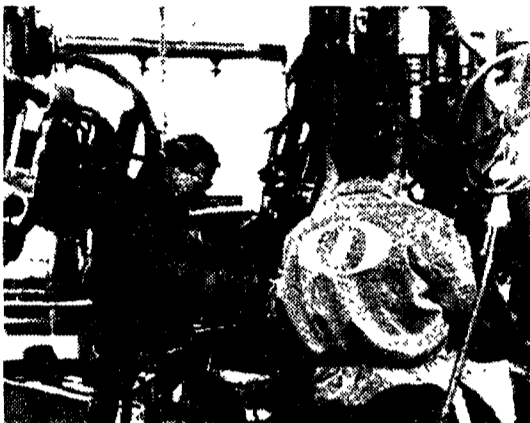
MILANO. De Tomaso fa il duro. E anche Pirelli. Il primo licenzia, ricatta, e non paga. L'altro ricatta e licenzia: visto che il governo non provvede ai prepensionamenti e alla cassa integrazione, manda in mobilità esterna 700 lavoratori dal 15 giugno.

Ieri De Tomaso non ha pagato né gli account ai 500 ex cassintegrati ora sospesi, né lo stipendio ai circa 600 attivi, compresi gli impiegati e le guardie. Le stesse guardie chiamate ieri in un'aula della pretura per testimoniare contro i 61 operai denunciati per il blocco dei cancelli. Mancata paga e processo hanno catalizzato l'attenzione, ieri, sedicesima giornata di lotta. Dice Umberto Barbutto, delegato: «Sciopera anche chi non ha

mai scioperato». Ma ieri Barbutto e gli altri delegati hanno faticato a trattenerli, gli operai: «C'era il rischio di un colpo di testa. Che piantassero in asso i reparti per andare in direzione a protestare. Sarebbe stato un errore, l'azienda ne avrebbe approfittato per far uscire i camion, come infatti ha tentato durante la pausa di mensa». Quando il camion con la fiammante Maserati da esporre a Torino ha presentato il muso ai cancelli, lo hanno bloccato. Augusto Rocchi, segretario Fiom, ha visto tutto: «Priondini e Caldarelli, direttore e capo dei personale, a incitare l'autista che davanti al muro umano si era fermato. «Lei vada avanti ugualmente», sbraitavano». Dice Rocchi: «Per le paghe mancate l'azienda dovrà risponde-

re in tribunale. Pensiamo di presentare le denunce entro il 22 aprile». Un brutto auspicio per l'immagine di De Tomaso e Fiat alla rassegna torinese che inizia il 23.

Con l'anticipo dello smacco raggranellato ieri in pretura. Troppo cocciuta nel rifiutare ogni profferta di compromesso, l'azienda ha respinto i tentativi di conciliazione del giudice, la dottoressa Chiavassa e, convocate in massa, le guardie non han saputo riconoscere i pochi operai presenti come autori del presidio. Niente prove testimoniali, dunque. Però il blocco c'è e come e gli pesa, a De Tomaso, tanto da fargli perdere le staffe e suggerirgli la ritorsione sugli stipendi. Voleva dividere gli operai, con le liste dei 500 candidati al licen-



Il vecchio stabilimento Innocenti, oggi Maserati, in alto la Pirelli

ziamento, ed invece li ha comprati più di prima. E al processo di ieri, nonostante la causa fosse stata promossa ex articolo 700 (motivi di urgenza) il giudice si è preso cinque giorni di pausa. Risultato: il salone di Torino dovrà aspettare pazientemente i nuovi modelli Mini e Maserati, così come gli operai attendono pazienti gli stipendi.

Una logorante guerra di

nervi. Per il Pds, Antonio Pizzinato non esita a definire questa vertenza «banco di prova delle politiche industriali in Lombardia e del modello di relazioni sindacali che intendono praticare sia la Regione, sia gli imprenditori». La giunta del Pirelli non ha ancora risposto alla mozione di Pds, Verdi e Rifondazione sulle aziende in crisi. Mentre viene ogni gior-



no levitando la solidarietà delle altre fabbriche, del mondo della cultura, degli artisti che questa sera dalle 20.30 in piazza Duomo animano un meeting «pro Maserati». Nel panorama sociale spicca invece l'ostilità della giunta Borghini che - spiega Emilio Colombo del consiglio di fabbrica - invece degli aiuti sperati ci ha mandato i vigili urbani a multare gli automezzi inviateci in soccorso dal Comune di Sesto San Giovanni. Questa è la solidarietà del sindaco Borghini?», è il commento ironico (in coro). I lavoratori sperano che i segnali di guerra non siano confermati, anzi che - siano smentiti dai fatti di segno opposto. Può essere una prima occasione la grande assemblea aperta di questa mattina nel salone mensa con le aziende in crisi del Nord Milano, i sindacati, i partiti, i deputati. Emilio Colombo paragona questa lotta a quella da lui vissuta nel 1966 quando occupò la fabbrica di viale Mazzini a Milano. «Quando gli inglesi della Leyland si erano ritirati, aprendo la strada ai licenziamenti». Ogni giorno le mense comunali sfornavano i pasti, un migliaio, per gli occupanti. «Ce la ricordiamo ancora oggi, quella solidarietà del sindaco

Aniasi». Ma anche dell'arcivescovo. «La domenica nelle chiese si raccoglievano i soldi per sostenere la vertenza». Egli, studenti, gli intellettuali, il grande dibattito, l'anima dell'intera città incollata ai cancelli di via Rubattino. «La lotta si era conclusa proprio con l'ingresso di De Tomaso, affiancando la Fiat, ma voleva troppi soldi dallo Stato, 250 miliardi». De Tomaso ristrutturò, l'occupazione da 4.500 scende a 2.200 unità al 1978, si produce solo la Mini. E dopo una breve parentesi con Chrysler, nel 1990 arriva la Fiat. Che oggi - ripete il sindacato - vuole disfarsi dello stabilimento, benché sia tecnologicamente competitivo. Perché non le serve più ed anche perché vuole speculare sulle aree. Oggi scende in sciopero (un'ora con assemblea) anche l'intero gruppo Pirelli. Ieri ha comunicato che dal prossimo 15 giugno verranno messi in «mobilità esterna», ossia di fatto licenziati, i circa 700 lavoratori che, secondo un impegno del governo, dovevano essere prepensionati. Per discutere della situazione occupazionale, è convocato per il 29 un incontro al ministero del Lavoro.

Gli amici della filiale Spi di Roma partecipano al dolore della famiglia Volterra per la prematura scomparsa della signora.

ANTONIO CICCULLI
partecipa al dolore della famiglia Sottoescribe per l'Unità in sua memoria
San Giustino di Penuria
16 aprile 1992

Gli operai della «Latozincografia Romana» partecipano al dolore della famiglia Volterra per la prematura scomparsa della signora.

GABRIELLA GIUSEPPETTI
Roma, 16 aprile 1992

Il 16 aprile ricorre il sesto anniversario della scomparsa di

CARLO GHEZZI
La moglie Cosanna lo ricorda con immutato affetto e parente e compagno. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Novate Milanese, 16 aprile 1992

16/4/1977 - 16/4/1992
Nel 15° anniversario della scomparsa di

GAETANO PAGLIARO
uomo giusto, leale e generoso lo ricordano con inestinguibile immutato affetto la moglie, la sorella, il fratello, i cognati ed i nipoti Alessandro, Angelo, Paolo e Lorenzo Paola (CS), 16 aprile 1992

Un affettuoso ricordo in memoria di

GAETANO PAGLIARO
la moglie, la sorella, il fratello con le rispettive famiglie
Milano, 16 aprile 1992

Il leader Cgil a Confindustria

Trentin: «Non si discute con chi viola i contratti»

DELIA VACCARELLO

ROMA. «A due mesi dall'inizio della trattativa sul costo di lavoro ci troviamo con una Confindustria che si arroga il diritto di violare i patti sottoscritti». Così Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, è intervenuto di fronte alla platea di sindacalisti riuniti in occasione del comitato direttivo della Cgil Lazio. Un intervento durato un'ora e quaranta che ha toccato i punti più scottanti del panorama post elettorale: il voto del cinque aprile, l'indicazione di politiche precise in base alle quali accertare l'affidabilità di chi si candida a gestire il potere esecutivo, il problema della democrazia e del pluralismo all'interno della più grande organizzazione sindacale del paese.

«Ci troviamo a due mesi dall'inizio formale di una trattativa sul costo del lavoro con una posizione della Confindustria di aperta e deliberata violazione dei contratti di lavoro conclusi nel settore privato nel 1991, e di violazione rispetto agli accordi del dieci dicembre sui contratti del settore pubblico, ancora da siglare», ha detto Trentin. Il problema a questo

punto riguarda la «pregiudizialità di affidabilità». «Non mi sento di trattare con una controparte che si arroga il diritto di violare i patti. Di non tenere in conto accordi raggiunti dopo lunghi confronti, e costati giornate di sciopero. Per questo ho deciso di ribadire la proposta di un'iniziativa immediata della confederazione sul rispetto dei contratti per costruire anche interventi in sede legale». Il principio dell'affidabilità e del rispetto degli accordi presi è per Trentin di importanza fondamentale, e supera il mero interesse per lo scatto di maggio della scala mobile. A questo proposito, il leader della Cgil ha ricordato la sconfitta di otto anni fa sul referendum. «Non cadiamo nella trappola dell'84, quando ci siamo battuti per poche decine di migliaia di lire e abbiamo perso».

Dopo il richiamo alle strategie future, Trentin ha fatto una riflessione sui problemi interni alla confederazione, sulle divisioni che hanno indebolito la forza contrattuale del sindacato. «Sulla vertenza del costo del lavoro la questione più grave è stata la divisione tra i sindacati e all'interno di essi, in partico-

lare dentro la Cgil. Dopo aver stabilito una piattaforma unitaria il giorno dopo sono arrivati quattro o cinque messaggi e opzioni diverse. Risultato: siamo andati alla trattativa con più di una piattaforma. Di fronte alle nostre divisioni neanche un francescano, come presidente della Confindustria, avrebbe resistito alla tentazione di prendere a piene mani. Sono convinto che senza queste divisioni a dicembre avremmo raggiunto un accordo che salvaguardava la scala mobile». Stando così le cose, il compito da svolgere per prepararsi alla trattativa di giugno si articola, secondo Trentin, su due fronti. Da una parte è necessario stabilire le regole democratiche in base alle quali elaborare e tenere salda una decisione, dall'altra capire come far pesare queste decisioni. Il punto è: non far scendere il pluralismo in correnti. Trentin ha insistito molto su questo punto, come aveva fatto in precedenti al segretario regionale della Cgil Lazio, Fulvio Vento. Cedere alle correnti significherebbe «omologare il sindacato al sistema messo in crisi dalle elezioni del 5 aprile. Significherebbe diventare una macchina di potere scissa dai problemi».

Accordo violato per i delegati Fiom Cgil piemontesi

Olivetti, produzioni decentrate E i cassintegrati aumentano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. I ministri che garantiranno all'Olivetti commesse pubbliche, per salvare l'industria informatica italiana, sanno che adesso la casa di Ivrea decentra la produzione dei personal computers nelle aziende dell'indotto? E l'Inps, che ogni mese paga migliaia di cassintegrati Olivetti, lo sa che ad Ivrea si fanno straordinari produttivi? Ed il governo italiano e la Cee sanno che hanno speso inutilmente denaro pubblico per riqualificare i cassintegrati Olivetti, perché coloro che avevano frequentato i corsi sono stati di nuovo sospesi due o tre mesi dopo essere tornati al lavoro?

Queste segnalazioni si trovano in una lettera spedita a coloro che il 16 febbraio sotto-

scrissero l'accordo per la ristrutturazione dell'Olivetti (azienda, sindacati Fiom, Fiom e Uilm, ministri del lavoro, industria, funzione pubblica) nonché all'Inps ed all'Ispektorato del lavoro. L'iniziativa è di alcuni delegati Fiom dell'Olivetti di Scarmagno. In soli due giorni hanno firmato la lettera 1.300 operai, tecnici ed impiegati, vale a dire quattro quinti dei 1.600 lavoratori oggi in forza allo stabilimento.

Le denunce sono dettagliate. A Scarmagno, ricordano delegati e lavoratori, sono 1951 dipendenti collocati in cassa integrazione per due anni e la maggior parte sono donne, in barba alla legge sulle pari opportunità. Dopo questo salasso occupazionale, che si aggiunge a quello di un anno fa,

gli straordinari produttivi sono diventati la regola. Proprio ieri è stato chiesto a decine di lavoratori di venire a lavorare venerdì 17 e martedì 21 aprile, giornate nelle quali in febbraio si era concordata una chiusura degli impianti, coperta con ferie e permessi, allo scopo di ridurre il ricorso alla cassa integrazione.

A Scarmagno inoltre si stanno smantellando tre reparti: la linea di produzione «Mini-Factor» (costruita anche con finanziamenti pubblici) che fa personal computers di fascia bassa, la linea che fa le piccole stampanti per i tagliandi dei Bancomat e la verniciatura. Si tratta di produzioni che non «riano» più? Nient'affatto. I volumi produttivi sono in aumento. Ma, invece di richiamare al lavoro cassintegrati, l'Olivetti preferisce trasferire queste produzioni in piccole aziende del Canavese, dove imperversa il lavoro «nero». Ed a 35 lavoratori di Scarmagno ha già detto che dovranno trasferirsi a San Bernardo e ad Agliè, dove aumenterà la produzione delle stampanti a getto d'inchiostro dopo il recente accordo con la giapponese Canon.

C'è poi la vicenda dei lavoratori cassintegrati nella prece-

dente ristrutturazione, che avevano frequentato corsi professionali pagati con denaro pubblico italiano e della Cee. Appena rientrati, molti di loro si sono sentiti dire che dovevano nuovamente stare a casa, mentre l'Olivetti stipula contratti di «consulenza» con ex dipendenti pensionati o prepensionati. La lettera di Scarmagno invita Fiom, Fiom e Uilm ad incontrarsi con l'Inps e con l'Ispektorato del lavoro per eliminare queste irregolarità e consentire così il reinserimento di sospesi.

Intanto l'Olivetti mette i bastoni fra le ruote alla ristrutturazione dell'area di Ivrea, dove sta per chiudere lo stabilimento. I segretari generale ed aggiunto della Cgil lombarda, Riccardo Terzi e Mario Agostinelli, ed il segretario regionale della Fiom, Renato Losio, hanno denunciato ieri il comportamento tenuto dall'azienda durante un incontro preparatorio di quello che si svolgerà il 23 aprile al ministero del lavoro. L'Olivetti ha sostenuto che il costituendo consorzio dovrebbe avere una mera funzione di «promozione» di nuove attività, interpretazione che la sgraverebbe da ogni impegno.

La Fininvest è «dominante», violata la legge Mammi

La sanzione nel «parere» inviato dall'Antitrust a Santaniello
L'articolo 15 vieta esplicitamente la creazione dei monopoli
Attesa per il giudizio del garante

DARIO VENEGONI

MILANO. È il momento degli avvocati. Nei piani alti delle case editrici si esamina nel dettaglio il parere espresso dall'Autorità antitrust al garante per la radiodiffusione e l'editoria. Sarà infatti il prof. Giuseppe Santaniello a dire l'ultima parola sull'argomento.

Essendo presso che scontata l'assoluzione della fusione tra Fininvest e Mondadori, resta aperta la questione politicamente ed economicamente più rilevante, e cioè quella della possibile violazione della legge di riforma della Tv.

In effetti appare sempre più chiaro che è questo il vero

obiettivo dell'offensiva dei 31 editori che si sono coalizzati contro la Tv. E d'altra parte, è noto che il ricorso è stato promosso dall'av. Guido Rossi, ex senatore della Sinistra indipendente e legale da sempre di Carlo Caracciolo. Caracciolo, presidente dell'Editoriale L'Espresso, è tra i promotori dell'accordo che ha posto fine alla lotta tra De Benedetti e Berlusconi. Sarebbe quanto meno singolare che proponesse contro quell'accordo si muovesse il suo ricorso.

La questione che preme a Caracciolo e agli altri 30 editori è lo strapotere della Tv com-

merciale. L'obiettivo, implicito nel ricorso, è la modifica degli equilibri tra Tv e carta stampata. E in questa direzione il «parere» dell'Autorità sembra a una prima lettura dire alcune verità determinanti.

Per la prima volta in un documento dell'Autorità si dice infatti senza mezzi termini che la Fininvest gode di una «posizione dominante» sul mercato della pubblicità televisiva. E che questa posizione dominante è già rafforzata dalle possibili sinergie con il gruppo Mondadori. Non solo, ma che tali sinergie sono destinate a rafforzarsi ulteriormente, per via della evidente maggiore efficacia delle campagne multimediali.

Musica per le orecchie degli editori. Vi è qui il segno incontestabile della violazione di uno dei cardini essenziali della legge Mammi. L'articolo 15 della legge si intitolava infatti: «Divieto di posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione di massa e obblighi dei concessionari», e comincia con queste parole: «Al

fine di evitare posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione di massa... eccetera».

Nel suo «parere», l'Autorità rileva che il rafforzamento di tale posizione dominante dipenderà tra l'altro «dall'evoluzione della normativa, dal rispetto rigoroso della legge vigente, da appropriate misure disposte dal garante». Proprio al garante la legge affida esplicitamente il compito di garantire l'osservanza di quanto affermato nell'articolo 15.

Visto un po' più da vicino, insomma, il testo consegnato dall'Autorità a Santaniello dice molte «spiacevoli» verità per la Fininvest. E offre argomenti pesanti come macigni a chi sostiene - e sono molti - che la legge Mammi va rivista, perché fotografa una situazione che è oggettivamente di concorrenza distorta. E si capisce anche in questo contesto la fretta di Letta e della Fininvest per avere subito le concessioni. Santaniello, nel suo giudizio finale, potrebbe dire qualcosa di importante in proposito.

Il ministro Vizzini: «Le concessioni tv? Sì, no, forse...»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Confusione, incertezza, e dichiarazioni contraddittorie nelle ultime concitate vicende del rilascio delle concessioni tv, con il quale Berlusconi, secondo l'attuale graduatoria presentata dal ministro delle Poste Carlo Vizzini, farebbe la parte del leone (ben 6 reti nazionali su 12, di cui tre Telepiù). Il Pds si oppone: «Che il governo non sia legittimato a rilasciare le concessioni nazionali è un fatto evidente - dice Gloria Bulfo, responsabile Pds per l'emittenza -». Ragioni formali e politiche rendono improponibile un atto di tale rilevanza dopo il voto. Il governo intanto sospende il giudizio. Vizzini è poco

che il governo decida.

E le tv locali? Cosa ne è delle circa 500 emittenti in attesa di veder regolarizzata la propria posizione? Per loro non c'è bisogno del parere del consiglio dei ministri: la concessione è un atto puramente amministrativo. Atto che ieri Vizzini, sempre per voce di Siena, ha promesso di portare a compimento, non appena ultimata tutte le verifiche. «Si sta procedendo alla compilazione delle graduatorie definitive - ha detto Siena - che tardano soltanto per la necessità di verifiche tecniche. Purtroppo - ha spiegato - dai primi controlli effettuati a Roma, Ancona, Bari e Palermo, è emerso che almeno 220 impianti, denunciati dalle emittenti, non sono mai stati installati. Buone nuove dunque sul fronte dell'emittenza locale? Non è del tutto scontato, in questo clima politico così confuso. «Le tv locali - ha detto Gloria Bulfo - già danneggiate dalla legge e soffocate dal duopolio, possono subire altri danni da concessioni confuse e arbitrarie o da tempi indeterminati. Spetta al ministro la responsabilità di quanto è stato o non è stato fatto».

COMUNE DI LAURIA
Provincia di Potenza
AVVISO DI GARA

Questo Comune ha indetto una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ALIMENTAZIONE IDRICA DELLE CONTRADE MELARA, ALTE COSTE, S. MARIA, IACOVA E MAZZARELLA.

Il metodo prescelto è quello di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1978, n. 14.

Importo a base d'asta L. 847.127.381 (+ IVA, come per legge).

E' richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 10a ed importo adeguato.

Il bando di gara integrale sarà pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sul B.U.R. Basilicata del 16/4/1992. Le domande di richiesta di partecipazione dovranno pervenire al Comune entro giorni 10 dalla data di pubblicazione anzidetta.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

Il Dirigente del 1° Settore
Dott. Renato De Rosa

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

REGIONE EMILIA - ROMAGNA
UNITÀ SANITARIA LOCALE 28 BOLOGNA NORD

L.U.S.L. 28 - Bologna Nord, via Albertoni n. 15 - 40138 Bologna, indice appalto concorso per l'acquisizione, tramite leasing operativo, di un'apparecchiatura angiografica e per i relativi lavori di installazione.

L'importo globale presunto della fornitura, torname un unico lotto, è così suddiviso:

- valore capitale dell'attrezzatura L. 1.428.000.000 o.i.c.
- opere di installazione L. 400.000.000 o.i.c.

L'aggiudicazione dell'appalto avverrà con la procedura prevista dall'art. 15, comma lettera b) della legge 3/3/81 n. 113 e successive modificazioni.

Alla gara è ammessa la partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'art. 9 della L. 11/381 e successive modificazioni.

La domanda di partecipazione in carta legale, redatta in lingua italiana, dovrà pervenire esclusivamente a mezzo Servizio Postale di Stato P.R.R. indirizzata a: UNITÀ SANITARIA LOCALE 28 - BOLOGNA NORD - UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE - C.P. 2127 - 40100 BOLOGNA EMILIA (L'AVV. ENRI, entro e non oltre, termine perentorio il 25 maggio 1992).

La modalità per le domande di partecipazione alla gara, nonché i documenti per la valutazione delle condizioni di carattere imprenditoriale ed economico che si vedranno alle partecipazioni, sono descritte nel bando di gara spedito il 14 aprile 1992 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

La richiesta di partecipazione non vincolerà l'U.S.L. 28.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 14 aprile 1992.

Per ulteriori informazioni telefonare al Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamenti dell'U.S.L. 28 - Via Albertoni, 15 - 40138 Bologna - Tel. 051/6261332 dalle ore 8 alle ore 13 di ogni giorno fendale.

L'Amministratore Straordinario Avv. Antonio Mancini

VACANZE LIETE

PASQUA AL MARE - BELLARIA HOTEL GINEVRA - Vicino mare - moderno - ogni confort - cucina casalinga. OFFERTA SPECIALE: 3 giorni pensione completa presso pranzo pasquale L. 130.000 - sconto bambini - Prenotatemi!!! Tel. (0541) 344286(1)

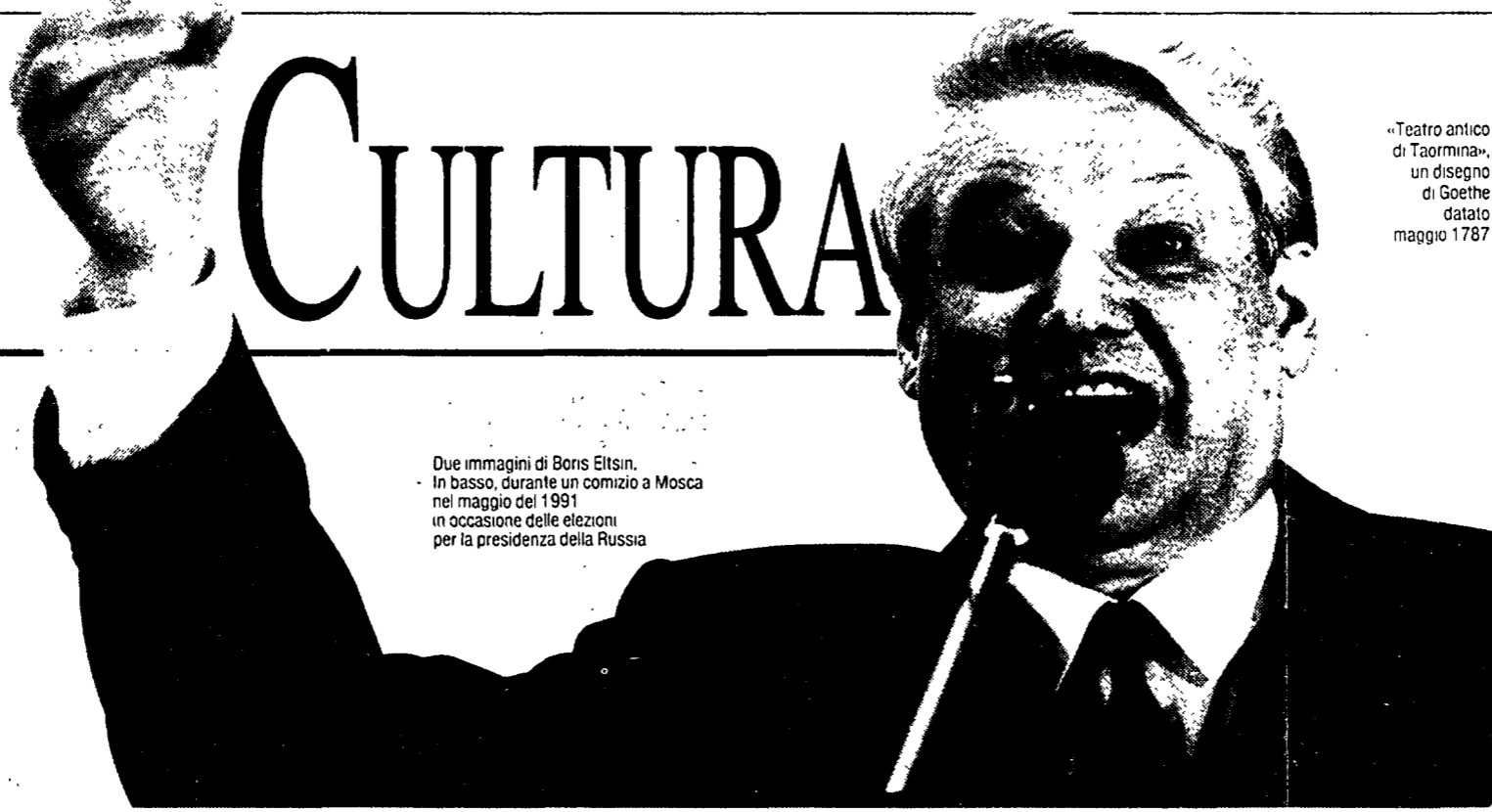
PASQUA AL MARE - Rimini - Hotel Leoni - Viale Regina Elena, 191 - Tel. 0541/380643 - Direttamente mare - pranzo pasquale - Specialità pesce - 3 giorni pensione completa 140.000/160.000. (2)

PASQUA RIMINI MIRAMARE HOTEL SIESTA - Tel. 0541/372029 - sulla passeggiata fronte mare - rinnovato - riscaldamento - nuda cucina - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 170.000. (3)

PASQUA A RIMINI - HOTEL REX sul mare - confortevole - cucina curata dalla proprietaria - Offerta: 3 giorni 150.000 pensione completa comprendente: (11)

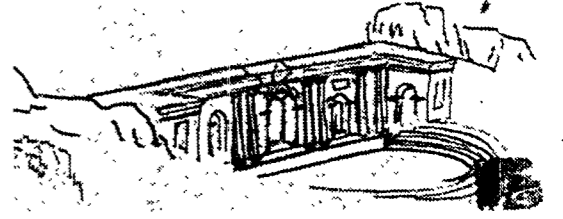
PER CANTIERI IN MILANO
OPERATORE
MACCHINE MOVIMENTO TERRA
CON ESPERIENZA DOCUMENTABILE
Telefonare 02/879641

CULTURA



Due immagini di Boris Eltsin. In basso, durante un comizio a Mosca nel maggio del 1991 in occasione delle elezioni per la presidenza della Russia

«Teatro antico di Taormina», un disegno di Goethe datato maggio 1787



I disegni siciliani dello scrittore Goethe e l'isola dei sogni dipinti

DARIO MICACCHI

■ GIBELLINA. In alcuni disegni e in un dipinto a olio del 1787 l'amico Heinrich Wilhelm Tischbein raffigurò Goethe come un sereno dominatore seduto su dei ruderi che fissa la campagna romana in una posa statuaria di «nobile semplicità e calma grandezza», come diceva l'archeologo Winkelmann del carattere tipico dell'arte antica. Goethe è al suo primo, emozionante soggiorno romano. Anche per lui il mitico viaggio in Italia era realtà. Meta tanto fantastica nella piccola Weimar era stata la Sicilia. Lo accompagna un fidato disegnatore, Heinrich Christoph Knipf, a lui legato da contratto e che disegnerà, a sua scelta e ordine, gli angoli più minuti della Sicilia.

Il «clima» della raffigurazione nel ritratto romano lo descrive Goethe stesso in un appunto poi inserito nel *Viaggio in Italia* pubblicato tanti anni più tardi. Goethe viaggiatore è già conquistato e posseduto dall'Italia e da Roma. Scrive: «Mi ero già accorto che Tischbein mi osservava sovente con attenzione e ora si scopre che vuol dipingere il mio ritratto. Il bozzetto è pronto, la tela già montata. Vi figurerò a grandezza naturale in veste di viaggiatore, avvolto in un mantello bianco, seduto all'aperto su un obelisco rovesciato, nell'atto di contemplare i ruderi della Campagna romana». Si è liberato delle piccole cose di Weimar, e già un po' pagano e sensuale: di questo spirito nuovo, italiano e grezzante, ne resterà viva e vitale traccia nelle *Eleggeromane*.

Con Tischbein e Knipf si sposta a Napoli. Con Knipf, in nave, si trasferirà in Sicilia, prima tappa Palermo, dal 29 marzo all'11 maggio 1787. Il 3 aprile gli annota: «... se vi fu per me qualcosa di decisivo, è proprio questo viaggio». Ripete più volte che la Sicilia-giardino è l'isola dei Feaci e pensa ripetutamente di scrivere per il teatro una *Nausicaa*. Nel suo incanto siciliano percorre la Sicilia lungo e in largo col fedele Knipf; trascura alcune cose: luoghi archeologici e soprattutto gli uomini e le loro condizioni sociali e esistenziali. Arriva anche sulla cima dell'Etna ma le condizioni furiose del tempo lo respingono. È un occhio assai curioso, vigile, appassionato. Lo si direbbe affascinato più dal paesaggio e dalla ricchezza e varietà vegetale che dai templi greci. Alla fine un giudizio senza appello e che conferma quell'assoluto che fantasmava da Weimar, assoluto nella luce trionfante: «L'Italia senza la Sicilia non lascia alcuna immagine nell'anima; qui è la chiave di tutto».

A Palagonia, nella villa, Goethe aveva visto anche nelle pareti la Sicilia e il mondo irabbarbare. «... Così da straziare e dilaniare dentro di noi il senso della livella e del perpendicolo». Tornato a Roma, dopo un viaggio disastroso per nave fino a Napoli, riuscì a farsi fare da un bravissimo artigiano un calco d'una testa di Giunone che amava tanto e la portò con sé nella sua stanza come una forma solare, assoluta, incorruttibile. La livella e il filo a piombo avevano ritrovato la misura e la calma.

Intervista a Zaslavsky
Attualmente non c'è alcuna alternativa all'indirizzo sostenuto dal governo. Solo dopo il mercato saranno possibili opzioni socialdemocratiche

L'invisibile dopo Eltsin

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ ROMA. Victor Zaslavsky, leningradese, 54 anni, fuoriuscito dall'Urss nel 1975, incarnava bene la classica figura dell'intellettuale russo cosmopolita. Ex ingegnere metallurgico, divenuto sociologo accademico, fu estromesso dall'insegnamento per aver partecipato ad alcuni seminari teorici clandestini in appartamenti privati. Professore da tempo all'Università di St. John's in Canada ha scritto volumi come *Il consenso organizzato* (Il Mulino 1981), *The neostalinist state* (New York, 1982), e *La Perestroika e il problema della nazionalità* (Il Mulino 1991), nel quale ha previsto il tracollo dell'impero sovietico dopo l'incrinarsi degli equilibri inter- etnici e malgrado Gorbaciov. Oltre che sociologo è un fine letterato, uno scrittore satirico, nel solco della tradizione surrealista russa. Ha tradotto *I racconti di Kolyma* di Varlam Salomov (Sellerio 1992, struggente testimonianza dal gulag) e narrato gli anni post-staliniani in un esilarante libretto di sapore gogoliano: *Il dottor Petrov parapsicologo*. Zaslavsky discende da una famiglia di ferventi bolscevichi delusi, di famosi menscevichi e sindacalisti rivoluzionari. «I miei vecchi - dice malinconicamente - riposano nel cimitero delle glorie comuniste a S. Pietroburgo». Oggi, cittadino canadese, vota per i laburisti dell'Wdp ma da lontano confida ancora in Eltsin e nelle sue riforme. Lo abbiamo incontrato a Roma, dove soggiorna spesso tra un impegno universitario e l'altro.

Victor Zaslavsky, il governo Gaidar traballa. Sono in discussione le privatizzazioni annunciate, mentre una nuova instabilità minaccia gli equilibri della Csi. Sopravviverà la politica di Eltsin, con l'annesso disegno di un «commonwealth» ex sovietico, oppure sarà travolta dai suoi avversari dentro il parlamento e fuori?
Il parlamento russo non ha grande legittimità, essendo stato eletto prima del golpe del 1991. Siamo di fronte ad un braccio di ferro fra Eltsin e i parlamentari che potrebbe risolversi con un appello al popolo e con lo scioglimento dell'assemblea. Per ora non vedo serie alternative al governo attuale, anche se non privo di chances per il futuro mi appare un uomo come il vicepresidente Volvsky, gorbacioviano, manager dell'industria pesante, esponente del complesso militare-industriale. Ad ogni modo l'opposizione mira soltanto a frenare e condizionare il governo, non a rovesciarlo. Quanto allo scenario generale del dopo '91, esso non è più reversibile: Csi e federazione russa sono realtà acquisite. La prima non è un'entità geopolitica ma solo un possibile spazio economico comune. Ciascuno degli stati che lo compongono prenderà la sua strada a seconda del suo livello di sviluppo e delle sue esigenze. Non si potevano tenere uniti, se non a prezzo di una dittatura, georgiani ed uzbeki, russi e ucraini, armeni e azerbaijani e così via. Esaurite le risorse economiche dell'Urss la separazione era inevitabile.



Lodierno contenzioso sull'esercito, la flotta e gli armamenti non mi preoccupa affatto. Ma schiera una serie di «espedienti» usati dagli stati per negoziare vantaggiosamente con l'occidente.
Lodierno contenzioso sull'esercito, la flotta e gli armamenti non mi preoccupa affatto. Ma schiera una serie di «espedienti» usati dagli stati per negoziare vantaggiosamente con l'occidente.

Torniamo alle riforme di Eltsin. Dove si concentrano oggi le maggiori resistenze al suo indirizzo politico e quali sono gli ostacoli più temibili che esso incontra?
Le riforme economiche sono dolorose e impopolari: si tratta di lavorare di più e guadagnare di meno. Il tempo stringe e non c'è più spazio per la mediazione come al tempo di Gorbaciov. Le privatizzazioni d'altra parte richiedono tempo, capitali, formazione di una mentalità adeguata. Non è facile creare dal nulla tecnici e imprenditori, una società capace di soppiantare vecchio nomenclatura ancora - forti. L'ostacolo più insidioso credo sia il tipo di lavoratore ereditato dal passato, l'«uomo sovietico».

E nondimeno le spinte nazionalistiche minacciano di travolgere i migliori auspici. Anche il movimento di Eltsin appare in bilico tra democrazia e nazionalismo. Come si conciliano questi due elementi?
Dopo la fine dell'Urss la mobilitazione nazionalistica è divenuta un ingrediente fondamentale per la sovranità democratica e l'emancipazione dei popoli. C'è un nazionalismo arcaico, teso all'omogeneità etnica, contraccolpo di antichi torti. E c'è un nazionalismo moderno, nel quale prevale non la separazione ma la spinta all'integrazione con l'esterno. I balteci e gli ucraini, oltre ai russi, a differenza di altre nazionalità, vorrebbero trovare il loro baricentro di integrazione non a Mosca ma a Strasburgo. La Russia dal canto suo intende trascinare la Csi in Europa, stimolando nella Comunità ex sovietica lo sviluppo di un'economia di mercato regolata da accordi di cooperazione vantaggiosi per tutti.

Storicamente tuttavia lo sviluppo del mercato è andato di pari passo con la politica di potenza, con gli imperialismi...
Oggi la guerra mondiale non è più ipotizzabile. Sarebbe una catastrofe irrimediabile e inconcepibile su larga scala. Ci sono i mezzi e le convenienze per bloccarne l'eventualità. Sono indubbiamente possibili conflitti forti su base regionale,

e guerre civili interne. Nell'ex Urss la difficoltà vera sta nel mettere in fase diversi livelli di sviluppo tra distinte nazionalità. Nei territori asiatici il boom demografico, stimolato dai progressi socio-sanitari, minaccia oggi di assorbire ogni risorsa supplementare. Migrazioni e tensioni interetiche nascono proprio dal differenziale demografico e dal contatto ravvicinato tra società tradizionali e società più avanzate.

Il sostegno occidentale è oggi decisivo per stemperare le tensioni e innescare lo sviluppo. Dopo lo scarso appoggio a Gorbaciov c'è il rischio che Eltsin subisca una sorte analoga?
Aiutare Gorbaciov non era possibile, per la contraddizione implicita nel suo programma tra l'economia di mercato e la difesa dell'integrità territoriale dell'impero. Lo si è visto anche in Jugoslavia, il legame costitutivo delle nazionalità e la democrazia non sono conciliabili. Il mercato implica che ciascun popolo scelga la sua posizione all'interno della divisione internazionale del lavoro. Diversi tipi di unione sovranazionale vengono dopo. Con Eltsin sono state poste basi politiche inedite e quindi anche il rapporto con l'Ovest potrà avere un carattere diverso.

Insomma Zaslavsky, mercato e democrazia per lei coincidono?
Domanda vecchia, ma ancora buona. Se ne discuteva molto tra intellettuali dissidenti in Urss. Direi così: come attesta l'esperienza si può ipotizzare un mercato senza democrazia, ma non il contrario.

La democrazia va oltre il mercato, tuttavia lo presuppone. Oggi da noi l'accento batte sul mercato entro un approccio liberale democratico e pragmatico. In seguito potranno tornare attuali anche impostazioni socialdemocratiche, ma adesso bisogna creare dei produttori indipendenti e le condizioni di un vero pluralismo articolato in opzioni ideali distinte. È vero, al momento il

livello di vita è caduto. Più o meno equivale a quello della metà degli anni cinquanta, e a quello dell'Italia nel secondo dopoguerra. Ma era inevitabile. Abbiamo subito una vera distanziata in tempo di pace.

Spostandosi di continuo da est a ovest lei ha potuto osservare la dinamica dei fenomeni etnici in diverse aree del globo. È davvero questo il tema cruciale del nostro tempo?
Dal crollo del bipolarismo è scaturita una regionalizzazione mondiale dei conflitti che investe il piano delle risorse e quello delle culture. Quando delle singole enclaves prevale il fattore etnico si sviluppa il fenomeno del separatismo. In altre situazioni si afferma invece un conflitto soltanto culturale o interregionale. Nel Quebec, ad esempio, le ragioni dell'integrazione economica con il Canada restano molto forti, e fanno regredire le spinte separatiste confinandole alla sfera culturale.

Negli Usa la rivendicazione della «differenza» etnica è molto forte, fino a forme di separatismo culturale vero e proprio, teorizzate ad esempio nelle università. Che cosa pensa di questa discussione?
Il separatismo culturale è un handicap soprattutto per gli svantaggiati delle varie etnie. In Urss la divisione tra differenti «tipi» di cittadinanza era un elemento di conservazione a sostegno del potere delle élites locali e statali. I diritti etnici vanno valorizzati ma devono trovare un limite nel diritto cosmopolitico, nelle cittadinanza universale sancita dai principi della carta dell'Onu. Questo d'altronde può essere un ottimo criterio di politica estera, da far valere verso quegli stati che esportano la dignità della persona. E non si tratta di un'istanza puramente etica, ma di una esigenza concreta, connessa al carattere aperto e transnazionale dell'economia e della società moderna.

Napoli, la città della «sperimentazione selvaggia»

Un libro di Bruno Discepolo ricostruisce la storia di piani e progetti urbanistici per la zona più maltrattata della Penisola. Un elenco di occasioni mancate

ROBERTO ROSCANI

■ Piano, progetto, piani della seconda o della terza generazione, città sempre meno abitate ma sempre più fuori controllo. Forse oggi, ormai lontani dagli anni della superpianificazione ma anche fuori dal decennio della «de-regolazione» urbanistica, il dibattito potrebbe riprendere, abbandonando gli schemi e gli irrigidimenti del passato. E forse potrebbe riprendere proprio riggendolo (e ristudiandolo) quanto è avvenuto nell'ultimo, cruciale, ventennio attraverso prima dalla grande ondata di sinistra e partecipativa (ma anche da alcune sue ngidità) poi dal riflusso neoliberalista. E

mai ad essere effettivamente ultimate e che cominciano a degradarsi e a deperire. Bruno Discepolo, docente, architetto e urbanista ha sistematizzato e raccolto in volume i suoi saggi e articoli che disegnano quella che lui chiama *La via napoletana all'urbanistica* (edizioni Portofranco/Lacaita). Il libro è insieme la storia di quello che è avvenuto nella capitale meridionale dal 1970 ad oggi e il riflesso di un dibattito urbanistico che in questi vent'anni si è interrogato sul senso e sul futuro della pianificazione urbana. La scelta del 1970 come data di inizio non è affatto casuale: è infatti per Napoli l'anno del varo di un discorso piano regolatore, che verrà definitivamente varato (e dopo diversi miglioramenti) in sede ministeriale, nel 1972. Era il Prg del tardo centro sinistra, che sostituiva il vecchio piano firmato da Luigi Cosenza nel 1939, quello (mai approvato) del 1946 mirato alla ricostruzione dopo i terribili danni della guerra e quello originale voluto, in piena ora laurina nel 1958, che permetteva (e favoriva) le spinte peggiori.

Quello, per intendersi, delle *Mani sulla città*. Ma il piano ebbe in realtà una sorte curiosa: nato tardi, mirato da una parte a svuotare il centro storico (almeno a svuotarlo della popolazione povera per trasferirvi edilizia residenziale di lusso e uffici), dall'altra ad un qualche recupero delle zone periferiche dove il corpo slabato della città incontrava la campagna e i già densi comuni dell'interland, finì per diventare «operativo» proprio mentre la città cambiava radicalmente amministrativamente. A metà degli anni Settanta fu proprio una giunta di sinistra a trovarsi per le mani questo strumento già araggnato e a doverlo modificare «strada facendo», sostanzialmente a non usarlo. È di quegli anni, forse, l'impegno urbanistico più ambizioso varato a Napoli: il «piano delle periferie» (strenuamente difeso dalla giunta Valenza e parzialmente contestato nel libro di Discepolo).

È a metà di questo difficile passaggio che arriva la prima travagata emergenza: il terremoto del 1981 con le sue migliaia di senzatetto, con gli edifici danneggiati, con la città paralizzata da ponteggi, sostegni, i vicoli minacciati da muri pericolanti. E qui avviene lo sforzo più grande di quella giunta: dare una risposta «ordinaria» all'emergenza: ordinaria negli strumenti, straordinaria nei tempi. In due mesi vengono indicate aree, progetti, quartieri su cui indirizzare le migliaia di miliardi della ricostruzione. Ma è - sottolinea Discepolo - l'emergenza a vincere. Per due motivi: perché, intanto, all'estrema rapidità delle scelte corrisponde in realtà l'estrema lentezza delle realizzazioni. E perché poi, su questo, viene battuta la giunta di sinistra e comincia per Napoli una amministrazione che fa dell'emergenza una regola e delle leggi speciali l'unica speranza.

Nel libro c'è un elenco desolante di questa infinita «straordinarietà» dell'intervento pubblico e della sua totale inefficacia: «Da quindici anni si lavora alla realizzazione della linea 1 della Metropolitana con un investimento dell'ordine di 2.700 miliardi, ma non un solo metro di linea è in funzione... Si sono spesi 250 miliardi per il primo tratto della linea tranviaria rapida da inaugurarsi nel 1990 per i Mondiali. Inutile dire che è ancora da completarsi mentre i cantieri fatiscono occupando piazza Plebiscito e piazza Municipio... Nella città più di uno svincolo autostradale o raccordo è completo ma invecchia senza entrare in funzione... complessivamente si tratta di 150 chilometri e 117 svincoli presumibilmente pronti per fine '92 ma per i quali non vi è nessuna provvisione in quanto ad affidamento e gestione... Nonostante i 14 mila miliardi in gioco (10 mila per le ferrovie in concessione, oltre 1.100 per quelle di stato e 3.000 per le ferrovie metropolitane) neanche un metro di binario è entrato in esercizio nell'ultimo lustro».

Avvenimenti in edicola

ESCLUSIVO USTICA

Un testimone:
“L'ABBIAMO BUTTATO GIU' NOI”

DOPO - ELEZIONI Bettino Craxi se ne va?

Gallo: il virus dell'herpes implicato nella sindrome da stanchezza



La sindrome da stanchezza cronica potrebbe essere associata ad una disfunzione immunitaria collegata con il nuovo herpes virus, denominato HhV6. Le alterazioni immunologiche e neurologiche e il processo infiammatorio del sistema nervoso sarebbero la causa di alcuni sintomi della sindrome. È quanto rivela uno studio, in corso di verifica, condotto da ricercatori dell'Istituto superiore di sanità americano e da Roberto Gallo, noto per gli studi sull'Aids. La ricerca, pubblicata sugli "Annals of Internal Medicine", è stata resa nota in Italia da Umberto Tirelli primario del centro oncologico e della ricerca sull'Aids di Aviano (Pordenone). Tuttavia è ancora da determinare in che misura il virus HhV6 può produrre i sintomi o le alterazioni proprie della sindrome da stanchezza cronica. Gli stessi autori della ricerca hanno sottolineato che i 259 pazienti colpiti dalla sindrome, e presi sotto osservazione, provengono da una limitata area geografica e perciò potrebbero non essere un campione sufficientemente rappresentativo. Tutti i pazienti interessati dallo studio erano stati colpiti dalla sindrome dopo una malattia acuta di tipo infettivo. I controlli effettuati con la risonanza magnetica hanno rilevato nel 78 per cento dei casi alterazioni associate ad edema o a demielinizzazione. L'infezione acuta da virus HhV6 identificata secondo la tecnica delle strutture cellulari dei linfociti è stata rilevata nel 70 per cento dei pazienti affetti da sindrome da stanchezza cronica, contro un 20 per cento di casi rilevati su soggetti sani.

Ha un'origine virale l'encefalopatia bovina?

Nuovi indizi per svelare il mistero della causa della sindrome delle «vacche pazze» (scientificamente encefalopatia bovina spongiforme), la malattia mortale dei bovini che danneggia irrimediabilmente il loro cervello, colpendo in Gran Bretagna circa 300-400 esemplari alla settimana (in Italia non si registrano casi). Un elemento a favore dell'origine virale della malattia è stato portato da una ricerca compiuta a Roma da Maurizio Pocchiari, del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità e pubblicata sull'ultimo numero di "Nature". Con esperimenti su criceti abbiamo mostrato - ha detto Pocchiari - che contrariamente all'ipotesi della maggior parte dei ricercatori i quali ritengono una proteina «impazzita» all'origine della malattia, che con alcuni farmaci è possibile ritardare la malattia senza che questi agiscano sulla proteina in questione. Evidentemente, all'origine della sindrome deve esserci qualcosa che fa «impazzire» la proteina, forse un virus molto piccolo da non poter essere individuato.

Entro l'anno nuovi motori a razzo per la Mir

Entro l'anno, la stazione spaziale russa Mir riceverà nuovi motori a razzo per migliorare le possibilità di controllo della posizione. I motori saranno montati alla fine di un braccio lungo 13 metri per sfruttare l'effettoleva e ottenere il massimo rendimento con un consumo minimo di carburante. Il complesso dei motori (che pesano 700 chilogrammi), serbatoi di carburante e traliccio saranno portati tra luglio e dicembre fino alla Mir con una serie di voli di navette-cargo progress senza equipaggio. I motori saranno messi in posizione con una mezza dozzina di passeggiate spaziali del cosmonauta Anatolij Solovjov. Il nuovo sistema assumerà le funzioni degli attuali motori della Mir che, dopo sei anni in orbita, hanno cominciato a deteriorarsi. La Mir attende anche l'arrivo del modulo Pròdora per ricerche ambientali che è pronto ma bloccato da difficoltà economiche per il lancio, così come il modulo che dovrebbe sostituire la parte centrale della stazione, Solovjov, che ha già compiuto missioni sulla Mir nel 1988 e 1990 con una permanenza di sei mesi, ha affermato che la durata ottimale per i soggiorni sulla Mir è stata stabilita dagli specialisti spaziali russi da quattro a sei mesi; soggiorni più lunghi fanno scendere la qualità della missione.

Eseguito in Italia un intervento ginecologico per via endoscopica

Un nuovo intervento endoscopico in ginecologia, cioè senza aprire la cavità addominale, è stato eseguito utilizzando per la prima volta in Italia una suturatrice automatica. L'intervento è stato fatto contemporaneamente nell'Istituto di ginecologia e ostetricia dell'università di Cagliari, diretto dal prof. Gian Benedetto Melis, e nella divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale «Maria Vittoria» di Torino, dove è primario Tigellio Gargiulo. L'intervento, denominato «annessiectomia per via laparoscopica con impiego di suturatrice automatica e applicatore automatico di clips», è consistito nell'asportazione chirurgica dell'ovario e della tuba, senza la necessità di aprire l'addome, impiegando strumenti che per essere guidati utilizzano le fibre ottiche. La novità è dovuta al fatto che per la prima volta sono state impiegate suturatrici automatiche utilizzabili in ginecologia per via endoscopica. Il vantaggio di questo intervento, secondo Melis, è che non essendo necessaria l'apertura dell'addome, la paziente ha un più rapido recupero e può essere dimessa dopo pochi giorni. Inoltre, ha aggiunto, non va dimenticato il vantaggio estetico dovuto all'assenza di cicatrici.

MARIO PETRONCINI

Una nuova ipotesi di Jovet «Grazie ai sogni, ogni notte riprogrammiamo noi stessi per salvare la nostra identità»

Sogniamo per «programmare» di continuo, per difendere la nostra identità genetica individuale contro i condizionamenti del mondo esterno: è l'ultima ipotesi avanzata dal professor Michel Jovet, esperto dei meccanismi onirici (negli anni '50 scoprì la fase di sonno «paradosale», corrispondente al sogno) nel libro *Il sogno e il sogno* (edizioni Odile Jacob). L'ipotesi è che, quando comincia il processo di individuazione rispetto alla specie, il sogno permetta sin dallo stato fetale l'acquisizione e la selezione di risultati dell'ontogenesi, dello sviluppo cioè dell'individuo. Il sogno è il guardiano dell'identità psicologica dell'individuo; e non - come sosteneva Freud - il guardiano

Come funziona il Nord Italia Transplant
Il problema della disponibilità degli organi nel nostro Paese
Il difficile rapporto con i parenti e la legislazione

La macchina del trapianto

Come funziona la macchina dei trapianti? Parla una dirigente del Nord Italia Transplant, racconta come è organizzata la struttura di riferimento per questo tipo di operazioni in Europa. E quali sono i problemi, a volte enormi, con cui misurarsi quando ci sarebbe la disponibilità di organi ma le norme esistenti pongono ostacoli. O esistono, invece, ostacoli oggettivi all'espianto.

SYLVIE COYAUD

MILANO Molti lettori avranno colto qualcosa di spietato nelle storie di Theresa Ann e Valentina, le bambine nate senza cervello in Florida e in Sicilia. Per il semplice fatto che abbiano un nome, prendono corpo e ci rimandano a bambine che conosciamo. E se succedesse a noi? Ci mettiamo al posto dei genitori, ne sospettiamo la determinazione a distribuirne gli organi per salvare altri bambini, così mentevoli e ambigua, nata fra desiderio di «dar senso alla propria maternità e paternità» (Fabio Terragni, del Comitato nazionale di bioetica), rifiuto della morte della piccola che «in parte» continuerebbe a vivere in un altro corpo e insopportabilità di una pratica terapeutica inutilmente crudele che la trascina in vita ancora qualche giorno, qualche ora. Insomma, vorremmo che la si lasciasse morire «naturalmente», però prima che il muscolo cuore deperisca. Non è un bel pensare. Anzi. Ci ricorda che di solito noi non abbiamo fretta di diventare donatori di organi e preferiamo non riflettere ora, a niente fredda che il dolore non tocca a noi, su cosa decidere per e con chi amiamo.

Abbiamo anche fantasie, dubbi e diffidenze. Così, se la media per i quattordici principali paesi occidentali è di quindici donatori di organi per milione di abitanti, in Italia - penultima davanti alla Grecia - è di cinque per milione. Una cifra ridotta anche dall'inefficienza del pronto intervento, per i vivi come per i morti. I donatori italiani a Nord sono quasi due volte più numerosi. Forse perché è attiva da vent'anni la Norditalia Transplant (Ntpt), uno dei coordinamenti interregionali che raccolgono i dati clinici dei possibili riceventi e dei rari organi donati. Sta nella palazzina del Centro trasfusionale e di immunologia dei trapianti, linda in mezzo ai padiglioni degradati, persiane mezzescandinate, muri scrostati, vetri sporchi dell'ospedale Policlinico di Milano.

Claudia Pizzi, biologa, è una delle coordinatrici della Ntpt; tra altri compiti, assegna gli organi disponibili. Come? Intanto bisogna tener conto della diversa storia medica dei trapianti a partire da quelli del rene, i più richiesti. (Che, per inciso, possono avvenire anche con donazione tra vivi, consentita solo tra consanguinei, accertati con test genetici, e dopo un colloquio con un magistralo). Il «come» cambia anche con il «che cosa». Prima

le dico come operiamo. La Ntpt, in base alle sue competenze immunologiche, relative cioè ai fattori che permettono o meno al corpo di far proprio un organo estraneo, accentra, confronta e emista le domande e le offerte provenienti dalla Lombardia e dalle regioni convenzionate: Veneto, provincia autonoma di Trento, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Marche, il Piemonte no, ha una sua autonomia. Noi siamo nati nel 1972 attorno ai prof. Confortini, Malan e Sirchia, prima occupandoci di trapianti di rene e, dieci anni dopo, anche di cuore, fegato, pancreas, polmoni, ecc. su un territorio di sedici milioni di persone.

E i criteri? Eccoli. Primo: equa distribuzione degli organi ai trenta centri collegati. No, non si stupisca, mi lasci spiegare. Se un centro pratica soltanto due o tre trapianti all'anno, la qualità delle cure decade. Ci siamo accorti che esiste una media di interventi che consente la massima qualità prima, durante e dopo il trapianto. Comunque tendiamo a lasciare l'organo nell'ospedale del donatore. L'espianto è complesso, il donatore deve essere tenuto per dodici ore col cuore battente, i rianimatori fanno un lavoro oscuro e terribile - spetta a loro informare i parenti sulle possibilità di prelievo - e vederlo premiato conta moltissimo. Siccome il trapianto non termina con l'operazione chirurgica, è seguito da terapie immunodepressive e controlli, occorre molta esperienza per poter valutare un'infinità di elementi.

Su queste ragioni di efficienza, prevalgono in realtà i criteri clinici, come l'identità del gruppo sanguigno. Le sembra semplice? Mica tanto, perché le frequenze Abo tra la popolazione e i donatori non corrispondono. I donatori di gruppo A sono più numerosi di quelli O che sono più numerosi di quelli B, ecc. Il terzo criterio delle dimensioni corporee è evidente, un bambino piccolo nella maggior parte dei casi non può accogliere un organo adulto. Gli ultimi due criteri sono fattori strettamente immunologici: la presenza di anticorpi linfocitotossici pre-trapianto o di antigeni tissutali nel ricevente ci indica che possiamo assegnare soltanto un organo - massimamente il rene - a quella persona. In pratica, se si vuole evitare il carcere, non bisogna lasciare nessuna traccia. Abbiamo fatto buoni progressi - spiega il direttore della Scientifica - anche nell'analisi di sangue, sperma, capelli con bulbo, pelle. Fino a due anni fa abbiamo cercato il Dna con il tradizionale metodo di Jeffrey, ed abbiamo ottenuto anche ottimi risultati. Ma quella tecnica

richiedeva l'utilizzo di sangue fresco ed abbondante, che raramente è disponibile. Ora, con la tecnica chiamata Per, riusciamo ad amplificare il Dna trovato anche in minima traccia, a «lavorarlo» ed identificarlo. Le osservazioni fatte dagli americani sui test per il Dna sono giuste: dicono infatti che esami come questi non possono essere fatti da dilettanti, che occorre un rigore assoluto. Solo in questo modo il test è corretto ed affidabile. Le porte delle galere sono



quali facciamo un'ulteriore scelta. Per il rene, ad esempio, un bambino ha la priorità perché è essenziale toglierlo appena possibile dalla dialisi. Ci sono poi priorità assolute, come i casi di epatiti fulminanti, o di ritrapianto dopo un rigetto. E altre ancora, come l'appartenenza alla stessa fascia di età.

Quindi lei interviene personalmente. Sì. È sempre un momento molto... Ci conforta avere davanti soltanto dei nomi e dei dati, e non persone che conosciamo. Il cardiocirurgo che vede morire un ragazzino sarebbe tentato di effettuare un trapianto anche a rischio. È umano. Noi alla consolle, siamo un po' dei robot. Mi aiuti, come credo aiuti tutti noi che siamo di guardia, avere criteri così rigidi in base ai quali motivare la decisione. Togliere il senso di arbitrarietà, ci danno la sicurezza di scegliere per il meglio. Comunque proponiamo più nomi di pazienti; chissà, in quel momento magari uno ha l'influenza, oppure agli ultimi esami di compatibilità pre-trapianto un altro presenta dei problemi. La scelta ultima spetta in effetti al clinico.

Chi stabilisce i criteri? Ogni sei mesi, tutte le unità operative si ritrovano in assemblea, ospitate a turno da una regione (la prossima si terrà a Padova, il 15 e 16 maggio). E si confrontano su tutto: criteri, dati, protocolli, qualità del proprio lavoro. Il decisioni cambiammo, iniziative. In assemblea.

Fra le iniziative, c'è stata... In certi paesi si possono prelevare gli organi se il defunto non ha lasciato per iscritto disposizioni contrarie. Mi sembra giusto: toglie ai familiari la responsabilità di una decisione difficile da prendere, e in circostanze drammatiche, decisione che può comportare disturbi psichici detti «sindrome del lutto complicato»; si accetta molto più tardi di riconoscere la scomparsa della persona amata.

Le tecniche di rianimazione danno alla morte cerebrale - legale - l'apparenza della vita: il cuore batte, i polmoni respirano, artificialmente; sotto la termocamera, quella manod'ancora calda. Accettare l'espianto sembra quasi come condannare a una seconda morte. E pensi come è difficile al medico chiedere una donazione, quasi volesse smembrare qualcuno che a guardarlo è ancora vivo...

Noi offriamo ai parenti un'assistenza psicologica se è necessaria e, mantenendo l'anonimato del ricevente, li teniamo al corrente del decorso del trapianto, dei criteri di assegnazione, della prassi legale e amministrativa. Credo che sia di grande aiuto il fatto che funzioniamo in modo aperto, disponibile.

Trapianti in Italia dall'87 al '91⁽²⁾

Organi	1987	1988	1989	1990	1991	Fabbisogno annuo	Lista 1991 (pazienti)
Reni	436	593	604	533	581	2.300	6.000
Cuore	133	196	209	184	217	400	310
Cuore-polmoni	-	-	-	-	11	?	32
Polmone	-	-	-	-	8	?	4
Fegato	56	81	113	119	157	400	150
Pancreas	14	15	19	8	14	150	100

⁽¹⁾ Sono compresi i 5 trapianti «domino» e gli 11 trapianti di cuore-polmoni riportati sotto.
⁽²⁾ Rispetto al fabbisogno teorico ed alle liste d'attesa.

«Anche il Dna può mentire. Ma solo ai dilettanti»

MODENA. Addio vecchio pennello, addio «polverino». L'investigatore della Scientifica adesso usa laser e microscopi elettronici, computer e microsonde. Gli uomini che un assassino - o un criminale in genere - vorrebbe non incontrare mai, sono riuniti a Modena, al III convegno di criminalistica. Si scambiano informazioni su «tecniche e protocolli di sopralluogo», comparazioni balistiche, «valutazione della distanza di sparo in attivazione neutronica» e mille altri argomenti.

Sono contenti perché il loro lavoro - a metà strada fra la ricerca scientifica e l'investigazione - sta diventando sempre più importante: non solo per l'uso di nuove tecnologie, ma anche per il valore assoluto della «prova» nel nuovo codice di procedura penale. Senza di loro, oggi, ben difficilmente si arriva alla condanna di un colpevole. Ma come si fa a trovarlo in un

Il convegno della polizia scientifica a Modena. Tutte le nuove tecniche per individuare l'«assassino». Dal laser ai microscopi elettronici, dal computer alle microsonde. Per effettuare l'esame del codice genetico oggi basta trovare il bulbo di un capello

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

quantità, tessuti in genere. Ci sono metodi chimici, ma soprattutto fisici, con strumenti come il laser che «ceccano» le sostanze contenute nelle impronte digitali. Ma anche anche metalizzatori, che vaporizzano oro e zinco, e lo fanno depositare sulle impronte stesse. Sì, con questo nuovo metodo, in questi due anni abbiamo trovato la «firma» di molti colpevoli.

stavano le impronte. Ora non bastano nemmeno i guanti: se vengono trovati, sono la carta di identità di chi li ha abbandonati. In pratica, se si vuole evitare il carcere, non bisogna lasciare nessuna traccia. Abbiamo fatto buoni progressi - spiega il direttore della Scientifica - anche nell'analisi di sangue, sperma, capelli con bulbo, pelle. Fino a due anni fa abbiamo cercato il Dna con il tradizionale metodo di Jeffrey, ed abbiamo ottenuto anche ottimi risultati. Ma quella tecnica

richiedeva l'utilizzo di sangue fresco ed abbondante, che raramente è disponibile. Ora, con la tecnica chiamata Per, riusciamo ad amplificare il Dna trovato anche in minima traccia, a «lavorarlo» ed identificarlo. Le osservazioni fatte dagli americani sui test per il Dna sono giuste: dicono infatti che esami come questi non possono essere fatti da dilettanti, che occorre un rigore assoluto. Solo in questo modo il test è corretto ed affidabile. Le porte delle galere sono



SPETTACOLI

Nel prossimo film di Godard, Depardieu reciterà nel ruolo del Padreterno. Ora è in Italia con il regista Claude Berri per presentare «Uranus», duro apologo sulla Francia del dopoguerra. E per parlare di Cannes e di Colombo...

Gérard, un Dio fra i divi

Gérard Depardieu a Roma. Per parlare di Uranus, il film di Claude Berri che uscirà nei cinema italiani il 3 maggio (distribuisce la Mikado). Per annunciare che sarà presidente della giuria a Cannes. Per raccontarci qualcosa (non vorrebbe, ma lo abbiamo costretto...) sul Cristoforo Colombo che sta girando in Spagna. E per mangiare la pasta: «Sono francese, ma volete mettere la cucina italiana...».

ALBERTO CRESPI

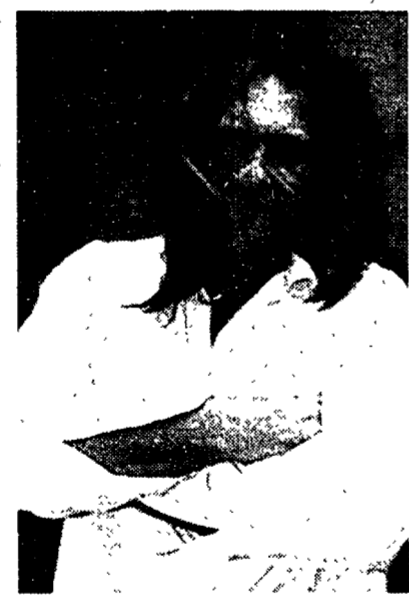
ROMA. Nel suo prossimo film Gérard Depardieu farà la parte di Dio. Impugnativo, eh? Dopo un simile ruolo un attore potrebbe anche ritirarsi, invece no. Anche perché Depardieu interpreterà il Padreterno in un film di Jean-Luc Godard (intitolato *Hélas pour moi*), quindi si tratterà di una divinità molto *sui generis*. State tranquilli, Depardieu non vi abbandonerà. Vi benedirà dall'alto dei cieli e continuerà ad essere il vostro divo preferito.

Ieri Gérard, assieme al regista Claude Berri, ha compiuto un blitz romano per parlare di Uranus, un film uscito in Francia alla fine del '90, ma che arriva in Italia solo ora (nelle sale dal 3 maggio) distribuito dalla Mikado. È stato un bel summit di cervelli cinematografici, più che una conferenza stampa. Berri è un personaggio unico del cinema francese, un attore-regista-sceneggiatore-produttore-distributore: per l'occasione, il padrone della Mikado Roberto Cicuto ha potuto annunciare una sorta di gemellaggio con le due aziende di Berri, la Renn Productions e la distribuzione Mif. La Mikado porterà in Italia il film Mif, la Mif farà il contrario in Francia, e il primo titolo a usufruire di questo accordo potrebbe essere il nuovo film di Olmi. Depardieu farà - dopo Godard - anche il prossimo film di Berri, tratto da *Germinal* di Zola. Infine, assieme all'attore c'è anche il giovanissimo Alain Goldman, ovvero il produttore del *Cristoforo Colombo* che il divo sta finendo da girare in Spagna, per la regia di Ridley Scott.

Conda guerra mondiale, lavò in pubblico le forche di Vichy e di Pétain. «Solo di recente - dice Berri - noi francesi abbiamo cominciato a parlare seriamente di quel periodo. A dire che la resistenza è stato un fatto minoritario e che la Francia occupata, durante la guerra, era un paese in gran parte collaborazionista. Invece, la "riconciliazione" guidata da De Gaulle nel dopoguerra ha voluto far credere che tutti i francesi fossero stati partigiani. Non era vero».

A Berri ridaremo la parola quando il film, tra venti giorni, uscirà in Italia. E Depardieu, cosa dice di Uranus? «Che è un peccato sia uscito in Francia nel '90. Arrivasse oggi, farebbe discutere assai di più. Tutta la Francia è scossa dall'affare Touvier, un capo della polizia che durante la guerra, collaborando con i tedeschi, ha fatto condannare a morte molte persone. La chiesa l'ha nascosto per anni, poi è stato smascherato, è stato processato... e l'hanno assolto! Questo, nel medesimo periodo in cui Le Pen diventa sempre più forte e le destre continuano a vincere le elezioni. In Francia si tende sempre ad appiattare questi problemi, a nascerdoli. Comunque, anche uscendo nel '90 Uranus ha totalizzato tre milioni di spettatori in tutta la Francia, 700.000 dei quali a Parigi: è un risultato straordinario in un paese corrotto da Berlusconi».

Facciamo notare a Depardieu che in Francia, almeno, il fenomeno Berlusconi è stato circoscritto. «Ma sì, evviva, e comunque io non ho niente contro Berlusconi come non ho niente contro EuroDisneyland. Dico solo che la tv ha sfruttato il cinema per vivere. E aggiungo che la tv mi fa schifo. Ma dico, è possibile che da un paese come l'Italia, che ama alla follia, che ha registi straor-



Qui accanto Depardieu ieri a Roma. Sopra, l'attore in una scena di «Uranus». In alto a sinistra il regista Claude Berri assieme a Philippe Noiret sul set

dinari, mi sia armata ultimamente una sola proposta, un *Carlo Magno* per la tv. Piuttosto, faccio un filmetto di qualche euriente senza una lira, purché sia una cosa che mi faccia fremere nelle parti basse. Io, il film, li scelgo così».

È sarà andata così, c'è da giurarla, anche per Uranus, in cui Depardieu è Leopold, un oste beone e poeta, una sorta di folle al di sopra delle parti che sarà anche l'unico a fare una brutta fine. Un altro personaggio che si esprime in versi, come Cyrano... «Bel paragone. Leopold e Cyrano sono due poeti innocenti destinati ad essere travolti dalla storia, che si muove ben al di sopra di loro. Credo che nell'uomo si nasconde la verità. Leopold mi piace perché è un poeta e perché, come era scritto nel copione, beve 12 litri di vino al giorno. Io arrivo a 11 e posso ancora far meglio». A proposito: in una sequenza Leopold, cioè lei, si scola una bottiglia di

vino tutta d'un fiato... «Quello era tè. Sul set non si usano alcolici veri. Ma se anche fosse stato vino, nessun problema. Il vino è come il cinema. Basta essere coscienti di ciò che si vuol fare. Io non faccio cinema commerciale e non faccio vino commerciale». In che senso? «Nel senso che sono un viticoltore. Ho delle vigne nella regione dell'Anjou, produco un Chateau de Tigné strepitoso».

Depardieu, anche Cristoforo Colombo è un poeta? Oppure è un avventuriero che ha dato il via al genocidio degli indiani, come molti dicono? «Colombo, come lo sto recitando io, è un poeta. Anche se non parla in versi. Su Colombo personaggio storico io so alcune cose. Primo: non era italiano ma genovese, e io conosco molto bene l'Italia, mi sento italiano, preferisco l'olio d'oliva al burro e posso dirvi che essere genovese è una cosa unica. Secondo: era un umanista e un romantico *ante litteram*. Terzo:

ha scoperto un mondo nuovo senza volerlo, ma la sua intuizione era giusta, geniale: la Terra è rotonda e lui l'aveva capito. Quarto: il genocidio l'hanno fatto Cortés, gli americani, anche i tedeschi che hanno pianificato lo sterminio degli ebrei. Quinto: quando dei figli scrivono dei libri sul proprio padre, significa che era un buon padre; e i libri dei figli di Colombo, quando parlano di lui, sono commoventi. Ultima cosa, sul film: è un film europeo e indipendente. È importante. Poi, certo, dovrà avere successo in America, perché il regista, Ridley Scott, è inglese, io sono francese, Alain Goldman è francese e il film lo stiamo girando in Spagna. Abbiamo quasi finito. Ci manca solo una piccola tempesta, da girare a Siviglia...».

Colombo, l'America di ieri e quella di oggi. L'Oscar mancato per *Cyrano*, e soprattutto quella brutta storia inventata dalla stampa Usa su un presunto stupro a cui l'attore avrebbe partecipato da ragazzo... Sono cose di cui, giustamente, Depardieu non parla volentieri. «L'America è un posto strano che non fa per me. Io mangio carne rossa e fumo Gitanes, io sono l'Europa, e l'America ha bisogno di me, non viceversa. Io non ho niente contro gli americani. Mi piace De Niro, mi piace Kevin Costner che è tanto carino, però non me ne frega niente di come vive, mentre mi interessa come vive Mastroianni perché Marcello mi piace come *persona*. Moravia diceva: io posso scrivere una storia che si svolge in un appartamento e parla soltanto di culi, e quella storia girerà il mondo. È una questione di dettagli. Noi europei siamo il sesso del pianeta. Gli americani non sanno nulla di queste cose».

Insomma, tempi duri per il cinema Usa al festival di Cannes. Già, perché l'ultima notizia è che Depardieu sarà presidente della giuria a Cannes, in maggio, assieme ad altri nomi illustri (quasi sicuri Pedro Almodovar, John Boorman e il direttore della fotografia italiano Carlo Di Palma). «Sarò un presidente alcolico. Impedirò ai giurati di litigare: berremo un bicchiere insieme (forse più di uno) e poi vedremo. Andrà tutto bene».

Lunedì prossimo da Wembley

Miniscandalo a Londra

Videomusic, in diretta il concerto per Mercury

Strip-tease di suore al Covent Garden

ROMA. Il rock scende di nuovo in campo per una «giusta causa», e ancora una volta lo scenario è quello del grande stadio londinese di Wembley, dove lunedì prossimo, 20 aprile, avverranno alcune delle più grandi star della musica, per dar vita ad un megaconcerto che renderà omaggio alla memoria di Freddie Mercury, il cantante e leader del Queen morto di Aids lo scorso novembre. Ma non sarà soltanto una parata di stelle per l'ennesimo show di beneficenza, «Freddie Mercury Tribute - Concert for Aids awareness», questo il titolo della manifestazione, vuole essere anche un momento concreto di sensibilizzazione alla campagna contro l'Aids, ed un atto di solidarietà verso tutti coloro che sono stati colpiti dal virus. Perciò i profitti della manifestazione saranno devoluti a sostegno di progetti internazionali per la lotta all'Aids.

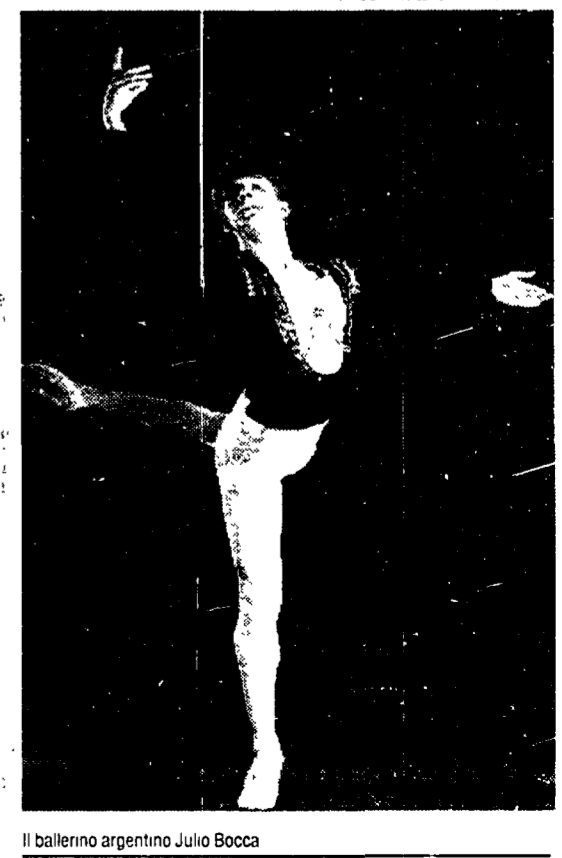
A dare carattere globale e rilievo alla manifestazione, c'è il ricchissimo cast, ma anche l'ormai rinunciabile copertura televisiva: oltre 75 nazioni trasmetteranno il concerto in diretta, dal Canada agli Stati Uniti (dove si mobiliterà la Fox Broadcasting Company), dal Giappone all'Europa dell'est, per un totale previsto di almeno mezzo miliardo di telespettatori. In quanto all'Italia, Videomusic si è assicurata i diritti della ripresa (e Stereo ai quelli della radiofonica, dalle 18.30 alle 23): lo ha annunciato ufficialmente ieri mattina il suo direttore generale, Pier Luigi Stefani, che ha pure illustrato tempi e nomi del concerto. Videomusic si collegherà con Wembley alle 18.45, per la lunga diretta che pare durerà oltre cinque ore, e porterà la regia di David Mallet. La lista degli artisti che prenderanno parte al concerto (lista che potrebbe arricchirsi di ospiti a sorpresa), va dai tre Queen, John Deacon, Brian May e Roger Taylor, a David Bowie, Roger Daltrey, i Def Leppard, gli Extreme, i Guns N'Roses, Ian Hunter, Elton John, Annie Lennox, il London Community Gospel Choir, i Metallica, George Michael, Robert Plant, Mick Konson, Seal, Spinal Tap, Lisa Stansfield, gli U2 che si esibiranno «via satellite» da Sacramento, in California (dove sono in tour), Paul Young e Zucchero, unico artista italiano invitato. Sul palco di Wembley salirà anche Liz Taylor, che terrà un breve discorso, e Bob Geldof. La scaletta prevede molti duetti d'eccezione: David Bowie ed Annie Lennox, George Michael e Lisa Stansfield, e una coppia davvero imprevedibile, Elton John e Axl Rose, il turbolento cantante dei Guns N'Roses. La diretta del Freddie Mercury Tribute segna per Videomusic: l'avvio di una campagna contro l'Aids, realizzata in collaborazione con il Ministero della Sanità, che prevede servizi giornalistici, sondaggi tramite Videotel, messaggi di solidarietà nell'ambito di *On the line*, e un cartone animato di *Lupo Alberto* realizzato per l'occasione dal suo autore, Silver.

LONDRA. Forse qualcuno avrà ricordato la scena del celebre film di Ken Russell, *I Diavoli*, in cui le suore, possedute dal demonio, si abbandonano ad un'orgia sfrenata. Ma l'altra sera, a Londra, la novità stava nel fatto che la peccante scena si svolgeva non su uno schermo, ma sul palco del prestigioso Covent Garden. Il gruppo di suore nude che si muovevano alla ribalta è stato un piccolo shock che ha movimentato la prima de *L'angelo di fuoco* di Sergej Prokofiev.

La scena, non proprio un'orgia, ma uno strip-tease monacale, eseguito da orde di diavoli, ha segnato il punto culminante dell'opera, risultato di una coproduzione tra l'Opera di Kirov di San Pietroburgo e la Royal Opera House di Londra. Dalla Russia sono giunti i due interpreti principali, il baritono russo Sergej Leferkusil e il soprano siberiano Galina Gorciakova. Quest'ultima ha suscitato consensi entusiastici tra il pubblico per la sua felice interpretazione della giovane protagonista dell'opera, una suora ossessionata dalla visione di un angelo di fuoco.

Caldissimi applausi anche per il direttore dell'orchestra del Covent Garden, Sir Edward Downes, che ha celebrato per l'occasione i 40 anni di attività con l'Opera londinese. A lui, ha detto il sovrintendente dell'Opera londinese, Jeremy Isaacs, presentandolo in scena, va il merito di essersi battuto per 35 anni per riuscire a portare al teatro londinese *L'angelo di fuoco*, invogliato in questa sua battaglia dalla vedova del compositore. È stato proprio Isaacs a tradurre l'opera dal russo e a presentare alcuni brani nel 1991 ai concerti delle «Proms» al Royal Albert Hall. Isaacs ha poi annunciato che un'altra opera di Prokofiev, *Guerra e Pace*, composta nel 1941, verrà presentata alla Royal Opera House, molto probabilmente il prossimo anno.

Per il sovrintendente del teatro londinese la scena finale con le suore nude non ha nulla di scioccante. E l'esperienza pare dargli ragione, dato che le nudità sembrano farsi sempre più frequenti sul palcoscenico dell'austero teatro dell'Opera londinese. Dopo quella prima volta in cui, in una memorabile *Salomé* di alcuni anni fa, il soprano Maria Ewing, moglie dell'allora direttore artistico dell'Opera Trevor Nunn, sorprese tutti facendo cadere anche l'ultimo velo in una sfrontata danza dei sette veli. Da allora sono apparse a più riprese sul palcoscenico della Royal Opera House bellezze in costume evitico, e non sono mancate persino alcune scene in costume adamicino in una rappresentazione de *Cavalleri della Tavola Rotonda*. L'apice fu raggiunto lo scorso anno in una serata di gala a cui era presente la regina Elisabetta, quando nella scena del banchetto del *Don Giovanni*, una ragazza nuda saltò fuori tra i convitati per eseguire un ballo erotico sul tavolo.



Il ballerino argentino Julio Bocca

Bagarre all'anteprima de «La Bayadère». Accuse sgangherate al maestro Riccardo Muti per il «caso» Mazzonis

Alla Scala insulti tra orchestrali e ballerini

MILANO. Gazzarra, schiamazzi, insulti tra orchestrali e ballerini, accuse a Riccardo Muti: neanche il debutto del più atteso balletto della stagione, *La Bayadère*, è stato risparmiato dal clima agitato che turba in questi giorni la vita del Teatro alla Scala. Quest'ultimo episodio - accaduto durante l'anti-generale del balletto - è venuto alla luce con un comunicato dello Snafer, il sindacato che rappresenta la maggioranza del corpo di ballo. «Dopo un richiamo del direttore del corpo di ballo, Giuseppe Carbone - sostiene lo Snafer - perché si suonasse in modo ingiusto anziché parlare e schiamazzare, l'orchestra si è sollevata in una squallida gazzarra, qualcuno ha apostrofato con insulti e male parole il responsabile del corpo di ballo e ha denigrato la musica che si stava eseguendo». Lo Snafer subito dopo si scaglia contro Muti: «Assente alle prove, era forse impegnato coi mass media a solidarizzare con Mazzonis, direttore artistico che in passato ha contribuito ad al-

fossare il livello del corpo di ballo». Insomma, gli orchestrali giudicano scadente la partita della *Bayadère*, opera delottocentesco Ludwig Minkus, rielaborata, in alcune parti, dal compositore contemporaneo inglese John Lanchbery: i ballerini lamentano l'esecuzione quantomeno distratta della musica, il boicottaggio del loro lavoro. La disputa di martedì sera si è ricompatta dopo una riunione tra il direttore del ballo Carbone e gli strumentisti. Per evitare, inoltre, che il litigio potesse essere frainteso per un ennesimo scoppio di rivalità dovuto alle polemiche relative al caso Mazzonis, il coro, il Corpo di Ballo e i tecnici Cgil, Cisl e Uil hanno espresso la loro incondizionata solidarietà all'ex-direttore artistico del teatro. Al contrario, il tenore Franz Mauro, dopo la decisione della Corte dei Conti che ha citato in giudizio gli amministratori della Scala per la nomina «illegittima» di Cesare Mazzonis, ha presentato a sua volta un esposto alla procure di Roma e Milano «sulla legittimità delle nomine alla Scala».

«Io, Solor e l'oppio» Parla Julio Bocca stella della danza

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Strano destino quello dell'esotico *Bayadère*, un balletto molto antico che debutta solo oggi come un'autentica novità. *Bayadère* è la produzione scaligera più importante della stagione, ma anche la più difficile, specie nella sua parte più squisita: quattro fanciulle-ombra danzano in un'atmosfera incantata e sono sospinte dalla fantasia del guerriero Solor, il protagonista maschile che, per alleviare il dolore provato alla morte della sua amata Baiadère, fuma oppio e sogna di rivederla come un'ombra fluttuante tra altre ombre.

Saremmo tentati di chiedere a Julio Bocca - 25 anni, medaglia d'oro al Concorso di Mosca di sette anni fa e oggi star internazionale giunta alla Scala per vestire appunto i panni del guerriero Solor - se anche lui si concede, ogni tanto, divagazioni simili a quelle del personaggio che interpreta. Ma Bocca è un esuberante ragazzo con i capelli a spazzola e l'incarnato chiaro, quasi imberbe: la sua immagine, rinchiusa in un'innocente divisa da calciatore, scoraggia ogni attacco di conversazione malizioso. «Mi piace ballare di tutto e più ballo, più sono contento

e più, secondo me, divento bravo».

Ma bravo come, nel far brillare la tecnica e l'atletismo della danza, o bravo nell'interpretazione?

Io so, mi accusano di strafare, di danzare tutto e troppo, ma io sono convinto che solo l'incessante attività consenta di modellare i ruoli del balletto. Sono un temperamento focoso, non potrei mai prescindere dall'interpretazione di un ruolo. Ecco perché danzo tanto volentieri il personaggio di Romeo: è un giovane sanguigno come me».

Solor, il protagonista di *Bayadère*, è invece più traditore che sanguigno, non trova?

Sì, ma è anche un traditore simpatico, attuale. Invece Albrecht, il traditore in Giselle, è molto poco contemporaneo con quel suo rimorso eterno che si trascina dietro per tutta la vita. Solor tradisce, come si fa oggi, per opportunismo, ma anche perché si innamorò di un'altra donna.

Lei ha danzato varie volte «La Bayadère» all'American Ballet Theatre, la sua compagnia. Oggi, alla Scala, come si trova?

Molto bene, anche perché dopo il debutto di oggi, la mia partner sarà Alessandra Ferris una danzatrice con la quale ho un rapporto di lavoro di vecchia data. Comunque, non ho problemi neppure con Isabel Seabra, alla quale è stato riservato l'onore della «prima». Per andare d'accordo con le donne, sul palcoscenico, bisogna diventare loro amici fuori del teatro. È un segreto che non mi ha mai deluso».

Si dice che a Buenos Aires lei sia una specie di eroe nazionale. Crede di avere qualche rivale, nel mondo, o ritiene di essere il migliore?

La rivalità, come si fa a dire, siamo tutti così diversi... Per esempio, io considero come padri spirituali Nureyev e soprattutto Vassiliev, anche perché il mio modo di danzare è un po' alla russa, altri invece ritengono di avere come model-

lo Baryshnikov. Tra i danzatori della mia età, comunque, io provo molta invidia per Manuel Legris, dell'Opera di Parigi: è un vero mostro di bravura.

Lei davvero non crede di avere rivali...

Ne avevo uno, ma purtroppo è morto. Era Patrick Bissel, dell'American Ballet Theatre, un ballerino che tra l'altro mi ha ispirato nella preparazione del ruolo di Solor, lui era nobile, sensuale e acrobatico come pochi altri.

Bissel, ballerino travagliato, è morto di droga; lei non sembra avere particolari roveli interiori.

Infatti sono contento, a Buenos Aires ho la mia casa, la mia famiglia, i miei cani, gli amici con i quali vado in discoteca. Insomma, non mi manca nulla. Vorrei solo ricordare che non ho mai conosciuto mio padre: poteva essere la tragedia della mia vita. Invece, ho avuto un nonno meraviglioso e una mamma ballerina e pianista che ha fatto tutto il resto.



Tmc, un programma di Montaldo Mafia & camorra bambini contro

ROMA La criminalità vista dai bambini. Una striscia quotidiana di dieci minuti per parlare, affrontarla e soprattutto combatterla. E ci sarà una volta, il nuovo programma di Tmc (in onda da lunedì prossimo alle 19.10) realizzato nell'ambito della campagna Libero di vivere, patrocinata dal ministero dell'Interno. Le strisce (12 puntate che saranno programmate due volte al giorno per due mesi e mezzo) sono state realizzate dal regista Giuliano Montaldo e dalla giornalista Silvia Mauro che, insieme alla troupe della tv monegasca, hanno visitato 17 scuole italiane e intervistato circa 700 fra bambini e ragazzi: un itinerario che ha toccato 14 città: dai ricchi capoluoghi del Nord fino ai più piccoli centri del Sud, quelli più colpiti dal fenomeno della violenza mafiosa. «Qui ogni giorno viviamo nel terrore di essere uccisi in qualche sparatoria tra bande», dice Mario, 10 anni di Porto Empedocle. «I giovani», spiega Montaldo - sono stati invitati a raccontare la realtà della loro città, reinvivibili dalla droga e dai clima di terrore instaurato da mafia e camorra. I ragazzi, nonostante le differenze di ceto sociale e di collocazione geografica, hanno manifestato una identica percezione del pericolo criminalità. Un disagio che li induce a vivere di incubi e non di sogni, sotto il quale cova la voglia di reagire. Un desiderio di reagire che sembra essere molto più forte nei bambini che negli adulti, come ha dimostrato, per esempio, la visita della troupe nella cittadina-bunker di Casapenna, in provincia di Caserta. «Qui», aggiunge il regista - siamo stati scortati dai Carabinieri e abbiamo trovato le porte delle scuole sbarrate alle telecamere. Nell'attesa di incontrare i ragazzi, al termine delle lezioni, e impotenti tra le bocche cucite degli adulti, le nostre telecamere hanno inquadrato una realtà sconcertante: decine e decine di case blindate, con i muri perimetrali di cemento, invalicabili. Sono questi i santuari-bunker delle potenti famiglie camorristiche. Poi sono arrivati i ragazzi con una gran voglia di parlare, di raccontare la loro dura realtà, nella speranza di porre fine ai loro incubi. «Il domani siamo noi», dice Tiziana, 13 anni, nata e vissuta nello Zen di Palermo - siamo noi il futuro dell'Italia e del mondo».

Stasera alle 22.45 su Raitre «Apocalisse sul deserto» un film-documentario del grande regista tedesco

L'Inferno secondo Herzog

Direttamente dal Forum del Filmfest di Berlino, arriva sulla tv italiana Apocalisse sul deserto, sconvolgente documentario di Werner Herzog e Paul Berriff girato in Kuwait dopo la guerra del Golfo. Un film con immagini di agghiacciante bellezza. Su Raitre, alle 22.45, nell'ambito di On Off, il programma di Antonio Leone. Con un'intervista al grande regista tedesco di Aguirre e di Fitzcarraldo.

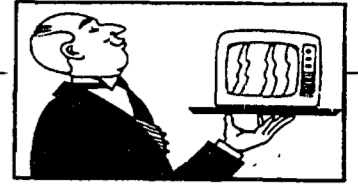


Un'immagine dei pozzi del Kuwait in fiamme dopo la guerra nel Golfo; nella foto accanto il regista Werner Herzog

anche le nostre macchine da presa rischiaravano continuamente di liquefarsi. A un certo punto del film, vi troverete di fronte a un'immagine agghiacciante sulla quale crediamo di dovervi una spiegazione, che per altro ci è stata fornita da Herzog stesso. I tecnici hanno appena spento un pozzo, dal quale si leva, ora, solo un enorme spruzzo di petrolio, alto decine di metri. Ma uno dei tecnici confeziona una torcia, la scaglia contro la colonna di greggio, la quale si trasforma in un immane falò. La voce fuori campo (nell'originale, dello stesso regista) dice: «Forse che le loro anime sono possedute dal fuoco? Forse che, senza fuoco, non possono più vivere? Ecco, ora il pozzo è di nuovo in fiamme, ora c'è di nuovo qualcosa da spegnere». È una scena assolutamente terribile, ma è falsa. Ci ha spiegato Herzog: «In realtà i tecnici hanno riacceso quel pozzo per motivi tecnici: il petrolio che ne fuoriusciva rischiava di raggiungere un altro pozzo vicino, ancora in fiamme, e di creare un incendio ancora più vasto. Ma io ho usato quella scena per creare "artificialmente" un'immagine poetica sulla follia dell'uomo. Perché di questo, e non di altro, parla il film».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



AFFARI DI FAMIGLIA (Canale 5, 12.40). Litigano fratello e sorella per una stanza di mobili e di eredità. Tutto davanti alle telecamere della solita Rita Dalla Chiesa. NONSOLONERO (Raidue, 13.25). La legge italiana apparentemente non crea ostacoli agli extracomunitari che vogliono raggiungere i loro parenti immigrati in Italia. In realtà esistono lungaggini incredibili. C'è chi aspetta il permesso per far venire la propria moglie da tre anni. Se ne parla nella rubrica del Tg2. OSCAR JUNIOR (Telemontecarlo, 14.35). Si intitola «Mamma e papà si scrivono ancora i messaggi» ed è il film realizzato sul soggetto scritto da una ragazzina di tredici anni. Una storia strappalacrime e a lieto fine. FORUM (Canale 5, 14.30). Della serie i fattacci vostri, Rita Dalla Chiesa mette a confronto due contendenti: il primo ha dovuto rinunciare a un costoso viaggio già prenotato a causa dell'avvelenamento da ostriche mangiate a casa del secondo. Ora vuole un risarcimento. TV DONNA (Telemontecarlo, 15.25). Oggi si parla di orientamento professionale nel programma condotto da Carla Urban. Una psicologa fa il punto sull'andamento delle telefonate ricevute in redazione e che riguardano le richieste di occupazione. LUNA DI MIELE (Raiuno, 20.40). Altro giro di giochi per coppie. Conducono Gabriella Carlucci e Gigi e Andrea. UN GIORNO IN PREFETURA (Raitre, 20.30). Un capitolo di famiglia dietro l'uccisione di un uomo. Il caso viene dibattuto in tribunale davanti alle telecamere di Roberta Pretrelluzzi e Nini Pernò. BLUE NIGHT (Videomusic, 22). A tutto freaks nel programma quotidiano di Videomusic. Immagini e interviste sullo sfruttamento della «mostrostita». Non possono mancare ovviamente brani dal film di Tod Browning, «Freaks» appunto. ON OFF (Raitre, 23.45). Per chi vede «Apocalisse sul deserto», il documentario di Herzog realizzato sugli incendi di petroli nel Kuwait, ecco a seguire sulla stessa rete, dentro il contenitore culturale curato da Antonio Leone e dalla redazione del Tg3, una lunga intervista al regista tedesco. La poesia è invece il tema della seconda parte del programma: il poeta e narratore tunisino Abdel Wahab Meddeb dialoga con lo scrittore israeliano Nathan Zac. Per finire, intervista allo scrittore Luigi Malerba, che vive e lavora in una casa che sorge su una necropoli etrusca. FABIO E FIAMMA ULTRALIGHT (Radiodue, 8.03). Due stinche comiche (la seconda alle 9.45) in compagnia della coppia a suo tempo protagonista dell'unica sit-com radiofonica. Fabio Visca e Fiamma Satta costruiscono giorno per giorno sketch e situazioni atipiche dei rapporti di convivenza. Brevi, ma da sentire. (Roberta Chitti)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Scegli il tuo film. Rows list various programs with their start times and descriptions.

Felice ritorno alla Fenice di Venezia de «Il giro di vite» di Britten

Infernale Quint corruttore dodecafonico

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Tra i capolavori musicali del nostro secolo, non così rari come si crede, *Il giro di vite* di Benjamin Britten è uno dei più rappresentati. Almeno a Venezia, dove esso nacque su ordinazione della Biennale che, a quei tempi, era ancora una istituzione fiorentissima. È naturale che l'opera sia ripresa ora nel bicentenario del teatro. Ma ciò che colpisce maggiormente è la vitalità su cui il tempo non ha prodotto guasti. Al contrario, smorzate le polemiche dell'avanguardia intransigente, l'eccellente Britten, con le epidemiche caverliche dodecaloniche e le profonde radici nel Settecento di Purcell e di Haendel, appare quel che è: un geniale costruttore di macchine teatrali raffinate e funzionanti.

Riascoltando *Il giro di vite* si può aggiungere che resta attuale per la matena drammatica e per la musica. In un'epoca come la nostra, dove i problemi dell'incesto, del sesso, delle attrazioni morbide hanno invaso persino il piccolo schermo, il vecchio racconto di Henry James, da cui Myfanwy Piper ha tratto il libretto, riesce ancora a turbare ma non a scandalizzare.

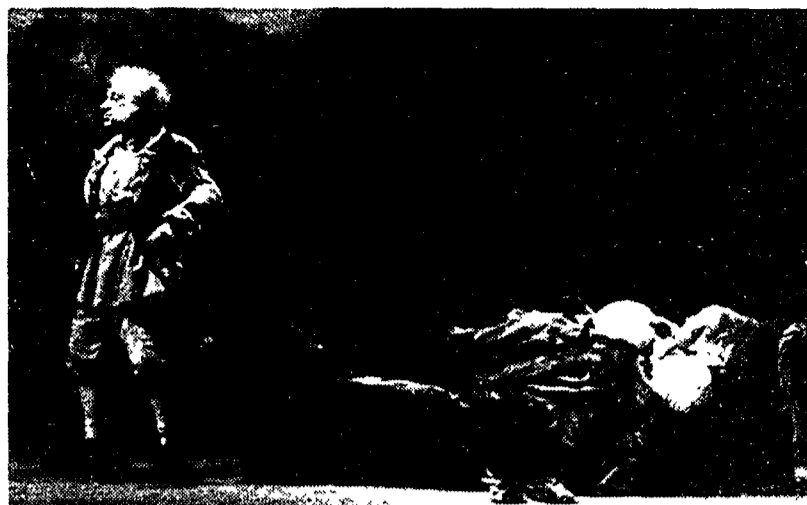
La scabrosa vicenda ha come protagonisti una coppia di bambini difficili, Miles e Flora, divisi tra giochi infantili e l'innaturale soggezione a due domestici morti da tempo, Miss Jessel e Quint. Ridotti a spettatori, costoro lottano contro l'influenza della nuova istitutrice, spingendo i bimbi a strani comportamenti. L'atrocità partita tra le forze del male e il risultato candore della ragazza si chiude con la resa di Flora e la morte di Miles, spezzato dalla ribellione contro il diabolico Quint.

Se c'è una morale, questa non è la vittoria del bene trasformato in tortura (il giro di vite), ma la sua inutilità. Britten evita però una conclusione netta, avvolgendo il racconto in una trama trasparente in cui il gioco sottile delle voci e di un'orchestra di tredici strumenti scioglie la crudeltà dei fatti in una vaghezza allusiva. I minuti incidenti della vita quotidiana, nella campagna verde e isolata, accostano e dividono

tre mondi diversi, quello dei bimbi, intessuto di canzoncine infantili, quello dei grandi, invasi in un conflitto sluggente, e quello dei fantasmi maligni, vaganti come inafferrabili presenze. Tre mondi delimitati e fusi dalla musica, fatta di minuscole cellule, di accenti, di raffinate variazioni, trasformando l'ambiguità stilistica in ambiguità drammatica.

Trentotto anni or sono, quando lo stesso Britten direbbe per la prima volta il suo lavoro in questo teatro, era quasi un luogo comune sottolineare l'eccellenza del linguaggio: l'abilità o la disinvoltura con cui il musicista fonde frammenti di melodramma, echi impressionistici, serie di dodici note impiegate come temi, procedimenti vocali antichi e moderni. Oggi, in un clima di recupero artistico, il gioco degli opposti appare scemai profetico, facendo di Britten l'annunciatore del recente neoromanticismo. E lo spettatore, passando senza scosse dalla bellissima mostra delle opere del Canova, nel vicino museo Corner, al *Giro di vite*, può constatare che tutto torna. Fruttuosamente quando è rinnovato dal genio.

Alla Fenice il ritorno è reso ancor più attraente dall'eccellente edizione, importata da Colonia per l'allestimento e per la prima parte musicale dai teatri di lingua inglese. Alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti appartiene infatti l'ottimo setto vocale dove Anna Steiger è l'appassionata e turbata Istitutrice, il quattordicenne Iestyn Miles, Kurt Streit (Quint) un degno erede di Peter Pears, assieme a Eileen Hulse (Flora), Phyllis Cannan (Mrs. Grose) e Nadine Secunde (Jessel). Inglese, per nascita e per intelligente tradizione è anche il direttore Stewart Bedford, mentre la Fenice fornisce i tredici bravissimi strumentalisti. Suggestiva e funzionale la cornice scenica, costruita da John Gunter con belle proiezioni di campagna e interni goticizzati ed animata con abile discrezione dalla regia di Michael Hampe. Un'edizione di pregio, insomma, applaudita con calore da un pubblico che avrebbe potuto e dovuto essere più folto.



Grande successo a Trieste per la riduzione teatrale del capolavoro di Gonciarov con la regia di Furio Bordon. Buone prove di Glauco Mauri nel ruolo del protagonista e di Tino Schirinzi in quello del servo Zachar

Tino Schirinzi e Glauco Mauri in due scene di «Oblomov», dal romanzo di Ivàn Gonciarov, andato in scena l'altra sera a Trieste

A letto con Oblomov

Fu, agli esordi della nostra tv, uno degli «sceneggiati» per i quali si andava spesso e volentieri a scavare nella miniera della grande letteratura russa dell'Ottocento. In epoca recente, è approdato su schermi e ribalte. Ora *Oblomov*, il capolavoro di Ivàn Gonciarov, torna in scena nell'adattamento teatrale e per la regia di Furio Bordon, direttore (in fine di mandato) dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

AGGEO SAVIO

TRIESTE. La rivalutazione del personaggio di Ilja Iljic Oblomov non data da ieri, ed ha anzi già raggiunto il suo culmine, vari anni addietro, nel film di Nikita Michalkov (appreso anche, di sfuggita, sui nostri schermi). In Italia, c'è poi stata, nel 1986, l'elaborazione teatrale di Siro Ferrone, dove pure quel concentrato di qualità negative in cui per troppi decenni si era visto risolversi il protagonista dell'immortale romanzo di Gonciarov (pigrizia, indifferenza, torpore, estraneità al moto della storia...) tendeva a svelare valori vitali: soprattutto una cocciuta e tenera resistenza, istintiva ma anche ragionata, agli eccessi d'una frenesia attivistica i cui guasti possiamo oggi ben misurare, in Russia e altrove, quasi un secolo e mezzo dopo la stesura dell'opera gonciaroviana (1857-58).

Su una linea non diversa si pone, in sostanza, l'attuale adattamento, realizzato da Furio Bordon per la sua propria regia: la simpatia, qui, va tutta a Oblomov e al suo «doppio», il servo Zachar Stolz, il dinamico amico-ivaie (tedesco dal lato paterno, e non per caso), perennemente indaffarato,

mostra, forse anche al di là del giusto, l'angustia dei suoi orizzonti ideali, l'andità della sua «morale del lavoro», e Olga, la giovane donna contesa, nei momenti migliori vive del riflesso degli slanci spirituali del suo primo innamorato, delle sue esaltate quanto inconcludenti fantasticherie: per adeguarsi quindi alla concretezza di Stolz, che farà di lei una sposa e madre esemplare, ma, nel fondo, nostalgica di quell'amore quasi sovrumano, benché incapace di confrontarsi con le esigenze di tutti i giorni, accese a suo tempo in Oblomov.

D'altronde, il testo di Bordon segue da presso, seppure con ampi tagli, capitolo dopo capitolo, dialoghi e situazioni del libro, rinunciando a individuare un autonomo nucleo drammaturgico, rispetto al quale riatteggiare tutta la materia. E lo spettacolo ha, di conseguenza, un'andatura orizzontale, non priva di monotonia, quantunque ordinata, per così dire, su due piani, resi evidenti dalla scenografia di D'Osimo e Bisleri: una zona «bassa», riassuntiva dei successivi, sempre più degradati ambienti domestici nei quali si



trascina l'esistenza del Nostro e un retroscalo rialzato, chiuso e schiuso da un secondo sipario, dove prendono corpo i ricordi, i sogni e le passioni di Oblomov, a cominciare dalla memoria onirica del mitico villaggio natale, riprodotto da un plastico in miniatura (ma non meno suggestivi sono i fondali pittorici che rappresentano ora uno scorcio di Pietroburgo con vista sulla Neva, ora un bosco di betulle, ora una casa al limite fra campagna e città...). E si avverte, dunque, anche

una messa in rilievo della natura «infantile» di Oblomov, d'una sua tendenza alla regressione, che lo condurrà alla fine tra le braccia materne, consolatrici della «buona vedova Agafja; ma questa parte del romanzo è pur quella sbrigata più alla lesta, per tenere la rappresentazione in limiti accettabili: due ore e venti minuti circa, intervallo escluso.

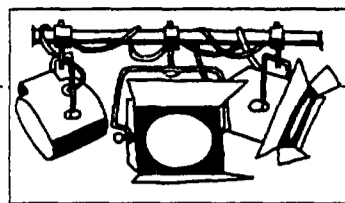
Glauco Mauri è l'Oblomov che ci si poteva attendere da lui: toccante e autocratico, senza scivolare nel patetismo, di-

gnitoso sempre. Tino Schirinzi tratteggia la figura eccezionale di Zachar con molto gusto e un briciolo di civetteria. Giorgio Lanza è uno Stolz appropriato, Laura Ferran un'Olga dall'aspetto conveniente e dalla voce sonante, ma poco modulata. Due pungenti caratterizzazioni di Iestofanti e parassiti sono fornite da Silvio Fiore e Claudio Marchione (quest'ultimo era già nell'altro spettacolo italiano che abbiamo citato all'inizio, forse perciò è lui a pronunciare meglio i nomi russi). Un nitido specchio ha, per la pacata dolcezza che imprime al ruolo peraltro abbastanza sacrificato di Agafja, Barbara Valmorin.

Quanto alla colonna musicale, a cura di Daisy Lumini, non si poteva impostarla tutta sulla «Casta Diva» belliniana (come suggerito dallo stesso Gonciarov, che ne fa il leit-motiv della storia di Oblomov e Olga), anziché ricorrere con tanta insistenza a quel Tno di Schubert (cavallo di battaglia, se non emamo, del Tno di Trieste), splendido sì, ma usato e abusato, a partire dal film *Bary Lyndon* di Stanley Kubrick? Comunque, è sempre un bel sentire: assai gradito, con tutto l'insieme, dal foitissimo pubblico del Politeama.

Qui, nella città giuliana, Oblomov può del resto contare su parentele illustri, come certi eroe, o anteroi, dell'opera narrativa di Italo Svevo: a proposito del quale si parlò, e riparlò, di «oblomovismo italiano». Il mondo slavo, a ogni modo, è a due passi, con tutto il suo carico di drammi e problemi.

SPOT



«BULLI E PUPE» INCANTA BROADWAY. A distanza di quarantadue anni dal primo allestimento che fuoreggiò a Broadway - ispirando la versione cinematografica con Marlon Brando - il celebre musical è tornato ad incantare il pubblico. Il «remake», firmato da Jerry Zaks, ha debuttato nei giorni scorsi al Martin Beck Theater di New York, accolto da un grande successo. I critici dei quattro quotidiani newyorkesi si sono allineati nel lodare la «maestria» con cui il regista ha saputo ricreare le vicende di gangster e «bambole», ambientate in una Grande Mela ben lontana dall'attuale decadenza. Tra gli interpreti Peter Gallagher, volto noto al grande pubblico per l'interpretazione di *Sesso bugie e videocassette*.

DEDICATI A SCIASCIA - INCONTRI - DI ACICATENA. Gli «incontri con il cinema», al via dal 25 luglio nella cittadina del catanese, saranno dedicati quest'anno a Leonardo Sciascia. Attraverso mostre, incontri con registi e convegni si cercherà di mettere in luce il rapporto tra il celebre scrittore siciliano e il cinema. Una retrospettiva mostrerà tutti i film tratti dalle sue opere e i documentari televisivi a cui Sciascia ha collaborato.

CONCERTO DI PASQUA A SAN PIETROBURGO. Stasera nella cattedrale Smolnyj di San Pietroburgo si terrà un «concerto di Pasqua» che rinnoverà, a duecento anni di distanza, un'antica tradizione che privilegia la presenza dei musicisti italiani alla corte di Caterina II. Al concerto, diretto dal maestro Andrej Anichanov, parteciperà infatti come solista il flautista Onorio Zarali. Saranno eseguiti brani di Mozart, Vivaldi, Gluck e Rossini, oltre a brani corali religiosi russi. Il concerto sarà trasmesso su Raiuno il 19 aprile alle 23.10 e i proventi della serata saranno devoluti all'Unicef.

L'AUTORE FULCI ACCUSA RAITRE DI PLAGIO. Il regista e autore tv Lucio Fulci ha annunciato che si rivolgerà alla magistratura per tutelare i suoi interessi di ideatore di una varietà televisiva condotta da Franchi e Ingrassia, a suo avviso, simile a quello che prenderà il via su Raitre a luglio. «Ho depositato nel '90 alla Siae - dice l'autore - un progetto di programma tv sui varietà e dal '91 sono in trattative con Raidue per realizzarlo. Franco Franchi partecipò con me alle riunioni con i capi struttura. Alle accuse, però, ribatte Stefano Balassone, assistente del direttore di Raitre: «Ci spiace per Fulci ma non sappiamo nulla del suo progetto. Azzoppato è un'idea che Raitre ha presentato alla vicedirezione generale della Rai nel '89. Saranno 10 puntate in onda alle 20.30 dalla prima settimana di luglio».

PREMIATO IL GRUPPO DELLA ROCCA. Con la *Turandot* di Bertolt Brecht il celebre gruppo teatrale di Torino si è aggiudicato il premio «Giuseppe Fava», dedicato al giornalista e commediografo siciliano ucciso dalla mafia. La motivazione del riconoscimento rileva che in *Turandot*, nei comportamenti corrotti di un favolistico impero cinese, si ammantava con ammiccante evidenza l'arroganza politica dei governanti, anche di quelli presenti oggi nella nostra moderna società.

CAINE: «IL CINEMA BRITANNICO STA MORENDO». «In Gran Bretagna i film hanno perso il fascino di un tempo. I registi di questo paese sembrano avere dimenticato che un film è fatto di immagini e non di fiumi di parole. È ovvio che il nostro cinema stia morendo». Il grido d'allarme è di Michael Caine, il celebre attore che dopo anni di lavoro negli Usa è tornato in Gran Bretagna per le riprese di *Blue Ice* per la regia di Russell Mulcahy (*Highlander*). Caine sarà nei panni di una spia dei servizi segreti britannici per una storia dai toni thriller-romantici.

KOOL & THE GANG CHIUDONO A ROMA. Band storica: anche se un po' in disarmo, del funky e soul statunitense, i Kool & The Gang chiudono stasera, al Palladium di Roma, la loro breve tournée italiana, che ha toccato soprattutto il sud (Marsala, Acireale, Catania). Celeberrimi negli anni '70, specie nel periodo d'oro della disco music (hanno anche preso parte alla colonna sonora di *Saturday night fever*), i dieci elementi della Gang cercano di restare in qualche modo sulla breccia anche negli anni '90; e non gli va troppo male, visto che sono stati uno dei gruppi invitati all'inaugurazione di Eurodisneyland. (Gabriella Galozzi)

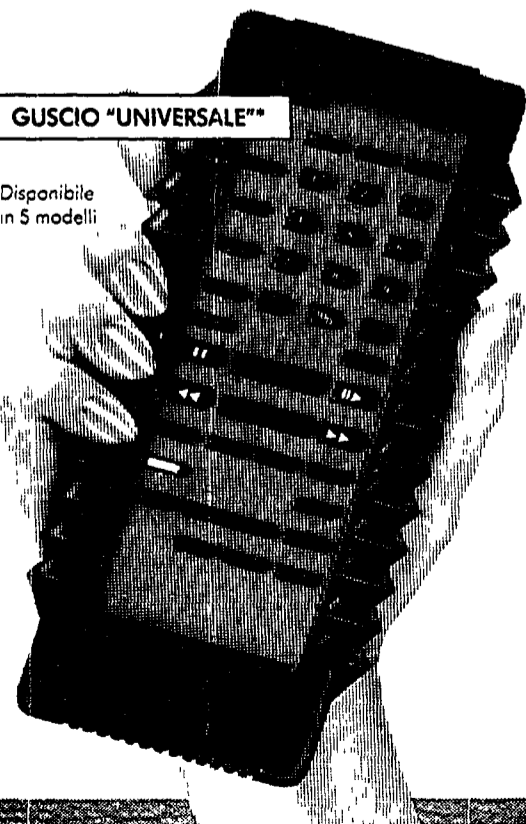
MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO:

GUSCIO MELICONI,

“UNIVERSALE”
E “SU MISURA”

GUSCIO "UNIVERSALE"

* Disponibile in 5 modelli



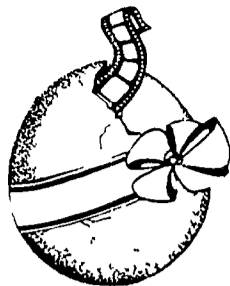
GUSCIO "SU MISURA"



Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perchè lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica. Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: "SU MISURA" per ogni telecomando, o "UNIVERSALE". Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.

meliconi

Pasqua al cinema



Luca Barbareschi e Sam Jenkins in «Obiettivo indiscreto»

«Obiettivo indiscreto» di Mazzucco
Barbareschi fa il fotografo

MICHELE ANSEMI

Obiettivo indiscreto
Regia Massimo Mazzucco
Sceneggiatura Massimo Mazzucco
Ennio Di Concini Sergio Altieri
Interpreti Luca Barbareschi Sam Jenkins Hichem Rostom
Italia 1992
Roma Quirinale

Qual è il cinema che piace a Mazzucco quello intimo e scorticato di *Romance* o quello modaiolo e iperprofessionale di *Obiettivo indiscreto*? Un tratto comunque è comune la presenza non troppo discreta di Luca Barbareschi attore (qui anche produttore) attraverso la neonata «Casano va» alla ricerca di una nuova fisionomia dopo i trionfi teatrali e le fortune televisive degli anni scorsi. Ma se in *Romance* l'impeto autobiografico è il confronto toccante con il «padre» Walter Chiari faceva di Barbareschi un interprete misurato e ispirato in *Obiettivo indiscreto* la cosiddetta confezione internazionale si mangia tutto il resto lasciando all'attore l'ingrato compito di ambliare le insidie del ridicolo.

Perché tale è il fotografo David Lambertiano di stanza a Parigi che coltiva il sogno di pubblicare in volume i suoi scatti. Abiti di lino spiegazzati loft stile newyorkese libretto degli disegni in rosso Lambertiano è un genio della fotografia realistica in bianco e nero (nella prima inquadratura del film lo vediamo immortalare una specie di «Hannibal» che

Cannibal» sulla sedia elettrica) costretto a scendere a patti con il mercato. Quando un'immagine della pubblicità lo ingaggia per una campagna pagata dai giapponesi Lambertiano accetta la sfida in cambio vuole carta bianca e ovviamente saranno guai. Troppo rivoluzionaria rispetto alle esigenze rassicuranti della committenza è la sua idea pubblicitaria prendere una fotomodello di alta moda e spazzarla continuamente con espedienti furbeschi o sgradevoli per registare le reazioni più segrete.

Naturalmente le cose si complicano la ragazza dapprima offesa e via via risucchiata nel gioco erotico artistico allaccia con il fotografo una relazione rischiosa che suscita la gelosia del magnate e intanto le quattro immagini faticosamente elaborate scompaiono dai cassetti.

Da *Blow-up* ai *Misteri dei giardini di Compton House* il cinema ha frequentato volentieri gli enigmi della rappresentazione il rapporto ambiguo tra verità del reale e verità dell'elaborazione fotografica. Buon ultimo Mazzucco dice la sua riducendo l'ispirazione metaforica degli illustri precedenti ad un'atmosfera fasulla e cosmopolita in linea con i presunti standard del prodotto da esportazione. Smaltito e vuoto girato in inglese nella pretesa di venderlo all'estero *Obiettivo indiscreto* ha un solo merito ricorda a chi lo vedrà che il cinema italiano abita altrove.

«Ladri di futuro» di Enzo Decaro
Condominio alla napoletana

Ladri di futuro
Regia e sceneggiatura Enzo Decaro
Interpreti Roberto De Francesco Tonia D'Agui Nicola Pistoia Pietro De Vico Anna Campori Manna Viro Micheli Mirabella Dodo Gagliardo Angelo Orlando Renato Rostom
Italia 1990
Roma Politecnico

«A ciascuno un giorno è sufficiente la sua pena». Cita il *Van der Meer* il secondo Matteo il nuovo film di Enzo Decaro che qual è uno scenderà come il bello dell'isola accanto a Troisi e Arena. Ma non è una scritta incongrua perché dentro *Ladri di futuro* quasi un numero zero di un più vasto progetto cinematografico mai decollato, spirano un'aria dolente e pietosa in linea con il neorealismo rosa caro al suo autore.

«Frammenti di vita in bozza schegge di un giorno che passa senza troppo rumore attimi fuggenti e ore pigre e sedentarie» sintetizza Decaro prevenendo alla stampa questo film affollato di giovani attori partenopei e ambientato in un caseggiato popolare della vecchia Napoli. Ma c'è qualcosa di più nel campionario di psicologie e figure che animano il «tuttocondominiale» in un rincorrersi di tormentoni verbali in sintonia con le precarietà sentimentali.

Diciotto i personaggi in campo oppressi da un affettivo che non dà campo. C'è

il pensionato intristito che cerca compagnia l'amministratore che vorrebbe inaugurare un'agenzia per cuori solitari il matto del villaggio innamorato della bellona del quinto piano il giocatore di scopaone fissato con lo Stato truffatore il giovane che ha messo incinta la fidanzata e vorrebbe sposarla il vecchio estroso che si è scoperto ecologista il marito estenuato dalla moglie l'eccentrico che odia la tv e comunica solo attraverso le parole delle canzoni. *Ladri di futuro* ne spia perfidie e debolezze dentro un rituale napoletano («si consumano molte «tazzulette e caffè») più prossimo a De Crescenzo che a Eduardo eppure attraversato da un linguaggio esistenziale dai connotati non banali.

«Il futuro è il nostro bene più prezioso» assicura uno dei personaggi a ribadire il senso di precarietà materiale e insieme di incertezza sentimentale in cui si muove l'umanità di quel condominio. Garbato nel tono anche se non sempre controllato nella scrittura *Ladri di futuro* segna un passo in avanti nella camera registica di Decaro per la verità che traspare da certi passaggi comici per la discrezione della ripresa per l'equilibrio bizzarro che si crea tra le coloriture dialettali e i contrappunti musicali (Ravel Strauss e anche un blues di Willie Dixon).

□ Mi An

Esce il film di Lawrence Kasdan, Orso d'oro al festival di Berlino
Miracolo al Grand Canyon

ALBERTO CRESPI
Grand Canyon
Regia Lawrence Kasdan
Sceneggiatura Meg e Lawrence Kasdan
Interpreti Danny Glover Kevin Kline Steve Martin Mary McDonnell
Usa 1991
Milano Corallo

Quando vince l'Orso d'oro a Berlino il coro fu (quasi) unanime un orsacchiotto da due volti degna chiusura di un festival sotto tono. Due mesi dopo passati Berlino e la buiana degli Oscar l'opera scende di Lawrence Kasdan arriva nei cinema italiani ed è inutile continuare a lamentarsi.

Miracolo a Milano si intitola va lo storico film di De Sica. Za vattini *Miracoli a Los Angeles* potrebbe chiamarsi *Grand Canyon* se Kasdan non avesse voluto nel titolo alludere ad al-

tro non alla megalopoli fiocosa e selvaggia di cui il film è un'alucinante ritratto bensì a quel Canyon immenso miracolo (ennesimo) dell' natura di fronte al quale i personaggi si ritrovano nel finale attoniti e commossi come in presenza della Madonna di Lourdes. Il titolo è deviante ma lo è volutamente. L'apologo di Kasdan è chiarissimo viviamo in un mondo orrendo le nostre città sono un letamaio i nostri figli crescono nell'incubo della violenza e della droga rivolgiamo dunque occhi e menti altrove a un America di sogno in cui gli uomini si rispettano a un mondo dove «buongiorno» vuol dire veramente buongiorno.

La citazione di De Sica è noiosa Kasdan cita invece e allude verso il personaggio del pro-

duttore interpretato da Steve Martin. *I dimenticati* di Preston Sturges mitico film sugli anni della Depressione. Come a suggerire che di Depressione in corso ce n'è un'altra forse più morale che economica e che il modo di uscire è sempre lo stesso essere buoni avere fantasia e credere nel Sogno Americano. Come Sturges e come Capra Kasdan condisce il proprio messaggio dolcistrato con un po' di fiele sparso qua e là. Ma a differenza di Sturges e di Capra il sapore di melassa prevale. Kasdan mette nel film troppi personaggi vuol dire troppe cose. E finisce per dirsi in modo un po' trombonesco annegando nella suddetta melassa anche le buone idee.

Esempio *Grand Canyon* ha un gran bell'inizio Kevin Kline professione avvocato esce da una partita di basket monta in

auto per tornare a casa. C'è traffico prende una scorciosa toia si perde nelle vie tutte uguali di Inglewood quartiere nero ad alto tasso di criminalità. La macchina va in panne Kline chiama soccorso ma un gruppo di teppisti l'ha «punito» rischia la pelle. Ma ecco arrivare il camion del soccorso stradale. Ne scende un nero robusto atletico (Danny Glover) che fa ragionare (incredibile!) i delinquenti e salva l'uomo bianco.

Ovviamente Kline e Glover diventano amici. Conoscere le rispettive famiglie e lì appunto cominceranno i miracoli. Bonario e «democratico» come un novello Lincoln Kline troverà la fidanzata (ovviamente nera) a Glover. Troverà una bella casa in un quartiere tranquillo (ovviamente bianco) per la sorella di Glover.

La moglie di Kline (è Mary McDonnell) la «Alzata con pugni» di *Balla coi lupi* soddischerà le proprie voglie repressive di maternità trovando un neonato abbandonato (ovviamente bianco) nel giardino accanto a casa. Il figlio di Kline partirà per il campeggio e diventerà un ormetto trovandosi la fidanzatina (ovviamente bianca e bionda). Alla fine bianchi e neri tutti in gita al Grand Canyon. In questo finale ecumenico il film si rivela per quello che è una fiaba dolciastra e molto molto consolatoria una torta millefoglie con troppi sapori e confezionata in modo squilibrato. Che non ha l'originalità di *Turista per caso* che è furbetto come *Il grande freddo* senza possedere il perfetto equilibrio narrativo. Che ridimensiona Kasdan insomma. O che ce lo svela forse nella sua vera identità.



Mary McDonnell e Kevin Kline in «Grand Canyon» di Kasdan

Oggi è un giorno importante

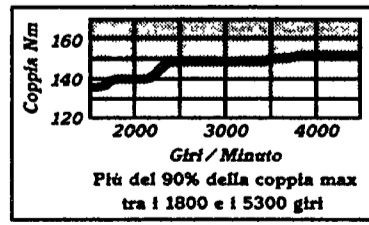
Fiesta, con il suo stile italiano e la sua qualità tedesca e il successo degli anni '90. Oggi per prima nella sua classe, Fiesta ti propone una sedici valvole 3 e 5 porte. Un'altra sedici valvole Ford per tutti.

Nuova Fiesta 16 valvole



Finalmente puoi guidarla.

Un'elasticità di guida tutta nuova. Grazie all'esclusivo sistema HVT (High Velocity Tumble) il controllo della combustione è ottimale e l'erogazione dei 105 cv progressiva il 90% della coppia massima di 153 Nm è disponibile già a 1800 giri per una ripresa da 50 a 100 km/h in 8,8" e una velocità max di 182 km/h. **Rendimento elevato e riduzione della manutenzione.** Il motore è gestito dal microprocessore EEC IV, utilizzato in F1. Risultati avviamento istantaneo, dosaggio perfetto del carburante con



iniezione elettronica sequenziale multipoint, veloce attivazione del catalizzatore a tre vie e sonda lambda per ridotte emissioni. I tagliandi principali sono programmati ogni 45.000 km. **Facile e divertente da guidare.** Tenuta di strada eccellente barre stabilizzatrici anteriore e posteriore, sterzo ad azione variabile, sospensioni rinforzate. I sedili anteriori a contenimento laterale, il volante sportivo soft-touch e il completo equipaggiamento, uniti alla tecnologia 16 valvole offrono un divertimento di guida che puoi provare solo su Fiesta.

Le Ford Fiesta 16 valvole sono tutte catalizzate.
Versione 3 porte L. 16.350.000
Versione 5 porte L. 17.280.000
prezzi chiavi in mano.

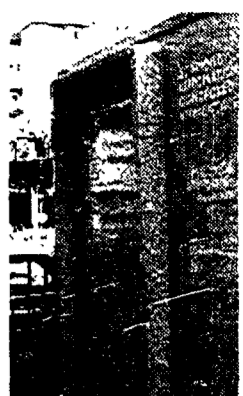
Ford Fiesta. Buon divertimento a tutti.



il tuo vantaggio su Y10
10000000 in più
 rispetto a Quattroruote
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Giovedì 16 aprile 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Smog sempre alto Riscaldamenti spenti da oggi Polemica in corso

Sono anche oggi oltre la soglia di guardia le concentrazioni di biossido di azoto rilevate dalle centraline dislocate nelle varie zone della città. E ieri era l'ultimo giorno di accensione dei riscaldamenti, per cui il sindaco non ha potuto fare il solito appello a limitare l'uso dei caloriferi. L'inquinamento invece ha continuato a superare i limiti in quattro delle cinque centraline: a largo Arenula, corso Francia, largo Magnagrecia e a piazza Fermi, dove addirittura la colonnina ha superato il tetto di 125 punti. Il monossido di carbonio oltre i limiti solo a piazza Gondar. Intanto il Comune ha deciso di veicolare il traffico e ha approvato a maggioranza l'affitto delle 10 nuove centraline dalla Alenia (25 favorevoli, 14 contrari, astenuti Montino e Andreoli del Pds e Francescone, antiproibizionista).

Strade chiuse e bus deviati al Colosseo per la Via Crucis

Per consentire la processione della Via Crucis, domani sera dalle 20 alle 23,15 resteranno chiuse al traffico: piazza del Colosseo, via S. Gregorio, viale del parco del Celio, via dei Fori Imperiali tra largo Corrado Ricci e il Colosseo. In occasione della cenomonia liturgica l'Atac sospenderà il servizio bus delle linee 30, mentre la linea 13 funzionerà solo nel tratto tra piazza San Giovanni di Dio e piazza di Porta San Paolo. Da piazzale Ostiense partiranno autobus del servizio sostitutivo. Le linee 11, 15, 81, 85, 87, 118, 176, 673 saranno deviate sulle vie adiacenti. Sabato, per consentire l'afflusso di fedeli a San Pietro, sarà potenziata la linea 64.

Muratore cade da un'impalcatura Ricoverato al San Giovanni

Incidente sul lavoro, ieri, l'ennesimo nel mondo dell'edilizia. È successo in via delle Rondini 77. Vincenzo Romoli, un muratore di 52 anni che abita nella stessa strada al numero civico 85, si è sballanciato ed è caduto da una impalcatura. Il volo è stato di circa due metri e l'uomo è stato subito soccorso e portato al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni dove è stato ricoverato in osservazione.

Convegno sui parchi urbani «Capitali privati nella gestione»

Capitali privati per salvare i parchi urbani. La proposta è stata fatta ieri in un convegno organizzato dall'ufficio tutela ambiente del Comune. Una specie di anteprima della conferenza di servizi sui parchi romani annunciata fra tre giorni dall'assessore all'ambiente Corrao Bernardo. Su 52 parchi inaugurati in 2 anni, solo 18 sono stati realizzati con fondi comunali. Per Bernardo si tratta di un'autocritica: «O si coinvolgono gli imprenditori o i parchi non si fanno». Favorevole, ma solo per i parchi di nuova istituzione e non per le ville storiche, il presidente del Wwf Fulco Pratesi. Per Erasmo Cinque, presidente dell'Acer, prima di intervenire i privati hanno bisogno di sapere precisamente cosa vuole l'amministrazione. «Non sono contrario all'ingresso dei privati - sostiene Piero Salvagni, consigliere comunale del Pds - ma voglio vederli chiari su quello che vogliono fare». Entro un mese la giunta della Pisana discuterà del piano parchi regionale.

Castelli romani Al via progetto contro le discariche

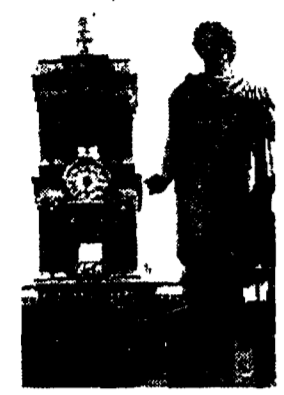
Pulizie in vista nel parco dei Castelli. Il Consorzio che gestisce il parco e la XI comunità montana si sono accordati su un progetto per l'eliminazione delle discariche abusive che sporciano il territorio dei Castelli romani. Una prima operazione è già andata in porto ad Ariccia con 20 operai, 50 volontari e militari del Corpo forestale. Ma ora si tratta di estendere l'intervento anche ai comuni di Rocca Priora, Monteporzio e Lariano. Il presidente dell'ente parco Vitorrio Frappelli e il vice presidente della comunità montana Maurizio Valdambri hanno annunciato inoltre un programma di attività didattiche e culturali. Per questi progetti e per aumentare la sorveglianza verrà bandito un concorso per 12 guardieparco e impiegati per l'ufficio tecnico del parco.

600 edicole rischiano la chiusura forzata

Circa 600 edicole di Roma rischiano la chiusura forzata, per un'applicazione burocratica e contraddittoria della legge nazionale e di quella regionale sui criteri per la localizzazione dei punti vendita quotidiani e settimanali. Lo denuncia Angiolo Marroni, vice presidente del consiglio regionale. «Il contenzioso tra Comune e edicolanti - sottolinea Marroni - è soprattutto sull'occupazione di suolo pubblico e rischia di portare alla sospensione dell'attività di numerose edicole». Secondo Marroni (Pds) - che chiede l'intervento mediato della Regione contro il collasso della distribuzione di periodici - è necessario riunificare in un solo ufficio comunale il potere di rilasciare autorizzazioni amministrative, concessioni edilizie e licenze di occupazioni di suolo pubblico per i chioschi di giornali.

RACHELE GONNELLI

Verdi e Pds d'accordo «Una giunta senza Dc»



CARLO FIORINI

Una maggioranza nuova in Campidoglio, con la Dc all'opposizione, e della quale potrebbero far parte le forze di sinistra, laiche e ambientaliste. È questa la proposta del Pds romano ulteriormente chiesta dal segretario Carlo Leoni e dal capogruppo Renato Nicolini, che hanno spiegato come il partito della Quercia si muoverà nel nuovo scenario determinato dal voto del 5 aprile. Su una lunghezza d'onda molto simile anche i Verdi per Roma, che hanno ribadito di non essere disponibili a essere la ruota di scorta, il più uno dei quadripartiti, e hanno anche loro prospettato una maggioranza senza la Dc, aggiungendo una discriminante in più rispetto al Pds, Franco Carraro: non potrà essere sindaco nella maggioranza nuova a cui pensano.

Il Pds ha annunciato che dopo la pausa pasquale aprirà un confronto, attraverso una serie di incontri, con il Psi, i Verdi, i Psdi, il Pri, gli Antiproibizionisti, i verdi federalisti e gli indipendenti di sinistra, per verificare se esistono degli obiettivi programmatici comuni. 4 punti per noi discriminanti sono la questione morale e la trasparenza negli atti amministrativi, l'impegno sulle politiche sociali e quello per riportare la legge Roma capitale sui giusti binari - ha detto Carlo Leoni -. Se su questi temi registreremo delle convergenze sarebbe poi difficile far finta che nel consiglio comunale non esistono i numeri per una giunta di sinistra, laica e ambientalista. L'attenzione maggiore del Pds è nei confronti del Psi. «Il passo fatto da Paris Dell'Unto vogliamo incoraggiarlo, ma al Psi chiediamo uno sforzo maggiore, di non trascurare che i numeri per dar vita ad una maggioranza senza la Dc ci sono», ha detto Leoni. Oltre agli incontri con le forze di sinistra rappresentate in Campidoglio il Pds ha in programma anche di sedersi attorno ad un tavolo con la Rete e con le forze sociali della città. E comunque, la linea del Pds, anche se la crisi dovesse concludersi con un semplice rimpasto, prevede un'azione comune dall'opposizione «per costruire una sinistra che si presenti unita alle prossime elezioni comunali».

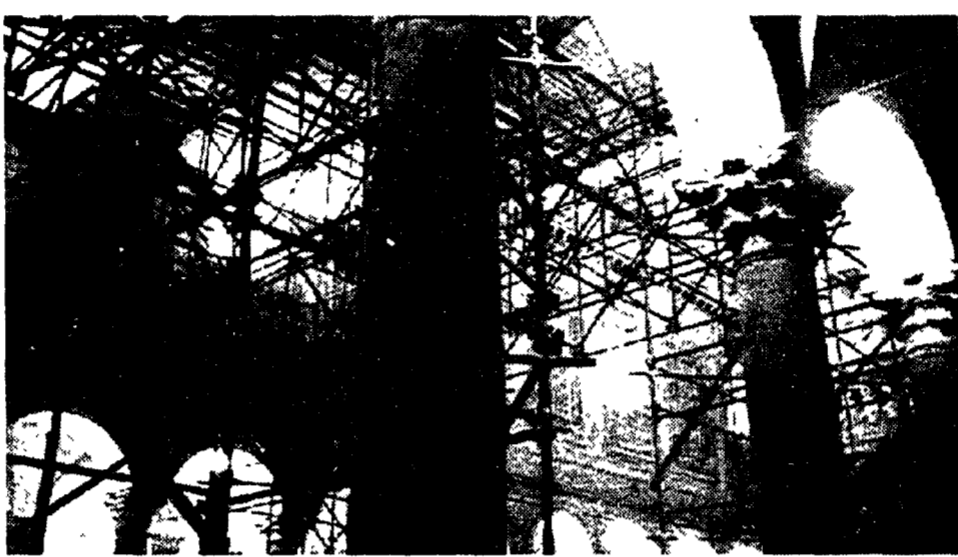
Quando si aprirà il confronto in consiglio comunale è probabile che gran parte degli incontri messi in calendario dal Pds si saranno tenuti. Il dibattito infatti è stato fissato da Carraro per il 28 aprile. In un primo tempo la data prevista era il 23, ma il sindaco, che ha giocato d'anticipo annunciando che avrebbe aperto una crisi ora è più cauto, prende tempo. Se il sindaco si dimettesse comincerebbe il conto alla rovescia dei 60 giorni di tempo massimo per dare vita ad una nuova giunta, scaduti i quali si andrebbe alle elezioni anticipate. E l'ipotesi di una soluzione lampo, con un quadro nazionale in alto mare e con i partiti romani (sia la Dc che il Psi) che ancora non hanno affrontato la discussione sulla perdita elettorale e stentano a definire una linea chiara, sembra sfumare. Così Carraro ha scelto la cautela e chi gli è vicino lo nota: «Non ha mai detto che si sarebbe dimesso, ha detto soltanto che l'apertura formale della crisi avrebbe dato tempi certi al rimpasto. Ma non è detto che si dimetta».

Allarmato Sos del parroco del Celio «Aprirò il tempio per Pasqua ma i fedeli devono sapere i pericoli cui saranno costretti a sottoporsi»

Rischia di crollare la «Navicella» La chiesa cinquecentesca sorretta da impalcature

Rischia di crollare la splendida copertura in legno della basilica di Santa Maria in Domnica al Celio, più nota come la «Navicella». Due anni fa è caduto un pezzo della copertura, ma i restauri sono stati bloccati per mancanza di fondi. A lanciare l'allarme è il parroco, don Vincenzo: «Finora ho continuato a celebrare messa - spiega -, ma se non interverrà qualcuno dopo Pasqua sarò costretto a chiudere».

Splendida e pericolante, la basilica di Santa Maria Domnica al Celio, meglio conosciuta come la «Navicella». La copertura cinquecentesca in legno massello, dove sono scolpiti i simboli delle litanie alla Madonna, rischia di crollare da un momento all'altro, mettendo a rischio l'incolumità dei fedeli e dei turisti che ogni giorno fanno la fila per ammirare i mosaici carolingi e l'elegante portico disegnato da Andrea Sansovino e costruito dal futuro papa Leone X. E se nulla di nuovo interverrà nei prossimi giorni la chiesa potrebbe essere chiusa già dopo le festività pasquali. L'allarme è stato lanciato ieri dal parroco, don Vincenzo Zinno, che si è appellato alla soprintendenza e agli amministratori comunali affinché intervengano e si facciano carico del problema.



Le impalcature all'interno della chiesa della «Navicella»

Un problema che in realtà ha radici lontane, almeno un paio d'anni, quando una «noce» di legno della copertura si staccò dal soffitto andando a cadere tra i banchi per i fedeli. Di notte, fortunatamente. «Un anno dopo arrivarono gli esperti della soprintendenza - spiega don Vincenzo -, spiegandomi che avevano a disposizione uno stanziamento di cento milioni. Montarono le impalcature, per le quali furono spesi 44 milioni, e cominciarono a lavorare. Qualche mese dopo però se ne andarono perché i soldi erano finiti, lasciando le impalcature lì, proprio dove sono ancora adesso. Avevano restaurato quattro dei trenta metri del soffitto». Da allora il parroco ha continuato a tempestare di telefonate il centralino della soprintendenza. «Alla fine - prosegue il sacerdote - sono tornati, hanno studiato la situa-

zione e mi hanno scritto una lettera nella quale dichiarano inagibile e pericolante la chiesa, ad eccezione dei quattro metri restaurati». Don Vincenzo, che da quattro anni è parroco della basilica di Santa Maria in Domnica, a quel punto si è trovato di fronte a un bivio: chiudere la chiesa oppure continuare a celebrare la messa, nonostante i pericoli. Ha scelto la seconda soluzione. Ma non è una scelta definitiva. «Non posso andare avanti ad oltranza - dice ancora don Vincenzo -. Gli architetti hanno detto che se transennavo tutto l'interno potrei continuare senza pericolo ad ospitare i parrocchiani. Ma io non ho più soldi. Tutti i miei risparmi li ho spesi per rifare il pavimento del portico esterno, per le porte, per i confessionali, per i tappeti, per la tinteggiatura. E non posso nemmeno chiedere aiuto ai parrocchiani, per lavori del genere servono cifre altissime. Sento dire che molti sponsor stanno da tempo finanziando i restauri dei monumenti. Perché qualcuno non si fa avanti per salvare la nostra chiesa?». Sponsor a parte, stando alla tabella degli stanziamenti a suo tempo resi pubblici per il progetto di Roma capitale, alla «Navicella» spettavano 900 milioni di lire per opere di restauro. A sostituire con l'attuale l'antico soffitto della basilica fu il cardinale fiorentino Ferdinando de' Medici nel 1566. La copertura in legno fu restaurata soltanto ai primi dell'800 da papa Pio VII.

Doney non chiude Siglato l'accordo per lo storico caffè

Il caffè Doney non chiuderà. Dopo oltre un mese di trattative nel pomeriggio di ieri è finalmente giunto ad un accordo tra le organizzazioni sindacali e la Ciga spa, proprietaria dello storico ritrovo di via Veneto; un'intesa siglata anche dal Comune di Roma e dall'assessorato al Lavoro della Regione. Ad illustrare i punti qualificanti dell'accordo è Luigi Corazzesi, segretario generale aggiunto della Fiamc-Cgil di Roma. «L'intesa riguarda - spiega - prevede innanzitutto la revoca della chiusura del caffè e di tutte le procedure relative ai licenziamenti dei 52 dipendenti». L'organico del «nuovo Doney» sarà di 30 dipendenti. Dei rimanenti 22 alcuni saranno trasferiti all'Excelsior e al Grand Hotel, gli altri saranno impiegati nel servizio banchetti. Una possibile mediazione ventilata in queste settimane ipotizzava un diverso uso dell'esercizio. Ma aggiunge Corazzesi - nell'accordo raggiunto viene sancito il mantenimento della vecchia destinazione d'uso del Doney con una gestione diretta della Ciga» richiesta perorata da un movimento d'opinione formato da numerosi artisti e intellettuali che avevano immortalato la via Veneto della «dolce vita», di cui il caffè Doney rappresentava uno dei principali luoghi di ritrovo. L'accordo prevede inoltre l'impegno della Ciga a presentare un progetto di ristrutturazione e rilancio del Doney. «Un progetto - sottolinea Corazzesi - da verificare entro settembre, per poi avviare i lavori a novembre. Ma questo solo se saranno pronte tutte le necessarie autorizzazioni dal Comune. Altrimenti nessuna chiusura «al buio». Doney, dunque, non scomparirà: non scomparirà la sua sala da tè e i tavolini all'aperto. Sarà solo trasformato l'attuale «american bar» in un bar all'italiana più rispondente al mercato romano. «Siamo riusciti a dimostrare alla proprietà - commenta Cortellesi - che era possibile rilanciare Doney senza passare attraverso la chiusura di anni e il licenziamento dei lavoratori».



Il caffè Doney. Lo storico locale non chiuderà

Mercati generali Il Campidoglio rinvia di nuovo

La decisione finale sull'area dei nuovi mercati generali è slittata di nuovo. Sembrava che tutto procedesse spedito per la localizzazione del centro agroalimentare nell'area di Lunghezza, dopo aver scartato Romanina e Castel Romano. Ma a mezzanotte la delibera è stata rimandata in commissione per un approfondimento e l'approvazione è stata sospesa. È stato il capogruppo Psi Bruno Marino a proporre l'ennesimo rinvio «tecnico». Piero Salvagni, del Pds, era appena intervenuto per proporre un emendamento riguardante il perimetro dell'area da utilizzare. Subito dopo si è svolta una riunione dei capigruppo ed è stato deciso di aggiornare il consiglio finale sui mercati a mercoledì pomeriggio. Nel frattempo, mercoledì mattina, la riunione delle commissioni III e VII, allargata ai capigruppo, dovrà superare le ultime divergenze. Tra i consiglieri comunali resta l'amaro in bocca per il tempo perduto, per i continui rimpasti, e anche dubbi su quest'ultima scelta di Lunghezza. Il sindaco Carraro e i socialisti che avevano puntato i piedi sull'area della Romanina, sembra che abbiano comunque ceduto. Il rischio paventato dal primo cittadino era stato quello di perdere i fondi stanziati dal governo per realizzarli. Ma l'avvocatura del Comune ha studiato la situazione riuscendo a trovare la strada che dovrebbe impedire di perdere i finanziamenti e riuscire così a modificare la precedente scelta. Un altro dubbio è quello della valutazione di impatto ambientale che sarà fatta sull'area successivamente. Così, nonostante l'accordo su Lunghezza fosse stato raggiunto già martedì nella riunione dei capigruppo, la discussione in Consiglio comunale è stata lunga, sofferta fino al nuovo rinvio.

IMMIGRAZIONE E NON SOLO



NOTIZIE
 MESSAGGI
 RUBRICHE
 APPUNTAMENTI
 FLASH DAL MONDO
 LETTERE
 INTERVENTI

DOMANI e
 TUTTI I VENERDÌ
 SU l'Unità
 UNA PAGINA
 SPECIALE

Mano pesante della Sapienza Sospesi 2 studenti «ribelli»

Sospesi per tre mesi dalla Sapienza. Il provvedimento deciso due giorni fa dal senato accademico riguarda due studenti, ritenuti colpevoli, secondo l'ateneo di aver aggredito un docente. In pratica i due studenti, Marco Guarella e Fabio Malinconico, saranno costretti a saltare la sessione di esami estiva. La sospensione scatterà tra una decina di giorni circa, da quando cioè la lettera che annuncia il provvedimento verrà recapitata a casa ai due ragazzi. I fatti risalgono al 4 febbraio scorso. Nell'ambito delle manifestazioni contro il caro-tasse alla Sapienza, un gruppo di studenti di lettere aveva organizzato una piccola protesta nei corridoi della facoltà. Siccome i ragazzi stavano urlando slogan al megafono dietro alle porte dell'istituto di Geografia, il professor Cosimo Palagiano, che stava facendo esami, decise di uscire, invitando gli studenti ad allontanarsi. Ne nacque una piccola rissa. «Mi sono preso qualche calcio alle gambe e un po' di pugni» dichiarò allora il docente, anche se il giorno dopo, parlando con i cronisti, smorzò l'incidente, definendolo soltanto un'aggressione verbale, e decise comunque di non sporgere denuncia. Sembra comunque che il senato accademico abbia agli atti una lettera scritta dallo stesso docente, inviata al 193 e per conoscenza al massimo organo di governo dell'ateneo, che confermerebbe l'incidente. I due provvedimenti di sospensione sono gli unici gravi presi finora dall'ateneo. Gli studenti sentiti, otto in tutto fino ad adesso, sono stati ammoniti dal rettore, ma, oltre alle due sospensioni, non si parla di altre conseguenze pesanti. Ieri mattina è stato ricevuto da Giorgio Tesce uno dei leader dei collettivi di lotta, Davide Vender, detto «Davidino», accusato di aver danneggiato alcuni pannelli metallici durante un corteo all'interno dell'ateneo. L'incontro di ieri è durato pochissimo. Secondo indiscrezioni non appena il rettore avrebbe cominciato a leggere l'accusa, il ragazzo avrebbe gridato «vergogna» lasciando l'aula. Per i fatti contestati a «Davidino» è in corso un procedimento penale. Venerdì prossimo Vender, insieme ad altri nove studenti che il quattro febbraio scorso organizzarono un corteo all'interno dell'università, verrà interrogato a piazzale Clodio dal giudice per le indagini preliminari. Il magistrato, nell'atto di citazione che li convoca in tribunale, accusa i giovani di aver danneggiato quel giorno anche alcune auto in sosta. Ma gli studenti hanno dichiarato di non aver toccato nessuna vettura. È in corso anche un altro procedimento per l'aggressione al professor Palagiano. Ancora, un docente di letteratura latina ha presentato una denuncia dove si sostiene che alcuni studenti avrebbero interrotto una lezione alla fine di febbraio.

Sono passati 359 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto.

Aprilia. In manette Claudio Onorati armiere dell'organizzazione

Banda dei blindati Arrestato un imprenditore

■ Anche un imprenditore laziale nella banda che assaltava furgoni portavalori della «Brinks» e postali tra la provincia di Latina, quella di Frosinone e la zona romana. Si chiama Claudio Onorati, 28 anni, di Ariccia, amministratore unico dell'azienda «Minerva», specializzata in impianti elettrici. L'uomo, arrestato ieri dai carabinieri, dovrebbe essere il cassiere e il custode dell'arsenale dell'organizzazione. Da qualche tempo Onorati era diventato un esponente di spicco dell'imprenditoria locale.

I primi arresti una settimana fa: erano finiti in prigione quattro componenti della banda, che erano stati fermati la notte del 9 aprile scorso durante un blitz compiuto dagli uomini dell'arma ad Aprilia, Anzio e Nettuno. Si tratta di Giuseppe Antonio Ventimiglia, Rodolfo Garbolino, Nicolò Sciascia e Luciano Coladare. Gli investigatori proseguono le indagini. Mancano ancora all'appello altri due malviventi.

La base operativa della banda è stata individuata nei giorni scorsi, ad Aprilia. Era un case di proprietà dell'imprenditore laziale arrestato. Nella struttura i carabinieri trovarono fucili a canne mozzate, can-

delotti di dinamite, pistole ed anche una grossa somma di denaro. In casa di Claudio Onorati, invece, è stata sequestrata una mitraglietta. Su quest'arma il Gip di Latina, Procaccini, ha disposto un importante accertamento affidato al perito dell'esercito, il colonnello Tenga. Il magistrato vorrebbe sapere se la mitraglietta fu usata negli assalti ai furgoni del gennaio 1991 e nella rapina compiuta a Salvo di Fondi.

Ora, i carabinieri di Latina e Aprilia stanno «rivisitando» tutti i colpi effettuati ai danni di portavalori della «Brinks» e postali della provincia di Latina, Frosinone e nella zona romana. Una dinamica sempre uguale con blocco stradale, candelotti lacrimogeni, la minaccia di far saltare i mezzi e le pistole puntate contro i vigilantes. Ogni assalto ai furgoni sembra avere come protagonisti Giuseppe Antonio Ventimiglia, il pluripregiudicato di Aprilia. Nella «rapina» al portavalore della «Brinks», lo scorso agosto, a Castro dei Volsci, i banditi riuscirono in un primo momento a sottrarsi alla cattura buttandosi nel canale. Il 25 giugno del '91 un altro colpo della banda, quello a Salvo di Fondi, con un bottino di quasi tre miliardi.

Presi altri due componenti della banda di rapitori. Prendevano facoltosi ostaggi e incassavano in 24 ore

Molti rapimenti e rapine nella capitale e in altre zone. Tra le vittime il piccolo Rea e un gioielliere romano

Un colpo ai sequestri lampo

Sgominata la banda dei sequestri lampo, responsabile anche del rapimento del piccolo Francesco Rea, a Roma. Ieri la squadra mobile e la Crimialpol hanno arrestato due calabresi, componenti della gang, specialisti in rapine con ostaggio. Nel novembre '91, la banda tentò di catturare il commerciante romano di preziosi Fabio Fortunato. In quell'occasione finirono nella rete della polizia otto persone.

MARISTELLA IERVASI

■ Sono stati tutti arrestati gli autori dei cosiddetti «sequestri lampo». La banda che rapì a Roma nell'ottobre del 1991 il piccolo Francesco Rea e tentò un mese dopo di fare il «bis» con il gioielliere Fabio Fortunato dovrebbe ora essere in carcere al completo, ieri altri due componenti dell'organizzazione criminale, due pregiudicati calabresi, sono finiti in prigione. La squadra mobile romana e la Crimialpol del Lazio li ha sorpresi nella provincia di Reggio Calabria, a Montebello Jonico. Si tratta dei sorvegliati speciali Vincenzo Romeo di 24 anni e Mario De Domenico di 33 anni, specializzati in rapine ai gioiellieri con sequestro temporaneo di persona, qualora il bottino non fosse ritenuto sufficiente.

Cavaliere ha spiegato che il nuovo codice di procedura penale prevede l'imputazione per i singoli reati individuali (per i due calabresi l'accusa è di rapina e detenzione di armi), mentre «in un secondo momento va addebitata l'associazione per delinquere al fine di sequestro di persona, che a livello delle indagini è già provatissima». Con l'operazione dell'altra notte salgono così a dieci le persone arrestate. La banda ha effettuato alcuni colpi anche nelle Marche e in Puglia.

Dunque, alle rapine nelle gioiellerie i banditi affiancavano l'attività dei sequestri lampo. La formula: vittime non famose per evitare pubblicità, richiesta «pronta cassa» e rilascio immediato. Basati sulla strategia che dovevano durare massimo 48 ore, l'anonima sequestrava diffidava la famiglia del

rapito dal rivolgersi alla polizia e, subito dopo il sequestro, cominciavano le trattative sotterranee che si dovevano concludere con il pagamento del riscatto. Nel caso di Francesco Rea, la famiglia denunciò il fatto ventiquattrore dopo. Quella sera stessa il bimbo fu ritrovato in un'auto rubata sul Grande raccordo anulare. Secondo gli inquirenti, il sequestro del bambino fallì proprio perché fu reso pubblico. Francesco Rea, 8 anni, fu strappato ai genitori l'8 ottobre del 1991. I sequestratori fecero irruzione con le armi in pugno nella villa del costruttore romano.

La polizia portò avanti le indagini. E qualche tempo dopo identificò alcuni componenti della banda, proprio mentre tentavano un altro sequestro. Era il 20 novembre dello scorso anno. L'anonima sequestrava aveva deciso di rapire a Roma il gioielliere Fabio Fortunato, 31 anni. Quattro malviventi romani furono catturati mentre erano appostati all'interno di una Lancia Thema, nel giardino dove abita Fortunato, che arrivò scortato dalla polizia. In quella circostanza, l'uomo è ancora latitante, Carmine Bongiorno, romano di 27 anni. Mentre Vincenzo Piacentini Francesco Brandi, Eugenio Turchetti e Giovanni Gavino De Gotes finirono in una cella



Mario De Domenico



Vincenzo Romeo

di Regina Coeli. Più tardi caddero nella rete dei poliziotti Romolo Dugeno, dipendente degli Aeroporti di Roma, Maurizio Maioli, Francesco Turchetti e Bruno Rea, omonimo ma non parente del bambino sequestrato.

Ora, con l'arresto di Vincenzo Romeo e Mario De Domenico la banda dei sequestri lampo dovrebbe essere tutta in manette. I due calabresi devono rispondere di numerose rapine, compiute prendendo un ostaggio per poche ore. È accaduto a un gioielliere romano Luigi Petrelli il 4 marzo del '91, la famiglia era stata tenuta in ostaggio per dodici ore. Nel dicembre 1989 al commerciante di preziosi di Albano Laziale Attilio Zani, con la minaccia del sequestro della moglie Miella e della figlia Alessandra. È un mese prima a un gioielliere di Fermo (Marche), Armado Ricci.

Via Poma. Faranno l'analisi 3 docenti universitari Nominati i periti per il test Dna su Valle

È stata fissata per il 28 aprile l'udienza nella quale il giudice per le indagini preliminari conferirà l'incarico ai periti per effettuare il test del Dna su Federico Valle, nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni. Tre i docenti nominati: Angelo Fiori e Valerio Pascale, entrambi del Gemelli, e Riccardo Cortese, dell'Università di Napoli. Ma i risultati non saranno pronti prima di un mese.

■ Sono stati nominati ieri dal giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti, i tre periti che effettueranno il test del Dna sul sangue del giovane Federico Valle, l'ultimo in ordine di tempo ad essere indagato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, avvenuto il 7 agosto del '90 in un ufficio in via Carlo Poma. Sono tre docenti universitari. I primi due, Angelo Fiori e Vincenzo Cortese, entrambi dell'università cattolica del Sacro Cuore, hanno già analizzato in passato, sempre come consulenti del Gip, le tracce ematiche trovate nell'appartamento dove la ragazza è stata uccisa, effettuando peraltro i riscontri del Dna su alcune persone coinvolte nell'inchiesta

solo perché avevano la possibilità di entrare in quell'ufficio. L'altro consulente è invece il professor Riccardo Cortese, ordinario della cattedra di biologia molecolare all'università di Napoli. Nell'udienza fissata per il 28 aprile, il Gip Pizzuti conferirà ufficialmente l'incarico ai tre docenti, formulando i quesiti relativi all'indagine tecnica ed indicando i termini entro i quali la relazione dovrà essere consegnata. In quell'occasione le parti, difesa e pubblica accusa, provvederanno a loro volta alla nomina dei periti di fiducia. L'avvocato Michele Figus-Diaz, legale di Federico Valle, ha già annunciato di avere scelto due, entrambi dell'università

di Trieste. Già in passato, del resto, il penalista aveva espresso la propria sfiducia verso i laboratori della capitale asserendo che le attrezzature disponibili non davano affidamento. E che perciò il suo assistito non si era voluto al suo tempo sottoporre spontaneamente al test del Dna, costringendo il fatto il magistrato a ricorrere all'incidente probatorio.

L'avvocato Michele Figus-Diaz, che nell'occasione cura anche gli interessi della mamma di Federico Valle, Giuliana Ferrara, ha inoltre presentato ieri una querela per diffamazione contro un quotidiano romano che aveva prospettato la possibilità che il superstitissimo, l'austriaco Roland Voller, fosse stato il convivente della donna. Un'altra denuncia, ma contro ignoti, è stata presentata ieri per la fuga di notizie che si è verificata in merito alla vicenda. Ma non direttamente contro Voller. «Non sappiamo ancora cosa questo signore abbia detto al magistrato», ha precisato il penalista. «Quando saremo a conoscenza delle sue dichiarazioni, ma solo allora, decideremo come comportarci».

Genzano Mori di parto Anestesista condannata

■ Un'anestesista dell'ospedale di Genzano, Orietta Zappa, è stata riconosciuta responsabile di omicidio colposo, in seguito a una diagnosi errata che avrebbe provocato la morte di una paziente. L'anestesista è stata condannata dal tribunale di Velletri a otto mesi di reclusione, con sospensione condizionale della pena. La donna è accusata di non aver rilevato tempestivamente l'insorgenza di una complicazione polmonare.

Eur Eroina nel serbatoio di una Bmw

■ Otto chilogrammi di eroina turca sono stati sequestrati dalla Crimialpol del Lazio, nel corso di una operazione che ha portato all'arresto di sette slavi con l'imputazione di traffico internazionale di stupefacenti. La droga, contenuta in alcuni flaconi di bagno schiuma, era stata nascosta nel doppio serbatoio di benzina di una Bmw nera.

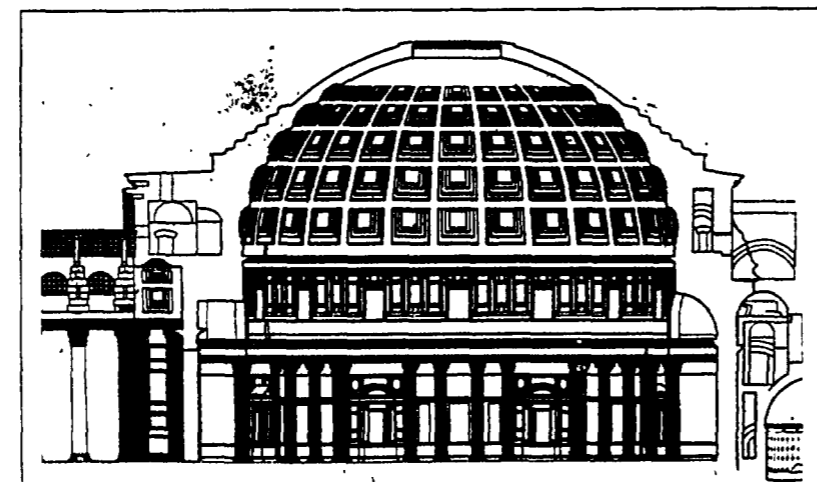
Nelle settimane scorse gli agenti della Crimialpol avevano sequestrato altri quattro chili di eroina. In quell'occasione era sfuggito alla cattura un personaggio che viene ritenuto un elemento chiave della rotta balcanica. Bardul Karameit di 27 anni, nato a Debar. L'uomo nei giorni scorsi è stato localizzato a Roma, da allora sono cominciati i pedinamenti. L'altro ieri alle 14 Karameit doveva incontrarsi con altri slavi, che erano alloggiati nei pressi della stazione Termini. Ma all'appuntamento per la consegna dello stupefacente, che era stato fissato sulla Colombara, all'angolo con via Oceano Pacifico, c'erano anche i poliziotti.



Tor Tre Teste Derubato un rappresentante di appresi

Hanno tamponato la sua Renault 21, lo hanno costretto a scendere e lo hanno chiuso nel bagagliaio, sostituendosi alla guida per un altro tratto. Poi i tre malviventi hanno abbandonato l'automobile e proiettato e sono fuggiti con la valigia con dentro sette chili d'oro. È accaduto ieri in via Tor Tre Teste. La vittima è Enrico Raggi di 35 anni, rappresentante di preziosi. Ora si trova in un letto dell'ospedale «Figlie di San Camillo», per un forte choc e per le contusioni riportate nel tamponamento.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



La sezione longitudinale del Pantheon, il tempio di tutti gli dei

E dalla sfera nacque il tempio di tutti gli dei

Una sfera perfetta per il tempio di tutti gli dei. Dalla perfezione della forma nacque il progetto di restauro del Pantheon, cui mise mano l'imperatore Adriano. La forma circolare della sfera rispondeva meglio delle altre all'idea del divino che quel tempio doveva incarnare. «Disegno angelico e non umano» lo definì Michelangelo. Appuntamento sabato, alle 10, in piazza della Rotonda.

IVANA DELLA PORTELLA

■ Quando Adriano mise mano al progetto restauratore del tempio di «tutti gli dei» il Pantheon, lo volle rispondente alle esigenze di tale consesso celeste. Scelse dunque la circolarità della sfera in quanto, come forma geometrica perfetta, la più adatta a suggerire l'idea del divino.

La grande aula rotonda è infatti concepita in modo tale che la distanza dal pavimento al sommo della cupola è identica al diametro: lo spazio interno contiene pertanto una sfera perfetta. Per far ciò fu necessaria una avveduta tecnica edilizia, tutta giocata su di un sistema di volte e archi di scarico che concentrano le spinte nei punti di maggiore resistenza.

Il problema tecnico della cupola fu il più arduo da sostenere ma fu risolto mediante un'unica gettata al di sopra di una grandiosa centina di legno.

Si realizzò così una delle più ardite creazioni dell'architettura italo-romana. L'insieme risponde a precisi legami proporzionali che si traducono nel rapporto ar-

monico di uno a due ovvero la «divina proporzione». «Disegno angelico e non umano» lo definì Michelangelo. Urbano VIII ne sanzionò la fama con: «Aedificium toto orbe celeberrimum», mentre Goethe entusiasta sosteneva che la Rotonda non

poteva generarsi che «ammirazione e tripudio insieme per la sua grandiosità». Quando Agrippa, il ben noto genero e consigliere di Augusto, lo edificò, il tempio doveva presentarsi assai diverso da come lo vediamo oggi: con una pianta rettangolare di tipo tradizionale, orientata a sud (in direzione opposta a quella attuale), con un pronao su uno dei lati lunghi e preceduto da un'area aperta circolare.

Delle trasformazioni successive ben poco si sa: comunque è alla trasformazione adriana che dobbiamo l'aspetto attuale. La mancanza di spazio davanti all'antica facciata determinò il cambio di orientamento, il pronao occupò pressappoco l'area del tempio primitivo, mentre tra questo e la basilica di Nettuno si inserì la grande rotonda.

AGENDA

Ieri ☺ minima 8
● massima 19

Oggi ☀ il sole sorge alle 6,28 e tramonta alle 19,52

MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli. «Fondazione Memmo». Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.

Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista, dei suoi allievi e di copisti. 151 opere, provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo. Accademia di Francia, Villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-20; prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel. 67.61.270. Fino al 24 maggio.

Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-21, chiuso martedì. Fino al 25 maggio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e giovedì: 17-20. Lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

Emergenza casa in X Circoscrizione. Una soluzione al dramma della carenza di abitazioni e applicazione del decreto prefettizio riguardante il patrimonio degli enti. Saranno questi i temi al centro dell'assemblea pubblica che si tiene oggi alle 18 in X Circoscrizione (piazza Cavalieri del Lavoro).

Piante grasse e non solo. Fino al 20 aprile mostra-mercato all'Orto Botanico (giardino di Svezia, 2) oppure viale del Parco di Villa Corsini, 1). Esposizione e vendita di piante di ogni tipo oltre a una mostra di Ikebana, di piante sommerse in acquari, consulenza sulle piante succulente e su quelle da terrazzo e da giardino, tutto nella splendida, profumata cornice dell'Orto in fiore. Orario: lunedì-venerdì dalle 10 alle 19. Ingresso lire 5.000, 3.000 ridotto.

Gli Swatch in mostra. Oltre 700 orologi, prodotti dal 1983 ad oggi, sono a disposizione degli appassionati e visitabili fino al 26 aprile, nel Salone d'Onore e nel Salone Tolstoj del Palazzo della civiltà italiana - Eur. Per facilitare i visitatori è stato predisposto un servizio di bus-navetta dalla stazione Magliana della metro B. Orario: lunedì-venerdì 15-22 (la biglietteria chiude alle 21.30), sabato e festivi dalle 10 alle 22. Biglietto lire 6.000.

Il silenzio, l'attesa, il suono. È il tema della mostra fotografica di Remo Capone che verrà inaugurata domani al teatro Vascello (via G. Carini, 72). La mostra sarà visitabile tutti i giorni (tranne la domenica) dalle 16 alle 19 fino al 30 aprile.

Luigi Stefano Cannelli e il cavallo. Presso la galleria «Il bilico» via A. Giulio Bragaglia, 29m (centro commerciale Olgiata), personale di questo giovane e versatile artista: 15 opere su carta e un gruppo bronzo con un unico tema, il cavallo. Orario: dal martedì al sabato 11-13/16.30-20. Domenica su appuntamento. Fino al 30 aprile. Tel. 3788442.

Lingua ungherese. Il Centro culturale Italia - Ungheria organizza corsi di lingua ungherese supplementari, accelerati a più livelli, per la durata di due mesi. Le iscrizioni si raccolgono in via dei Lucchesi, 26 - Tel. 679.59.77 - 58.87.426 - 12.49.154.

Telefono rosa cambia numero. Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono 68.32.690 e 68.32.820.

Telephone sales. È un nuovo servizio della Cts Viaggi che permette di prenotare ed acquistare servizi turistici direttamente dal proprio ufficio o dalla propria abitazione, ricevendo i documenti di viaggio entro un massimo di 48 ore. Tel. 46.79.286 - 46.79.287.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Parioli: ore 21 assemblea su analisi del voto (A. Falomina - A. Occhipinti).

Centrale del Latte: ore 13 assemblea aperta su analisi del voto (L. Cosentino).

Avviso: oggi alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) Attivo cittadino. Ogd: «Il voto di Roma, rilancio del Pds» introduce: Carlo Leoni - segretario della Federazione romana del Pds. Partecipa: Fabio Mussa - membro della Direzione. In occasione dell'attivo, si invitano i compagni a portare i cartellini delle tessere fatte '92 e relativi versamenti.

Sez. Porto Fluviale: c/o sezione ore 18 assemblea su «Analisi del voto» (A. Rosati).

Avviso Tesseramento: il prossimo rilevamento nazionale del tesseramento è stato fissato per mercoledì 22 aprile, pertanto tutte le sezioni debbono far pervenire in Federazione i cartellini delle tessere fatte '92 entro martedì 21 aprile.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: Genzano 18 Cd (Cervi, Magni), Cave 19 Cd (Rocchi); S. Cesario 19 attivo (D'Alessio); Galliciano 18 assemblea (Carrella, Boratto); Lanano 18.30 Cd. Iavonio 17.30 Cd; Ciampino 19 Cd (Ruggia).

Federazione Civitavecchia: in Federazione 17.30 aggiornamento Cf e Cfg.

Federazione Frosinone: in Federazione ore 17 Direzione provinciale su analisi del voto (De Angelis).

Federazione Rieti: in Federazione 17.30 Cf (Veltroni, Bianchi).

Federazione Tivoli: Mentana centro 20 attivo cittadino su valutazione del voto (Gasbarri).

Federazione Viterbo: Vignanello 17.30 assemblea iscritti.

PICCOLA CRONACA

Scavi di Ostia, Museo ostiense, Museo delle navi. Durante le festività osserveranno il seguente orario: domenica e lunedì gli scavi di Ostia saranno aperti dalle 9 alle 18, il Museo ostiense resterà chiuso mentre il Museo delle navi di Fiumicino sarà aperto dalle 9 alle 13. Il 25 aprile gli scavi di Ostia apriranno dalle 9 alle 18, il Museo Ostiense e il Museo delle Navi dalle 9 alle 13. In occasione del 1° maggio scavi e musei saranno chiusi.

Conti in rosso nelle Usi
Il manager rifiuta i ricoveri e i malati lo denunciano
Mfd contro amministratori

Sei malati dal giudice contro l'amministratore straordinario della Usi Rm5, il dc Paolo Loreti. Denunciano di non essere stati ricoverati in una clinica convenzionata per mancanza di finanziamenti regionali. Loreti, insieme agli altri 11 «manager», nei giorni scorsi aveva parlato di «rischi gravissimi per i cittadini». Dura reazione dell'Mfd: «Troppi sprechi. Ingiusto ridurre l'assistenza».

RACHELE GONNELLI

Sei persone ricorrono al pretore civile contro l'amministratore della Usi Rm5. «Qualche giorno fa - racconta l'avvocata Maria Assunta Zucco - queste persone si sono viste rifiutare dalla Usi l'autorizzazione al ricovero in una clinica, Villa Fulvia, convenzionata con la Regione. Queste persone avevano bisogno di terapie riabilitative che a Roma non fa nessuna struttura pubblica. E l'amministratore della Usi Paolo Loreti ha spiegato che "saranno ricoverati quando si libereranno posti coperti dal finanziamento" e ha aggiunto di aver chiesto alla Regione l'autorizzazione per ricoveri eccedenti il finanziamento disponibile. La richiesta della legale al magistrato è quella di un provvedimento d'urgenza per il rilascio delle impegnative di ricovero.

Paolo Loreti, «manager» dc della Usi Rm5, è tra quelli che più ha fatto pressione sulla Regione, con più foga degli altri 11 amministratori straordinari per le convenzioni con le cliniche private. Non è un caso, visto che nella Rm5 non c'è nessun ospedale da gestire. Loreti non se l'è presa per l'iniziativa dell'avvocata Zucco. La sua linea di «scienziato» chiamato a ridurre sprechi e deficit della sanità è che «c'è il rischio di dover ridurre l'assistenza alla rinfusa, con danni gravissimi per i cittadini».

Presentato ieri il vademecum Carraro non volle dare i soldi dell'Irses voluto dalla Caritas per pubblicare l'opuscolo Di Liegro: «Si continua a penalizzare chi sta peggio»

Guida alla città per i deboli
Ma il sindaco la rifiutò

I servizi sociali pubblici esistono, sulla carta, ma la maggioranza funziona poco e male per mancanza di personale e di fondi e per macchinosità burocratica. È quanto emerge dalla «Guida ai servizi di consulenza sociale a Roma» curata dall'Irses per conto della Caritas diocesana. Denunciata l'insensibilità degli amministratori capitolini. «I più deboli sono senza assistenza» denuncia monsignor Di Liegro.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

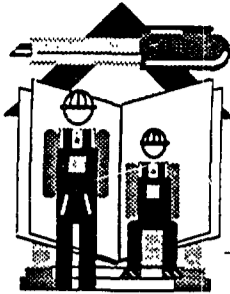
Una città sempre più invivibile per quanti hanno bisogno di assistenza e di solidarietà; una città amministrata da un ceto politico poco attento alla «questione sociale», che considera l'investimento nel campo dell'assistenza ai più deboli una «spreco insostenibile»; è questa l'immagine di Roma emersa dalla presentazione alla stampa della «Guida ai servizi di consulenza sociale a Roma», elaborata dall'Istituto ricerche studi economici e sociali (Irses) per conto della Caritas capitolina. La guida - affermano i curatori - segnala gli Uffici dell'amministrazione pubblica, gli Enti e le Associazioni che forniscono informazioni e suggerimenti sulla strada più adatta da seguire per ottenere il riconoscimento effettivo di diritti sociali già acquisiti e per usufruire di opportunità e servizi disponibili a determinate condizioni sul territorio della città. Un censimento difficile da operare in una metropoli frammentata come quella romana, reso ancor più difficoltoso dalla scarsità di informazioni reperibili presso la Pubblica amministrazione: in questo senso la conferenza stampa ha rappresentato anche un atto d'accusa nei confronti degli amministratori di Comune e Regione. «Avevamo chiesto al Comune - spiega il professor Tufari, direttore dell'Irses - un contributo finanziario per incrementare il numero delle guide stampate e per rendere più capillare la diffusione. Ad un anno di distanza c'è stato il rifiuto del sindaco, la signora Medici, che il sindaco e l'assessore ai servizi sociali (il Dc Giovanni Azzaro, ndr.) non sono interessati all'iniziativa». E così la prima tiratura della guida si è dovuta arrestare alle 2000 copie, in vendita da oggi nelle sole librerie. «A Roma esiste oggi un incredibile disuguaglianza fra i cittadini nella fruizione dei servizi. Ed a essere penalizzati sono soprattutto i soggetti più deboli, i «diversi», gli emarginati». Parte da questa amara presa d'atto la riflessione di monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana. «L'organizzazione



Un uomo mangia in un angolo della stazione metro di Termini.

dei servizi qualifica un'amministrazione pubblica - sottolinea Di Liegro - e quella capitolina risulta in questo campo a dir poco carente. Tant'è che - aggiunge il professor Tufari - che a Roma si dovrebbe parlare di un assessorato ai «Diversi» sociali. I servizi sulla carta sono molti - è stato rilevato - ma la maggior parte funzionano poco e male per carenza di personale e di fondi, ostacoli burocratici e «collassi organizzativi». Dalla mappatura - assai ricca di indicazioni di centri e associazioni, con relativi recapiti telefonici - dei servizi di consulenza sociale delineata dall'Irses emerge inoltre un dato preoccupante: Roma non è dotata di adeguate strutture al-

ternative al nucleo familiare. In concreto ciò significa assenza pressoché totale di case convenzionate in grado di accogliere i soggetti più deboli: anziani, portatori di handicap, giovani disadattati, tossicodipendenti. «Per costoro - afferma il consigliere comunale del Pds, Augusto Battaglia - l'unica alternativa alla strada è il ricovero coatto in una comunità "terapeutica". Questa mancanza - aggiunge monsignor Di Liegro - non può né deve essere surrogata dal volontariato. Occorre invece favorire una proficua integrazione tra l'iniziativa del volontariato e quella delle strutture pubbliche. Ma ciò è ancora molto lontano dall'essere realizzato. Un discorso valido su scala nazionale, ma tanto più vero - è stato sottolineato - nel Lazio, l'unica realtà, insieme alla Campania, ancora sprovvista di una legge regionale sui servizi sociali. La guida - spiega Natalina Dore, che ne ha curato il testo - rappresenta una bussola utilizzabile dai cittadini per districarsi in un labirinto di percorsi burocratici e di insicurezza - soggettiva. Quello che non può fare è rendere più sensibili gli attuali amministratori al problema del disagio sociale. Una insensibilità condensata in un episodio raccontato da Maria Rosaria Iardino, del coordinamento nazionale persone sieropositive: «Erano stati assegnati 200 milioni per un intervento sull'Aids. Ma l'assessore Azzaro si è dimenticato di firmare la delibera. E il finanziamento è svanito».



Borse di studio e corsi professionali

- Corsi di formazione professionale
Muratore qualificato con indirizzo restauro edile 15 posti; ente Centro Formazione Maestranze Edili - via Monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421. Requisiti: età compresa tra i 18 e i 25 anni; licenza di scuola media inferiore; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 28 aprile 1992; durata 900 ore.
Muratore qualificato con indirizzo posatore ceramico 15 posti; ente Centro Formazione Maestranze Edili - via Monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421. Requisiti: età compresa tra i 18 e i 25 anni; licenza scuola media inferiore; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 28 aprile 1992; durata 900 ore.
Tecnico superiore specializzato nella gestione appalti 16 posti; ente Centro Formazione Maestranze Edili - via Monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 25 e 29 anni; laurea in Architettura o Ingegneria; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 1 settembre 1992; durata 450 ore.
Borse di studio
Tesi di Laurea 3 posti in Milano; ente Aieq; pubblicata su Campus del 4.4.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Tesi di laurea 3 posti in Milano; ente Associazione Italiana Franchising; pubblicata su Campus del 4.4.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Tesi di Laurea 2 posti in Treviso; ente Fondazione Stefano Benetton; pubblicata su Campus del 4.4.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Master amministrazione 4 posti in Usa; ente Fidis Spa; pubblicata su il Sole del 22.1.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Corso manageriale 2 posti in Usa; ente Fidis Spa; pubblicata su il Sole del 22.1.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Specializzazione 20 posti in Bari; ente Ierap; pubblicata su G.U. 1.26 del 31.3.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Biologo 1 posto in Chioggia; ente Ierap; pubblicata su G.U. 1.26 del 31.3.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Informatico 1 posto in Roma; ente Ierap; pubblicata su G.U. 1.26 del 31.3.1992. Scadenza 30 aprile 1992.
Laureato 40 posti in Roma; ente Banca d'Italia; pubblicata su il Sole del 6.4.92. Scadenza 4 maggio 1992.
Discipline giuridiche 20 posti in Roma; ente Banca d'Italia; pubblicata su G.U. 1.25 del 17.1.92. Scadenza 4 maggio 1992.
Marketing 1 posto in Roma; ente Premio Philip Morris; pubblicata su Campus del 1.12.91. Scadenza 15 maggio 1992.
Discipline scientifiche 26 posti in Zurigo; ente Ministero degli Esteri; pubblicato su Corriere della sera del 30.3.92. Scadenza 31 maggio 1992.
Laureato 9 posti in Zurigo; ente Ministero degli Esteri; pubblicato su Corriere della sera del 30.3.92. Scadenza 31 maggio 1992.
Laureato 1 posto in Ivrea; ente Olivetti; pubblicata su Campus del 4.4.92. Scadenza 30 giugno 1992.
Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48.79.3270 - 48.79.378. Il Centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.



Mostra antologica dell'artista alla Galleria Lombardi
I codici pittorici di Calabria

ENRICO GALLIAN

Molto prima di altri suoi coevi Ennio Calabria trattò il problema della pittura proclama, invettiva, quel problema, per intenderci, che da sempre aveva assillato tutti: pittura come remonitrice di tragedie imminenti assieme a pittura come intesa non come sostituzione del mezzo fotografico, ma come condanna peccaminosa dell'orrido accaduto. Per continuare ad esistere la pittura ha dovuto limare proprie vezzosità quali decoratività, leziosità, canterine di sorta e piegarsi alle esigenze di Ennio Calabria che invece premeva per non lasciarsi andare, per testimoniare la propria convinzione che il fare non è pura evasione ma atteggiamento morale fuori da ogni regola e svincolato da intromissioni devianti. Calabria scelse non improvvisamente la città come campo di intervento; non scelse forma e colore figurativo al di fuori della storia o per proseguire la spettacolarizzazione dello spettacolo della pittura come proseguito di stili Novocentri fascisti; scelse gli agglomerati urbani più abnormi, perché la pittura nell'espansione della città avrebbe subito altra osservazione, altra dimensione più dirompente, vessante e meno «intimistica», anche se a tutt'oggi il fare anche per Calabria è sempre più personale e «intimo». È intimo il colore e il segno che delimita la forma

tanto quanto vuole l'immaginazione personale. È tanto più «collettivo» il quadro quanto meno si allontana dai reali problemi dell'osservare. L'osservazione per Calabria non è, intendiamoci bene, voyeurismo scialto, da quattro soldi, ma sempre il contrario, come quando sugli schermi - cinema, pittura, scultura, carta stampata, fotografia - dell'osservazione passano tante e tali immagini, e solo quelle che contengono incastri orridi e meravigliosi vengono catturate da chi resta ancor più difficile. In questa piccola, quasi antologica esposizione che si tiene fino alla fine di maggio alla Galleria Lombardi (via del Babuino 70, orario 10-13 e 16-20 escluso festivi e lunedì mattina) trova posto sul muro la collezione di Enrico Lombardi composta da quadri di Ennio Calabria che vanno dal 1959 al 1988 e che corrispondono per alcuni versi al codice pittorico di cui si parlava sopra: corrispondono per alcuni versi perché, si, testimoniano dei diversi passaggi gradualmente dall'esorcizio ai giorni nostri, ma c'è solo parte del pittore errabondo, fuggiasco che percorre le città, che scruta e raschia dai muri dei palazzi storie, anfratti di carne, ardite prospettive, scorcio di fughe di palazzi, rivolgimenti di automobili contorte dagli ingorghi di passanti, folla anonima che sorregge la società di massa. Collezione che possiede dei temi che hanno animato ed animeranno la pittura di Calabria: dai Fumatori

all'Operaio d'hangar, da La coppia al Ricordo di Venezia per passare a Gioco nel vento e Viola nel vestito; temi cari al pittore dove in ognuno c'è il bagliore, la giusta illuminazione dell'idea. Ecco, la pittura per Calabria è anche idea e non solo per affermare il proprio «stile» e il proprio «vedere», ma anche per affermare che prima di tutto c'è il disegno della pittura come idea di colore e segno. Senza progetto, senza disegno, anche per Calabria la pittura non può esistere: se c'è, cade tramortita sotto i colpi della decoratività ampollosa e frivola. È stato così anche per Goya, Boccioni, Picasso, Scipione, Kokoschka, Ensor, Rouault; e prima ancora per



Medardo Rosso e Toulouse Lautrec che disegnavano carnaccia nella convinzione ultima e suprema che per raggiungere ed impossessarsi della natura del mondo bisognasse toccare il fondo, l'abisso delle forme e del segno. Come

Tordinona
È impazzita la «macchina del tempo»
Premio
La «Targa» al Gruppo della Rocca

La «Targa» Roberto Mazzucco è stata assegnata dalla giuria del Premio teatrale «Giuseppe Fava» alla compagnia il gruppo della Rocca per lo spettacolo Turandot di Bertolt Brecht, regia di Roberto Guicciardini. Componevano la giuria Marica Boggio, Franca Angelini, Massimo Ari, Antonio Calenda, Mario Roberto Cimnaghi, Chigo de Chiara, Antonio Ghirelli, Luigi M. Lombardi Satriani, Luigi M. Musali, Aggeo Savioni e Guido Valdini. La «Targa» Roberto Mazzucco viene assegnata in ricordo del suo fondatore, primo presidente ad uno spettacolo teatrale che affronta il discorso contro la violenza.

«Terra in vista» al Meda

«Terra in vista» non è un segnale marino, ma una cooperativa di arte e artigianato che ha una gran voglia di «fare». Di tutto: mercatini autogestiti, feste per bambini con clown e giochi nel parco, musica, tornei di calcio e tutto quello che serve a divertirsi con intelligenza. La sua sede ideale è nel Parco di via Filippo Meda/Stazione: metro Monti Tiburtini (linea B). Qualche giorno si è svolta la festa della primavera. Sabato, invece, in collaborazione con «Stardart» e «On The Road» si svolgeranno le seguenti cose: dalle ore 14 giochi e animazione nel parco; in simultanea un «mercato autogestito» (oggetti sudamericani, indiani, nepalesi, thailandesi, indonesiani oltre a quelli di artigianato locale: giochi in legno, vetro, ceramica, biglietteria, argento, magliette dipinte, trecchine ecc.), mentre al tramonto voleranno note di un concerto rock con i «Kanarin Band». In luogo sono aperte le iscrizioni (fino al 9 maggio) al 1° Torneo di calcio.

Ci salverà la parrucchiera

MARCO SPADA

Epoca postmoderna la nostra, senza alcun dubbio, nella quale qualcosa si distrugge e poco si crea, ma certo molto si trasforma. Epoca senza regole, per cui tutte le regole vanno bene, nella vita come nelle espressioni artistiche che di quella sono uno specchio, non sempre rassicurante. Fone mossa da questo assunto, da un sentimento di inquietudine inadeguatezza a capire dove vanno e come vanno le cose che Vincenzo Cerami, scrittore, e Nicola Piovani, noto compositore di musiche per il cinema, hanno dato vita ad uno spettacolo extravaganza rispetto ai loro consueti campi d'azione, intitolato Le cantate del fiore e del bulfo, approdato dopo vari giri italiani al Teatro Olimpico. Spettacolo a tutta apparenza fuori dagli schemi, fatto di recitazione canto e musica, senza apparato scenico. Come una cantata, appunto; anzi due, che occupano, distinte e complementari, le due parti della serata. Ma poi non nuovissimo quando si recuperino i modelli ispiratori della costruzione formale e dei contenuti. Questi, prima di tutto, che pescano nel mare incasurato della mitologia classica, che da sempre bene nei periodi di crisi ed è aperta a letture rivedute e corrette. Così in quella «del fiore» si rilegge il mito di Narciso che sperpera dovunque, anche nel pitosforo, il suo «seme prezioso» pur di non fidanzarsi con Eco. Mal gliene incoglie però, perché innamoratosi della sua immagine riflessa, cade nel lago e affoga. In quella «del bulfo» conosciamo invece il barbiere napoletano di Re Mida che, per contraddire alla sua origine, vorrebbe essere serio, anzi tragico, ma poi la ammazza di risate l'umanità quando gli sfugge il segreto che Mida ha le orecchie d'asino. Per sapere come quello le ha ottenute bisognerebbe ascoltare la cantata di Bach, «La disputa tra Febo e Pano,



Nicola Piovani; sopra Ennio Calabria «Gioco nel vento», 1985

che funzionerebbe da splendido prologo. Ma non è dei destini della musica che gli autori vogliono occuparsi. Piuttosto, scusate se è poco, di quelli dell'umanità di cui ribadiscono in tono leggero il non nuovo dualismo tragico-comico che ne starebbe alla base. La soluzione però ce la suggeriscono ed è veramente salvifica: superare l'egoismo sperperante di Narciso (i nostri tempi?) e dare figli agli dei oppure, nel caso non funzionasse, consolarsi nel grembo della mamma; parrucchiera che rimette a posto ambizioni sbagliate. Digerito il messaggio il risultato è gradevole con qualche punta di banalità e la gente, sideralmente lontana da problemi di contenuto, gode cantando il motetto appiccicoso che all'uscita gli è rimasto nell'orecchio: «Oh re Mida dalle orecchie a ciuccio-cio»; applaudendo anche l'abilità recitativa di Lello Arena (il bulfo), delle voci vellutate delle cantanti Francesca Breschi e Donatella Pandimiglio, contrattori al timbro ingolato dell'attrice Norma Martelli, e dei solisti dell'Araccoli diretti dallo stesso Piovani.

All'Orto Botanico esposizione-mercato di succulente Grasse e piacenti

FELICIA MASOCCO

Sono grasse ma piacciono: hanno spine, bitorzioli, talvolta anche peli, eppure le piante succulente contano da sempre su un pubblico di fedeli che, in questi giorni, si da convegno all'Orto Botanico dove, fino a lunedì prossimo, è allestita una nostra-mercato di piccole e grandi «sculture viventi». Apocynaceae, compositae, crassulaceae, (alcune delle quaranta famiglie classificate in tutto il mondo, 10.000 sono invece le specie) emergono dallo strato di lapilli disposto nelle vasche della settecentesca Serra Corsini e della Cupola di quella monumentale mostrando, serafiche, l'infinita varietà di forme e colori o, altissime, le fiori che proprio in questo periodo giungono a premiare un lungo inverno passato praticamente all'asciutto (l'assenza di acqua durante la stagione fredda è condizione essenziale affinché questo piccolo miracolo si ripeta ogni anno).

Sulla vasca da bagno che Paola Lanzana, funzionario tecnico dell'Orto, attribuisce a Cristina sovrana di Svezia, ora siede un bellissimo esemplare di un'altra regina, l'agave Victoria-Reginae, meno poco distante la sezione «mitetismo» offre ai visitatori straordinari esempi di adattamento all'ambiente: sono le lithops dal greco lithos (pietra) con la desinenza -ops (aspetto), insomma «pietre viventi», emule dei sassi dei deserti del Sud-Africa, ai quali sono costrette a somigliare se vogliono sfuggire alla caccia di assetati animali. E ancora un enorme Aloe Marlothii, le quasi estinte Didierea, provenienti dal Madagascar e in tre esemplari di Euphorbia Obesa unici sopravvissuti ai furti di vandali che riescono ad eludere la sorveglianza del Giardino, probabilmente gli stessi che toccano l'Astrophytum la quale, grazie alla patina cerosa di cui è ricoperta, imprigiona le

impronte. Sono 800 le specie di succulente ospiti permanenti del fazzoletto di terra alle pendici del Gianicolo, ma in questi giorni le presenze sono notevolmente aumentate grazie all'esposizione-mercato (su 300 metri quadrati) disposta lungo il viale che dalla Fontana dei Tritoni conduce alle piante medicinali del «Giardino dei Semplici» e alla serra Tropica. Per poche migliaia di lire è possibile acquistare piante comuni, da collezione, o miscelati esemplari di specie protette dalla «Cities» (Convenzione internazionale sul commercio di specie di flora e fauna minacciate di estinzione). Per gli appassionati, infine, la sezione laziale dell'Aias (Associazione italiana amatori succulente), offre consulenza e pubblicazioni. La mostra è aperta fino al 20 aprile con orario continuato dalle 10 alle 19; 5000 lire il biglietto (3000 i ridotti). Ingresso da Largo Cristina di Svezia 21, oppure viale del Parco di Villa Corsini 1.

TELEROMA 56

Ore 18.15 Telenovela «Veronica il volto dell'amore»... Ore 19.30 «Contestazione generale»...

GBR

15.45 Living room 17 Cartoni animati... 18.45 Telenovela «La padroncina»...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior Tv»... Ore 19.05 Redazionale... Ore 20.15 News...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico...

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings for the 'Cinema d'Essai' section.

CINECLUB

Table listing cinema screenings for the 'Cineclub' section.

FUORI ROMA

Table listing cinema screenings outside of Rome.

SCELTI PER VOI



Valentina Scalcini in una scena del film «Il ladro di bambini»

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il più thrilling di Jonathan Demme...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A) Sala A Alle 20.45 La marcolta di D. Fo... DELLE MUSE (Via Forlì 43) Riposo... POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A) Riposo...

VIDEOONO

12.40 Telfilm «Agenzia Rockford»... 14.15 Tg notizie e commenti... 14.45 A Roma insieme...

TELETEVERE

Ore 18.45 Il giornale del mare... 19.15 Eftomeridi... 19.30 I fatti del giorno...

TRE

Ore 13 Cartoni animati... 14 Film «Il coraggio e la sfida»... 15.30 Telfilm «Petrocchi»...

per Clarice l'indagine e il rapporto con Lecter si trasforma in un autentico viaggio al fondo della notte...

CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro e di un film imperdibile... Se amate il cinema di Martin Scorsese...

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio... Per la commovente vicenda che lo attraversa...

OMBR E NEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito... ma al livello del film magnum opus...

DEL PRADO

Il Pradolino di Pirandello con M. Prizzolli e G. Bulla... Regia di P. Pradolino...

ELISIO

Alte 17. La Gogol si presenta Giorgio Gaber in un'opera cantata...

FLAIANO

Alte 21.30 Blagnieson cabaret in due tempi... di P. Castellani...

VALLE

Alte 21.30 Concerto di Pasque per soli Coro e Orchestra... Musiche di Schubert...

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

Alte 21.30 Concerto di Pasque per soli Coro e Orchestra... Musiche di Schubert...

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

Alte 21.30 Concerto di Pasque per soli Coro e Orchestra... Musiche di Schubert...

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

Alte 21.30 Concerto di Pasque per soli Coro e Orchestra... Musiche di Schubert...

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

Alte 21.30 Concerto di Pasque per soli Coro e Orchestra... Musiche di Schubert...

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

Alte 21.30 Concerto di Pasque per soli Coro e Orchestra... Musiche di Schubert...

una desolata periferia avvolta dai nebbie... vive un'accolita di personaggi bizzarri...

FARNESE

Tre ore e otto minuti densi e affettuosi... per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in nocchi 15... Tel. 8601733

ADMIRAL ESPERIA

GHIONE (Via delle Fornaci 37) Tel. 6372294

ISTITUTO PONTIFICIO DI MUSICA SACRA

MANZONI (Via Monte Zebio 14) Tel. 3223634

MUSICA CLASSICA EDANZA

ACCADEMIA FILARMONICA POMMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17) Tel. 3234890

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Cola di Rienzo 303) Tel. 5852211

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Cola di Rienzo 303) Tel. 5852211

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

una desolata periferia avvolta dai nebbie... vive un'accolita di personaggi bizzarri...

ADMIRAL ESPERIA

ADMIRAL ESPERIA (Via delle Fornaci 37) Tel. 6372294

ISTITUTO PONTIFICIO DI MUSICA SACRA

ISTITUTO PONTIFICIO DI MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino 20/A) Riposo

MANZONI

MANZONI (Via Monte Zebio 14) Tel. 3223634

MUSICA CLASSICA EDANZA

ACCADEMIA FILARMONICA POMMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17) Tel. 3234890

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione 16) Tel. 6780742

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Cola di Rienzo 303) Tel. 5852211

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Cola di Rienzo 303) Tel. 5852211

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Circoscrizione Ostiense 195) Tel. 5742141

Coppe europee In festa due italiane

I granata con una prestazione maiuscola ribaltano il risultato sfavorevole di Madrid conquistando per la prima volta una finale Partita decisa dall'autogol di Rocha e da Fusi

Missione compiuta

TORINO-REAL MADRID 2-0

REAL MADRID: Buyo 6, Chendo 6, Lasa 5 (66' Martinez 5), Rocha 6, Maqueda 5,5, Milla 6; Butragueno 6, Michel 5,5, Hierro 5, Hagi 5,5, Llorante 6. TORINO: Marchegiani 6,5, Bruno 7, Mussi 7, (86' Sordo sv), Fusi 7, Annoni 7,5, Cravero 5,5, Scifo 6,5, Lentini 7, Casagrande 6, Martin Vazquez 6, Venturin 6. ARBITRO: Galler (Svizzera) 7. RETI: 6' Rocha (aut), 75' Fusi. NOTE: angoli 5 a 2 per il Torino; serata fresca, terreno in discrete formazioni. Ammoniti: Hierro, Fusi. Spettatori 65mila per un incasso che sfiora i tre miliardi.

grande cade su un contatto «alla Serena-Kohler» con Maqueda, chiede il rigore, l'azione continua, Lentini è bravissimo a mettere di nuovo il pallone in mezzo e in duello tutto brasiliano Rocha anticipa Casagrande infilando però la sua porta. Sull'uno a zero i granata controllano la partita, ma sbagliano troppi disimpegni e il Real può stare a galla: non è un termine esagerato, la squadra di Beenhakker gioca una prima mezz'ora pensosa. È tutto il primo tempo, comunque, a risultare sotto le aspettative, a parte qualche spruzzo. Llorente si fa vedere al 20' calciando male al volo un buon pallone dalle parti di Marchegiani; poi ancora dieci minuti dopo, quando offre un bell'assist a Michel, smarcato ma troppo macchinoso per impensierire una difesa aragonesa come quella di Mendonico, così Bruno può rinvitare.

Le marcature: il Torino con Bruno (efficace) su Butragueno (il migliore dei suoi, gioca sempre di prima) e Annoni (ottimo anche in avanti al

freddo e determinato in situazioni simili. La ripresa fa vedere un Real finalmente un po' più determinato: Marchegiani compie il primo intervento della partita al 53' su tiro da fuori (bello) di Hagi; si ripete tre minuti dopo uscendo su Butragueno lanciato da un'aspirazione di Llorente. Ma si vede che la squadra di Beenhakker è come mutilata in attacco, senza una punta di peso (come è, o era, Hugo Sanchez). Si fa vedere ancora il Toro: comer di Vazquez, Casagrande tira, ma ancora troppo debolmente, Buyo può sventare. Da un fronte d'attacco all'altro: tira Milla sfiorando il gol, replica Casagrande, poi il Toro raddoppia. Irresistibile Lentini va via a Chendo e porge il pallone sottoporta: mi schia, arriva Fusi sul palo opposto e di piatto fa il due a zero. Escono Lasa e Casagrande, entrano Martinez e Benedetti, il Torino difende la qualificazione: c'è ancora un brivido su punizione di Hierro (83'). Finisce due a zero, avanti Toro, addio Real.



Casagrande segue la corsa del pallone in rete dopo la deviazione di Rocha

COPPA CAMPIONI

Detentore: Stella Rossa - Finale 20 maggio a Londra Prima giornata - 27 novembre GRUPPO A Anderlecht (Bel)-Panathinaikos (Gre) 0-0 SAMP, (Ita)-Stella Rossa Belg. (Jug) 2-0 DYNAMO KIEV (Csi)-Benfica Lisbona (Por) 1-1 Barcellona (Spa)-Sparta Praga (Cec) 3-2

Seconda giornata - 11 dicembre: GRUPPO A Panathinaikos (Gre)-SAMPDORIA (Ita) 0-0 Stella Rossa Belg. (Jug)-Anderlecht (Bel) 3-2 Sparta Praga (Cec)-Dynamo Kiev (Csi) 2-1 Benfica Lisbona (Por)-Barcellona (Spa) 0-0

Terza giornata - 4 marzo: GRUPPO A Panathinaikos (Gre)-Stella Rossa B. (Jug) 0-2 Anderlecht (Bel)-SAMPDORIA (Ita) 3-2 Benfica Lisbona (Por)-Sparta Praga (Cec) 1-1 Dynamo Kiev (Csi)-Barcellona (Spa) 0-2

Quarta giornata - 18 marzo: GRUPPO A Stella Rossa B. (Jug)-Panathinaikos (Gre) 1-0 SAMPDORIA (Ita)-Anderlecht (Bel) 2-0 Sparta Praga (Cec)-Benfica Lisbona (Por) 1-1 Barcellona (Spa)-Dynamo Kiev (Csi) 3-0

Quinta giornata - 1 aprile: GRUPPO A Panathinaikos (Gre)-Anderlecht (Bel) 0-0 Stella Rossa Belg. (Jug)-SAMPDORIA (Ita) 1-3 Benfica Lisbona (Por)-Dynamo Kiev (Csi) 5-0 Sparta Praga (Cec)-Barcellona (Spa) 1-0

Sesta giornata - ieri: GRUPPO A SAMPDORIA (Ita)-Panathinaikos (Gre) 1-1 Anderlecht (Bel)-Stella Rossa B. (Jug) 3-2 Barcellona (Spa)-Benfica Lisbona (Por) 2-1 Dynamo Kiev (Csi)-Sparta Praga (Cec) 1-0

CLASSIFICHE GIRONE A GIRONE B Finalista: SAMPDORIA-BARCELLONA

COPPA DELLE COPPE Detentore: Manchester U. Finale: 8 maggio 1992 a Lisbona SEMIFINALI Andata Ritorno Monaco (Fra) - Feyenoord (Ola) 1-1 2-2 Bruges (Bel) - Werder Bremen (Ger) 1-0 0-2

COPPA UEFA Detentore: Inter. Finale: 29 aprile e 13 maggio 1992 SEMIFINALI Andata Ritorno Real Madrid (Spa) - TORINO (Ita) 2-1 0-2 GENOVA (Ita) - Ajax (Ola) 2-3 1-1

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Addio Real, malinconico, appassito, sotto le aspettative: in finale ci va il Torino, sfiderà l'Ajax per vincere la Coppa Uefa. Due a zero, verdetto sacrosanto: con più esperienza internazionale, i granata potevano chiudere la pratica con qualche affanno di meno. È la prima volta che il Torino raggiunge una finale europea: visto quanto ha saputo fare fin qui, vista soprattutto la condizione psico-fisica che caratterizza la squadra di Mon-

donico in questo finale di stagione, c'è perfino da essere ottimisti per l'esito finale. Il Real non è più quello di una volta: sovrastato dal bilione, dalla paura che incute ancora in Europa ad avversari più freschi e sconosciuti, ieri sera è stato però clamorosamente smascherato. Il Toro va in gol dopo appena 6 minuti, quasi a sorpresa. C'è Mussi che si fa largo sulla sinistra e crossa nel mezzo dell'area spagnola, Casa-

grosso sul veloce Llorente; Cravero è un libero traballante, insicuro su quel ginocchio ancora malandato per la cura-Hagi; Mussi chiude la fascia dove si muove un Michel fuori condizione; Venturin segue Hagi. In mezzo si vedono correre, appresso Scifo-Milla e Fusi-Hierro (meglio i due granata); nella metà del campo madrista, un Martin Vazquez troppo voglioso di strafare combina poco anche al cospetto del modesto Lasa, Lentini duella a pari merito con il vecchio Chendo, Casagrande, puntuale ma impreciso, resta nella morsa Rocha-Maqueda. Dunque, un primo tempo quasi scadente, in cui il Torino domina senza fare cose eccezionali, trascinando dalla verva di Bruno e Annoni. Non accade quasi nulla, Buyo compie gli unici due interventi su punizione rasoterra di Annoni (39') e proprio allo scadere, quando intercetta di piede un loro fuoco di Casagrande, servito da una combinazione Vazquez-Scifo Strano errore per il brasiliano, ultimamente in campionato assai più

La squadra blucerchiata approda all'appuntamento londinese dopo un inizio da brividi Passati in vantaggio con Maragos, i greci sono raggiunti da una prodezza di Mancini

Porte aperte a Wembley

SAMPDORIA-PANATHINAIKOS 1-1

SAMPDORIA: Pagliuca 6, Mannini 6, Katanec 6, Pari 5,5, Dario Bonetti 5, Lanna 6,5, Silas 5, Invernizzi 6 (88' Buso sv), Viali 6, Mancini 6,5, Oriando 5,5, 12 Nuciarri, 13 Zanatta, 14 Cerezo, 15 Buso, All. Boskov. PANATHINAIKOS: Wandzyk 6, Apostolakis 6,5, Kalatzis 6, Chiristodulu 6, Kuzbanas 5,5, Mavridis 6, Saravakos 5,5, Karageorgiou 5, Warzycha 6,5, Donis 6, Maragos 6,5, 12 Kalpakis, 13 Georgakopoulos, 14 Fratzeskos, 15 Ambadiotakis, 16 Athanasiadis, All. Danil. ARBITRO: Roethlisberger. RETI: 26' Maragos, 38' Mancini. NOTE: spettatori 38mila circa, serata fresca, terreno in buone condizioni.

doria rischia di andare di nuovo sotto: Katanec sbaglia il retro passaggio per Dario Bonetti, Pagliuca deve uscire in tuffo per salvare alla disperata su Warzycha. L'annuncio monologo dei padroni di casa non c'è: la Sampdoria, forse condizionata dai 6 diffidati (un'ammonezione costerebbe a Viali, Mancini, Katanec, Pari, Invernizzi e Dario Bonetti la finale di Wembley) e con la consapevolezza che anche un pareggio può bastare, gioca a sprazzi, rare fiammate rimpicciolate dall'agonismo dei greci. Quello dell'11', colpo di testa di Katanec respinto corto dal portiere greco e tiro di Lanna salvato vicino alla linea da Karageorgiou, è un fuoco di paglia, è il Panathinaikos a comandare. Al 19' altro brivido per Pagliuca: su un cross di Kalatzis, Warzycha manca di un soffio la deviazione volante.

Il gol greco è nell'area e arriva al 26': Maragos si trova li-

bero su un corner, allungato di testa da Warzycha e al volo di destra fulmina Pagliuca, con palla che si infila nell'angolo. La botta scuote la Samp, che un minuto dopo potrebbe già pareggiare, se Oriando non mettesse a lato in diagonale. I greci ci provano ancora, tiro fuori di Donis al 29', ma ora è la squadra italiana a comandare, finalmente rabbiosa e decisa a conquistare la finale. Viali e Mancini cominciano ad imperversare e proprio quest'ultimo al 36' riequilibra l'incontro, sfruttando alla perfezione un'assist in profondità di Invernizzi. L'attaccante è abile a controllare e a superare Karageorgiou, e per scagliare tutta la sua rabbia contro il portiere Wandzyk che non riesce a trattenere il potente diagonale. È l'uno a uno liberatorio, passata la grande paura, lo stadio può esplodere. Ma la rete ha anche il demerito di dare alla gara contorni

SERGIO COSTA

GENOVA. La Sampdoria ce l'ha fatta. Al suo primo tentativo ha conquistato un posto nella finale di Londra il 20 maggio. Se la vedrà con il Barcellona che ha battuto in casa il Benfica. Ma veniamo alla partita. L'inizio dei blucerchiati è da brividi. I muscoli degli uomini di Boskov, forse gravati da troppa responsabilità, sembrano attingliati dalla paura, la Sampdoria è contratta e la-

scia il campo ai greci. Il Panathinaikos non chiede di meglio e ne approfitta subito per rendersi pericoloso. Dal 6' all'8' i padroni di casa vivono tre minuti di fuoco, complice anche un'uscita avventurata di Saravakos. Nell'area doriani si accende una mischia risolta dal portiere con una respinta a pugni su tiro di Apostolakis. Neanche il tempo di ripartire e la Samp-

ria rischia di andare di nuovo sotto: Katanec sbaglia il retro passaggio per Dario Bonetti, Pagliuca deve uscire in tuffo per salvare alla disperata su Warzycha. L'annuncio monologo dei padroni di casa non c'è: la Sampdoria, forse condizionata dai 6 diffidati (un'ammonezione costerebbe a Viali, Mancini, Katanec, Pari, Invernizzi e Dario Bonetti la finale di Wembley) e con la consapevolezza che anche un pareggio può bastare, gioca a sprazzi, rare fiammate rimpicciolate dall'agonismo dei greci. Quello dell'11', colpo di testa di Katanec respinto corto dal portiere greco e tiro di Lanna salvato vicino alla linea da Karageorgiou, è un fuoco di paglia, è il Panathinaikos a comandare. Al 19' altro brivido per Pagliuca: su un cross di Kalatzis, Warzycha manca di un soffio la deviazione volante.

Il gol greco è nell'area e arriva al 26': Maragos si trova li-

Dura otto minuti il sogno dei rossoblù: al gol di Iorio al 38' replica Bergkamp al 46' Partita coraggiosa della squadra di Bagnoli, che saluta l'Europa con dignità

Orgogliosamente addio

AJAX-GENOVA 1-1

AJAX: Menzo 6, Blind 6, Silooy 6, Jonk 6,5, De Boer 7, Winter 5,5 (28' st Vink s.v.), Van't Schip 6,5, Kreek 6,5, Pettersson 6, Bergkamp 6, Roy 7 (32' st Van Loen s.v.), (12 Van Der Sar, 16 Davids, 17 Allien). GENOVA: Braglia 7, Collovati 6,5, Branco 6, Eranio 5,5, Caricola 6, Signorini 6, Ruotolo 6,5 (31' st Onorati s.v.), Bortolazzi 5,5, Iorio 6,5, Skuhravy 5, Ferroni 5 (31' st Fiorin s.v.), (12 Berti, 13 Bianchi, 16 Cecchini). ARBITRO: Biguet (Fra) 7. RETI: nel pt 38' Iorio, nel st 46' Bergkamp. NOTE: Angoli: 5-1 per l'Ajax. Spettatori 40mila tra cui circa 3600 tifosi. Ammoniti: Eranio e Caricola per gioco fatisso.

19': punizione, servizio per Van't Schip, allungo, tiro, Braglia ci arriva in tuffo e devia sul palo. L'Ajax decide di provarci pure da lontano: la sassata da venti metri di Jonk, centrale, è parata in due tempi da Braglia. Passano i minuti, il Genoa, nonostante gli impacci di Ferroni su Roy e di Bortolazzi a centrocampo, resiste e al 37' si apre la strada del sogno: Skuhravy controlla un pallone al limite dell'area, lancia verticalmente Iorio, controllo rapido e tiro del vice-Aguilera: il pallone supera Menzo e fa 1-0 per il Genoa. Come voleva don Osvaldo: chiudiamoci bene, tentiamo il colpo di genio e poi, trovato il vantaggio, vediamo che cosa succede.

Ma l'illusione di compiere la grande impresa dura poco. Basta attendere il rientro in campo dopo la pausa. Accade al 46': palla agli olandesi, Jonk allunga verso l'area e piazza la botta: Braglia respinge, arriva Bergkamp e mette il pallone in rete. Il gol subito disorienta i genoani e i nervi cominciano a cedere. Eranio cerca di fare la voce grossa dopo aver subito un fallo e Biguet lo ammonisce. Pochi minuti dopo tocca a Carcola, entrata pesante su Jork, entrare nella lista dei cattivi. Eranio sfiora l'espulsione al 63', quando mette gli Roy; Biguet lo grazia. La partita intanto continua. Iorio, illumina-

FURIO FERRARI

AMSTERDAM. Il sogno c'è stato, per otto minuti grazie a Iorio si è materializzato, poi sui piedi di Bergkamp, è finito. Addio all'Europa, ma bravo Genoa, bravo davvero. C'è modo e modo per essere eliminati. I rossoblù hanno scelto quello migliore: gioco e dignità. Non è bastato per capovolgere il 2-3 dell'andata, ma far soffrire un avversario più forte di te è sempre un bel merito. Lo stadio Olimpico, come previsto, presenta chiazze di vuoto. Non era previsto invece il vento, una tramontana che punge e taglia il campo a folate. Bagnoli, come annunciato, schiera una squadra prudente, con Ferroni uomo in più per la difesa. Restano fuori Onorati, acciaccato, e Fiorin, c'è invece Iorio, sostituto dello squalifica-

to Aguilera. L'avvio dà ragione alle scelte di don Osvaldo. L'Ajax, portato per natura ad attaccare, cerca di piazzare subito il colpo del definitivo KO. Al 3', cross di Van't Schip e Ferroni precede la stocata di Pettersson. Gli olandesi insistono, ma all'8' si apre un varco centrale sul quale si infila Skuhravy: il coccoslovacco parte in contropiede e dentro l'area viene affiancato e toccato con il braccio da Jonk. Cade a terra, Skuhravy, ma l'arbitro francese Biguet fischia la simulazione. Riprende la ncora degli olandesi, che all'11' sfiorano il vantaggio: Bergkamp schizza in contropiede sull'out destro, punta Braglia che esce benissimo: il tentativo di pallonetto dell'attaccante naufraga vicino al palo. Ancora Ajax al

to dal gol, è in palla, ma non trova in Skuhravy, in serata-no, la sponda ideale. Al 70' legnata su punizione di Bergkamp Braglia respinge con i pugni. Il Genoa si fa vivo al 73': cross di Bortolazzi, Iorio è anticipato. L'Ajax rialza subito la voce: Roy, elegantissimo nel dribbling, salta un paio di avversari e punta Braglia, il portiere genoano è bravissimo e devia in uscita. Girandola di cambi, si scatena un'acquazzone, c'è

un brivido provocato da un errore di Bortolazzi, sul quale Braglia compie sui piedi di Bergkamp un'uscita-capolavoro. Gli ultimi minuti sono tutti del Genoa. All'87 Skuhravy sigilla la sua seraticaccia sprecando un'occasione: cross di Eranio, il coccoslovacco ha il tempo di prendere la mira, ma tira fuori. Si altera così, 1-1, qualificazione per l'Ajax, qualche rimpianto e i ricordi di un bel viaggio per il Genoa.



Un tentativo offensivo di Skuhravy contrastato da De Boer

Peruzzi, dopo la grande prestazione contro il Milan, è diventato l'uomo nuovo della Juve. Ora è pronto per ereditare il testimone da Tacconi

L'Angelo bianconero

Aria di festa alla Juve dopo la rivincita sul Milan, battuto ed eliminato dalla finale di Coppa Italia. Trapattoni spiega come si vince con i rossoneri «forti ma scontati, basta saper interpretare la partita e il puniscio». Il personaggio del giorno però è Angelo Peruzzi, 22 anni compiuti il 16 febbraio: con le sue parate (anche un rigore) ha fermato il Milan. Adesso giocherà le restanti partite di campionato.

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Forse, da martedì notte alla Juventus è iniziata l'Era-Peruzzi. La sensazione è che soltanto una serie di prove deludenti nelle gare che ancora restano da qui alla fine della stagione, potrebbero convincere Trapattoni e lo staff bianconero a rimandare ancora quello che oggi sembra uno scontato passaggio di testimone da Stefano Tacconi, ultimo titolare di una Juve da leggendario, al ragazzo che ha fatto dello spargere col Milan un'autentica passerella personale, parando tutto, anche un rigore di Franco Baresi (record anche di audience per Canale 5 con 11.615.000 spettatori). «Sapevo che avrebbe tirato di forza, ho avuto anche fortuna nel buttarli dalla parte giusta», dice adesso Peruzzi, che non pare ancora preparato del tutto al nuovo ruolo che gli si sta riaggiudicando addosso, soprattutto a pochi mesi di distanza dalla fine della squalifica per doping (il «caso Lupo-

Fax della Fifa ferma Maradona Stava per giocare per beneficenza



La Fifa ha vietato a Diego Maradona (nella foto) di giocare a Buenos Aires la partita di beneficenza per i familiari del calciatore Juan Gilberto Funes, morto alcuni mesi fa, e cui prendono parte parte i migliori giocatori argentini. La Fifa ha fatto sapere che chi avesse giocato con Maradona sarebbe stato punito.

Tecnico argentino assalito da ultrà prima spara poi si dimette L'allenatore dell'Argentinos Juniors, José Yudica ha rinunciato all'incarico: assalito da un gruppo di ultrà, ha sparato un colpo di rivoltella. «Mi volevano far fuori», ha denunciato. Poi ha scagionato i dirigenti dell'Argentinos che vogliono disfarsi di lui, precisando però che tali metodi «trasversali» sono la norma in Argentina.

Calcio arbitri A Cesari il derby della Madonnina Arbitri della 12ª giornata di «A» di sabato prossimo: Ascoli-Cagliari, Baldas, Fiorentina-Cremonese, Bettin, Foggia-Verona, Lanese; Genova-Bari, Trentalange; Milan-Inter, Cesari; Napoli-Lazio, Lo Bello; Parma-Atalanta, Sguzzato; Roma-Juventus, Luci; Torino-Sampdoria, D'Elia.

Cento lire in testa a Klinsmann costano all'Inter otto milioni Venturin e Lentini (Tonno). Inibito fino al 27 aprile Antonino, dirigente Fiorentina. Multa 8 milioni all'Inter per la moneta da 100 lire che domenica a San Siro ha ferito Klinsmann.

Il rugby a festa in Sudafrica Avrà il mondiale del 1995 L'Irb, International rugby board, ha assegnato al Sudafrica, fino a pochi mesi fa bandito per l'apartheid, l'organizzazione della Coppa del mondo '95. La decisione sarebbe stata presa all'unanimità ed è stata salutata dall'Associazione rugby sudafricana come «la più bella notizia dal 1948».

Giro di Calabria Seconda tappa e seconda volata per Saitov Il russo Asiate Saitov, della Kelme, ha vinto in volata la seconda tappa, Amantea-Melito Porto Salvo, di 200 chilometri, del Giro ciclistico di Calabria. Saitov, che ieri aveva vinto la prima tappa, mantiene il comando della classifica generale, dove precede gli italiani Stefano Allocchi e Silvio Martinello, ien 2º e 3º.

Adesioni record per gli Open di tennis romani C'è anche Edberg Lo svedese Stefan Edberg, n. 2 del mondo, ha chiesto agli organizzatori del 49º Open d'Italia di tennis in programma a Roma dal 2 al 17 maggio, di riservargli una «wild card», l'iscrizione discrezionale. Con Edberg agli internazionali hanno per ora aderito tutti i primi sedici giocatori della classifica mondiale ATP.

FEDERICO ROSSI

Lo sport in tv

Raluno. 16.15-16.45 Calcio a 5: Italia-Portogallo (mondiali). Ralidue. 18.05 Sportsera. 20.15 Lo sport. 23.30 Istanbul. Basket: Coppa Campioni (finale); 0.15 Vasto. Calcio: Italia-Turchia Under 18 (amichevole). Raltre. 11 Pattinaggio artistico: 4º Trofeo Uisp; 11.30 Ciclismo: Settimana bergamasca; 15.45 Ciclistico: Giro di Calabria; 16.10 Tgs Pianeta calcio (rassegna dilettanti); 18.45 Derby. Tmc. 13 Sport News; 19.30 Sportissimo '92; 23 Istanbul. Basket: Coppa Europa, finale Partizan-Badalonà.

FEDERICO ROSSI

ai lavori. Lui replica: «Non mi importa, se sbaglio due partite di seguito so che per a gente diventerei all'istante una pippa (testuale, ndr)».

La sua storia contempla un debutto in serie A a 17 anni, a San Siro in un Milan-Roma: un petardo colpisce e Tancredi tocca subito a lui rimpiazzarlo, arrivano i primi complimenti. Peruzzi li gira adesso ai suoi maestri: «Negrolo per 8 anni a Roma, poi Lonardi, Superchi e ora Sorrentino. Dico grazie a tutti loro, mi hanno insegnato il mestiere. Però un po' di vocazione credo di averla avuta». La sua carriera fulminea (appena 45 presenze in serie A per sentirsi dare del campione) gli ha dato tre moglie, Roma, Verona e Juventus e un mese di fronte subito a una serie di dualismi con Tancredi, poi con Fiori (per l'Under 21), ora con Tacconi: li ha vinti tutti, a costo di grossi sacrifici («Devo lavorare più degli altri perché tendo a ingrassare: per adesso sono il numero 1 di larghezza»). Il prossimo duello (già in atto nella Under 21) sarà con Antonelli: forse sono loro i Zenga e i Tacconi del Duemila. «Non lo so, sarà che certi paragoni mi sembrano ancora un po' esagerati...». Sabato tornerà a Roma da avversario, «Tacconi sa già tutto», ha informato Trapattoni. E Tacconi, futuro paninaro, ridendo un po' amaro: «Sì, sì, tutto: ho studiato bene». (F.F.Z.)



Angelo Peruzzi

Freccia Vallone all'italiana

Furlan, compagno di squadra di Argentin strappa sulle Ardenne una grande vittoria. Ma è stato il suo capitano a costringerlo alla fuga sul muro di Huy. Terzo Cassani

Mi manda Moreno

Giorgio Furlan, 26 anni, ex campione italiano, ha vinto per distacco la 56ª Freccia Vallone mentre secondo si è piazzato il francese Rue. Terzo Davide Cassani, altro compagno di Argentin nell'Arioste. Il capitano ad un certo punto si è tirato indietro. «Provate voi, io non sono al massimo». Per l'Arioste è la 18ª vittoria della stagione. Domenica ultima classica del nord: la Liegi-Bastogne-Liegi.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

HUY. Anche lassù devono aver chiuso un occhio. Non tutte le bestemmie infatti sono uguali. Ci sono anche quelle d'incoraggiamento. E quella di Moreno Argentin, in fondo, aveva questo scopo: Giorgio Furlan, il vincitore di questa 56ª Freccia Vallone, proprio non ci voleva sentire. Questione di abitudine di senso della disciplina. Ognuno è fatto a modo suo. L'idea di mollare il suo capitano per andare in cerca di gloria gli era totalmente estranea. Argentin poi oltre ad essere suo capitano è anche suo amico. Niente, non si decideva. Così Moreno è sbottato e dopo aver fatto nizzare i capelli a tutti i santi del Paradiso, gli ha detto: «Senti, mona, ti vuoi decidere sì o no? Io non me la sento, ho le gambe di legno. Meglio che andiate tu e Cassani, dietro vi copro io».

Piove e tira vento sulle colline delle Ardenne ma Giorgio Furlan, 26 anni, ex campione italiano non sente più il freddo picchiarsi sulla faccia. Una volta tanto tocca a lui mettere la freccia del sorpasso. Moreno Argentin il signore delle Ardenne è stato un troppo chiaro e Furlan obbedisce. Al suo fianco c'è un altro faticatore, Davide Cassani, una specie di maratona a piedi che quando non porta la croce sa pure cantare. Il muro di Huy, 800 metri da sesto grado, è stato superato per la terza volta. Ora mancano 40 chilometri più, naturalmente, l'ultima ascesa sulla micidiale impennata. Il traguardo difatti, è proprio alla fine del muro. Un armo per gente con il guizzo agile. Roba da Argentin, insomma, ma questo è un giorno diverso dagli altri.

La classifica

- 1) Giorgio Furlan (Ita/Arioste) in 5 ore 29' 22"
- 2) Gérard Rue (Fra) a 09"
- 3) Davide Cassani (Ita) a 16"
- 4) Viatcheslav Ekimov (CEI) a 16"
- 5) Pedro Delgado (Esp) a 23"
- 6) Atle Kvalsvoll (Nor) a 30"

Furlan che si scrolla di dosso la compagnia e arriva da solo al traguardo. Davide Cassani sotto il palco della tv sembra quasi più felice di Furlan, troppo frastornato per godersi pienamente la vittoria. Dice Cassani: «Si sono contento perché Giorgio è un bravo ragazzo che fatica sempre. Si merita una vittoria come questa. Alla fine mi sono tirato indietro perché mi sono accorto che lui era più pimpante di me. Questa è una vittoria di tutta la squadra. Una vittoria importante questa è una corsa fatta su misura per noi italiani».

In effetti, alla Freccia Vallone abbiamo fatto l'abbonamento. Dopo le due vittorie consecutive di Argentin, ora s'aggiunge il successo di Furlan. Un vero trionfo per l'Arioste che con questa vittoria, raggiunge il 18º centro della stagione piazzando tre suoi corridori nei primi dieci dell'ordine d'arrivo. Migliora anche il bilancio complessivo della campagna del nord, che finora a parte la discutibile vittoria di Cipollini alla Gand Wevelgem, ci aveva visti meno protagonisti del solito. Domenica tocca alla Liegi-Bastogne-Liegi, altra corsa in cui Argentin ha sempre fatto il mattatore.

L'impresa di Giorgio vincitore per amicizia

HUY. Calma con le parole gregane sarà lei Giorgio Furlan è un ragazzo buono come il pane, ma quando uno speaker della tv belga lo chiama «gregano» quasi s'arrabbia sul serio. «Ma si basta con questa storia dei gregani. Qui si sgobba tutti, e tutti ci diamo una mano. Chiamiamoci compagni e finiamola lì». Giorno di festa per Furlan, un ragazzo di Treviso di 26 anni che da due corse per l'Arioste. «È stato Argentin a chiamarmi. Noi in fatti abitavamo vicini a una ventina di chilometri. Così spesso ci allenavamo assieme. Siamo diventati amici e Moreno è riuscito a convincere Ferrer, il direttore sportivo dell'Arioste, a prendermi nella squadra. Sulle prime era un po' perplesso ma poi quando l'anno scorso sono diventato campione italiano si è convinto».



Per Giorgio Furlan, dopo una serie di piazzamenti, ecco il successo

de condimento. Furlan che si è sposato in ottobre con Rosalba, racconta d'esser stato sorpreso dal suggerimento di Argentin: «Mi ha detto di andarci, ma io non ci sentivo. Quasi sono rimasto impressionato, perché mi ha scollato con cativena per farmi muovere. Argentin, oltre ad essere un gran-

de condimento è anche un gran de uomo. Mi ha fatto veramente piacere». È una bella vittoria, spiega Argentin. «Una vittoria importante perché qui contano anche i valori umani. Furlan è uno che lavora sempre tanto. Si merita questa soddisfazione». Furlan professionista dal 1989, finora aveva centrato due vittorie. **L.Da Ce**

Pallavolo Un'altra Lazio per Cragnotti?

ROMA. Lavori in corso. La Lazio volley si rifà il trucco si prepara ad una nuova stagione. Stavolta nella massima serie. In cantiere ci sono molte novità, la più importante riguarda il possibile ingresso anche nel mondo della pallanuoto di Sergio Cragnotti, il neo presidente della Lazio calcio. Il gruppo Flammini infatti gli ha fatto delle offerte precise. Dopo aver studiato la situazione il finanziere romano ha confermato il suo interesse verso la pallanuoto. Potrebbe rilevare totalmente o parzialmente la formazione biancoceleste. Nella prima ipotesi il costo dell'operazione si aggira sui 6.000 milioni di lire, tutto compreso, mentre nella seconda sui tre miliardi. «La nostra intenzione», spiega Maurizio Flammini, «sarebbe quella di cedere soltanto una parte delle azioni della società». Così l'ipotesi più probabile è che Cragnotti acquisti la maggioranza della Lazio che sarebbe comunque gestita dal Gruppo Flammini. «Non è stato ancora firmato nulla», continua il presidente della Lazio, «e siamo in tempo di mercato. Se non ci si muove si rischia di rimanere a mani vuote. Così abbiamo già stanziato un budget (4 miliardi) per acquistare atleti di buona levatura tecnica». Da Ravenna potrebbe arrivare l'azzurro Margutti da Cuneo Gallia, da Modena Marco Martinelli e via Treviso il centrale sovietico Olikhver. Così il brasiliano Pampa verrebbe dirottato altrove. Nella prossima stagione la Lazio disputerà i suoi incontri interni al Palaeur e nel cantiere c'è anche un progetto ambizioso: costruire un palazzo dello sport in proprio. Il progetto c'è il terreno pure. **L.Br**

Prove Ferrari Finché c'è benzina Alesi va

IMOLA. Ultima giornata di prove per la Ferrari, in questa prima sessione di aprile all'autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola. Giornata più sostanziosa per i tre piloti Jean Alesi, Ivan Capelli e Nicola Larini impegnati a portare avanti il lavoro di sperimentazione in modo particolare sul nuovo motore che oggi ha sostenuto positivamente una simulazione di gran premio. Alla guida c'era Alesi che dopo alcuni giri iniziali ha compiuto 61 tornate in circa un'ora e mezza. La macchina ha risposto bene all'impegno concludendo con il tempo migliore cronometrato in 1'25"526. Al termine di questo giro Alesi è rimasto senza benzina alla Rivazza giungendo al box trainato da un carrozzone. A parte questo l'unico altro inconveniente è stato un urto con un cordolo al 54º giro che ha causato un piccolo ritardo (1'33"821). Per il resto la marcia di Alesi è stata costante con tempi soddisfacenti. È la prima volta che il nuovo motore regge per un intero gran premio (i piazzamenti dei due piloti ottenuti in Brasile sono stati possibili soltanto grazie ai motori 91). Nella mattinata hanno girato anche Capelli (22 giri) con 1'26"028 il belga Bertrand Gachot con la Venturi-Larousse (24 giri) 1'27"916, il collaudatore della Ferrari Nicola Larini ha provato per 29 giri il miglior tempo sul giro in 1'26"156. In pista anche Christian Fittipaldi brasiliano della Minardi che non conosce il tracciato e che ha girato con la vettura equipaggiata Lamborghini in 1'27"877.

Mike, la Philips e «la paura di vincere»

GIORGIO ARRISON

ISTANBUL. Oggi finale del Euroclub di basket tra Joventut Badalona e Partizan Belgrado che assegnerà il titolo europeo. Sarà preceduta dalla finalina fra Philips ed Estudiantes per il terzo posto. Ovviamente grande scorcio nella Philips, anche se attorno al tecnico Mike D'Antoni c'è - fisicamente e moralmente - tutta la società. Ma la sconfitta di mercoledì con il Partizan ha lasciato il segno. E forse ancor più lo lascerà nel futuro prossimo. Se non arriverà lo scudetto - im-

presca, a questo punto molto difficile - ad aggiustare le cose, si preannunciano cambiamenti perché questa è una squadra «condannata» a vincere e non può attendere più di tanto. La verità è che nel momento decisivo subentra la più classica «paura di vincere» e sotto questo profilo l'incontro di mercoledì è stato tragicamente esemplare. «Non si può pretendere», dice D'Antoni - che i successori di Meneghin, McAdoo, Premier e mettetele pure il mio nome ot-

teggano subito gli stessi risultati». Lo consola il fatto che questa Philips sia sempre lì, a giocare qualcosa di importante. «Dobbiamo capire come fare il passo necessario per vincere, anche se ogni volta che andiamo in una finale agguistiamo un pezzetto di esperienza al nostro bagaglio». D'Antoni assiste i suoi anche se pronuncia una frase che è un avvertimento. Domanda: Il futuro di questa squadra passerà attraverso questi giocatori? Risposta: «Sicuramente sì, nei prossimi giorni». Con la corsa allo-

scudetto ancora in atto (la finalina per il terzo posto conta poco), D'Antoni non vuole dare sentenze affrettate anche perché ci sono giocatori che «bagnano 4 finali di seguito e poi cominciano a vincere». Ancora qualche settimana, forse qualche giorno prima dei «giudi definitivi sulle scelte dell'estate scorsa» e sui rimedi da prendere. D'Antoni si assume tutte le responsabilità («Se i giocatori non fanno qualcosa è anche colpa mia») ma respinge l'accusa di essere troppo tenero nei loro confronti sul piano disciplinare. Comunque

prende più consistenza la pista del playmaker straniero anzi americano perché Djordjevic - che pure piace moltissimo al proprietario Gabetti - lascia l'allenatore. «Certi giocatori sono da vendere in un campionato di continua pressione come il nostro». Per gli altri decideranno anche le opportunità di mercato. E lo stesso Dawkins, autore di una grande prova mercoledì potrebbe essere sostituito visto che condiziona tutta la squadra. Forse, sulle rive del Bosforo ha preso corpo un'altra Philips.

Valery Brumel ex stella dell'alto vuol diventare cittadino italiano

GENOVA. Il campione olimpico di Tokio e vecchio recordman del mondo di salto in alto, il siberiano Valery Brumel ha deciso di cambiare nazionalità e di trasferirsi all'estero. Le sue scelte sono orientate per l'Italia paese che il vecchio campione ritiene adatto per il suo modo di vivere. «Amo Roma, Genova e Venezia», ha spiegato. La notizia è venuta ieri a Genova dove si trova per ricevere il premio nazionale «Angelo Baidaro». «Oggi ne parlerò con il sindaco - ha detto Brumel - e gli chiederò di poter diventare ita-

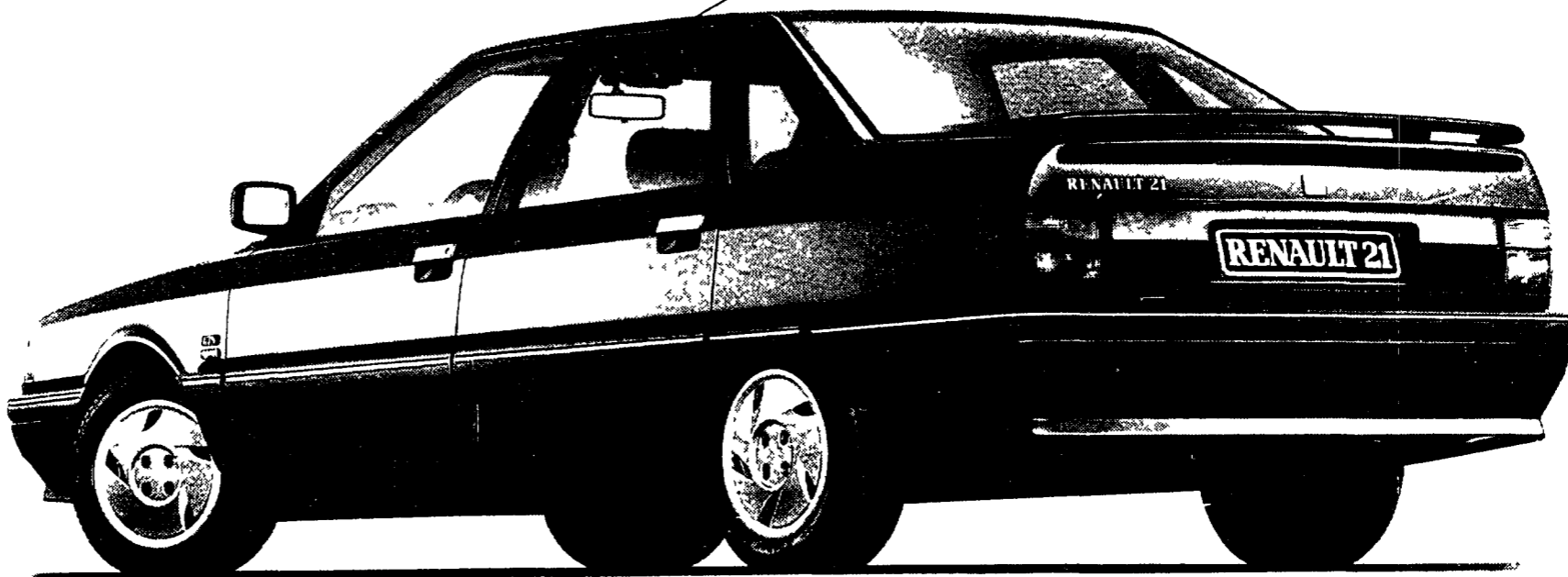
liano». Alla domanda sul perché di una simile decisione, Brumel ha risposto che nel suo paese non c'è stabilità né politica né economica. Dopo aver smesso l'attività agonistica, Valery Brumel che ora ha cinquant'anni e è convertito negli affari, dove ha ottenuto ottimi successi è diventato infatti direttore generale di una società d'import-export di medicinali a Genova che già nel '63 nella città ligure è stato premiato con la Caravella d'oro. È stato nominato ospite d'onore dalla municipalità italiana.



La pelle e l'aria condizionata.
Interni e volante accuratamente rifiniti in pelle, aria condizionata con funzione di ricircolo, servosterzo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con comando a distanza.

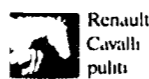
L'ambiente e la potenza.
Motori: 1700 cc iniezione elettronica multipoint da 95 cv con catalizzatore trivalente e sonda lambda; 2068 cc turbodiesel da 88 cv con intercooler, EGR System e catalizzatore.

L'esclusività Manager.
Renault 21 Manager, serie limitata: L. 24.410.000 benzina i.e. Cat; L. 28.060.000 turbodiesel Cat esente da superbollo (D.L. 244/92). Prezzo, chiavi in mano, garantito per tre mesi dall'ordine.



Renault 21 Manager.

Iniezione benzina e turbodiesel, catalizzate.



Da Renault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

